

ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA

Facoltà di teologia

Corso di laurea in teologia



Siate ricolmi di Spirito un'esortazione antica, un'aspirazione ancora moderna

Riflessioni sulla base del testo evangelico dell'Epistola agli Efesini 5:18

Candidato:
Davide Mozzato

Relatore:
Prof. Franco Evangelisti

**Firenze – Villa Aurora
Aprile 2005**

INDICE

INTRODUZIONE	5
LA MENZIONE DELLO SPIRITO NELLA BIBBIA E NEGLI SCRITTI INTERTESTAMENTARI	7
VOCABOLARIO DELLO SPIRITO	7
I. <i>Lo Spirito in relazione alla creazione</i>	8
II. <i>Lo Spirito in relazione con l'uomo</i>	9
III. <i>L'opera futura dello Spirito</i>	10
CONCLUSIONE	13
LO SPIRITO NELLA LETTERATURA INTERTESTAMENTARIA	14
LO SPIRITO NELLA RIVELAZIONE DEL NT	15
I. <i>Gesù e lo Spirito nei sinottici</i>	15
II. <i>Lo Spirito nel libro degli Atti degli apostoli</i>	18
Spirito di conversione	18
Spirito di profezia	19
Spirito di missione	19
III. <i>Lo Spirito nel quarto Vangelo, nelle lettere di Giovanni, e nell'Apocalisse</i>	20
IV. <i>Lo Spirito nelle epistole universali</i>	21
Epistola agli Ebrei	21
Lettera di Giacomo	21
Lettere di Pietro	21
Giuda	23
V. <i>Lo Spirito nell'opera paolina</i>	23
VI. <i>Lo Spirito nelle pastorali</i>	24
CONCLUSIONE	25
SVILUPPO STORICO DELLA DOTTRINA DELLO SPIRITO.....	27
AMBIENTE GRECO.....	27
AMBIENTE LATINO.....	28
AMBIENTE ORTODOSSO	29
AMBIENTE PROTESTANTE	29
CONCLUSIONE	31
LO SPIRITO SANTO: COS'È O CHI È?	32
CENNI TRINITARI	32
CHI O COSA?	35
CHE TIPO DI PERSONA?	38
I. <i>Interventi di Dio attribuiti allo Spirito</i>	38
II. <i>Attributi propri di Dio ascritti allo Spirito</i>	38
CONCLUSIONE	39
SCHEMA DI EFESINI	41
CHI	41
QUANDO E DOVE.....	41
A CHI	41
CHE COSA	42
PERCHÉ.....	42
COME	43
CONTESTO IMMEDIATO DI EFESINI 5.....	44
SIATE RICOLMI DI SPIRITO.....	46

DIFFERENTI CATEGORIE DI CRISTIANI	47
UN ALTRO VERBO IMPERATIVO.....	49
A CHI CONCEDERE LA CONDUZIONE.....	52
PROGETTO DELLO SPIRITO	53
L'ESSERE UMANO CANTIERE DELLO SPIRITO	55
I. <i>Convinzione di peccato</i>	56
II. <i>Giustizia</i>	56
III. <i>Giudizio</i>	57
CONCLUSIONE	57
DESIDERA LA COMUNIONE CON LO SPIRITO SANTO	59
CRISTO NON È STATO L'UNICO	59
L'ESPERIENZA DI PIETRO	61
I. <i>Pietro prima della pentecoste</i>	62
II. <i>Pietro dopo la pentecoste</i>	62
TUTTA LA VERITÀ.....	63
ESSERE RICOLMI DEL SIGNORE	64
SIANE RICOLMATO	66
IL PARALLELO NELLA PAROLA.....	67
ESPRESSIONI ENIGMATICHE	69
<i>Ricevere lo Spirito</i>	69
<i>Battesimo dello Spirito Santo</i>	70
<i>Coabitazione dello Spirito</i>	71
<i>Ricolmi di Spirito</i>	72
Spinta.....	73
Permeazione	73
Controllo.....	73
COME ESSERNE RICOLMI?	73
<i>Passivo</i>	74
<i>Due tappe per raggiungere la pienezza</i>	75
<i>Cinque partecipi</i>	76
SII SOBRIO	78
GLOSSOLALIA.....	80
LINGUE NEL LIBRO DEGLI ATTI.....	82
<i>Diversità nello sviluppo del fenomeno</i>	84
BREVE COMMENTO DI 1 CORINTI 14	89
<i>Manifestazioni del credente ricolmo dello Spirito</i>	94
OGNI GIORNO DI PIÙ	97
SEMPRE DI PIÙ	97
PROGRESSIONE E CRESCITA	98
<i>Una prescrizione per tutti i giorni</i>	99
ESAUDISCI LA PREGHIERA.....	103
UNA RISERVA D'OLIO (2 RE 4:1-7)	104
<i>Ne hai bisogno</i>	104
<i>Che cos'hai?</i>	105
<i>Procura altri recipienti vuoti</i>	105
<i>Chiudi la porta</i>	106
<i>Sii obbediente</i>	106
<i>Scavalca l'ostacolo</i>	107

<i>Usa ciò che Dio ti ha dato</i>	107
ACCETTA DI RIGETTARE IL PECCATO	107
NON ESSERE INDIVIDUALISTA	110
IMPERATIVO PLURALE	111
I PARTICIPI	111
I. <i>Parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali</i>	111
Salmi	112
Inni	112
Cantici spirituali	113
II. <i>Cantando e salmeggiando</i>	113
Cantando	114
Salmeggiando	114
La musica e lo Spirito	115
Il primario obiettivo della musica nella Bibbia	115
Gli effetti della musica	116
III. <i>Ringraziando continuamente Dio per ogni cosa</i>	116
Perché ringraziare	117
Come ringraziare	119
Chi ringraziare	120
Con quale scopo ringraziare	121
Il ricco stolto	121
Il fariseo e il pubblicano	122
I 10 lebbrosi	122
Quando ringraziare	122
Ringraziamento dopo una prova	123
Ringraziamento prima della prova	123
Ringraziamento durante la prova	124
IV. <i>Sottomettendovi gli uni agli altri</i>	124
Che cosa non è la sottomissione cristiana	125
Cos'è la sottomissione cristiana	126
CONCLUSIONE	129
BIBLIOGRAFIA	132

INTRODUZIONE

Crediamo sia capitato a tutti, almeno una volta, di partecipare a dialoghi, a discussioni e anche a invocazioni, aventi per soggetto lo Spirito Santo. Non nascondiamo che spesso, in queste occasioni, ci siamo sentiti spiazzati se non addirittura impreparati.

Poche sono tra l'altro anche le opere di approfondimento del soggetto prodotte dalla denominazione cristiana alla quale apparteniamo, in questi ultimi quindici anni è stato pubblicato in italiano solo un libro sulla tematica.¹

Crediamo dunque possa essere interessante, non solo per accrescere la nostra erudizione,² comprendere meglio le dinamiche che determinano la vita spirituale dei fedeli. Ci è sembrato importante applicarci a una così vitale ricerca,³ concentrandoci soprattutto sull'analisi del brano evangelico di Efesini 5:18.

Il documento che il lettore si accinge a sfogliare non si propone di chiarire una volta per tutte e in maniera esaustiva, un argomento tanto complesso. L'obiettivo minimo che si vorrebbe raggiungere è invece quello di rischiarare, sia pur sommariamente, le nostre foschie e i possibili fraintendimenti sul tema avendo chiaro in mente il pericolo segnalato da R. Niebuhr: «la verità, così com'è espressa nella tradizione cristiana, implica il riconoscimento che l'uomo non è in grado di raggiungere la verità completa e che non sa [però] neppure evitare l'errore di pretendere di esserne capace».⁴

Abbiamo pensato fosse utile iniziare il nostro studio partendo dall'abc, affrontando la vastissima tematica cominciando dal vocabolario biblico, per poi passare ad analizzare, per sommi capi, la presenza e il significato dell'opera dello Spirito nella Bibbia e negli scritti intertestamentari. L'analisi di questa fonte non canonica crediamo potrà essere utile per comprendere le radici elleniste di alcuni pensieri tuttora sostenuti dalle denominazioni cristiane di maggioranza. Successivamente ci si concentrerà in modo sommario sull'evoluzione storica della dottrina pneumatologica, dai padri della chiesa fino al giorno d'oggi. Tappa obbligata, che forse meriterebbe un ulteriore e serio approfondimento in un altro lavoro, sarà la riflessione del ruolo dello Spirito nella considerazione trinitaria. Dopo questi capitoli introduttivi, ci inoltreremo nel contesto dell'affermazione di Efesini 5:18 cercando di ridurre l'epistola, per comodità di studio, in un piano redazionale strutturato, focalizzando via via lo svolgimento complessivo dell'imperativo paolino in rapporto all'essere ricolmi di Spirito. In seguito

¹ G.F. WILLIAMS, *Come essere ripieni dello Spirito Santo*, ADV, Falciani, 1992.

² "Ohimé! Sapere che cosa tremenda, quando non giova a chi sa! E io lo sapevo, e l'ho dimenticato". SOFOCLE, *Edipo re*, Istituto Nazionale del Dramma Antico, Siracusa, 1992, p. 24.

³ "Una vita senza ricerca non è degna per l'uomo di essere vissuta". PLATONE, *Apologia di Socrate*, cit. da G. RAVASI, "Finché si è inquieti...", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi - F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999, p. 49.

⁴ R. NIEBUHR, *The Nature and Destiny of Man*, Scribner, New York, 1949, p. 217.

affronteremo l'urgenza e la generalità dell'esortazione che riguarda ogni membro del corpo di Cristo. Vedremo poi come il Signore che si rivela nella Parola, per suo carattere, non forzi nessuno a desiderarlo, si farà fronte dunque in questo percorso al problema delle molteplici "volontà". Si passerà poi a analizzare il significato che assume, nel vario vocabolario biblico, l'imperativo dell'essere ricolmi di Spirito Santo. Di seguito, parte dello studio sarà dedicata alla maniera particolare che alcuni fratelli in Cristo hanno di dimostrare la loro pienezza dello Spirito di Dio. In modo specifico si rileverà la diffusa interpretazione atemporale del libro degli Atti degli Apostoli soprattutto in merito al carisma della varietà delle lingue. Successivamente, l'analisi assumerà un taglio più pastorale con i capitoli dedicati alla decisione da prendere in merito all'accettazione giornaliera dell'esaudimento dell'unica preghiera ancora inascoltata: quella che Dio rivolge da sempre all'essere umano.

Per ultimo, un flash di come lo Spirito di Dio possa cambiare completamente orizzonti non solo al singolo credente, ma anche a tutta la comunità cristiana.

Invitiamo a sfogliare criticamente quest'opera nella speranza che possa fare del bene al lettore come lo ha fatto all'autore. Ci onoriamo di iniziare il nostro studio fregiando queste pagine con una frase scritta nel IV sec. da quel grande credente che fu Agostino da Ippona:

"In nessun altro soggetto v'è un così grande pericolo d'errore, un progresso tanto difficoltoso, e [al contempo] il frutto di uno studio attento così apprezzabile".⁵

⁵ AGOSTINO, *De Trinitate*, I, 3, 5, in [www.CATHOLIC-ENCYCLOPEDIA Holy Ghost.htm](http://www.CATHOLIC-ENCYCLOPEDIA.Holy-Ghost.htm).

LA MENZIONE DELLO SPIRITO NELLA BIBBIA E NEGLI SCRITTI INTERTESTAMENTARI

La nostra ricerca comincia con un rapido esame del vocabolario biblico sullo Spirito, successivamente passeremo a uno studio generico della rivelazione dello Spirito nella Bibbia e negli scritti intertestamentari, nel tentativo di comprendere se l'argomento che ci accingiamo a studiare rivesta o no un'importanza capitale per la vita del cristiano.

Partiremo dalle Scritture ebraiche per arrivare infine ad analizzare il NT, provando a verificare se vi sia una presenza uniforme dell'insegnamento pneumatologico e per cercare di esaminare le svariate forme del suo operare.

Vocabolario dello Spirito

L'italiano "spirito" traduce il sostantivo ebraico femminile⁶ "*ruach*".⁷ Questo nome si trova 389⁸ volte nell'AT. Nelle lingue semitiche il suono e il significato del vocabolo rimangono pressoché identici: in aramaico "*ruach*", in siriano "*rah*", in ugaritico e in fenicio "*rh*", in arabo "*ruh*".⁹

Questo termine ebraico non è possibile tradurlo con un'unica parola; ne è completamente esatto dire che esso significhi nozioni differenti tra loro. *Ruach* è invece un'unica parola, con un unico senso fondamentale; per coglierne il significato si devono esaminare quindi i vari contesti d'utilizzo.¹⁰

Il senso del *ruach* ebraico esprime la nozione del soffio, della respirazione, dell'aria in movimento, del vento colto nella sua potenza irresistibile e misteriosa come forza di vita.¹¹ Bisogna aver sperimentato, nelle regioni di insediamento del popolo biblico, il soffio impetuoso, di un vento dal sibilo a volte furioso e terrificante, per rendersi conto dell'associazione di questo fenomeno naturale con l'esperienza religiosa.¹²

Il professor E. Kamlah osserva acutamente come l'idea mistica del *ruach* sia determinata dal fatto straordinario che qualche cosa di intangibile, come l'aria, possa muoversi; allo stesso

⁶ R. DI SEGNI, "Lo Spirito di Dio nell'esperienza religiosa ebraica", in *Lo Spirito Santo Pegno e Primizia del Regno, Atti della XIX Sessione di formazione ecumenica*, Leumann, Torino, 1982, p. 33. Cfr. A. MANARANCHE, *L'Esprit et la Femme*, Seuil, Paris, 1974, pp. 66 segg.

⁷ Cfr. M.V. VAN PELT / W.C. KAISER JR. / D.I. BLOCK, "Ruach", *New International Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis*, W.A. VanGemeren (ed.), Zondervan Reference Software 2.8, 2001.

⁸ A. GASPERONI, "La rivelazione dello Spirito Santo nella Bibbia", *Del tuo Spirito Signore è Piena la Terra*, S. Miccoli (ed.), Quaderni di Hermeneutica, Urbino, 1999, p. 9.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ J.L. MCKENZIE, *Dizionario Biblico*, Cittadella, Assisi, 1981, p. 945.

¹¹ Cfr. H. KLEINKNECHT, "Pneuma", in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, G. Kittel (ed.), Paideia, Brescia, 1975, vol. X, coll. 767-772.

¹² H. CAZELLES, "Lo Spirito di Dio nell'AT", *Lo Spirito Santo e la chiesa*, E. Lanne (ed.), Ave, Roma, 1970, p. 210.

tempo non è il moto di per sé a attirare l'attenzione ma l'energia manifestata dal movimento stesso.¹³

In altre parole, l'essenza invisibile del *ruach* è conosciuta primariamente dai suoi effetti nel mondo visibile, malgrado gli umani non possano coglierne l'essenza intrinseca.

Il greco utilizza invece il termine “*pneuma*” per rendere l'idea del vento e dello spirito (264 volte) e usa invece “*anemos*” per tradurre per lo più l'idea dell'aria in movimento intesa come agente atmosferico (49 volte). Nel greco del NT *pneuma* assume le sfumature semantiche del vocabolario ebraico e spesso si riferisce in modo specifico allo Spirito di Dio,¹⁴ e ai suoi numerosi sinonimi.¹⁵

Lo Spirito nella rivelazione dell'AT

Crediamo sia diffusa nel contesto cristiano l'idea che la dottrina dello Spirito Santo sia prerogativa del NT a detrimento della rivelazione¹⁶ dell'AT. Questo capitolo si propone di indagare se questa intuizione trovi o no il suo fondamento scritturale.

Cercheremo di analizzare in questo paragrafo alcuni testi che nelle Scritture ebraiche ci paiono significativi per la comprensione del ruolo e dell'opera dello Spirito Santo.

I. Lo Spirito in relazione alla creazione

Prima che la Parola di Dio creasse il mondo, prima che apparisse ogni forma ordinata e vivente, quando la massa terrestre si mostrava ancora informe e vuota: «lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque» (Gn 1:2).¹⁷ Il re Davide, tremila anni fa, compose un canto intonato alla magnificenza del Dio Creatore, mettendo anche lui in relazione la Parola e il *ruach*, il soffio di Dio: «i cieli furono fatti dalla parola del Signore, e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca» (Sal 33:6).¹⁸

¹³ E. KAMLAH, “Pneuma”, *New International Dictionary of New Testament Theology*, C. Brown (ed.), Zondervan Software 2,8, 1999.

¹⁴ J.D.G. DUNN, “Pneuma”, *New International Dictionary of New Testament Theology*.

¹⁵ Già nell'AT lo Spirito assume diverse sfumature nominali: Spirito di Dio (Gn 1:2), Spirito di Yahveh (Mic 3:8), Spirito del Signore (Is 61:1), Spirito Santo (Is 63:10), Spirito dall'alto (Is 32:15). Ciò è vero anche per il NT: Spirito di Dio (Mt 3:16), Spirito del Padre (Mt 10:20), Spirito della verità (Gv 14:17), Spirito di santità (Rm 1:4), Spirito eterno (Eb 9:14), Spirito della grazia (Eb 10:29), Spirito del Signore (Lc 4:18), Spirito Santo (At 10:44) o soltanto Spirito (Mt 4:1). Cfr. A. CARACCILO, “Spirito Santo”, *Dizionario di Dottrine Bibliche*, AA.VV., ADV, Falciani, 1990, pp. 384 seg.

¹⁶ “La rivelazione consiste in ciò che Dio stesso ci ha comunicato attraverso la storia del suo popolo interpretata da persone ispirate: i profeti e i sapienti d'Israele, e poi, per il fatto decisivo di Gesù Cristo, gli evangelisti, gli apostoli o i loro portavoce”. Y. CONGAR, *Credo nello Spirito Santo*, Queriniana, Brescia, 1984, vol. I, p. 17. Cfr. W. BEINERT, “Rivelazione”, *Lessico di Teologia Sistemica*, W. Beinert (ed.), Queriniana, Brescia, 1990, p. 582.

¹⁷ Lo stesso verbo “aleggiare” è utilizzato in un senso di veglia e protezione materna in Deuteronomio 32:11. Per ulteriori commenti: E.A. SPEISER, *Genesis, The Anchor Bible*, Doubleday, New York, 1982, vol. 1, p. 5.

¹⁸ “La Parola di Dio è sempre creatrice. Lo Spirito Santo è potenza creatrice, operatrice di meraviglie”. E. BRUNNER, *La Nostra Fede*, Ed. Battista, Roma, 1965, p. 102.

In un contesto poetico, la presenza dello soffio di Dio nella creazione, è descritta anche da Giobbe: «Al suo soffio il cielo torna sereno, la sua mano trafigge il drago fuggente» (Gb 26:13), e il salmista rinforza questo concetto affermando come lo Spirito stesso sia l'artefice della creazione (Sal 104:30).

II. Lo Spirito in relazione con l'uomo

Adamo, secondo l'antico racconto della Genesi, viene creato a partire dalla polvere della terra nella quale il Signore soffia un alito vitale (Gn 2:7). Lo stesso Giobbe confessa come la sua esistenza sia dovuta allo Spirito di Dio (Gb 33:4). Nella Parola però, l'azione dello Spirito non si riduce all'atto creativo, diversi testi descrivono infatti l'azione del suo contendere con l'uomo.

In Genesi 6:3 è il Signore stesso a affermare che il suo Spirito non contenderà, lotterà, per sempre con la creatura. Questa dichiarazione lascia intendere il confronto millenario intrapreso dallo Spirito di Dio con la libera coscienza umana.

Un passaggio del Pentateuco, la raccolta dei primi cinque libri della Bibbia, descrive anche l'azione santificatrice dello Spirito che rende atte settantadue persone a parlare in nome di Dio (Nm 11:25 seg.). Lo Spirito di Dio non si limita però a ispirare la creatura dal punto di vista letterario, profetico, non suscita infatti solo parlatori. Per la costruzione dell'arca di convegno, luogo nel quale si manifestava la gloria di Dio nel santuario israelita, lo Spirito dona abilità, intelligenza e conoscenza per compiere lavori manuali a un certo Besaleel della tribù di Giuda (Es 31:3).

Dallo sfogliare le pagine sacre risulta come lo Spirito Santo animi in alcuni casi anche i liberatori del popolo, dei guerrieri. Quando Israele si è trovato, nel corso della sua storia travagliata, in pericolo o annichilito dalle nazioni vicine, in specialmodo al tempo dei Giudici, "lo Spirito del Signore" scendeva puntualmente su un leader che riceveva il compito di liberare la nazione dai suoi nemici.¹⁹ Così è successo nel corso di periodi differenti a Otniel (Gdc 3:9), Gedeone (Gdc 6:34), Iefte (Gdc 11:29), e Sansone (Gdc 14:6, 19; 15:14). In tutti questi casi la presenza dello Spirito rendeva vincitore colui che la possedeva e di riflesso, il popolo che si affidava alla sua liberazione.

Quando, dopo il periodo dei Giudici e su richiesta del popolo, il re Saul fu scelto a guidare Israele, lo Spirito del Signore venne su di lui e egli ebbe la possibilità di profetizzare (1 Sam 10:10), e di vincere in battaglia (1 Sam 11:6). Il suo successore, il più famoso re Davide, visse anch'egli un'esperienza intensa con lo Spirito. L'autore del primo libro di Samuele aggiunge un particolare letterario, rispetto alla cronaca riguardante il re Saul, che ci lascia intuire di come la comunione di Davide con lo Spirito durerà per tutta la vita: «da quel giorno in poi» (1 Sam

¹⁹ A. DALBESIO, *Lo Spirito Santo nel NT nella Chiesa, nella Vita del Cristiano*, San Paolo, Torino, 1994, p. 15.

16:13).²⁰ Di nessun altro re d'Israele è rivelato in maniera esplicita l'incontro con lo Spirito di Dio, infatti a tutti i successori di Davide, tranne Salomone, è riconosciuto questo handicap. L'aspettazione di un nuovo re come Davide, un rampollo della sua stirpe sul quale si sarebbe posato di nuovo lo Spirito, è la descrizione più intensa della speranza d'Israele veicolata dai profeti (Is 11:1 seg.). L'assenza dello Spirito nell'epoca monarchica è fortemente segnalata dai portavoce di Dio, ispirati dal Signore e inviati sollecitamente al suo popolo.²¹

Lo Spirito dei profeti ricevuto da Elia, è riversato sul suo successore Eliseo (2 Re 2:9 seg.) e la presenza spirituale si manifesta con la nuova capacità del profeta Eliseo di vedere ciò che gli altri non vedono e di fare ciò che gli altri non possono fare (2 Re 6:17 segg.). La Scrittura riporta a più riprese come Israele rifiuti di ascoltare la voce dei veri profeti, che annunciavano di continuo gli effetti disastrosi dell'abbandono dell'alleanza con Yahweh, segnalando così la disarmonia del popolo con lo Spirito di Dio (Is 30:1). Sarebbe ingiusto però inquadrare il compito del profeta solamente nell'ambito dell'annuncio di sventura, l'uomo di Dio infatti proclama anche la speranza nello Spirito che trasformerà la vita della sua nazione, sterile e desertica, in una foresta d'alberi da frutto (Is 32:15).

Il rifiuto dell'ascolto della voce dei profeti, l'abbandono di Dio, conduce il popolo a vivere la deportazione, a subire l'esilio per settant'anni a Babilonia.

Uno dei profeti dell'esilio, Ezechiele, vive in questo periodo l'esperienza d'essere trasportato sulle ali dallo Spirito (Ez 3:14). Nello stesso libro il profeta specifica che era stato lo Spirito di Dio a scendere su di lui e a farlo parlare (Ez 11:5). Nei profeti lo Spirito e la Parola agiscono spesso in concomitanza.²²

Al ritorno dall'esilio babilonese, il Signore cercherà di ristabilire il suo popolo, e il profeta Aggeo è chiamato ad assicurare a coloro che sono ritornati nel paese, la promessa che era già stata fatta agli scampati della schiavitù egiziana: «il mio Spirito è in mezzo a voi, non temete» (Ag 2:5).

Nello stesso periodo storico il profeta Zaccaria e il leader ebraico Zorobabele, ribadiscono al popolo ritornato dall'esilio, il concetto secondo il quale non si dovrà nutrire più nessun timore in rapporto alle difficili circostanze della vita, sarà lo stesso Spirito infatti a lavorare per l'edificazione del tempio, simbolo della presenza divina a Gerusalemme (Zc 4:6).

III. L'opera futura dello Spirito

Un altro aspetto dell'azione dello Spirito descritta nell'AT ha a che fare con la sua opera futura. Le continue sconfitte morali e politiche della nazione indicano la necessità di un atto divino risolutivo.

²⁰ Cfr. Y. CONGAR, *op. cit.*, p. 21.

²¹ A. HESCHEL, *Il Messaggio dei Profeti*, Borla, Roma, 1993, pp. 11 seg.

²² R. CAVEDO, "I Profeti Uomini dello Spirito", *Lo Spirito Santo Pegno e Primizia del Regno*, p. 104.

Il profeta Isaia presenta nel suo libro l'intervento decisivo dello Spirito che dovrà visitare Israele con la funzione del giudizio per mezzo del fuoco purificatore (Is 4:4; 40:7).²³ La vera ragione di questo intervento divino non sarà però quella della distruzione totale, ma quella piuttosto della purificazione, per il ristabilimento della relazione con il divino²⁴(Is 4:5 seg.).

Sarà solo successivamente a questo processo doloroso che la terra fiorirà, il deserto diverrà fruttifero, la giustizia e la pace abbonderanno (Is 32:15-18). Queste promesse crediamo siano svilite se interpretate solamente in chiave agronomica letterale, il profeta qui tenta di descrivere con immagini comprensibili all'uomo del suo tempo, un ristabilimento dell'ordine edenico.

Questa intuizione ci sembra confermata in un alto brano scritto dal profeta Isaia: «Essi germoglieranno come in mezzo all'erba, come salici in riva a correnti d'acque. L'uno dirà: "Io sono del Signore"; l'altro si chiamerà Giacobbe, e un altro scriverà sulla sua mano: "Del Signore", e si onorerà di portare il nome d'Israele» (Is 44:4 seg.).

Quest'epoca meravigliosa sarà inaugurata dalla venuta di un grande profeta, il quale proclamerà la comunione con lo Spirito, per dare inizio a un'altra storia, un'epoca completamente diversa, fondata su valori morali differenti da quelli secolari (Is 61:1 seg.).

Il profeta Ezechiele sviluppa nei suoi scritti l'argomento dell'opera futura dello Spirito e durante una visione viene chiamato a contemplare una valle d'ossa secche.²⁵ Gli scheletri vengono miracolosamente ricoperti di carne ma in loro non scorre ancora la vita (Ez 37:10). Il profeta è esortato allora a invocare lo Spirito e subito un vento impetuoso rende vivi quegli esseri. Questi corpi rivitalizzati diventano un grande esercito pronto all'azione. Una parabola quella delle ossa secche, che tenta di descrivere la situazione d'Israele che conduce una vita arida quando non ascolta la voce dello Spirito comunicata dai profeti.²⁶ Solo lo Spirito di Dio, secondo il profeta Ezechiele, può concedere la vera vita (v. 14).

Nel capitolo 36 del suo libro lo stesso profeta biblico illustra un'altra immagine suggestiva, il Signore promette di eseguire nell'essere umano un trapianto cardiaco, un giorno Dio metterà il suo Spirito nell'uomo, toglierà il cuore di pietra e lo sostituirà con un cuore di carne (Ez 36:25-27) di modo che l'uomo possa, come scrive W. Eichrodt, cominciare un «esodo da tutta la sfera di potenza dell'impurità».²⁷ In quei giorni la creazione desolata diventerà

²³ H. RENCKENS, *Isaïe, Le Prophète de la Proximité de Dieu*, Desclée De Brouwer, Bruges, 1967, p. 101.

²⁴ "La relazione che unisce l'uomo al suo Creatore è vitale, essenziale, assoluta". A. RASE, *La Genèse, le Livre de nos Racines*, Belle Rivière, Lausanne, 1984, p. 52.

²⁵ Interessante a questo proposito l'articolo di G. GOTTARDI, "Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete", *Credo nello Spirito Santo*, E. Falavigna e G. Laiti (ed.), Gabrielli, Verona, 1998, pp. 9-15.

²⁶ W. EICHRODT, *Ezechiele, Capitoli 25-48*, Paideia, Brescia, 2001, p. 620.

²⁷ *Idem*, p. 616.

finalmente come il giardino d'Eden (Ez 36:35), secondo il progetto iniziale del Creatore già ribadito dal profeta Isaia.

La profezia di Gioele, sulla quale ritorneremo più avanti nell'ambito dello studio della pentecoste cristiana descritta in Atti 2, si presenta come un'altra pietra miliare nello studio della manifestazione dello Spirito nell'AT. Il profeta, in nome di Dio, afferma che verrà un giorno nel quale la vita non sarà più caratterizzata dallo sforzo umano per il soddisfacimento dei bisogni essenziali, sarà il Signore stesso a inviare grano, vino e olio, la pioggia della prima e dell'ultima stagione non mancheranno più, non farà difetto la farina, ognuno finalmente mangerà a sazietà. Dio invierà prima di quei giorni il suo Spirito su ogni persona, sui figli e figlie dando loro la possibilità di profetizzare, i vecchi avranno dei sogni, e i giovani avranno delle visioni, il suo Spirito sarà anche sui servi e le serve, questo compirà il Signore in quei giorni (Gl 2:18-29).

La menzione dei giovani, dei vecchi, dei servi e delle serve, aiuta a riflettere sul fatto che nessuno potrà accampare la scusa di sentirsi escluso a priori da questa profezia, tutti potranno vivere una relazione intensa con lo Spirito del Signore,²⁸ quando egli stesso vedrà la maturazione di quei giorni.²⁹

Nel libro dei Salmi si raccolgono tra le altre cose anche le confessioni esistenziali di Davide. forse una delle più emblematiche per la nostra indagine è inclusa nel Salmo 51, il cosiddetto "miserere",³⁰ nel quale il re Davide confessa la sua indegnità davanti al Signore. Il salmista chiede a Dio un nuovo spirito, «uno spirito ben saldo» (Sal 51:10-12). Il re prega che il Signore non tolga il suo Spirito da lui (v. 11). Il significato di questa affermazione è possibile evincerla dal contesto, lo Spirito infatti viene messo in parallelo con la presenza di Dio (v. 11a) e ciò suggerisce il timore di Davide, in virtù del suo peccato il re d'Israele credeva che lo Spirito del Signore avrebbe potuto allontanarsi definitivamente da lui.³¹ Nella sua confessione, nel suo pentimento, il Signore comprende la sua sincerità e accoglie la sua preghiera.

Un altro bellissimo Salmo è il 139, anche questo composto da Davide: «Dove potrei andarmene lontano dal tuo spirito, dove fuggirò dalla tua presenza?» (Sal 139:7). Lo Spirito di Dio lo ha formato nel grembo materno (v. 13), è dunque impossibile allontanarsi dal suo controllo (vv. 8-9). La risoluzione del salmista è quella di non fuggire ma di farsi esaminare e guidare per la via eterna (vv. 23-24).³²

²⁸ E.G. WHITE, *Parole di Vita*, ADV, Falciani, 1990, p. 291.

²⁹ J. MOLTSMANN, *La Chiesa nella Forza dello Spirito*, Queriniana, Brescia, 1976, p. 383.

³⁰ G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi, commento e attualizzazione*, Dehoniane, Bologna, 1983, vol. II (51-100), p. 13.

³¹ Ambrogio commentando la parabola del figlio prodigo scrive queste magistrali parole "Non c'è luogo più remoto di quello in cui va chi va lontano da sé. Chiunque infatti si separa da Cristo è un esule". AMBROGIO, *In Luc.*, 7,213-230, in *I Padri Vivi, Commenti patristici al Vangelo domenicale Anno C*, M. Starowieyski (ed.), Città Nuova, Roma, 1991, p. 66.

³² Meravigliose sono le parole di P. Tillich probabilmente ispirate a questi versi "L'uomo che non ha mai tentato di fuggire, non ha mai sperimentato il Dio che è realmente Dio". Cit. da G. RAVASI, *op. cit.*, vol. III (101-150), p. 787.

Per ultimo riteniamo significativa la menzione del Salmo 143:10 «Insegnami a far la tua volontà, poiché tu sei il mio Dio, il tuo spirito benevolo mi guidi in terra piana». In questo versetto biblico l'ebraico *ruach* è seguito dall'aggettivo "benevolo" che indica in qualche modo l'obiettivo della sua opera nei confronti dell'essere umano che consiste nel guidarlo alla felicità e alla pace rappresentate dalla via piana.

Tutti i brani scelti in questo paragrafo dimostrano a nostro avviso l'intento principale del contendere dello Spirito in rapporto alla volontà umana, in tutte le epoche infatti lo Spirito di Dio non ha mai abbandonato le sue creature disinteressandosene anzi, coloro che hanno cercato sinceramente il suo aiuto lo hanno sempre trovato al loro fianco (Is 57:15).

Conclusione

La presenza dello Spirito Santo e della sua opera a favore dell'uomo è ampiamente certificata nell'AT, pensare dunque che la dottrina dello Spirito sia un insegnamento "moderno", non risponde secondo la nostra indagine alla realtà.

Abbiamo visto come egli sia presente nella creazione del mondo e dell'essere umano, è stato sottolineato come la sua opera a favore dell'umanità non si sia risolta con l'atto creativo anzi, il suo compito principale sembra essere quello di lottare con la creatura nel tentativo di guidarla al ristabilimento di una relazione perduta. Per evidenziare quest'opera relazionale va ricordato come nella Bibbia non sia mai scritto che lo Spirito riempi un luogo, nemmeno il più sacro tra luoghi (il tabernacolo), la sua presenza sostanziale è invece manifesta nella sua attività tra e negli esseri umani.

Al tempo dei Giudici il Signore ha suscitato dei liberatori che mossi dallo Spirito avevano il compito di far volgere al popolo lo sguardo verso la sorgente celeste della vera libertà. Questa considerazione porta a riflettere sulla relatività della "liberazione da" in rapporto alla vera libertà offerta da Dio.

Del re Saul e del suo successore Davide, è certificata l'unzione dello Spirito, mentre per i loro discendenti non è scritto lo stesso. Le denunce profetiche sottolineano questa deficienza, gli uomini ispirati dal Signore non si sono però stancati di descrivere l'opera dello Spirito come quella di un fuoco purificatore, di una grande pioggia che produce un copioso raccolto, simbolo quest'ultimo di un cambiamento di vita radicale promesso all'uomo che lo accetta.

La presenza dello Spirito di Dio percorre assieme all'uomo i sentieri della terra desolata nella promessa che un giorno, secondo i tempi del Signore, vi sarà un intervento risolutore, totale, definitivo, nel quale il sogno del Creatore di abitare con la sua creatura sarà nuovamente ristabilito (Es 25:8).

Per ultimo, nello scorrere la raccolta delle Scritture ebraiche, non abbiamo trovato elementi che indichino in modo chiaro come l'esperienza con lo Spirito determini in qualche modo una speciale e duratura emozione, le esperienze documentate risultano invece temporanee e accessorie al compimento di un incarico.

Lo Spirito nella letteratura intertestamentaria

Per letteratura intertestamentaria intendiamo la produzione letteraria, non contenuta nel canone dell'AT, prodotta dal III sec. a. C. fino agli inizi dell'era cristiana.³³

Nel pensiero ebraico, sottoposto alle influenze delle riflessioni elleniste, lo spirito veniva considerato una forza vitale, divinamente insufflata nelle narici della creatura umana, che veniva così a formare una parte distinta del suo essere: l'anima.³⁴ Mentre il corpo veniva dalla terra, secondo il pensiero ellenista, lo spirito proveniva invece dal cielo³⁵ e possedeva l'immortalità,³⁶ solo alla morte dell'individuo veniva offerta allo spirito la possibilità di separarsi finalmente dal corpo.³⁷ Il filosofo ellenista Filone Alessandrino si riferiva al corpo appellandolo con il sostantivo dispregiativo "cadavere", definendolo la realtà fisica che impedisce il volo dell'anima e blocca la crescita della sapienza. Per Filone i servitori dello Spirito dovrebbero diventare esseri pallidi, in un certo senso privi di corpo, ridotti quasi a scheletri, perché trascurano tutto ciò che è gradito alla carne.³⁸

Tutte queste concezioni si trovano però completamente in contrasto con il pensiero giudaico palestinese che considerava l'essere umano una realtà pneumo-piscomatica³⁹ chiaramente distinta dal suo Creatore.⁴⁰ Per la tradizione biblica l'uomo non ha ricevuto un'anima spirituale in un corpo materiale, la creatura stessa è «un'anima vivente» (Gn 2:7), finché vive (Gn 3:19).

Secondo i testi di Qumran, ritrovati da una spedizione archeologica nel deserto del Mar Morto attorno al 1947, lo spirito manifestava la sua presenza quando un uomo conduceva la sua vita saggiamente con l'obiettivo di piacere a Dio (1QS 5:21, 24), l'eventuale allontanamento dal Signore avrebbe provocato di riflesso la separazione dello Spirito dalla creatura (1QS 7:18, 23).

³³ M. TABET, *Tra Antico e Nuovo Testamento, Guida alla letteratura Intertestamentaria*, San Paolo, Torino, 2000, p. 3.

³⁴ S. BACCHIOCCHI, *Immortalità o Resurrezione?*, ADV, Falciani, 2003, p. 75.

³⁵ Saggazza 15:11, libro apocrifo del II sec. a. C. Cfr. *Catéchisme de l'Eglise Catholique*, Mame Plon, Paris, 1992, art. 365, p. 84.

³⁶ Saggazza 12:1; Giubilei 23, 26-31; Enoc etiopico 39:4 segg. Cfr. E. KAMLAH, "Pneuma", *op. cit.*

³⁷ P. SACCHI, "1 Enoch 23:3", *Apocrifi dell'AT*, UTET, Torino, 1981, p. 500.

³⁸ E. SCHWEIZER, "Sarx", *Grande Lessico del NT*, vol. XI, col. 1324.

³⁹ Cfr. R.M. ACHARD, *Et Dieu Créé le Ciel et la Terre*, Labor et Fides, Genève, 1979, p. 69.

⁴⁰ E. KAMLAH, "Pneuma", *op. cit.*

Probabilmente influenzati del pensiero cosmologico iraniano,⁴¹ che descriveva il combattimento tra Ormazd e lo spirito malvagio Ahriman, i testi qumranici sviluppano la teoria dei due angeli o spiriti, uno di “giustizia” o “luce”, l’altro di “iniquità” o “tenebre”. Queste due entità vengono rappresentate nell’ambito di una lotta continua che si verifica anche nell’essere umano (1QS 3:13-4:26).

Lo “Spirito di Dio” (Enoch etiopico 91:1), lo “Spirito di Dio” di Filone Alessandrino, e lo “Spirito Santo” della letteratura rabbinica, indicano a volte anche lo spirito, l’intelligenza che Dio ha donato all’uomo. In maniera particolare con lo stesso vocabolo si indica spesso la realtà spirituale, indipendente dalla volontà umana, che realizza l’opera di Dio sulla terra (Saggezza 1:7; 12:1), in special modo operante per mezzo della profezia (Siracide 48:12).⁴²

Questo breve paragrafo sulla letteratura intertestamentaria sembra mostrare come alcune delle credenze che si mantengono ancora nel cristianesimo moderno,⁴³ riguardanti la dinamica della relazione dello Spirito di Dio con gli esseri umani, pur avendo radici antiche, non siano direttamente legate alla tradizione giudaica biblica unica fonte normativa per la dottrina cristiana.

Lo Spirito nella rivelazione del NT

In questo capitolo affronteremo in prima istanza la relazione che Gesù ha avuto con lo Spirito secondo la testimonianza dei vangeli sinottici. Ci soffermeremo poi sulla relazione che lo Spirito ha intrattenuto con la chiesa nascente, affrontando successivamente le sfumature del pensiero che l’apostolo Giovanni ha riportato nei suoi scritti. Si continuerà l’indagine negli altri libri della raccolta neotestamentaria e per ultimo, cercheremo di comprendere la testimonianza pneumatologica di Paolo, l’autore più prolifico del NT.

I. Gesù e lo Spirito nei sinottici

I Vangeli attestano con chiarezza la presenza dinamica dello Spirito Santo nella vita e nel ministero di Gesù,⁴⁴ e nel Vangelo di Luca, Gesù è conosciuto come l’uomo dello Spirito.⁴⁵ La testimonianza biblica mette in relazione la sua concezione in Maria con un intervento soprannaturale dello Spirito Santo, sua madre infatti è resa gravida per mezzo dello Spirito Santo, coperta dall’ombra della potenza dell’Altissimo (Lc 1:35).⁴⁶

⁴¹ E. SCHWEIZER, “Penuma”, *Grande Lessico del NT*, vol. X, col. 929.

⁴² E. KAMLAH, *Idem*.

⁴³ Ci riferiamo ad esempio alla concezione antropologica dualista dell’essere umano e il conseguente pensiero dell’immortalità dell’anima.

⁴⁴ A. CARACCILO, *op. cit.*, p. 385.

⁴⁵ S. BACCHIOCCHI, *op. cit.*, p. 116.

⁴⁶ Secondo Origene, la madre di Gesù “non appena ricevette lo Spirito Santo, creatore del corpo del Signore, e il Figlio di Dio cominciò a vivere in lei, anche Maria fu ricolmata di Spirito Santo”. ORIGENE, *Commento al Vangelo di S. Luca*, 7,1-6, Città Nuova, Roma, 1969, p. 123.

Il vecchio Simeone, presente per il rituale giudaico della presentazione al tempio del piccolo Gesù, mosso dallo Spirito, riconosce nel neonato l'adempirsi della promessa di Dio (Lc 2:27 segg.).

L'evangelista Luca riferisce un episodio significativo che riguarda Gesù dodicenne in pellegrinaggio con la sua famiglia, nel periodo rituale della Pasqua. L'adolescente figlio di Maria e Giuseppe educato nello spirito della Parola, viene ritratto a conversare nel tempio con i maestri d'Israele che stupiscono per la profondità delle sue risposte (Lc 2:46 seg.).

Al momento del suo battesimo, gesto misterioso che ha suscitato numerose riflessioni nel corso della storia cristiana,⁴⁷ Gesù aveva circa trent'anni (Lc 3:23), lo Spirito discende corporalmente su di lui in forma di colomba,⁴⁸ mentre dal cielo la voce di Dio Padre mostra il suo compiacimento nel Figlio (Lc 3:22 e par.).⁴⁹ Subito, dopo l'accettazione della missione avvenuta al momento del battesimo, Gesù è condotto nel deserto dallo stesso Spirito che aveva guidato alla vittoria gli antichi condottieri israeliti⁵⁰ (Lc 4:1), il Maestro si trova così in quel luogo desolato a tu per tu con il tentatore e riesce a vincere ogni insidia del nemico fondandosi sullo «sta scritto» della Parola ispirata. Successivamente l'evangelista racconta dei successi di Gesù riportati sulle forze del male grazie alla conduzione e alla potenza dello Spirito di Dio (Lc 4:14 e par.).

A Nazareth, alzatosi per leggere e commentare la Parola di Dio nella sinagoga, Gesù sceglie non a caso un brano del profeta Isaia che annuncia la comunione del servo di Yahweh con lo Spirito di Dio: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato a annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4:18; Is 61:1-3).

L'evangelista Luca, dimostrando il suo interesse particolare per l'opera dello Spirito, ci ha trasmesso attraverso le pagine del suo Vangelo le preghiere di lode del Signore suscitate anch'esse dallo Spirito (Lc 10:21).

Nel cercare di comprendere l'insegnamento di Gesù sull'argomento dello Spirito, all'interno della rivelazione dei Vangeli sinottici (Matteo, Marco, Luca), possiamo scoprire come i tre evangelisti, nelle prime pagine delle loro opere ispirate, segnalino l'opera di una

⁴⁷ "Egli si recò al Giordano né per ottenere la remissione dei peccati né per avere il dono dello Spirito. Perché, dunque, viene battezzato, se non si tratta né di penitenza né di remissione di peccati né di ricevere lo Spirito? Perché il popolo conoscesse e credesse in colui che stava per venire dopo di lui (At 19:4). Lo Spirito Santo è sceso su di lui non come in un primo incontro, ma per additare con precisione a tutti colui che era annunziato". G. CRISOSTOMO, *In Ephiphan.*, 24, in *I Padri Vivi, Commenti patristici al Vangelo domenicale Anno C*, op. cit., p. 44.

⁴⁸ "Lo Spirito Santo discese sul Salvatore sotto forma di una colomba, uccello della dolcezza, simbolo dell'innocenza e della semplicità. Ecco perché a noi è ordinato di imitare l'innocenza delle colombe. Tale è lo Spirito Santo, puro, alato, che si innalza nei cieli". ORIGENE, op. cit., 27, 5, p. 244.

⁴⁹ "Il simile si posò sul simile". CIRILLO di GERUSALEMME, *Catech. Mistag.*, 3, 1s. 4s., in *I Padri Vivi, Commenti patristici al Vangelo domenicale Anno C*, op. cit., p. 45.

⁵⁰ R.L. BRUCKBERGER, *L'Histoire de Jésus-Christ*, DMM, Bouère, 1992, p. 126.

figura importante che precede e prepara il ministero di Gesù, quella di Giovanni Battista appunto, il profeta che annuncia il giudizio imminente (Mt 3:7-12; Lc 3:7-9, 15-8). Il Messia preannunciato dal profeta, avrebbe dovuto battezzare il penitente non più con acqua solamente ma con «lo Spirito Santo e con il fuoco».

Giovanni utilizza nel suo esprimersi la metafora del fuoco, simbolo di giudizio e purificazione,⁵¹ in armonia con l'idea profetica già veicolata dall'AT⁵² (Cfr. Am 7:4; Ml 3:1 seg.; 4:1; Dn 7:10).

Il battesimo per immersione, praticato dal profeta nel fiume Giordano, poteva rappresentare simbolicamente l'accettazione del giudizio purificatore di Dio in vista dell'avvento del Messia giudice. Coloro che rifiutavano nell'intimo tale predicazione, testimoniavano nei fatti di non voler seguire la volontà di Dio (Lc 7:30) esponendosi così al fuoco del giudizio definitivo (Mt 3:7).

Gli evangelisti testimoniano però di come Gesù comprenda la sua missione nello Spirito in maniera differente dalle aspettative del cugino Giovanni. Dalle pagine dei sinottici è possibile notare come la comprensione della sua missione si manifesti in due modi sostanziali: nella sua autorità di guarigione contro l'azione delle forze del male, nella sua concezione particolare dell'ispirazione.

La sua autorità esorcistica è descritta nelle controversie segnalate dai sinottici in (Mc 3:22-29 e par.), Gesù in questi brani dimostra il suo potere di liberare dai demoni grazie allo Spirito Santo che in qualche modo avvicina e fa pregustare i tempi messianici escatologici del Regno di Dio (Mc 1:15). Le guarigioni effettuate da Gesù assumono così un significato profetico più elevato rispetto alle attività taumaturgiche realizzate in quel tempo anche da altri (Mt 12:27; Lc 11:19).⁵³

La concezione particolare di Gesù riguardo alla propria ispirazione dello Spirito è dimostrata, nelle pagine dei sinottici, dalla reazione attonita della folla ai suoi: «vi è stato detto... ma io vi dico» (Mt 5:22 ecc.). Il Maestro si considerava comunque un profeta⁵⁴ (Mc 6:4 e par.; Mt 13:57), per lui lo Spirito che animava la sua missione era soprattutto lo Spirito dei profeti. Mentre i maestri d'Israele credevano che lo Spirito di profezia fosse ormai stato ritirato dal Signore fin dai tempi di Malachia, e sarebbe al limite stato donato solamente negli ultimi

⁵¹ J. NOLLAND, *Word Biblical Commentary, Luke 1-9:20*, B.M. Metzger (ed.), Word Books, Dallas, 1989, vol. 35a, p. 153.

⁵² G. FERRARO, *Lo Spirito e Cristo nel Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia, 1984, p. 49.

⁵³ A. STEINER - V. WEYMANN, *Miracles de Jésus*, Evangile et Culture, Yverdon-les-Bains, 1979, p. 18.

⁵⁴ «Predicatore e taumaturgo, riprende la tradizione dei grandi profeti d'Israele. Ma nominarlo così oscura la sua differenza: il profeta pronuncia la Parola di Dio, Gesù è questa Parola. Per questo, non è forse meglio attaccare al suo ministero di Rivelatore a un titolo più originale di quello profetico: Verbo?». CH. DUQUOC, *Cristologie, l'Homme Jésus*, Cerf, Paris, 1968, p. 131.

tempi (Gl 2), Gesù si presenta come il profeta escatologico (Dt 18:15, 18 seg.),⁵⁵ in merito a questa intuizione, si noti il raffronto esplicito di Gesù con la profezia di Isaia 61, come è testimoniato dalla sua prima predicazione nella sinagoga di Nazareth (Lc 4:18 segg.).

Questa comprensione particolare della sua missione nello Spirito, spingerà il Maestro a predicare dal monte delle beatitudini quel famosissimo e toccante sermone, costituzione normativa da accettare da chiunque desideri diventare cittadino del Regno dei cieli (Mt 5:3-6 e par.).

L'interpretazione di Gesù, riguardo il suo ministero in relazione con lo Spirito, viene rivelata nei sinottici più in termini di benedizione escatologica che di giudizio, come attendeva invece il battista. La sua risposta al cugino Giovanni, imprigionato da Erode (Mt 11:5 e par.), dimostra la sua completa adesione al meraviglioso piano di ritorno al progetto edenico illustrato dal profeta Isaia (Is 29:18-20; 35:3-5). Il Maestro, nel documento che gli evangelisti hanno fatto giungere sino a noi, sembra ignorare volutamente la menzione dei riferimenti al giudizio che questi brani antichi contenevano in maniera esplicita.

Gesù, è bene sottolinearlo però, non rigettò completamente il messaggio del cugino che era comunque ispirato dal medesimo Spirito. Si trovano nelle parole di Gesù riportate nei Vangeli alcuni riferimenti al giudizio che segnalano la considerazione che Gesù aveva anche di questo importante insegnamento (Lc 9:54; 12:49 seg.; Mc 9:49; Mt 10:34 segg. e par.).

Di rilevante importanza per il nostro studio possono essere le parole di Gesù pronunciate in rapporto all'impossibilità del perdono di Dio per il peccato commesso dall'uomo contro lo Spirito Santo (Mt 12:31 e par.; cfr. Eb 6:4 segg.). Lo studioso M. Welker propone un'idea interessante secondo la quale il peccato imperdonabile possa essere in definitiva inteso come il rifiuto cosciente e reiterato della grazia di Dio offerta liberamente ad ogni essere umano.⁵⁶

II. Lo Spirito nel libro degli Atti degli apostoli

La presenza dello Spirito Santo nella chiesa primitiva viene testimoniata in molti casi per mezzo della manifestazione di poteri soprannaturali. Nel libro degli Atti, redatto da Luca, lo Spirito seppur invisibile è colto dai suoi effetti potenti sulle persone protagoniste di quel periodo storico. La presenza dello Spirito è confermata nella cronaca teologica di Luca sommariamente in tre modi: Spirito di conversione, Spirito di profezia, Spirito di missione.

Spirito di conversione

Il libro degli Atti descrive le prime esperienze con lo Spirito di Dio della chiesa nascente, nel periodo direttamente successivo alla morte, resurrezione e ascensione al cielo di Gesù. Luca inserisce il secondo capitolo del suo libro nel contesto della festa della pentecoste svolta a

⁵⁵ R.A. GUELICH, *Word Biblical Commentary, Mark 1-8:26*, vol. 34a, p. 311.

⁵⁶ M. WELKER, *Lo Spirito di Dio, Teologia dello Spirito Santo*, Queriniana, Brescia, 1995, p. 207.

Gerusalemme. Un'esperienza straordinaria con lo Spirito di Dio permette, in quello stesso giorno, la trasformazione della vita di un gruppo di discepoli. Fino a quel momento timorosi, i seguaci di Gesù, diventano impavidi e dinamici nel propagare, nella capitale della Giudea, la fede vivente in Gesù Cristo, il Messia tanto atteso da Israele. Lo Spirito di conversione diventa il dono escatologico per eccellenza e il possesso di tale dono è il sigillo che attesta l'appartenenza alla comunità nascente (At 2:38). La dimostrazione della presenza dello Spirito è concreta, visibile, migliaia di persone si convertono e per contro, la sua assenza è subito notata (At 8:12 seg.; At 19:1 seg.).

Spirito di profezia

Lo stesso Spirito che aveva ispirato Davide e i profeti antichi (At 1:16; 3:18; 4:25) è visto scendere nella sua pienezza escatologica, secondo l'interpretazione della predizione fatta quattro secoli prima dal profeta Gioele (At 2:17 segg.; Gl 2:28-32). La sua presenza è resa esplicita dall'ispirazione che poteva sopraggiungere nei momenti di crisi, in forma di parole e forza nell'esprimerle (At 4:8, 13, 29-31; 7:55), più generalmente lo Spirito viene riconosciuto con la manifestazione del potere dato alla comunità per la testimonianza e l'insegnamento (At 5:32; 6:10; 18:25). Alcuni membri della chiesa tuttavia, chiamati a svolgere compiti specifici, ne verranno muniti in modo particolare (At 11:27 seg.; 13:1; 15:32; 20:23; 21:4, 9-11).

La sensibilità e la centralità della rivelazione dello Spirito di profezia, necessario alla testimonianza della Parola, induce l'autore del libro degli Atti a non collegare mai esplicitamente il segno miracoloso di guarigione, per esempio, con la presenza dello Spirito Santo. Nessun versetto di questo libro infatti associa in maniera diretta lo Spirito con il miracolo.⁵⁷

Spirito di missione

Nel libro degli Atti è lo Spirito Santo a organizzare la missione della chiesa nascente e a suscitare i leader (At 4:31; 5:1-10; 6:10; 8:9-13; 13:9-11). Con l'azione persecutoria giudaica nei confronti della chiesa di Gerusalemme e la relativa diaspora (At 8:1), lo Spirito dirigerà la missione degli evangelisti aprendo continuamente loro possibili nuove testimonianze (At 8:29, 39; 10:19; 11:12; 13:2, 4; 15:28; 16:6 seg.; 19:21). La stessa organizzazione della struttura ecclesiastica viene specificatamente attribuita allo Spirito (At 20:28).⁵⁸

⁵⁷ “[Mentre] lo Spirito rappresenta l'intervento di Dio nel dominio dell'intelligibile, la potenza agisce nel dominio del sensibile”. G.H. PRATS, *L'Esprit Force de l'Eglise*, Cerf, Paris, 1975, p. 40.

⁵⁸ A. WIKENHAUSER, *Atti degli Apostoli*, Morcelliana, Brescia, 1968, p. 304.

III. Lo Spirito nel quarto Vangelo, nelle lettere di Giovanni, e nell'Apocalisse

Lo Spirito è un elemento di considerevole importanza nella teologia di Giovanni, in particolare, la nuova vita nello Spirito è presentata dall'apostolo nelle metafore: della nuova nascita (Gv 3:5-8; 1 Gv 3:9), della nuova creazione (Gv 20:22), dell'acqua e del pane della vita (Gv 4:14; 6:63; 7:38 seg.) e dell'unzione (1 Gv 2:20, 27).

Giovanni esprime in maniera originale anche la relazione di Gesù con lo Spirito. L'evangelista lega infatti la completa effusione dello Spirito Santo alla morte di Cristo, sarà data la possibilità di ricevere questo dono solo a colui che ne mangerà la carne (Gv 6:51-58, 62 seg.). L'apostolo che «Gesù amava» (Gv 13:23; 19:26) insegna che solamente dopo la glorificazione di Cristo lo Spirito potrà venire pienamente (Gv 7:38 seg.), e in virtù dello stesso Signore risorto e asceso al cielo, i discepoli riceveranno lo Spirito Santo (Gv 20:22). La morte, la resurrezione, l'ascensione e il dono dello Spirito, formano per Giovanni un'unità teologica importante.

Gesù, nel quarto Vangelo, identifica lo Spirito con il termine «un altro consolatore»⁵⁹ (Gv 14:16), lasciandoci supporre che egli stesso fosse un consolatore (1 Gv 2:1). Il secondo consolatore continuerà la presenza e l'opera del Figlio alla sua partenza (Gv 14:16-28).⁶⁰

La vera adorazione, secondo Gesù, si deve svolgere dunque in «Spirito e verità», perché «Dio è Spirito» (Gv 4:23 seg.).

Nell'Apocalisse, Giovanni attribuisce la sua ispirazione e visione esplicitamente allo Spirito (Ap 1:10; 4:2; 14:13; 17:3; 21:10; 22:17), scrive alle sette chiese sotto stretto controllo dello Spirito (Ap 2:7, 11, 17, 29; 3:6, 13, 22), l'autore si riferisce probabilmente allo Spirito di Dio anche nell'utilizzo del simbolo dei sette spiriti (Ap 1:4; 4:5).⁶¹

Il riferimento dell'apostolo alla «testimonianza di Gesù» da intendersi con «lo Spirito di profezia» (Ap 19:10) è forse il cenno più significativo e originale dell'ultimo libro della raccolta biblica nell'ambito del soggetto pneumatologico. Il profeta sembra qui affermare come l'ispirazione profetica, vera o presunta, debba sempre essere compresa, analizzata e giudicata, in base alla testimonianza ispirata del canone biblico, in armonia con l'insegnamento dei profeti e dei discepoli.⁶²

⁵⁹ Letteralmente «parakletos», intercessore, consolatore, chiamato a (lat. ad vocatum). Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia, 1981, pp. 223 seg.

⁶⁰ «Lo scopo ultimo di questa costante operazione dello Spirito Santo, è l'unione completa del Messia crocifisso e risuscitato col suo popolo». R. PRENTER, «Lo Spirito Santo e il rinnovamento della Chiesa», *Lo Spirito Santo e la Chiesa*, p. 73.

⁶¹ Cfr. E. LUPIERI, *L'Apocalisse di Giovanni*, Mondolibri, Milano, 1999, p. 110.

⁶² Cfr. A. PELLEGRINI, *Quando la Profezia si fa Storia*, ADV, Falciani, 1998, p. 335.

Da notare infine come in Apocalisse 11:11 lo Spirito sia identificato nel soffio della resurrezione, un potere divino attraverso il quale l'anticristo cercherà alla fine dei tempi di scimmiettare la prerogativa del Creatore (Ap 13:15).

IV. Lo Spirito nelle epistole universali

Epistola agli Ebrei

Alcuni riferimenti nella lettera riflettono la visione tradizionale dell'AT che vedeva nello Spirito di Dio l'ispiratore diretto della Scrittura. La Bibbia per l'autore può essere così paragonata alla voce dello Spirito di Dio (Eb 3:7; 9:8; 10:5).⁶³ Particolarmente interessante ci sembra il categorico invito che l'autore rivolge ai suoi lettori nel sesto capitolo dell'epistola. Egli afferma che abusare dello Spirito di grazia può portare alla sua perdita definitiva (Eb 6:4 segg.; cfr. 10:29; Mt 12:31 e par.). Interessante inoltre, in chiave trinitaria, la menzione dell'agnello che ha donato sé stesso in sacrificio mediante lo «Spirito eterno» (Eb 9:14).

Lettera di Giacomo

Giacomo si limita a menzionare lo Spirito una sola volta nel suo breve scritto: «Oppure pensate che la Scrittura dichiara invano che: “Lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi ci brama fino alla gelosia”?» (Gc 4:5). Se l'autore stia parlando dello Spirito donato alla creazione o al battesimo che manifesta la nuova nascita, nemmeno il contesto lo chiarisce.⁶⁴

Lettere di Pietro

L'autore, nella sua prima epistola, comprende lo Spirito secondo le manifestazioni della profezia (1 Pt 1:11), della potenza del Vangelo (1 Pt 1:12), del potere di Dio nell'elezione (1 Pt 1:2), nella sua capacità di trasformazione all'immagine di Dio servendosi anche della persecuzione e della sofferenza (1 Pt 4:14),⁶⁵ nella maniera di vivere la vita di tutti i giorni (1 Pt 4:6).

Forse il brano di più difficile interpretazione pneumatologica e al contempo soteriologica nelle epistole di Pietro, se non di tutto il NT,⁶⁶ rimane quello di 1 Pietro 3:18-22 probabilmente influenzato letterariamente dal libro apocalittico di 1 Enoch.⁶⁷ Questa pericope simbolica induce la riflessione in merito all'azione salvifica del Signore nei confronti degli uomini antediluviani,

⁶³ C.R. ERDMAN, *Note sull'Epistola agli Ebrei*, Centro Biblico, Napoli, 1967, p. 50.

⁶⁴ F. MUSSNER, *La Lettera di Giacomo*, Paideia, Brescia, 1970, p. 260.

⁶⁵ H. BALZ, W. SCHRAGE, *Le Lettere Cattoliche*, Paideia, Brescia, 1978, p. 202.

⁶⁶ Su questo testo Lutero ha scritto “Questo è un testo così strano e un modo di esprimersi così oscuro come nessuno nel NT, tanto che io non sono ancora sicuro di quello che San Pietro volesse dire”. Cit. da P. ACHTEMEIER, *La Prima Lettera di Pietro, Commento Storico Esetico*, Ed. Vaticana, Roma, 2004, p. 424.

⁶⁷ J.H. ELLIOTT, *I Peter, a New Translation with Introduction and Commentary*, The Anchor Bible, Doubleday, New York, 2000, vol. 37B, p. 654.

utilizzati a volte nella Scrittura come paradigma dei peccatori degli ultimi tempi (Lc 17:26 seg., e par.). Ebbene, afferma l'apostolo, l'obiettivo delle sofferenze e della morte di Cristo, giusto per gli ingiusti, è stato quello di ricondurre gli uomini del passato, del presente e del futuro,⁶⁸ a Dio. Nello Spirito,⁶⁹ che ha permesso la sua resurrezione dai morti,⁷⁰ a coloro che comprendono intimamente il loro stato di prigionieri,⁷¹ viene offerta l'occasione d'essere liberati dalla galera, come quegli otto che entrarono nell'arca (1 Pt 3:20). Il simbolo del battesimo viene presentato dall'apostolo come l'antitipo⁷² delle acque purificatrici del diluvio dalle quali Noè e la sua famiglia sono stati salvati. L'acqua e l'arca della salvezza, evocano quindi un profondo senso spirituale d'invocazione al Dio risorto per l'ottenimento della liberazione dal peccato e il conseguimento di una retta coscienza spirituale.⁷³

Nella sua seconda epistola, l'apostolo definisce il concetto di ispirazione come una stretta collaborazione tra lo Spirito e l'essere umano (2 Pt 1:21).⁷⁴

⁶⁸ R. FABRIS, *Lettera di Giacomo e Prima Lettera di Pietro, Commento pastorale e attualizzazione*, EDB, Bologna, 1980, p. 242.

⁶⁹ Le dibattute parole greche "en ho kai" (nel quale), sono state molto dibattute in seno alla storia della teologia. «L'espressione greca ha portato alla congettura che le lettere "en-ho-k" siano o una lettura errata del nome Enoch, ovvero che il nome sia stato omesso per aplografia [...] In alternativa poiché "en ho" è [un'espressione] tipicamente petrina, R. Harris ha ipotizzato che l'espressione originale contenesse sia "en ho" che "Enoch."». Secondo Cranfield e Hort queste parole sono state intese nella storia della chiesa riferite all'opera salvifica di Cristo tesa a liberare anche gli uomini peccatori vissuti prima della sua incarnazione e sacrificio. Secondo l'opinione di Steuer, J.S. Feinberg, Selwyn, queste parole sarebbero riferite allo Spirito di Cristo che ispirava i profeti (1 Pt 1:11) e che avrebbe ispirato a Noè, chiamato nella seconda epistola di Pietro "predicatore di giustizia" (2 Pt 2:5), gli avvertimenti da dare ai suoi contemporanei. Un'altra comprensione diffusa è quella che vede la contrapposizione dualista tra la carne e lo spirito. A Gesù morto secondo la carne viene offerta la possibilità di raggiungere così "spiritualmente" il soggiorno dei morti e predicare agli antediluviani. A questa concezione si dichiara contrario Dalton che afferma come questa dicotomia, familiare all'antropologia greca, non abbia nulla a che vedere con questo passo, poiché qui le categorie sono bibliche e non greche, e come tali devono essere interpretate. Cfr. P. ACHTEMEIER, *op. cit.*, pp. 405, 412-414, 420, 426 seg.

⁷⁰ Le parole "Cristo vivificato" sono seguite dal dativo greco "penumati" che è tradotto dalle varie versioni con: «nello Spirito» IEP, «dallo Spirito» LND, «allo Spirito» NRV. Cfr. Bible works for windows, 98/2000.

⁷¹ Interessante notare come nel NT il greco "fulakē" (prigione) non esprima mai il luogo del soggiorno dei morti, l'interpretazione che vede negli "spiriti in prigione" le anime dei defunti antediluviani è da considerarsi dunque poco sostenibile grammaticalmente, e errata alla luce della completa rivelazione antropologica biblica. "Chi sono questi spiriti? Dove sono trattenuti? Qual è il contenuto e l'esito dell'annuncio fatto da Cristo? Quando e come è avvenuto questo annuncio? Tutti questi interrogativi, anche se legittimi, rischiano di compromettere una lettura corretta del testo, spostando l'attenzione su aspetti periferici del discorso petrino incentrato sul ruolo salvifico di Cristo morto e risorto". R. FABRIS, *op. cit.*, pp. 241 seg. Da aggiungere forse l'impossibilità di mettere in parallelo il brano di Pietro con quello di Paolo in Efesini 4:9 «Ora, questo "è salito" che cosa vuol dire se non che egli era anche disceso nelle parti più basse della terra?». Il testo di Paolo contiene il verbo greco "katabaino" che significa appunto discendere, mentre il brano di Pietro riporta il verbo "poreuomai" che non significa scendere ma andare. Interessante notare invece come, in questo azzardato parallelo, il brano del Salmo 68:18 citato da Paolo in Efesini 4:8 chiarisca come nel suo «salire in alto, egli ha portato con sé dei prigionieri...». La liberazione dei prigionieri potrebbe avere dunque una connotazione soteriologica in virtù della resurrezione e dell'invio del Consolatore.

⁷² Il greco riporta "antitupon". La Parola di Dio oltre a dover essere interpretata storicamente, offre la possibilità di collegare fatti del passato con avvenimenti futuri. L'esempio più classico è rappresentato dall'agnello pasquale tipo dell'antitipo per eccellenza «l'agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo» (Gv 1:29).

⁷³ H. BALZ, W. SCHRAGE, *op. cit.*, pp. 186-193.

⁷⁴ "Lo Spirito Santo attraverso cui le Scritture sono state ispirate è necessario quale Illuminatore per l'interprete". G.F. HASEL, *Biblical Interpretation Today*, Biblical Research Institute, Washington D.C., 1985, p. 104.

Giuda

Per l'autore sono da considerare credenti solo coloro che per definizione hanno lo Spirito (Gd 19).⁷⁵ Da segnalare che Giuda è il solo, con l'apostolo Paolo, a esortare i suoi lettori a pregare mediante lo Spirito (Gd 20; 1 Cor 14:15; Ef 6:18).

V. Lo Spirito nell'opera paolina

Tra gli autori del NT Paolo merita il titolo del "teologo dello Spirito", lo Spirito per l'apostolo è il segno decisivo dell'appartenenza di una creatura a Cristo (Rm 8:9; 1 Cor 2:12; 2 Cor 11:4; 1 Ts 4:8). Questa unione spirituale è permessa solo dallo Spirito (1 Cor 6:17), che dà facoltà al credente di entrare a far parte della famiglia divina (Rm 8:14-6; Gal 4:6), concedendo così a Cristo la possibilità di diventare il Signore nella sua vita (1 Cor 3:16; 6:19 seg.).

Per Paolo è proprio la ricezione dello Spirito per mezzo della fede che permette l'inizio della vita cristiana (Gal 3:2 seg.), un dono che realizza le promesse fatte già ad Abramo e giustificando completamente colui che lo accetta (Gal 3:14; 1 Cor 6:11).

Battezzati in un unico Spirito gli uomini diventano per libera accettazione membra del corpo di Cristo (1 Cor 12:13). Per l'apostolo è proprio il dono dello Spirito che distingue i cristiani dai giudei e la nuova era dall'antica (Rm 2:29; 7:6; 2 Cor 3:6-8; Gal 4:29; Fil 3:3).

Lo Spirito costituisce l'immediata relazione con il Dio della libertà, secondo l'esempio vissuto da Mosé (2 Cor 3:13-18), e come Geremia l'apostolo aspira al giorno in cui il Signore scriverà di propria mano la sua volontà nel cuore degli uomini per mezzo dello Spirito del Dio vivente (2 Cor 3:3; cfr. Ger 31:33 seg.).⁷⁶

Nel pensiero di Paolo lo Spirito ha il potere di ricreare ogni cosa e permette, al credente nato di nuovo, di vivere già ora nella luce della novità di vita. Così lo Spirito diventa simbolicamente la caparra, segno che il Signore completerà presto la sua opera di salvezza già iniziata nel credente (2 Cor 1:22; 5:5; Ef 1:13 seg.); lo Spirito è il primo frutto del raccolto che avverrà alla fine dei tempi (Rm 8:23), esso è il primo elemento dell'eredità del Regno di Dio (Rm 8:15-17; 14:17; 1 Cor 6:9-11; 15:42-50; Gal 4:6 seg.; 5:16-24; Ef 1:13 seg.).

Queste riflessioni possono esprimere l'idea che il dono dello Spirito sia solo l'inizio di un lungo processo che conduce alla trasformazione, alla santificazione,⁷⁷ nell'obiettivo di conformare alla fine dei tempi il credente nell'immagine di Cristo (2 Cor 3:18; 2 Ts 2:13).

⁷⁵ K.H. SCHEKLE, *Le Lettere di Pietro, La Lettera di Giuda*, Paideia, Brescia, 1981, p. 272.

⁷⁶ "La sede dell'attività dello Spirito è detta il «nostro cuore». Il cuore significa quanto di più intimo e di segretamente personale esista nell'individuo umano". R. PENNA, *Lo Spirito di Cristo*, Paideia, Brescia, 1976, p. 225.

⁷⁷ "Il termine santificazione designa un'azione per la quale [il Signore] sceglie qualcosa per sé stesso e la fa sua, facendo sì che questa realtà abbia parte a ciò ch'egli è". J. MOLTMANN, *L'Esprit qui Donne la Vie, Une Pneumatologie Intégrale*, Cerf, Paris, 1999, p. 241.

Questi dati indicano inoltre che la vita del cristiano sarà sempre caratterizzata dalla tensione tra il vecchio e il nuovo, tra i desideri della carne e quelli dello Spirito, tra il potere della morte e quello della vita (Rm 7:14-25; 8:10-13; Gal 5:16 seg.), il fedele è conscio di questa sua debolezza alla quale viene incontro il sospiro ineffabile dello Spirito divino (Rm 8:26 seg.).

Per la pneumatologia di Paolo è fondamentale l'evento della resurrezione di Cristo che ha reso possibile al Signore di entrare interamente nel regno dello Spirito (Rom. 1:4). Così l'apostolo può dire che Cristo, per mezzo della sua resurrezione, è diventato «Spirito vivificante» (1 Cor 15:45). Grazie alla sua completa identificazione con lo Spirito di Dio, che diventa «Spirito di Cristo» (Rm 8:9; Gal 4:6; Fil 1:19), il Signore potrà mantenere così fermo il suo legame con il credente (1 Cor 6:17).

L'esperienza dello Spirito nella vita di tutti i giorni, secondo l'apostolo, diventa dunque una responsabilità per il credente. Il fedele è invitato a vivere la sua esistenza nel potere dello Spirito. Questa implicazione non determina una ricerca spasmodica di comunione, ma al contrario il cristiano è invitato a lasciar crescere in sé il frutto dello Spirito (2 Cor 3:18; Gal 5:18-23). Solo l'intervento dello Spirito di Dio permetterà al credente di «camminare nello Spirito», di essere «guidato dallo Spirito» e di «seminare per lo Spirito» (Rm 8:4-6, 14; Gal 5:16, 18, 25, 6:8). Una vita caratterizzata da una comunione con Dio così intensa, così ricolma di Spirito (Ef 5:18) determinerà un'adorazione secondo la volontà dello Spirito di Dio (Rm 2:28 seg.; Fil 3:3) dove anche la preghiera diverrà una preghiera «per mezzo dello Spirito» (Ef 6:18).

Il credente che ha ricevuto lo Spirito di Dio dovrebbe, secondo Paolo, esprimerlo e capitalizzarlo per l'edificazione del corpo di Cristo (1 Cor 12:4-7), soprattutto per mezzo della sua alla comunicazione attraverso la profezia atta alla elevazione spirituale della chiesa (Rm 12:6-8; 1 Cor 14:1-5, 13-19).

Paolo, tra i vari argomenti, affronta con molta energia nelle sue lettere anche il problema dell'abuso dei doni spirituali, o dei presunti doni, affidati agli uomini (Rm 12:3; 1 Cor 2:12-14; 14:1-33; 1 Ts 5:19-22; 1 Cor 12:3; 2 Ts 2:2).

VI. Lo Spirito nelle pastorali

Lo Spirito, nelle pastorali, è menzionato in rapporto alla vita di Gesù e in Tito 3:5 è identificato al potere della rigenerazione ottenuto, secondo P. De Ambrogio, attraverso il battesimo simbolo della capacità fecondatrice comunicata dallo Spirito alle acque primordiali genesiache.⁷⁸

In 1 Timoteo 4:1 egli è l'ispiratore divino nel periodo che precede i difficili tempi futuri.

⁷⁸ P. De AMBROGI, *Le epistole Pastorali di S. Paolo a Timoteo e a Tito*, Marietti, Torino, 1964, p. 250.

Nelle pastorali comunque la manifestazione del dono spirituale diventa più istituzionalizzata e formalizzata rispetto agli altri scritti (1 Tm 4:14; 2 Tm 1:6) e lo Spirito è più un potere che preserva la tradizione che un rivelatore di nuove verità (2 Tm 1:14).

Conclusione

Anche nel NT come nell'AT e nella letteratura intertestamentaria, la presenza dell'opera dello Spirito è ampiamente riferita. Dalla nostra indagine riteniamo alcuni spunti che crediamo ci saranno utili nel proseguo dello studio. Abbiamo notato come Gesù venga descritto, soprattutto nel Vangelo di Luca, come l'uomo dello Spirito e che il Signore interpreti la sua relazione con lo Spirito in maniera diversa dalle aspettative di Giovanni il battista che attendeva un Messia giudice che avrebbe battezzato con «lo Spirito Santo e con il fuoco». Il Maestro si identifica volentieri invece nello Spirito liberatore dalla sofferenza e nel profeta escatologico che inaugura i tempi messianici, già presentato dal profeta Isaia.

Il libro degli Atti degli Apostoli sottolinea la spinta che lo Spirito Santo dona alla comunità nascente sottoforma di missione, conversione e profezia, mentre l'evangelista Giovanni contribuisce a chiarire l'opera dello Spirito tra gli esseri umani servendosi delle metafore della nuova nascita, della nuova creazione, dell'acqua, del pane e dell'unzione, collegando la piena effusione dello Spirito alla glorificazione di Cristo dopo la sua resurrezione. Lo Spirito Santo viene identificato nel quarto Vangelo come il nuovo consolatore che sarà inviato dopo la dipartita del Maestro.

Nell'Apocalisse, l'ultimo scritto cristiano, Giovanni pone la testimonianza evangelica di Gesù Cristo come metro di ogni presunto Spirito di profezia. L'epistola agli Ebrei menziona lo Spirito in rapporto all'ispirazione della Scrittura e fa un breve accenno alla sua eternità.

L'apostolo Paolo, il più fecondo tra gli scrittori neotestamentari, contribuisce notevolmente allo sviluppo dell'insegnamento pneumatologico, per l'apostolo lo Spirito è il segno per eccellenza della relazione del credente con il Signore. La manifestazione di questo rapporto deve essere visibile sotto tutti i punti di vista, non solo nell'ambito liturgico ma anche nella vita di tutti i giorni. Il Signore Gesù Cristo dopo la sua resurrezione è diventato Spirito vivificante e quindi atto a far maturare quella trasformazione interiore indispensabile per ripristinare l'immagine di Dio in ogni essere umano che lo desideri.

In maniera particolare riteniamo da questa indagine come, la riflessione degli autori del NT sullo Spirito, prenda un nuovo slancio nell'analisi dell'esperienza pasquale e nell'esercizio della fede della chiesa primitiva. Lo Spirito Santo diventa la risposta pratica della chiesa alla domanda sul come Gesù diventi in definitiva il Signore vivente della comunità che ne attende la parusia (venuta) finale. Lo Spirito assume, per la comunità cristiana, il compito di rappresentare

Cristo sulla terra, ripetendone il messaggio e l'azione nello spazio e nel tempo, fornendo i mezzi alla chiesa per continuare la missione che il Signore le ha affidato.

Arrivati a questo punto del nostro studio comincia a delinearsi l'importanza che la questione dell'essere ricolmi dello Spirito può rivestire alla luce dell'intera rivelazione biblica.

Nella prossima tappa cercheremo di cogliere gli sviluppi storici della dottrina dello Spirito nell'ambito della riflessione teologica cristiana.

SVILUPPO STORICO DELLA DOTTRINA DELLO SPIRITO

In questo capitolo analizzeremo in breve l'elaborazione sistematica storica della pneumatologia differenziando l'analisi in merito al suo sviluppo in ambito greco, latino, ortodosso e protestante.

Ambiente greco

Come evidenziato nel capitolo precedente, la rivelazione dello Spirito è presente in tutta la Scrittura. Nel NT, in particolare nel simbolo del battesimo, lo Spirito Santo è presentato con il Padre e il Figlio (Mt 28:19). Questa particolarità ha promosso la riflessione nei padri della chiesa del mondo greco. A far maturare la dottrina sullo Spirito ha contribuito indubbiamente anche la crisi ariana che tendeva a negare in sostanza la divinità del Figlio. Nella riflessione dovuta all'attacco eretico di Ario⁷⁹ l'attenzione dei padri si concentrò anche sulla natura e l'azione dello Spirito Santo. In maniera particolare, la considerazione della salvezza proclamata dal cristianesimo, operata da Dio stesso attraverso il Figlio, veniva intesa come "ciò di cui non si può pensare niente di più grande".⁸⁰ Lo Spirito che continuava quest'opera quindi doveva in qualche maniera possedere una grandezza salvifica pari a quella di Cristo, altrimenti la forza della salvezza che continua nella storia ne sarebbe risultata diminuita, se non addirittura svilita. Questo secondo A. Milano l'a-priori soteriologico⁸¹ che domina tutta l'evoluzione della dottrina e il senso di tutte le lotte per l'ortodossia.⁸²

Il concilio di Nicea nel 325 risolve la crisi ariana riconoscendo ufficialmente la piena divinità e consustanzialità del Figlio. Il Padre dunque, per i convenuti al concilio niceano, è Dio, e il Figlio viene al contempo riconosciuto Dio, rimaneva però insoluta la condizione dello Spirito.⁸³ Qualche anno più tardi, attorno al 360, si comincia a porre esplicitamente la questione della divinità dello Spirito. Il ragionamento verteva in pratica su questo dilemma: le fede nel Figlio non può esistere senza quella nello Spirito e viceversa, negare la divinità dello Spirito finiva per negare la consustanzialità del Figlio già affermata a Nicea.

Il concilio di Costantinopoli nel 381 definisce la divinità e la personalità dello Spirito. La riunione dei vescovi, pur ratificando titoli divini allo Spirito che diventa "Signore", non precisa

⁷⁹ L'arianesimo è stato un movimento fondato da Ario, presbitero cristiano verso il 336. Ario accentua la subordinazione del figlio rispetto al Padre e sottolinea l'unicità di Dio con queste parole: "Dio non è stato sempre Padre, ma vi fu un tempo in cui era solo. In seguito divenne Padre del figlio che non è sempre esistito... Il figlio non è della stessa materia del Padre, esso è estraneo al Padre". Il figlio quindi è una creatura con le migliori caratteristiche, ma imperfetta perché non autoesiste. Esso può essere sottoposto al peccato ma Dio Padre non lo permette. È attraverso il figlio che Dio ci ha creati. Il figlio viene chiamato Dio solo a titolo onorifico". Cfr. Y. CONGAR, *op. cit.*, vol III, p. 37. Cfr. <http://www.riforma.net/storia/atanasio.htm>.

⁸⁰ A. MILANO, "Spirito Santo", *Nuovo Dizionario di Teologia*, G. Barbaglio (ed.), Paoline, Alba, 1977, p. 1545.

⁸¹ Dal greco "soter" salvatore.

⁸² A. MILANO, *Ibidem*.

⁸³ K. Latourette, cit. da W.E. PHIPPS, *Maometto e Gesù*, Mondadori, Milano, 2003, p. 226.

però il rapporto intercorrente tra il Figlio e lo Spirito, ponendo così la base di un dibattito tra la tradizione orientale e quella occidentale.

La dottrina dello Spirito dei padri greci esprime la coscienza di un'azione personale del *pneuma* invisibile e potente di Dio, le loro formule tendono a rappresentare i due movimenti dell'economia della salvezza: l'uno discendente secondo il quale il Padre ci crea attraverso il Figlio e ci perfeziona nello Spirito; l'altro ascendente, per il quale gli uomini rendono gloria al Padre per il Figlio, nello Spirito.

Lo Spirito inviato alla chiesa entra nell'intimo della nuova personalità del battezzato.

Ambiente latino

La pneumatologia latina si presenta con una fisionomia propria fin dalle origini e non è corretto intenderla esclusivamente in contrapposizione con quella greca.

Gli autori latini si concentrano a studiare in modo approfondito ciò che è proprio dello Spirito. Il nome "spirito" infatti può designare nella Scrittura sia la terza persona, che la natura della divinità (Gv 4:4), Dio in quanto tale è spirito. Il Padre, il Figlio e lo stesso Spirito sono dunque spiriti. Per eliminare questa confusione di termini viene elaborata la tematica della "processione" dello Spirito.

Dalla tradizione latina Agostino eredita la preoccupazione di salvaguardare l'unità di Dio che si manifesta nell'inseparabilità dell'azione creatrice e santificatrice delle tre persone. Egli cerca di fondare su basi scritturali questa tradizione. Per lui «lo Spirito è il dono di Dio in quanto donato a coloro che attraverso di lui amano Dio».⁸⁴ Questo processo può avvenire in quanto nello Spirito-dono, il Padre e il Figlio si danno reciprocamente, così, carisma intradivino, lo Spirito è il dono della pienezza divina fatto agli uomini, in lui è elargito ogni bene.⁸⁵ Lo Spirito Santo diventa la com-unione, la società, del Padre e del Figlio.⁸⁶ Egli non solamente ha la stessa natura spirituale ma è anche lo Spirito del Padre e del Figlio, lo Spirito è dunque comunione in Dio e tra Dio e gli uomini.

La teologia latina si caratterizza sempre di più in un andamento sistematico-filosofico, invece che storico-salvifico, si specializza nel tentativo di precisare la processione dello Spirito Santo e del suo specifico all'interno della divinità. Mentre per ciò che concerne la relazione tra il Padre e il Figlio, la paternità e la figliolanza sembravano acquisiti, per lo Spirito si è arrivati solo

⁸⁴ AGOSTINO, *De Trinitate*, XV, 19, 35. P.A. Trapè (ed.), Nuova Biblioteca Agostiniana, Roma, vol. IV, 1973, p. 687.

⁸⁵ «Tuttavia Dio non può essere l'Amore, né condurre la sua vita intima nell'amore se non ha, da tutta l'eternità, nessuno da amare e nessuno che l'ami. Questo spiega perché Dio, rigorosamente Uno, non può essere «solitario» e perché è Trino: il Padre ama il Figlio, il Figlio ama il Padre e il loro amore reciproco è personificato nello Spirito Santo». E. ZOHBY, «Ascetica e Mistica», in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, p. 82.

⁸⁶ AGOSTINO, *Commento al Vangelo e alla Prima Epistola di San Giovanni*, 99, 7, P.A. Trapè (dir.), Città Nuova, Roma, 1983, vol. XXIV, p. 1383.

alla nozione di processione. Si riesce a affermare dunque che lo Spirito procede a modo d'amore, ma non si è in grado di chiarire l'essenza dell'amore.

La teologia latina sottolinea come lo Spirito attualizzi, interiorizzi e realizzi, l'opera di Cristo non riuscendo però a accettare pienamente la proprietà e l'originalità della missione dello Spirito Santo. Per i padri latini il modello della rappresentazione divina è circolare o triangolare: il Padre genera il Figlio, lo Spirito Santo è l'amore vicendevole del Padre e del Figlio.

Così nella tradizione teologica agostiniana si pone e si giustifica l'affermazione del Filioque, vale a dire la dottrina della processione dello Spirito non solo dal Padre ma anche dal Figlio, che caratterizza tutta la pneumatologia occidentale.⁸⁷

Ambiente ortodosso

I padri cappadoci prolungano in qualche modo la decisione dogmatica di Nicea. La teologia ortodossa separa l'“essenza” dalle “energie” divine. L'essenza è del tutto inconoscibile, le energie sono invece le irradiazioni libere dell'essenza tripersonale di Dio volte alla nostra salvezza. Si sostiene così la radicale indicibilità divina. La fonte e il donatore delle energie divine è chiamato Spirito Santo nel senso che ogni energia viene dal Padre, è data al Figlio nello Spirito Santo. Questo processo è detto “economia”.⁸⁸ Nella scia della tradizione patristica greca si parte dalla persona del Padre, e il Figlio e lo Spirito sono colti nel loro procedere da lui. Lo Spirito appare allora come il traboccare dell'amore che il Padre manifesta nel Figlio. Il modello di questa rappresentazione è la linea: lo Spirito vi appare come l'estremo dell'essere e dell'agire di Dio. Attraverso lo Spirito, Dio agisce nell'universo e nella storia: quest'azione è chiamata “kenosi”, umiliazione, in analogia con quella del Figlio descritta nel secondo capitolo dell'epistola ai Filippesi. La kenosi nascosta e misteriosa dello Spirito comincia alla pentecoste e continua sino alla parusia finale.

Ambiente protestante

La fede nello Spirito Santo, secondo la riforma protestante, fa parte della dottrina trinitaria ricevuta dalla Scrittura. Tutte le chiese riformate mantengono una caratteristica comune: il rifiuto della mediazione ecclesiale nel conseguimento della salvezza in coerenza con il principio dell'assoluta signoria di Dio.⁸⁹ Questa concezione afferma la libertà dello Spirito in rapporto alla chiesa istituzionale, la Parola di Dio e i sacramenti, agiscono, secondo la confessione augustana del 1530, considerata la carta magna del protestantesimo, dove e quando Dio vuole.

⁸⁷ B. DE MANGERIE, *La Trinité Chrétienne dans l'Histoire*, Beauchesne, Paris, 1975, pp. 223-243.

⁸⁸ P. EVDOKIMOV, *Lo Spirito Santo nella tradizione ortodossa*, Paoline, Roma, 1983, p. 115.

⁸⁹ P. TILICH, *Systematic Theology*, University Press, Chicago, 1967, vol. III, p. 245.

Il problema del discernimento dello Spirito determina nel protestantesimo la ricerca di un criterio obiettivo per comprendere la condotta individuale. Questa norma viene trovata nel principio della sola Scrittura, cioè nel legame che unisce lo Spirito alla Parola di Dio. Lo Spirito quindi agisce nella chiesa tramite i sacramenti e mette il peccatore in possesso della rivelazione. I sacramenti, i simboli, per Lutero e i riformatori, non agiscono però di per sé stessi, “ex opere operato”, la libertà è acquisita attraverso i simboli là dove c’è lo Spirito, dove l’essere umano nella forza dello Spirito confessa sinceramente i suoi peccati.

In Calvino la riflessione sullo Spirito si fa più ampia. Anche il riformatore francese fa spesso riferimento ai dati biblici e parla dello Spirito come moto di Dio che realizza il piano della creazione e della redenzione. Lo Spirito è per Calvino la mano di Dio per la quale il Signore esercita la sua virtù nell’individuo.⁹⁰ La comprensione dell’attività nell’individuo dello Spirito, avvenuta nell’ambito della riflessione protestante, promuove di riflesso un pensiero sempre più distante dalla rivelazione biblica, nel corso della storia infatti la presenza dello Spirito viene ridotta a una mera illuminazione soggettiva.⁹¹ Lo Spirito Santo viene considerato quindi sempre più “forza divina” che lo spirito illuminato dell’uomo può anche tenere in poca considerazione. Il “testimone interno” voce della coscienza spirituale secondo la concezione calvinista verrà storicamente sempre più identificato con la stessa intelligenza umana, con la ragione, aprendo così al secolo dei lumi.

Compiendo un balzo di qualche secolo, c’è stata in seno alla cristianità protestante la nascita del movimento pietista, che sorge attorno al XVIII sec. in reazione all’aridità teologica protestante. I pietisti mettono l’accento sulla vita cristiana nel suo insieme e sulla guida personale dello Spirito, preoccupandosi di trovare anche sul piano psicologico i doni spirituali, esaltando l’esperienza religiosa pratica permessa dalla conversione e dalla santificazione.

Nel XIX sec. l’idealismo tedesco parlerà molto di spirito ma il processo di secolarizzazione ha finito per svuotare decisamente di ogni contenuto soprannaturale le categorie teologiche cristiane, l’opera di Hegel “Lo spirito del mondo” risulta dunque molto distante dallo Spirito di Dio descritto nel NT.⁹²

La filosofia dell’ebreo ateo K. Marx accoglie in qualche modo le nascoste aspettative escatologiche della pneumatologia cristiana traducendole però nell’orizzonte secolare. Il teologo protestante Barth inserito in questo contesto filosofico recupera nel suo pensiero le origini della teologia protestante e dà vita alla “teologia dialettica” proponendosi di analizzare una giusta pneumatologia. Lo Spirito, per Barth, è Dio in maniera reale ma non completamente

⁹⁰ A. MILANO, *op. cit.*, p. 1549.

⁹¹ Cfr. P. GISEL, *La Subversion de l’Esprit*, Labor et Fides, Geneve, 1993, p. 116.

⁹² A. MILANO, *op. cit.*, p. 1551.

comprensibile all'intelletto umano. Senza che la sua divinità sia diminuita può essere presente nella creatura e realizzare una relazione vitale.

Conclusione

Dopo questo accenno storico della dottrina dello Spirito, nelle varie epoche e nelle diverse tradizioni, crediamo d'aver colto soprattutto il grande valore della riflessione umana su quest'argomento. Sia nella tradizione greca, che si concentra sull'opera dello Spirito per la salvezza dell'uomo, sia in quella latina, che invece cerca di comprendere il suo ruolo, la sua processione, all'interno della divinità, troviamo una profondità e una ricchezza sbalorditive. L'idea della kenosi, dell'ineffabilità di Dio, che proviene dall'antica riflessione ortodossa, credevamo ingenuamente fosse una nostra intuizione originale e su tale pensiero si svilupperà in parte il capitolo che segue. Abbiamo inoltre ritrovato le radici del nostro personale approccio alla dottrina dello Spirito nella storia dell'interpretazione protestante, da Lutero a Calvino, passando per la riforma pietista fino a Barth che ammette la difficoltà che la creatura incontra davanti a questa meravigliosa rivelazione che può essere raggiunta solo attraverso la fede.

Abbiamo notato inoltre come la riflessione pneumatologica nella storia sia stata svolta a partire dal fondamento scritturale.

Lo Spirito, come abbiamo visto, è stato concepito dagli antichi come parte della divinità, proveremo in seguito a interrogare le Scritture per cercare di svelare nel rivelato il senso della sua personalità.

LO SPIRITO SANTO: COS'È O CHI È?

Papa Leone XIII: «Forse vi sono ancor oggi alcuni cristiani i quali, interrogati come quelli cui l'Apostolo (Paolo) un giorno chiese se avessero ricevuto lo Spirito Santo, risponderebbero come loro: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo". Molti per lo meno non conoscono questo Spirito, anche se lo nominano spesso nei loro esercizi di pietà, però con una fede molto poco illuminata».⁹³

Esistono delle regole, nella relazione interpersonale tra individui, che dovrebbero essere rispettate per non mettere l'altro in difficoltà. Una delle più evidenti, ha a che fare con la distanza da mantenere in un dialogo, colui che oltrepassa questo spazio, invadendo il campo altrui, indispette. Sarà capitato a tutti almeno una volta nella vita di dover colloquiare con una persona tanto invadente, una situazione alquanto imbarazzante.

Tutto cambierebbe però se a invadere il nostro territorio fosse una persona con la quale abbiamo stabilito una relazione intima, la sua vicinanza non irrita, non imbarazza per niente, anzi si accetta ben volentieri di entrare in com-unione con chi si conosce, con chi si stima, con chi si ama.

Ecco perché crediamo che la conoscenza di "che cosa" sia, o meglio di "chi" sia lo Spirito Santo possa essere di vitale importanza per la piena accettazione della sua completa presenza in noi.

Il Dio che si rivela nella Scrittura è il tre volte Santo (Is 6:3), ma è al contempo il Dio che vuole instaurare con la sua creatura una relazione personale (Ger 23:23). Egli sfugge a tutte le comparazioni ed è, fuori della sua stessa rivelazione, praticamente inconoscibile. Il Dio della Bibbia è per definizione "*paliy*"⁹⁴ (Gdc 13:18) termine ebraico che rende l'idea dell'inconoscibile, meraviglioso, straordinario, segreto, misterioso, ineffabile.⁹⁵

Un approccio umile alla questione è quindi obbligato (Ab 2:20). Lo studio attento della rivelazione che Dio stesso ha provveduto è dunque indispensabile.

Cenni trinitari

Sia l'AT che il NT, attestano l'unicità di Dio (Dt 6:4; Gv 17:3), nella stessa linea di pensiero si inserisce il cristianesimo affermando che la Tri-unità divina non deve essere considerata un mostro a tre teste, bensì l'espressione rivelata della realtà trascendente compresa

⁹³ "Encicl. Divinum illud munus", 9 maggio 1897, cit. da C. MASSABKI, *Chi è lo Spirito Santo*, Ancora, Milano, 1980, p. 7.

⁹⁴ Cfr. P.A. KRUGER, "Palà", *New International Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis*.

⁹⁵ KEIL & DELITZSCH, "Judges", *Commentary on the Old Testament*, Hendrickson, Massachusetts, 2001, vol. 2, p. 294.

nella sua complessità.⁹⁶ La parola Trinità non appare però nella Scrittura e fu impiegata per la prima volta nella storia da Teofilo vescovo di Antiochia (168-181) per esprimere l'idea delle tre persone distinte nella divinità.⁹⁷

Dopo una premessa del genere è ovvio che la tesi trinitaria, sostenuta dalla maggior parte delle denominazioni cristiane, sembra scricchiolare ma se è vero che questo vocabolo non appare nella Bibbia è pur vero che esso si trova implicitamente segnalato in moltissimi testi biblici.

Come ogni cristiano dovrebbe esserlo, anche noi siamo convinti della validità di un assioma, questa la convinzione profonda: è la Scrittura a dover determinare la nostra teologia e non la nostra teologia a correggere la Scrittura.⁹⁸ Tentiamo di chiarire l'assunto con altre parole, è la rivelazione di Dio e non la nostra personale convinzione, a dover essere posta alla base di qualsiasi principio teologico.⁹⁹ Una lettura scrupolosa e onesta della rivelazione, sull'argomento trinitario, che evidenzia magari la nostra difficoltà di comprensione, è da preferire a ogni tentativo di semplificazione per la mera soddisfazione intellettuale.¹⁰⁰

Pur affermando categoricamente l'unicità di Dio ci colpisce il fatto che, per esprimere alcuni concetti, gli scrittori biblici scelgano accuratamente dei vocaboli particolari. Le lingue semitiche dispongono di diversi termini per trasmettere l'idea dell'unicità, “*yachid*”¹⁰¹ per esempio, designa l'unità assoluta indivisibile (Gn 12:2, 12, 16; Ger 6:26).

Un altro termine ebraico: “*echad*”,¹⁰² al contrario indica un'unità formata da più parti (Gn 1:5; 2:10, 24; 24:3).

Risulta particolarmente interessante per il nostro studio il racconto genesiaco del matrimonio dei nostri progenitori. Lo scrittore ispirato, tra i vari termini numerali per descrivere l'unità della coppia, sceglie di impiegare il termine *echad*. Con questo, com'è ovvio, voleva sottolineare come «l'unica carne», la famiglia appena instaurata, fosse composta in verità da due realtà distinte: Adamo ed Eva appunto.

Nello stesso modo, l'autore del Deuteronomio, redige la famosa preghiera dello “Shema Israel”, base del credo teologico israelita, avendo cura di scegliere queste precise parole:

⁹⁶ In un tentativo di comprensione Agostino scrive: “Quando diciamo che la radice è legno, il tronco è legno e i rami sono legno, non vogliamo dire che sono tre legni, bensì uno solo... [Pertanto] nessuno pensi che sia assurdo chiamare Dio il Padre, Dio il Figlio, Dio lo Spirito Santo, e dire che essi non sono tre dèi della Trinità, ma un solo Dio e una sola sostanza”. Agostino, *Sulla Fede e il Simbolo*, 9,17, cit. da W.E. PHIPPS, *op. cit.*, p. 226.

⁹⁷ Cfr. P. NAUTIN, “Trinità”, *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, A. Di Berardino (dir.), Marietti, Casale Monferrato, 1983, vol. 2, col. 3405.

⁹⁸ “Non dobbiamo correggere le parole del profeta per renderle più sopportabili”. R.M. ACHARD, *L'Homme de Teqoa*, Moulin, Aubonne, 1990, p. 31.

⁹⁹ “È la Parola di Dio che fa sì che intendiamo la Parola di Dio”. K. BARTH, *La Doctrine de la Parole de Dieu*, Dogmatique, Labor et Fides, Genève, 1954, vol. II, p. 41.

¹⁰⁰ Cfr. W.E. PHIPPS, *op. cit.*, p. 227.

¹⁰¹ Cfr. R.L. ALDEN, “Yachid”, *New International Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis*.

¹⁰² Cfr. P. P. JENSON, “Echad”, *Idem*.

«Ascolta, Israele: Il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore» (Dt 6:4). Lo scrittore ispirato rivela l'unicità di Dio scegliendo ancora *echad*, unità composita e non *yachid*, unità assoluta.

Sembra un dettaglio di poco conto ma per chi come noi cerca umilmente di capire, non è per nulla un affare da poco. Dio si rivela nella Bibbia dunque come *echad* e non come *yachid* e questo indizio dobbiamo tenerlo presente nel nostro tentativo di comprensione.

Altre indicazioni sulla rivelazione della complessità divina si possono desumere dal genere e dal numero di un altro sostantivo biblico plurale: "*Elohim*"¹⁰³ che viene tradotto generalmente nelle nostre Bibbie con l'italiano "Dio".

Nell'AT vi sono 2570 riferimenti al Dio d'Israele con il nome plurale Elohim e a esso vengono associati conseguentemente aggettivi e verbi al plurale.

La grammatica biblica ci pone davanti dunque a un problema che non può essere cancellato o gommato dalle nostre convinzioni preconcrete.

Davanti a testi come Genesi 1:26 dove Elohim dice: «facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza», oppure di fronte a espressioni di Elohim come quella pronunciata in occasione all'erezione della torre di Babele: «scendiamo e confondiamo la loro lingua» (Ge 11:6), non si possono cercare spiegazioni puerili come: il possibile utilizzo del plurale majestatis, o del probabile dialogo di Dio con gli angeli, oppure accettando la delucidazione pindarica del Midrash Rabbah nel quale Rabbi Samuel bar Naham nel nome di Rabbi Jonathan afferma che Mosé si rivolge al Signore chiedendo spiegazioni: « "Signore scrivendo tali cose incoraggeremo i settari" [Cristiani], ma il Signore rispose: "Chi vuole sbagliare sbaglierà" ».¹⁰⁴

L'AT condanna espressamente il politeismo ma affermando l'unicità di Dio in tali termini, permette una rivelazione complementare sulla complessità divina. Il NT, visto il retaggio, ha la possibilità di rendere più esplicita la sua dottrina sul soggetto.

La nozione trinitaria non deriva dunque da una speculazione filosofica patristica raggiunta per tappe e compromessi ipocriti dai padri nel simbolo di Nicea (325), di Costantinopoli (381) e di Toledo (569): «Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e che dona la vita e che procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio, riceve la stessa adorazione e la stessa gloria», essa viene suscitata invece dalla lettura attenta dei diversi testi della Sacra Scrittura.

In particolare nel NT la testimonianza degli apostoli scopre un Dio personale al quale ci si rivolge chiamandolo: Padre. A rivelare questa straordinaria novità teologica è la persona meravigliosa di Gesù, il Figlio. Il NT insiste però sul fatto che nessuno può conoscere Gesù come il Signore, senza l'aiuto dello Spirito Santo e tutto il messaggio neotestamentario gravita attorno a questi tre sostantivi: Padre, Figlio e Spirito Santo.

¹⁰³ Cfr. L. OTT, *Précise de Théologie Dogmatique*, Salvator-Mulhouse, Paris, 1955, p. 85.

¹⁰⁴ M.G. Einspruch, *A Way in the Wilderness*, Lewis and Harriet Lederer, Baltimore, p. 95. Cit. da E.V. SNOW, *Further evidence that Jesus is God*, www.biblestudy.org.

Gesù è venuto per mostrarci il Padre (Mt 11:27; Gv 14:8-14). La Chiesa primitiva testimonia, dalle pagine del NT, ch'ella è unita al Padre grazie al Figlio al punto di prendere licenza, in virtù dello Spirito Santo, e gridare per fede a Dio chiamandolo: «*Abba*», Padre (Gal 4:6).

La maggior parte di noi, dopo duemila anni di cristianesimo si è abituata a questi ragionamenti, ma si provi a immaginare l'impatto devastante che il grido suscitato dallo Spirito Santo avrà avuto sulla preghiera e sulla concezione del religioso dell'epoca. Mentre "dio" era il nome comune di ogni religione, "Padre" è lo specifico della fede cristiana.¹⁰⁵ *Abba*, il termine familiare con il quale un bambino ebraico in uno slancio d'affetto, gettava le braccia al collo del suo adorato genitore che ritornava dal lavoro nei campi, è il contenitore e il contenuto della buona notizia, tutta la novità dell'evangelo (Rm 8:15; Gal 4:6).¹⁰⁶

Per rivelarsi come Padre, il Dio *paliy*', l'ineffabile, doveva dunque entrare nella storia e mostrarsi Padre nell'immagine umana del Figlio. Per mezzo dello Spirito Santo era tenuto a illuminare il cuore oscuro dell'uomo al fine che quest'ultimo, potesse nell'immagine di Gesù, riconoscere il Figlio e nel Figlio il Padre.¹⁰⁷

Una frase questa apparentemente complicata ma chiave per intravedere la meraviglia del piano della salvezza. A questo punto del nostro studio è dunque lecito chiedersi che cosa sia, o più biblicamente chi sia lo Spirito Santo.

Chi o cosa?

Alcuni considerano lo Spirito Santo una forza, una potenza divina, un oggetto,¹⁰⁸ questa è la ragione che ci spinge a ricercare ciò che la Scrittura insegna sull'argomento.

Il vento, invisibile ma al contempo reale nei suoi effetti, era per l'antico una metafora che evocava il Dio immateriale ma altrettanto vero (Gv 3).¹⁰⁹ Mentre per ciò che concerneva il Figlio veniva naturale immaginarne la personalità, ciò non era così scontato per la definizione dello Spirito Santo o Spirito di Dio. Il Figlio era venuto tra gli uomini in forma umana, mentre dello Spirito non si era mai colta una manifestazione corporea¹¹⁰ se non in una forma simile a quella di una colomba, percepita in verità solo da Gesù (Mt 3:16). Era, ed è ancora forse, facile immaginarlo come una forza o una potenza proveniente da Dio, ma quando si guarda ai dettagli

¹⁰⁵ A. MAGGI, "Adoreranno in Spirito e Verità", *Il Coraggio di Cambiare*, AA.VV., N. Trentacoste (dir.), Cittadella, Assisi, 2004, p. 70.

¹⁰⁶ "Parlare di Dio avvicinandolo a noi, è scoprirgli il volto nascosto". G. MATINO, *Abbà, Padre*, Paoline, Torino, 1992, p. 28.

¹⁰⁷ Cfr. E. BRUNNER, *Lo Scandalo del Cristianesimo*, Ed. Battista, Roma, 1966, p. 46.

¹⁰⁸ M.L. VENDEN, *Your Friend The Holy Spirit*, Pacific Press, Idaho Ontario, 1986, p. 7.

¹⁰⁹ A.M. HENRY, *Lo Spirito Santo*, Paoline, Catania, 1959, p. 6.

¹¹⁰ R. DEDEREN, "Il Mistero della Trinità", *Il Messaggero Avventista*, ADV, Falciani, Maggio 2001, p. 10.

indicati nella Parola, l'apparente difficoltà si dissolve. Lo Spirito infatti agisce nella Scrittura in qualità di persona.¹¹¹

Basta uno sguardo superficiale all'evangelo di Giovanni (capp. 14-16), nel contesto delle promesse di Gesù che si realizzeranno dopo la sua dipartita, per cogliere le qualità essenziali del consolatore:

- sarà con loro per sempre (14:17);
- insegnerà e farà loro ricordare le parole di Cristo (14:26)
- testimonierà di lui (15:26)
- convincerà (16:8)
- guiderà, udrà, parlerà, mostrerà, glorificherà (16:13 seg.)

Una semplice potenza difficilmente sarebbe stata descritta dall'autore ispirato in termini simili.

Anche in altre parti del NT si indica lo Spirito di Dio con caratteri personali, a testimoniare del fatto che quest'idea non appartenga solo al discepolo Giovanni.

- lo Spirito insegna (Lc 12:12; 1 Cor 2:13);
- testimonia (At 5:32);
- parla (At 8:9; 28:25; Eb 3:7);
- chiama al servizio (At 13:2);
- invia (At 13:4);
- proibisce certe azioni (At 16:6 seg.);
- risuscita dai morti (Rm 8:11);
- intercede (Rm 8:26);
- santifica (Rm 15:16);
- rivela, indaga, conosce (1 Cor 2:10 seg.).

Tutte azioni che esprimono una forte connotazione personale.

Ci troviamo dunque davanti a un bivio: da una parte il desiderio umano della semplificazione, di evitare il problema che indispettisce, dall'altro l'accettazione della complessità della rivelazione.

L'analisi scritturale non è comunque terminata, vedremo di seguito come allo Spirito vengano addirittura attribuite caratteristiche strettamente personali.

- lo Spirito ha intelligenza (Gv 14:26; 15:26; Rm 8:16);
- volontà propria (1 Cor 12:11);

¹¹¹ "Per personalità dello Spirito intendiamo che egli possiede o contiene in sé stesso gli elementi di esistenza personale in contrasto con l'esistenza impersonale o la vita animale". E.H. BANCROFT, *Teologia Elementare*, U.C.E.B., Roma, 1959, p. 210.

- sentimenti (Is 63:10)
- amore (Rm 15:30)
- una mente (Rm 8:27).

Come potrebbe dunque l'uomo:

- mentirgli (At 5:3);
- tentarlo (At 5:9);
- resistergli (At 7:51);
- affliggerlo (Ef 4:30);
- oltraggiarlo (Eb 10:29);
- bestemmiarlo (Mt 12:31);
- invocarlo (Ez 37:9).

Se non fosse persona sarebbe difficile spiegare tutti questi testi come errori di trascrizione, o frutto di interpolazioni trinitarie successive ai concili.

Potevano gli apostoli dire «è parso bene allo Spirito Santo e a noi» (At 15:28), se lo Spirito fosse stato una forza o una potenza divina?

Come potevano essere battezzati i catecumeni nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28:19) se solo le prime due erano persone e la terza no?

L'interpretazione del testo che segue sarebbe poi un rompicapo: «Gesù, nella potenza dello Spirito, se ne tornò in Galilea; e la sua fama si sparse per tutta la regione» (Lc 4:14).

Come poteva l'evangelista Luca credere che lo Spirito fosse una potenza, dal testo è significativo che l'autore fosse convinto del contrario e cioè che lo Spirito e la sua potenza fossero due cose differenti. Lo Spirito è potente ma non è una potenza.

Si provino a leggere personalmente e con calma questi altri testi (At 10:38; Rm 15:13; 1 Cor 2:4), potrebbero mostrare facilmente come il loro significato diventi assurdo se si sostituisce alla parola Spirito l'idea di potenza impersonale.

Malgrado i numerosi indizi e la nostra logica analitica faccia ancora fatica a accettarlo, la Parola di Dio ci pone dinnanzi a questa riflessione: lo Spirito Santo non si presenta come una forza cieca ma come una persona. Non è dunque secondo la testimonianza della rivelazione un "che cosa" piuttosto ci viene presentato come un "Chi".¹¹²

Ammettendo che la Bibbia ci presenti lo Spirito come una persona, avremmo chiarito solo in parte uno dei numerosi aspetti della nostra questione.

¹¹² G. Tophel, cit. da A.F. VAUCHER, *L'Histoire du Salut*, Vie et Santé, Dammarie Les Lys, 1987, p. 237.

Che tipo di persona?

La Scrittura ci esorta a essere ricolmi di questa persona, ma che tipo di persona è dunque lo Spirito? Il NT ci indirizza alcune linee di pensiero che possono ulteriormente rivelare la divinità dello Spirito.

I. Interventi di Dio attribuiti allo Spirito

In alcune occasioni attività attribuite a Dio vengono successivamente ascritte allo Spirito, a titolo d'esempio si leggano Esodo 17:7 e il Salmo 95:8. Nei brani in questione si riporta la tentazione del popolo svolta nei confronti di Yahweh che li sgrida per questo. Quando questo brano però viene commentato dall'autore dell'epistola agli Ebrei (3:7-11) è lo Spirito Santo e non Yahweh a essere la vittima della tentazione. Lo stesso processo avviene nel brano in relazione alla visione di Isaia 6:8 seg., il profeta in piedi davanti al trono di Dio, nella maestà del tempio, sente la voce di Yahweh che lo incarica della missione da svolgere. Quando però l'apostolo Paolo commenta questo stesso avvenimento in Atti 28:25 segg. attribuisce allo Spirito Santo la voce udita dal profeta. Se si confrontano Geremia 31:33 e il suo commento in Ebrei 10:15 seg. si ottiene lo stesso risultato. L'apostolo Paolo scrivendo a Timoteo afferma che le Scritture furono ispirate da Dio (2 Tm 3:16) mentre il discepolo Pietro ricorda che l'ispiratore è lo Spirito (2 Pt 1:21). Lo stesso Pietro poi è chiaro quando afferma che mentire allo Spirito significa mentire direttamente a Dio (At 5:3 seg.).

Ancora dettagli legati all'espressione scritta, ma dove si dovrebbe basare la fede del cristiano se non in un documento redatto secondo strutture lessicali?

Come faremmo a comprendere un discorso logico senza tener conto delle regole di grammatica?

Il cristiano crede nella Sacra Scrittura, il protestante poi crede solo nella Sacra Scrittura,¹¹³ i dettagli sono dunque non solo importanti ma capitali.

Se lo Spirito è Dio¹¹⁴ la questione dell'esserne ricolmi comincia a diventare molto interessante.

II. Attributi propri di Dio ascritti allo Spirito

Gli scrittori biblici non trovano inoltre nessuna difficoltà nell'attribuire allo Spirito le prerogative divine come l'essere eterno (Eb 9:14), onnipresente (Sal 139:7-10), onnisciente (Is 40:13 seg.; 1 Cor 2:10 seg.; Rm 11:34), creatore (Gb 33:4; Sal 104:30), rigeneratore (Tt 3:5), trasformatore (2 Cor 3:18).

¹¹³ "Credo che la Bibbia sia la Parola ispirata di Dio e che costituisca la sola regola di fede e di condotta per il cristiano". Queste sono le parole pronunciate dal catecumeno, prima del battesimo per immersione amministrato in età adulta per suggellare la libera decisione d'essere ammesso come membro effettivo della protestante Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno. *Manuale di Chiesa*, Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, ADV, Falciani, 2001, p. 32.

¹¹⁴ K. BARTH, *Credo*, Labor et Fides, Geneve, 1969, p. 174.

Conclusione

Per quanto questa lunga precisazione ci aiuti a capire qualcosa in più, continuano a sussistere delle difficoltà di comprensione dovute alla nostra piccolezza e alla limitatezza del nostro linguaggio.

Lo Spirito infatti non appartiene all'ordine delle cose e della logica, in quanto Dio non si lascia perimetrare da qualche definizione o da un sistema teologico (Es 20:4).

Lo Spirito è il rivelatore dei misteri di Dio (1 Cor 2:10-12), o addirittura per dirla con le parole di K. Barth «l'effusione dello Spirito è la rivelazione di Dio»,¹¹⁵ sarebbe puerile e illusorio dunque pensare sia possibile in qualche paragrafo o addirittura in una biblioteca intera, chiarire definitivamente la questione affermando la sua personalità.¹¹⁶

La Bibbia a nostro modesto parere, non tratta del mistero della natura di Dio, piuttosto si dilunga a chiarire la sua opera di salvezza in favore dell'uomo. La sua teologia non è ontologica (essenza delle cose) ma economica, redentrice, essa punta al risultato dell'intervento di Dio piuttosto che concentrarsi sull'essenza della sua personalità.

Lo Spirito Santo non è dunque una personalità nel senso corrente del termine, e nemmeno una persona nel suo senso filosofico.¹¹⁷ Lo Spirito è la presenza della realtà divina,¹¹⁸ è Dio che si fa conoscere nella sua azione santificatrice nel credente e nella chiesa, compiendo così le promesse di Cristo. Lo Spirito, è il Dio eterno che misteriosamente viene per rendere la sua creatura adottata (Rm 8:15) conforme al suo progetto di umanità realizzato pienamente in Gesù Cristo,¹¹⁹ come scrive P. Ricca: «Dio è diventato uomo affinché l'uomo facesse altrettanto».¹²⁰ Lo Spirito è il dono di Dio, e ciò che Dio dona è nientemeno che se stesso,¹²¹ il donatore e il dono sono identici.¹²²

Lo Spirito non è né il Padre e nemmeno il Figlio ma al contempo non è nemmeno separato da loro: con loro è il Signore. Se il Padre è “Dio fuori di noi” nella sua trascendenza, se il Figlio

¹¹⁵ K. BARTH, *La Doctrine de la Parole de Dieu*, op. cit., p. 1.

¹¹⁶ “La natura dello Spirito Santo è un mistero. Gli uomini non possono spiegarla, perché il Signore non l'ha rivelata loro. [...] Intorno a tali misteri, al di là della comprensione umana, il silenzio è la scelta migliore. E.G. WHITE, *Gli Uomini che Vinsero un Impero*, ADV, Falciani, 1989, pp. 33 seg.

¹¹⁷ Nell'antichità la maschera teatrale veniva chiamata “per-sona”, letteralmente “tramite del suono” (per sonare). Lo Spirito non può essere inteso essere un attore nell'esercizio del recitare una parte teatrale. Questa è una delle analogie utilizzate per rendere comprensibile la dottrina biblica della personalità dello Spirito. Già Sabellio spiega la sua concezione teologica usando l'analogia del sole e dei suoi raggi: “Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo e unico essere, un'unica sostanza che assume tre nomi. Un'appropriata analogia si può trovare nel sole: questo è una sola sostanza, ma ha tre manifestazioni: luce, calore e la sfera stessa”. Epifanio, *Contro le eresie* 62, cit. da H. BETTENSON, *Documents of the Christian Church*, University Press, Oxford, 1947, p. 54.

¹¹⁸ W. PANNEBERG, *La Foi des Apôtres*, Cerf, Paris. 1974, p. 148.

¹¹⁹ “Non c'è bisogno che diventiamo «più Dio», ma dobbiamo diventare più «umani». H. KRATZL, “Una Chiesa rinnovata e conciliare”, in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, p. 95.

¹²⁰ P. RICCA, “Il Tempo Compiuto, finito il tempo della disumanità”, in *Idem*, p. 153.

¹²¹ J.J. O'DONNEL S.J., *Il Mistero della Trinità*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1989, p. 79.

¹²² K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla Fede*, Paoline, Roma, 1977, p. 173.

è Emmanuele “Dio con noi” (Is 7:14; Gv 1:14) condividendo la nostra storicità, lo Spirito Santo è “Dio in noi” (Ef 4:6).

La sua natura, la sua identità, la sua personalità, rimangono comunque per noi un mistero da avvicinare con umiltà, togliendoci i calzari (Es 3:5).

Una verità, quella trinitaria, facile da credere forse, ma impossibile da capire completamente.¹²³

¹²³ S. OLYOTT, *I Tre sono Uno. Quel che la Bibbia insegna sulla Trinità*, Eurolibri, Ribera, 1979, p. 62.

SCHEMA DI EFESINI

Tra gli scritti paolini l'epistola agli Efesini è quella che si riferisce maggiormente all'opera dello Spirito Santo. In essa il penuma divino è la potenza che fortifica l'uomo interiore (3:16), il principio della rivelazione (1:17; 3:5; 6:17), l'operatore dinamico dell'unità della chiesa (4:3, 4), il sigillo dato al battesimo che lega il cristiano a Cristo (1:13; 4:30), il principio vitale della santificazione (5:18).¹²⁴

Si considera una buona regola, prima d'affrontare uno studio sia pur di semplice esegesi¹²⁵ come il nostro, inserire il brano in questione (Ef 5:18) nell'ambito del suo svolgimento complessivo, nel suo contesto storico/culturale, cercando così di comprendere la motivazione per la quale lo scritto è stato redatto.

Un esempio crediamo possa illustrare la motivazione suesposta:

“Giovane romano si getta nel Tevere...”.

Questa frase prende subito una connotazione particolare nella nostra mente, vien da pensare a uno squilibrato, a un innamorato non corrisposto forse.

“Giovane romano si getta nel Tevere per soccorrere una bambina scivolata nel fiume”.

La stessa frase inserita in un contesto più completo assume un tono del tutto differente.

Analizzeremo di seguito un'introduzione generale all'epistola agli Efesini,¹²⁶ inseriremo successivamente il nostro brano in uno schema organico e ci concentreremo poi su una fugace contestualizzazione del nostro passaggio in seno al contesto immediato, il capitolo 5 della lettera appunto.

Chi

L'autore si identifica da solo in (1:1; 3:1,7; 4:1; 6:19 seg.), i dettagli della sua vita, la struttura dell'epistola, la lingua utilizzata e il contenuto teologico, sono simili alle altre lettere paoline.

Quando e dove

La lettera è stata scritta a Roma quando l'apostolo era prigioniero, nello stesso periodo in cui scrisse Colossesi e Filemone, si presume nell'estate dell'anno 62 (3:1; 4:1; 6:20).

A chi

Efeso era la capitale della provincia romana dell'Asia (tre o forse quattrocento mila abitanti). Era uno dei porti più importanti del mediterraneo orientale, un centro amministrativo e

¹²⁴ J.L. MCKENZIE, *op. cit.*, p. 951.

¹²⁵ Comprensione del testo.

¹²⁶ Seguiremo in questo capitolo il riassunto delle seguenti introduzioni al NT: A. KUEN, *Soixante-six en Un*, Emmaüs, S. Legier (CH), 1998, pp. 209-211; R.E. BROWN, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia, 2001, pp. 818-839; R.M. GRANT, *Introduction Historique au Nouveau Testament*, Payot, Paris 1969, pp.161-164.

religioso (At 19:35-40), a Efeso v'era il tempio di Artemide o Diana secondo i latini. Le immagini della dea erano servite da numerosi eunuchi e sacerdotesse vergini. La fabbricazione e il commercio di immagini di terracotta e di argento sostenevano l'economia locale. Paolo predica contro l'idolatria incoraggiando a distruggere gli idoli (At 19:24 segg.). La Chiesa fu fondata da Paolo stesso nel corso dei tre anni passati nella città (At 19:1-10; 20:31), dopo la sua partenza la comunità prospererà sotto la direzione degli anziani (At 20:17).

L'assenza di saluti personali fanno presumere che questa epistola non si indirizzasse solo alla chiesa di Efeso, ma che fosse una lettera circolare destinata a tutte le comunità della provincia dell'Asia.

Che cosa

L'epistola agli Efesini è la meno personale e la più strutturata delle lettere di Paolo. Non risponde a nessuna situazione contingente essa espone il piano di Dio pensato prima della creazione fino alla sua completa attuazione nell'eternità.

Il suo tema più importante è: la chiesa corpo di Cristo vista sotto l'aspetto universale, nella quale greci e giudei sono stati uniti per formare una nuova umanità (2:11-16), una sola famiglia (1:5; 2:19; 4:6; 5:1) nella quale si cancellano tutte le barriere costruite dagli uomini. Per la loro unione vitale «in Cristo» (120 volte nell'epistola), gli uomini sono progressivamente trasformati.

La parte dottrinale della lettera (capp. 1-3) presenta i privilegi dei cristiani: grazie all'opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (1:3-14), un nuovo popolo di Dio è stato costituito (2:1-10), riconciliando i giudei e i pagani in un solo corpo (2:11-22). In questa presentazione s'inserisce una parentesi sul ministero di Paolo verso questo nuovo popolo (3:1-13) e due preghiere in suo favore (1:15-23; 3:14-21). La parte pratica (capp. 4-6) espone le responsabilità che provengono da questi privilegi:

- obbligazioni spirituali, conservare l'unità dello Spirito (4:1-16),
- morali, rompere con la condotta pagana (4:17-5:20),
- domestiche: nuove relazioni sociali (5:21-6:9).

La nuova vita viene inquadrata nell'ambito di un combattimento costante (6:10-20).

Perché

Non v'è esplicitamente segnalato nessun obiettivo preciso per la redazione della lettera. Si deduce che il suo scopo sia primariamente didattico, Paolo vuole donare alle chiese appena costituite un insegnamento solido sui fondamenti della fede e della vita cristiana (cfr. Col 2:1 seg.). Sapendo che le comunità sono minacciate dall'eresia (At 20:29), l'apostolo vuole lasciare, conscio del fatto che non gli resta ancora molto da campare, un condensato dell'essenziale da credere e da vivere.

Da un esame approfondito del contenuto dell'epistola ci si accorge come Paolo reiteratamente metta l'accento su un'esortazione che riguarda l'unità tra i giudei e pagani (1:10, 12, 13; 2:2, 3, 11-16, 18; 3:6). Quest'incoraggiamento è sottolineato soprattutto nella parte pratica dell'epistola (4:3-6, 9-16) dove l'apostolo enumera i peccati che mettono l'unità in pericolo e creano tra i suoi membri dei sentimenti di fastidio, di frustrazione, di rancore e di giudizio (4:2, 25, 26, 28, 31; 5:3, 5-16, 18).

Non va dimenticato, nell'approccio allo studio di Efesini, che questa epistola è stata scritta per una chiesa della stessa regione in cui si trovava la comunità di Colosse. Gli eretici che avevano predicato le loro false dottrine a Colosse rischiavano di introdurle anche nelle altre comunità circoscrisse (Col 2:8). Paolo sapeva che il miglior antidoto contro l'errore era la pura predicazione della verità. Esponendo il vero piano di Dio e la nuova vita¹²⁷ che scaturisce dalla certezza della salvezza, vaccinava così i cristiani contro l'intrusione di questi strani insegnamenti.

Il testo ai Colossesi che segue potrebbe riassumere gli obiettivi della stesura dell'epistola agli Efesini: «Affinché siano consolati i loro cuori e, uniti mediante l'amore, siano dotati di tutta la ricchezza della piena intelligenza per conoscere a fondo il mistero di Dio, cioè Cristo» (Col 2:2).

Come

La lettera è divisa in due parti nettamente divise: dottrinale e pratica. Nella prima parte (capp. 1-3) Paolo ribadisce senza nessun verbo all'imperativo tutto ciò che Dio ha fatto per l'uomo. Nella seconda parte (capp. 4-6), i verbi all'imperativo abbondano: l'apostolo indica ciò che Dio si attende dall'uomo.

Di seguito un tentativo di schematizzazione dell'epistola:

- | | | |
|----|--|-----------|
| 1. | I privilegi del nuovo popolo di Dio | 1:3-3:21 |
| a. | Le nostre benedizioni spirituali in Cristo | 1:3-14 |
| | - l'opera del Padre: ci ha eletti | 1:3-6 |
| | - l'opera del Figlio: ci ha riscattati | 1:7-12 |
| | - l'opera dello Spirito: ci ha suggellati | 1:13 seg. |
| b. | Prima preghiera | 1:15-23 |
| c. | La costituzione del nuovo popolo di Dio | 2:1-10 |
| | - prima della salvezza | 2:1-3 |
| | - ora in Cristo | 2:4-10 |

¹²⁷ T. HEINZE, *La Bibbia e il Movimento Pentecostale*, Centro Biblico, Padova, 1987, pp. 5 seg.

d. L'unità di questo popolo	2:11-22
- giudei e pagani riconciliati in Cristo	
e. Il ministero di Paolo in favore di questo popolo	3:1-13
f. Seconda preghiera	3:14-21
2. Le responsabilità del nuovo popolo di Dio	4:1-6:20
a. Costruire il corpo di Cristo nell'unità	4:1-16
- nello Spirito	4:2-6
- nella crescita individuale	4:7-16
b. Camminare degnamente nella nuova posizione	4:17-6:9
- nella vita personale	4:17-24
- nella relazione con il prossimo	4:25-5:20
- nel focolare	5:21- 6:9
c. Il combattimento con le armi di Dio	6:10-20
Conclusione	6:21-24

Contesto immediato di Efesini 5

Il capitolo 4 dell'epistola si chiude con molte e importanti esortazioni tra le quali lo spogliarsi del vecchio uomo (4:22) e l'essere rinnovati rivestendo la novità di vita (4:23).

Questi stimoli¹²⁸ vengono in qualche maniera proseguiti nel nostro capitolo con un'esortazione alla carità e all'amore reciproco (5:1 seg.). L'apostolo continua il suo discorso spingendo gli Efesini a rinunciare a tutti i tipi di impurità e propone il rimedio per eccellenza per vincere questi peccati (5:3-20). Paolo inoltre richiama alla responsabilità personale per la messa in pratica del cristianesimo nella vita di tutti i giorni (5:21- 6:9).

Il passaggio che ci accingiamo a studiare insieme (Ef 5:18) deve essere inquadrato quindi nell'ambito della proposta divina per l'assunzione di una nuova umanità.

Com'è possibile però incamminarsi praticamente per la via della salvezza? Come poter «essere imitatori di Dio»? (5:1). Come poter «camminare nell'Amore»? (5:2). Come poter

¹²⁸ “Peripatein: vivere comportarsi è il verbo guida di questo passaggio (5:2,8,15)”. R. FABRIS e G. BARBAGLIO, *Le Lettere di Paolo*, Borla, Roma, 1980, vol. III, p. 274.

«camminare come figli della luce»? (5:8). Le risposte dell’apostolo sono segnalate nello stesso svolgimento della lettera, è possibile per lui incamminarsi sulla via della salvezza imparando «ciò che piace a Dio» (5:10), camminando «in modo saggio» (5:15) e capendo «quale sia la volontà di Dio» (5:17). La proposta dell’apostolo Paolo per il raggiungimento di tali sublimi obiettivi è espressa a nostro parere nel versetto 18, il Signore infatti desidera che l’individuo e la comunità siano «ricolmi di Spirito», solo così sarà possibile la trasformazione totale dell’esistenza (5:19 – 6:9).

Ricolmi di Spirito dunque, questa è la proposta di Dio per la metamorfosi promessa ai salvati in Cristo.

SIATE RICOLMI DI SPIRITO

Nel versetto di Efesini 5:18 il verbo è riportato all'imperativo, è un'esortazione forte da parte dell'apostolo, ne traspare l'urgenza e l'importanza. La frase lascia intuire il sentimento di Paolo che non propone blandamente un'opzione in mezzo a tante altre, il suo invito a essere ricolmi dello Spirito di Dio dovrebbe diventare una necessità, davanti alla quale il cristiano è chiamato a rispondere con impegno.

Nella Bibbia gli inviti perentori, gli imperativi, tendono a sottolineare l'importanza della proposta, per incoraggiare la scelta ponderata della creatura.¹²⁹ I comandamenti ad esempio, anch'essi espressi al modo imperativo, tendono a sottolineare la proposta per la piena felicità dell'essere umano.

Il brano che segue, è antico di circa tremila anni, ma non è certamente da reputarsi vecchio:

«Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandamenti che oggi ti do, affinché siate felici tu e i tuoi figli dopo di te, e affinché tu prolunghi per sempre i tuoi giorni nel paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà» (Dt 4:40).

Mentre le civiltà contemporanee all'Israele antico, vivevano secondo la violenta e cinica legge del più forte, un popolo di nomadi senza università, biblioteche e filosofi, liberato dalla sua schiavitù,¹³⁰ si era organizzato ispirandosi alla legge divina, la legge della libertà¹³¹ e dell'amore (Gc 1:25; Rm 13:10).

La conoscenza del Dio della Bibbia¹³² è apprezzabile, secondo K. Barth, solo nell'ubbidienza alla sua legge, e credere significa in pratica servire il Signore, ubbidire liberamente alla sua voce.¹³³ Una disposizione questa considerata ormai fuori moda dal mondo contemporaneo, soprattutto crediamo per la valenza negativa imputata al significato della parola ubbidienza intesa spesso come forma debole di servilismo e di passività puerile. Condividiamo a questo proposito la definizione proposta da N. Trentacoste che considera invece l'ubbidienza

¹²⁹ «Non è possibile distinguere [nella Bibbia] tra i consigli di Dio che potrebbero essere facoltativamente attuati o no, e i comandamenti la cui osservanza sarebbe obbligatoria. Un tale distinzione non solo è inesistente a livello biblico, ma è anche illogica in quanto pone l'uomo a livello di giudice della bontà o meno dei «consigli» di Dio». G. LEONARDI, «La legge nella prospettiva avventista», *Adventus, quaderni di studi etico-religiosi*, P. Tramuto (dir.), 1987, p. 54.

¹³⁰ «Il decalogo è la magna carta di un popolo liberato. Gli schiavi, sottomessi all'arbitrarietà dei loro padroni, non avevano la legge propria. La legislazione che viene enunciata è destinata a uomini liberi. Per questo non si può comprendere senza stabilire una premessa fondamentale: «Io sono il tuo Signore, il tuo Dio e il tuo liberatore, che ti ha tratto dal paese di Egitto, dalla casa di schiavitù» (Es 20:1 seg.). Il resto [della legge] non è che la spiegazione, lo svolgimento e il commento». R. BADENAS, *Legge di Libertà, il Valore dei Comandamenti nella Teologia della Grazia*, ADV, Falciani, 2004, p. 71.

¹³¹ «Il decalogo appare come il dono del Dio che accorda la libertà a una massa di schiavi». R.M. ACHARD, *La Loi Don de Dieu*, Moulin, Aubonne, 1987, p. 21.

¹³² «Le prime cinque parole [del decalogo] corrispondono alle altre cinque. Sono come le due mani di Dio. Con una benedice, con l'altra incoraggia». Commentario della «Mekilta», su Cantico dei cantici 1:7, cit. da R. BADENAS, *op. cit.*, p. 70.

¹³³ K. BARTH, *Connaître Dieu et le Servir*, Delachaux & Niestlé, Paris, 1938, p. 116.

come la collaborazione libera, attiva e intelligente, dell'essere umano con il divino, un appello alla corresponsabilità.¹³⁴ Inteso in questo modo, l'atteggiamento all'ubbidienza, crediamo possa essere un principio fondamentale per poter comprendere appieno il senso della Scrittura in quanto rivelazione del Dio amorevole e Creatore dell'Universo. A differenza dei libri che compongono le biblioteche, o la libreria comunale, la Bibbia non è da considerarsi semplicemente un libro da leggere, ha la pretesa di leggere nell'intimo, di rispondere alle domande più profonde, o, come scrive J. Ellul, «essa è il libro delle questioni che Dio pone all'uomo».¹³⁵ Ecco perché per comprenderla l'essere umano è chiamato a accostarsi a essa conscio della sua povertà di spirito (Mt 5:3), in un atteggiamento di servitore¹³⁶ davanti al suo Signore (Ap 1:1).

Un imperativo universale quello di Efesini 5:18, rivolto a tutta la cristianità.¹³⁷

Differenti categorie di cristiani

Nella mentalità di diversi credenti, v'è la tendenza a dividere la cristianità in due categorie: gli "spirituali",¹³⁸ intendendo così cristiani che camminano nella verità (1 Cor 2:15 seg.) e i "carnali",¹³⁹ i cristiani cioè che ancora non ubbidiscono interamente a Dio (1 Cor 3:1-4). La contrapposizione tra "carne e spirito" tra le altre cose, secondo R.A. Morey, ha indotto molti cristiani a credere che la Bibbia faccia una distinzione tra corpo materiale e mortale e l'anima spirituale e immortale.¹⁴⁰

Queste comprensioni, o incomprensioni, per il nostro modo d'intendere, si trovano però totalmente in disarmonia con il senso profondo della Scrittura, e vanno invece comprese nel loro significato contestuale.

Dio desidera infatti che ogni credente si ponga in modo serio e coerente in rapporto ai suoi inviti, segno questo dell'armonia intercorrente con il suo Spirito (Gv 14:15-26). Se si legge con

¹³⁴ N. TRENTACOSTE, *Il Coraggio di Cambiare*, p. 22.

¹³⁵ J. ELLUL, *A Temps et à Contretemps*, Paris, 1987, p. 9, cit. da G. MANZONE, *La Libertà Cristiana e le sue Mediazioni Sociali nel Pensiero di Jacques Ellul*, Dissertatio, Milano, 1993, p. 57.

¹³⁶ «È vivificato chi è servo, cioè l'uomo, chi prima non aveva vita, ma la ricevette per possederla [...] Lo Spirito vivifica» AMBROGIO, "Lo Spirito Santo II, 29-33", *Opera Omnia di Sant'Ambrogio, Lo Spirito Santo, il Mistero dell'Incarnazione del Signore*, G. Colombo (ed.), Città Nuova, 1979, p. 183.

¹³⁷ "Tutti, se lo desiderassero, potrebbero essere ripieni dello Spirito". E.G. WHITE, *op. cit.*, p. 32.

¹³⁸ "Quando diciamo che Dio è spirito parliamo greco o ebraico? Se parliamo greco [con una mentalità filosofica greca] diciamo che Dio è immateriale, ecc. Se parliamo ebraico diciamo che Dio è un uragano, una tempesta, una potenza irresistibile. Da ciò tutte le ambiguità quando si parla di spiritualità. La spiritualità consiste nel diventare immateriali o nell'essere animati dallo Spirito Santo?". J. Danielou, cit. da Y. CONGAR, *op. cit.*, p. 18.

¹³⁹ "Si è identificata la «carne» per secoli con la corporalità, e in special modo con la sessualità dell'uomo; per «spirito» si doveva quindi intendere qualcosa come il suo pensiero, i suoi sentimenti più elevati, i suoi ideali... Ma spesso come nell'AT, anche in Paolo il contrario della «carne» non è lo «Spirito», ma è Dio stesso (1 Cor 1:26; 2 Cor 1:12) [...] Carne, come nell'AT, è tutto ciò che è umano e terreno [...] l'uomo orientato verso il terreno e l'umano anziché verso Dio". E. SCHWEIZER, *Spirito Santo*, Claudiana, Torino, 1988, pp. 86 seg. Cfr. G. FERRARO, *op. cit.*, p. 68.

¹⁴⁰ R.A. MOREY, *Death and the Afterlife*, Bethany House, Minneapolis, 1984, p. 62.

attenzione si potrà scorgere come nella Scrittura la parola “carnale” (dal greco “sarchicos”), sia più spesso riferita ai pagani piuttosto che a coloro che hanno accettato la rivelazione di Cristo.

L'uomo carnale, che risponde cioè ai soli desideri istintivi, si trova in diretta disarmonia con la volontà di Dio e assume le caratteristiche contrarie a quelle che dovrebbero distinguere il credente: «Infatti quelli che sono secondo la carne, pensano alle cose della carne; invece quelli che sono secondo lo Spirito, pensano alle cose dello Spirito. Ma ciò che brama la carne è morte, mentre ciò che brama lo Spirito è vita e pace; infatti ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo; e quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio» (Rm 8:5-8).

L'essere umano condotto dai desideri istintivi (nel vocabolario di Paolo il “carnale”) e il “cristiano”, sono in qualche maniera una contraddizione di termini.

Riflettiamo su un esempio per tentare di chiarire questo concetto.

Paolo impiega un anno e mezzo della sua vita per edificare spiritualmente la chiesa di Corinto, ha predicato l'evangelo costretto a parlare agli interessati come si parla a persone che non hanno ancora conosciuto Cristo, come a persone dominate dalla “carne”, è stato obbligato a rivolgersi ai corinti come ci si rivolge a dei bambini (1 Cor 3:1 seg.). Trascorsi cinque anni, Paolo viene a conoscenza dei problemi di Corinto e decide di scrivere la sua lettera indirizzandola ai credenti che frequentano la chiesa ormai da circa sei anni (un anno e mezzo di predicazione + cinque anni nell'attesa di scrivere la lettera). A Corinto i problemi non riguardano più l'infanzia spirituale ma si sono insediate nella comunità la disubbidienza, divisioni, invidie, immoralità, dispute, ecc.

I fratelli si comportano ormai in tutto e per tutto come se non avessero mai conosciuto la verità evangelica e nella sua seconda lettera l'apostolo arriva a invitare i credenti di Corinto a esaminarsi per vedere se sono ancora nella fede (2 Cor 13:5).

Crediamo possa capitare a tutti di ricadere tra le grinfie del peccato, ma l'essere “carnali” è un atteggiamento radicale che non ha nulla a che fare con i nati di nuovo, l'essere condotti dagli impulsi innati non può essere considerata una scelta cristiana di serie B,¹⁴¹ chi si trova in questa situazione non è convertito affatto, e rifiuta in maniera esplicita la guida santificante dello Spirito di Dio senza la quale non vedrà mai il Signore (Eb 12:14).

La sottomissione alla volontà di Dio, alla signoria di Cristo e alla guida dello Spirito (essere spirituali), sono caratteristiche indispensabili, essenziali, non opzionali, nel piano della salvezza previsto dal Signore fin dalla fondazione del mondo (Mt 25:34).

¹⁴¹ T. HEINZE, *op. cit.*, p. 39.

Un altro verbo imperativo

Per essere onesti, nel brano che ci accingiamo a studiare insieme, non viene sottolineato un solo verbo all'imperativo bensì due. Quello positivo (siate ricolmi di Spirito) viene preceduto da uno negativo (non ubriacatevi).¹⁴²

Ci siamo chiesti quale possa essere stata la ragione che ha spinto lo scrittore ispirato a mettere sulla stessa linea un'azione tanto mondana, con una culturale. Parte dell'adorazione nei templi pagani (non cristiani), ai tempi di Paolo era svolta con notevole tasso alcolico nella circolazione sanguigna per via delle funzioni liturgiche vissute nell'ambito della condivisione del pasto, o delle abitudini alle pratiche culturali svolte in onore di Dionisio, il dio greco del vino.¹⁴³ Probabilmente alcuni neo convertiti al cristianesimo sedevano accanto agli epuloni¹⁴⁴ che avevano portato con loro, nelle chiese, queste tradizioni discutibili per la morale giudaica cristiana.¹⁴⁵

L'obiettivo di Paolo in questo passaggio non è comunque quello di condannare il vino come sostanza dannosa alla salute, piaga sociale per il nostro mondo, quanto invece di utilizzarlo come illustrazione per descrivere, per contrasto, l'efficacia dello Spirito nelle nostre vite¹⁴⁶ contro ogni possibile intossicazione spirituale.¹⁴⁷

Quando un uomo è ubriaco, è sottoposto ai fumi dell'alcol, basta percorrere qualche chilometro in autostrada per notare le scritte che si materializzano sui pannelli luminosi richiamando il guidatore alla sua responsabilità: un incidente mortale su quattro ha a che fare con l'uso, e non per forza con l'abuso, dell'alcol. Migliaia sono le famiglie distrutte da questa droga, da questo veleno così pubblicizzato da multinazionali senza scrupoli.¹⁴⁸

¹⁴² "In italiano si può fare un gioco di parole: siate ricolmi di Spirito divino e non di spirito di vino!". G. FANTONI, *Lettera agli Efesini, commento pastorale*, dispense ad uso degli studenti dell'Istituto avventista di Cultura Biblica "Villa Aurora", Firenze, 2001, p. 58.

¹⁴³ F. LISSARRAGUE, "Le vin piège divin", *Le ferment Divin*, D. Fournier et S. D'Onofrio (ed.), Maison des sciences de l'homme, Paris, 1991, pp. 47-60.

¹⁴⁴ G. FANTONI, *idem*.

¹⁴⁵ R. PENNA, *Lettera agli Efesini*, Dehoniane, Bologna, 1988, p. 222.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ A.T. LINCOLN, "Ephesians", *Word Biblical Commentary*, B.M. Metzger (ed.), Thomas Nelson, Nashville, 1990, p. 344.

¹⁴⁸ Corriere della Sera 4/10/2000: "Secondo la ricerca Eurispes, il tossicodipendente da alcol comincia a bere prima dei 15 anni. Molte le donne che hanno cominciato in casa per depressione (24,1%) e solitudine (18,5%). Secondo la Società italiana di alcologia, l'abuso di alcol è causa di violenze sessuali su donne e bambini. La dipendenza è una delle principali cause di infortuni sul lavoro (circa il 10%). Nel 1999, secondo Eurispes, erano un milione e mezzo le persone che abusavano di alcol quotidianamente e tre milioni e mezzo quelle che ne consumavano in eccesso. Dati ancora più allarmanti sono stati diffusi all'ultimo incontro dei gruppi italiani Alcolisti Anonimi, che si è concluso tre giorni fa a Rimini: sono 40 mila le morti causate ogni anno dagli abusi. E sono in aumento, tra gli alcolisti, i giovani tra i 20 e i 40 anni". "La nostra cultura alcolica è infarcita di luoghi comuni e pregiudizi che fanno più male, alle volte, dei cattivi compagni: L'alcol accresce la forza. No! Agli atleti è proibito; l'alcol riscalda. No! Si muore assiderati! L'alcol fa sangue. No! L'alcolista è anemico! L'alcol stimola, No! Deprime: è un anestetico! L'alcol fa digerire, No! Danneggia l'apparato digerente! L'alcol è virile e sexy. No! Deprime anche lì, e anestetizza! Inoltre si dice che l'alcol muove nella società ricchezze e crea posti di lavoro: anche questo è falso. Infatti il mercato dell'alcol è in Italia di circa 24 mila miliardi di vecchie lire mentre i danni economici che produce

Per quanto interessante, questo però è un altro argomento al quale noi abbiamo risposto con la presa di posizione che ci sembra più conseguente: l'astinenza.

Chi consuma alcol ne subisce l'azione? Ebbene, ecco il ragionamento di Paolo, chi è ricolmo di Spirito si mette sotto il suo potere. Ricordiamo a memoria una citazione di C. S. Lewis: «Puoi capire la natura dell'alcol quando sei sobrio, non quando sei ubriaco». Questo processo si realizza invece al contrario in coloro che vivono gli effetti della comunione con lo Spirito di Dio, tanto che è possibile capire la vera natura dello Spirito solo quando se ne è completamente ricolmi.

«Lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi» (Gv 14:17).

Come abbiamo già visto, il contesto del comandamento di Efesini 5:18 è inserito nel quinto capitolo dell'epistola con queste parole: «Siate dunque imitatori di Dio, perché siete figli da lui amati» (Ef 5:1). L'apostolo sviluppa l'obiettivo enunciato in introduzione utilizzando una serie di contrasti, tra i quali, quello con il vino è menzionato per ultimo.

Dal verso 3 al 5 l'apostolo mette in contrasto la maniera di vivere depravata e immorale con l'atteggiamento del ringraziamento e della santità:

«Come si addice ai santi, né fornicazione, né impurità, né avarizia, sia neppure nominata tra di voi; né oscenità, né parole sciocche o volgari, che sono cose sconvenienti; ma piuttosto abbondino il ringraziamento. Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore o impuro o avaro (che è un idolatra) ha eredità nel regno di Cristo e di Dio».

Dal versetto 6 fino al 14 Paolo mette in contrasto la luce con le tenebre:

«perché in passato eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore. Comportatevi come figli di luce poiché il frutto della luce consiste in tutto ciò che è bontà, giustizia e verità esaminando che cosa sia gradito al Signore. Non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre; piuttosto denunciatele; perché è vergognoso perfino il parlare delle cose che costoro fanno di nascosto. Ma tutte le cose, quando sono denunciate dalla luce, diventano manifeste; poiché tutto ciò che è manifesto, è luce. Per questo è detto: “Risvegliati, o tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti inonderà di luce”».

Poi l'autore continua mettendo in opposizione la stupidità con la saggezza:

«Guardate dunque con diligenza a come vi comportate; non da stolti, ma da saggi; recuperando il tempo perché i giorni sono malvagi. Perciò non agite con leggerezza, ma cercate di ben capire quale sia la volontà del Signore».

l'uso dell'alcol sono indicati in circa 30 mila miliardi di lire. Non si è quindi lontani dal vero sostenendo che ogni lira prodotta ne distrugge almeno un'altra. Ma solo parlando di lire, cioè di entità economiche: perché quando si parla di dolore e di vite umane questi calcoli devono lasciare il posto alla pietà e alla condivisione.”
<http://www.controladroga.it/modules.php?name=News&file=article&sid=145>

Raggiunge poi il vertice del suo ragionamento nel versetto che stiamo studiando insieme, contrapponendo l'azione nefasta dell'alcol con quella dello Spirito di Dio.

L'accostamento tra alcol e lo Spirito non è nuovo nella Scrittura, già in 1 Corinti 12:13 l'apostolo collega l'immagine del bere allo Spirito.¹⁴⁹ Sono conosciuti poi gli episodi del secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, verificatisi alla pentecoste, cinquanta giorni dopo la pasqua. In questo giorno della "Teofania dello Spirito"¹⁵⁰ è successo qualche cosa di straordinario ai discepoli radunati in preghiera nella camera alta: ispirati dalla potenza dello Spirito cominciarono a profetizzare¹⁵¹ delle meraviglie di Dio in lingue straniere.¹⁵²

In Atti 2:13 seg. si riportano queste parole allusive: «Tutti stupivano e erano perplessi chiedendosi l'uno all'altro: "Che cosa significa questo?" Ma altri li deridevano e dicevano: "Son pieni di vino dolce"».

La manifestazione potente vissuta dai discepoli viene percepita in maniera negativa da alcuni dei presenti che osservavano la scena. Pietro risponde ai perplessi irridenti dichiarando con forza che i fenomeni ai quali stavano assistendo non avevano niente a che fare con i fumi dell'alcol,¹⁵³ essi piuttosto erano frutto dell'adempimento di una profezia enunciata cinque secoli prima dal profeta Gioele (At 2:15 seg.). Ecco l'annuncio profetico: «Dopo questo, avverrà che io spargerò il mio spirito su ogni persona: i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri vecchi faranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni. Anche sui servi e sulle serve, spargerò in quei giorni il mio spirito» (Gl 2:28-29).

L'apostolo descrive il tempo in cui, come la pioggia che fa maturare le messi, sarebbe disceso lo Spirito Santo a raccogliere i frutti della predicazione del Maestro e dei suoi discepoli.

Questo è ciò che è avvenuto alla pentecoste di duemila anni fa. I credenti che hanno vissuto quella meravigliosa esperienza hanno sperimentato che cosa significhi essere ricolmi dell'azione dello Spirito di Dio.¹⁵⁴ Molto tempo prima che lo Spirito Santo divenisse un articolo immobile del credo apostolico, era una realtà vissuta e dinamica nell'esperienza di fede della chiesa primitiva.¹⁵⁵

¹⁴⁹ U. VANNI, *L'Ebbrezza nello Spirito, Una Proposta di Spiritualità Paolina*, ADP, Roma, 2000, p. 9.

¹⁵⁰ G. PAOLO II, *La risposta è nel Vento*, Piemme, Casale Monferrato, 1998, p. 76.

¹⁵¹ "L'intervento dello Spirito dona ai galilei di esprimersi come dei profeti". P. FAURE, *Pentecôte et Parousie, Ac 1,6-3,26, l'Eglise et le Mystère d'Israël entre les textes Alexandrin et Occidental des Actes des Apôtres*, Gabalda, Paris, 2003, p. 150.

¹⁵² Questo soggetto sarà trattato ampiamente nei capitoli che seguono.

¹⁵³ "L'ebbrezza prodotta dal vin dolce è messa in contrasto con la sobria - ebrietas - del Pneuma". H. SCHLIER, *La Lettera agli Efesini*, Paideia, Brescia, 1973, p. 388.

¹⁵⁴ "Lo Spirito anima il cristiano, a livello personale e collettivo, e lo fa comunicando un impulso di novità, che fa saltare gli schemi abituali, apre orizzonti nuovi e stimola con entusiasmo a realizzarli". U. VANNI, *op. cit.*, p. 9.

¹⁵⁵ E. Schweizer, cit. da L.J. SUENENS, *Lo Spirito Santo nostra Speranza*, Paoline, Roma, 1975, p. 30.

A chi concedere la conduzione

Ogni riferimento alla pienezza dello Spirito nel libro degli Atti degli Apostoli, una cronaca teologica della storia della chiesa nascente, è accompagnato da manifestazioni potenti.

Nel primo capitolo del libro vengono riportate le parole di Gesù che possono essere comprese come introduzione allo svolgimento della storia della chiesa nascente:

«Ma riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra» (At 1:8).

Qualche paragrafo più avanti si riporta l'episodio in cui l'apostolo Pietro, ricolmo dello Spirito Santo, testimonia della sua esperienza con il Signore davanti ai capi del popolo (At 4:8).

Luca il medico, l'autore del libro degli Atti, ricorda come i primi diaconi dovessero essere scelti tra tutti i discepoli perché ricolmi di Spirito Santo e saggezza (At 6:3). Stefano, uno tra i primi a essere scelto per questa delicatissima mansione, lo troviamo a predicare potentemente ai gerosolomitani attoniti. Alla fine della sua testimonianza, qualche rigo più avanti (At 7:55) si riporta come, ricolmo di Spirito Santo, contempi la gloria di Gesù alla destra della maestà divina, considerata blasfema questa sua visione, il povero diacono diventa il primo martire della chiesa nascente.

Ecco allora che risulta assolutamente conseguente il richiamo paolino, espresso in Efesini 5:18, che esorta tutti i credenti a essere ricolmi di Spirito Santo come coloro che ci hanno preceduto nella storia della fede. Rispondere a tale appello significa per l'autore accettare un cambiamento radicale, una nuova umanità.

«Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro; in modo che non potete fare quello che vorreste. Ma se siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge. Ora le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, invidie, ubriachezze, orge e altre simili cose; circa le quali, come vi ho già detto, vi preavviso: chi fa tali cose non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo; contro queste cose non c'è legge. Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche guidati dallo Spirito. Non siamo vanagloriosi, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri» (Gal 5:17-26).

Non lasciamoci dunque condurre dalla nostra umanità decaduta ma lasciamo che la pienezza dello Spirito ci trasformi, prefiggendoci l'obiettivo di diventare veri uomini a immagine e somiglianza di Dio.¹⁵⁶

Al di là dell'enfasi delle righe che precedono, cercheremo nel proseguo di capire il valore di queste affermazioni.

Progetto dello Spirito

«L'immagine pura del Padre è il Figlio; la somiglianza del Figlio è il suo Spirito. Per questo, rimodellando su sé stesso le anime degli uomini conia su di esse la forma divina e imprime in loro il suggello della sostanza che è al di sopra di ogni altra sostanza».¹⁵⁷

L'obiettivo di Dio è quello di rimodellare nella sua creatura la sua immagine ormai deturpata dal peccato. Ci chiediamo se i suoni di queste parole possano avere ancora un senso compiuto per l'uomo contemporaneo, proviamo a essere un po' più chiari allora.

Contrariamente alle teorie evolutive materialiste moderne, che non possiamo logicamente affrontare in dettaglio qui, la Scrittura presenta la creazione come un atto sublime e perfetto di Dio. In nessuna delle sue pagine possiamo trarre l'idea di un perfezionamento dell'opera divina in milioni, se non in miliardi di anni. Lo stesso essere umano, secondo la rivelazione, non ha vissuto una sorta di evoluzione della specie quanto piuttosto un'involuzione.¹⁵⁸

Il Signore, secondo il racconto genesiaco, crea infatti l'essere umano dedicandogli un'attenzione particolare. Dopo aver formato l'habitat ideale per la sua creatura, Dio il sesto giorno, prese tra le mani della polvere della terra insufflandole delicatamente l'alito di vita: l'ebraico “*neeshma*”.

«Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2:7).

Crediamo che il solo studio di questo verso racchiuda in sé a livello potenziale la possibilità di ridurre drasticamente la crisi d'identità che colpisce milioni di esseri umani, secondo l'antica tradizione giudaico-cristiana l'essere umano non è frutto del caso ma di un progetto d'amore.

L'uomo è stato pensato, plasmato, sorretto, dallo stesso ingegnere che ha fabbricato l'universo intero e che è stato capace di amarlo da morire.

¹⁵⁶ “La chiave del mistero dell'uomo è che Dio, in Gesù Cristo, vuole rigenerare in ogni uomo un figlio in-spirargli il suo Spirito d'amore, che è uno spirito filiale”. R. LATOURELLE, “L'infinito di senso: Gesù Cristo”, in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, p. 37.

¹⁵⁷ Cirillo d'Alessandria, *Sup. Johan Ev.*, II, 2. P.G. 74, 553, cit. da C. MASSABKI, *op. cit.*, p. 114.

¹⁵⁸ A titolo d'esempio si noti come per la testimonianza biblica gli antediluviani vivessero anche centinaia d'anni (Gn 5:3-32).

Nella Scrittura l'alito di vita, *neeshma*, è usato anche come sinonimo dell'altro sostantivo ebraico *ruach*, utilizzato spesso per designare lo Spirito di Dio.

L'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (Gn 1:26), portava dunque in sé originariamente il sigillo dello Spirito di Dio. L'uomo, icona del trascendente, doveva vivere secondo il progetto di Dio in stretto rapporto con lo Spirito, ma come è risaputo, dopo il secondo capitolo del primo libro della Bibbia, si trova il terzo capitolo della Genesi. Dopo la creazione, v'è la descrizione dell'allontanamento della creatura dal Creatore, avviene cioè quello che generalmente si identifica in gergo ecclesiale con: peccato, caduta, involuzione.¹⁵⁹ Il grande enciclopedista francese Voltaire a mo' di battuta riporta il dramma accaduto con queste parole: «Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza e l'uomo gli ha restituito il favore».¹⁶⁰

L'essere umano in pratica non accetta la signoria di Dio nella sua vita, non accetta il suo stato creaturale, esiliando così la presenza di Dio dalla sua esistenza. L'uomo sostituisce Dio con l'io.

Risulta significativa l'evocazione di un testo speculare a Genesi 2:7 nello stesso libro della Torah posto leggermente più avanti: «Adamo visse centotrent'anni, generò un figlio a sua somiglianza, a sua immagine, e lo chiamò Set» (Gn 5:3).

Ecco spiegata in qualche maniera l'involuzione: la creatura a immagine e somiglianza di Dio, progettata per continuare a riprodurre fedelmente questa meravigliosa sembianza, decide invece di bandire da sé la presenza dello Spirito e di riprodurre la propria immagine sui posteri.

Siate ricolmi di Spirito, può dunque significare: riprendetevi quella dignità che i vostri progenitori hanno rifiutato.

La missione di Gesù punta a questo meraviglioso obiettivo. Dopo il suo esempio di vera umanità portato fino alle estreme conseguenze della croce, dopo la sua risurrezione, il Salvatore incontra i suoi nella camera alta e inspiegabilmente alita su di loro lo Spirito Santo (Gv 20:22). La stessa azione di Genesi,¹⁶¹ gli stessi protagonisti: il Creatore e la creatura,¹⁶² il Creatore che sogna come al principio di far parte completamente della vita della sua creatura, che desidera essere accettato e cominciare il miracolo della nuova nascita, della nuova genesi.

«Egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione (nuova genesi) e del rinnovamento dello Spirito Santo» (Tt 3:5).

¹⁵⁹ «Coloro che confutano il significato unico della Persona del Cristo confrontando le loro proprie persone deformi con la verace Persona di Cristo, hanno riempito il mondo con icone deformi dell'autentico prototipo». BARTOLOMEO I Patriarca ecumenico di Costantinopoli, «La cosa più importante è la persona», in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, p. 26.

¹⁶⁰ L'originale francese riportava: «Dieu créa l'homme à son image, mais l'homme le lui a bien rendu», cit. da G. STEVENY, *A la Découverte du Christ, Vie et Santé*, Dammarié les Lys, 1991, p. 151.

¹⁶¹ T. RADCLIFFE, «Perdonare ed essere Perdonati», in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, p. 47.

¹⁶² S. BACCHIOCCHI, *op. cit.*, p. 120.

«Infatti, tanto la circoncisione che l'incirconcisione non sono nulla; quello che importa è l'essere una nuova creatura» (Gal 6:15).

«Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove» (2 Cor 5:17).

Ecco dunque in parte svelato il progetto dello Spirito che riguarda tutti gli esseri umani. La nuova vita in Cristo non è una vita naturale, non è possibile rinascere da soli, v'è bisogno del miracolo dello Spirito, necessita una nuova nascita come afferma l'apostolo Giovanni, un parto dall'alto (Gv 3), o una nuova creazione della quale è convinto Paolo.¹⁶³

Nessuno di noi riuscirebbe a vivere una vita realmente cristiana basandosi sulle sole proprie forze e risorse.¹⁶⁴ Il Signore affida una missione impossibile al suo popolo ma provvede affinché questa missione diventi possibile mettendo a disposizione la sua personale presenza, nell'intento di ripristinare nella creatura la sua immagine e somiglianza, le sembianze dell'uomo dello Spirito, l'icona di Gesù Cristo.¹⁶⁵

L'essere umano cantiere dello Spirito

Il paragrafo che precede rivela i proponenti dello Spirito nei confronti della creatura ma il Dio della Bibbia non si accontenta delle sole intenzioni, la sua progettualità, quando incontra il desiderio dell'uomo, si esplica nei fatti. Il Dio che si rivela nella Scrittura più che "teologo" è pastore (Sal 23; Gv 10:11-14).

Secondo le parole di Gesù, così come sono testimoniate nel quarto Vangelo, lo Spirito agirà soprattutto su tre fronti operativi: «Quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio» (Gv 16:8). Il brano è inserito contestualmente nei discorsi di commiato che Gesù rivolge ai suoi discepoli che ascoltano attoniti e atterriti le sue parole (Gv 16:2-6).

I seguaci del Maestro avevano lasciato ogni cosa per seguirlo e speravano di non interrompere mai questa stupenda comunione, sia per lo straordinario rapporto affettivo ormai consolidato, ma anche per la meno nobile illusione di poter essere posti ai vertici del governo del regno terreno che auspicavano il Signore avrebbe presto inaugurato. Il culmine di questa parte discorsiva è occupato dall'annuncio del Paracleto (lo Spirito consolatore) che avrebbe sostituito la presenza del Maestro e apposto il sigillo¹⁶⁶ all'opera redentiva.¹⁶⁷ Infatti mentre il

¹⁶³ *Idem*, p. 119.

¹⁶⁴ «Gesù alita lo Spirito Santo sui discepoli e dona loro il potere di perdonare [...] quando perdoniamo, condividiamo il potere creativo di Dio, poiché ognuno di noi dona all'altro una nuova vita». T. RADCLIFFE, *op. cit.*

¹⁶⁵ «Che cosa accade nel cristiano quando si lascia davvero condurre dallo Spirito? Lo Spirito non è un segnalatore stradale che agisce indicando dall'esterno. La via operativa che egli suggerisce passa tutta dal di dentro e tende a inserirsi nel contesto articolato e palpitante, di reciprocità che intercorre tra Dio Padre, Cristo e il cristiano». U. VANNI, *op. cit.*, p. 10.

¹⁶⁶ N. LOSSKY, «La Pentecoste», in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, p. 80.

Maestro aveva compiuto la sua opera *per* loro, lo Spirito l'avrebbe completata *in* loro, convincendo le creature di peccato, giustizia e giudizio.

I. Convinzione di peccato

Senza questa convinzione di colpevolezza¹⁶⁸ alcun essere umano potrebbe mai apprezzare l'opera di Gesù Cristo il Salvatore, nessuno potrebbe credergli pienamente (Gv 16:9). Senza il convincimento dello stato di prigionia difficilmente si potrebbe apprezzare la liberazione avvenuta (1 Pt 3:18-22).

Senza una tale convinzione, resa possibile dall'azione dello Spirito, il Signore vedrebbe così vanificata la sua morte, solo nel momento in cui la coscienza ispirata dall'alto riuscirà a cogliere le sue immense lacune, la grazia salvifica avrà la forza di aiutare e liberare (At 2:37-38; 9:6; 16:29-30), quanto più il peccatore comprenderà la propria miseria, tanto più stimerà importante la grazia di Dio (Lc 7:47).

Il Paracleto, in quanto "patrocinante amico"¹⁶⁹ permette alla sensibilità del peccatore di confrontarsi con le parole di Gesù (Gv 14:26), con la Parola di Dio, con la legge di santità e così discernere come in uno specchio i propri difetti. Le mancanze di fedeltà alla legge non debbono essere però frettolosamente inserite in un contesto legalistico, nella Parola infatti "la legge" è spesso indicata come l'espressione suprema del carattere di Dio, disprezzarla significa in qualche modo svilirne al contempo il legislatore (Sal 50:21). Lo Spirito nella sua azione accompagna il credente a meditare sulla disonestà del cuore e schiude gli occhi del peccatore alla piena visione della propria corruzione intima. Egli induce inoltre il credente a meditare profondamente sui suoi pensieri, sulle azioni e sulla purezza dei suoi desideri, mettendo così in discussione alla luce del giorno tutto ciò che era occulto (Ef 5:13 seg.).

Il confronto con la legge, e in senso lato con la Scrittura, persuade l'essere umano peccatore, ormai sensibile ai sospiri dello Spirito, a recarsi dall'unico in grado di guarire definitivamente (Es 15:26), la legge in senso figurato accompagna così l'uomo dal Maestro (Gal 3:24) che avrà così l'opportunità di curare, lenire, trasformare, anche il carattere più sfigurato.

II. Giustizia

Quando Gesù in questo brano parla della giustizia sembra avere in mente quella giustizia definitiva, che il Padre gli avrebbe presto accordato circondandolo con la gloria della risurrezione e dell'ascensione al cielo: «Vado al Padre» (Gv 16:10). Una giustizia che confuta, che ribalta completamente la giustizia sommaria degli uomini che lo hanno condotto, grazie a un giudizio iniquo, al supplizio della croce. In tale senso forse, in questa nostra analisi pastorale del

¹⁶⁷ E.G. WHITE, *La Speranza dell'Uomo*, ADV, Falciani, 1990, p. 481.

¹⁶⁸ L. ROCCI, "Elegkein", *Vocabolario Greco-Italiano*, Dante Alighieri, Perugia, 1989, p. 598.

¹⁶⁹ R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, p. 209.

significato e dell'azione trasformatrice dello Spirito, si inserisce una parola di speranza sulla misericordia del giusto giudice che non solo offre la possibilità di riconoscere lo stato precario in cui l'essere umano si trova, ma prospetta l'eventualità di una guarigione completa, di una vittoria sulle debolezze, di un ristabilimento della condizione ideale (2 Tm 4:8).¹⁷⁰

III. Giudizio

«... quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato» (Gv 16:11). Il principe di questo mondo, l'accusatore dei fratelli (Ap 12:10) è già stato giudicato. Il Consolatore viene a portare questa buona notizia, questo Vangelo: colui che giorno e notte ci accusava davanti a Dio e agli uomini è già stato giudicato.

Forse abbiamo ancora bisogno che lo Spirito continui a convincerci di questo incredibile evento storico ormai posto al passato, spesso corriamo il rischio di non crederci fino in fondo (Mic 7:9; Sal 85:2; Ef 1:7; Col 1:14; 1 Gv 1:9; 2:12). Se il giudizio è avvenuto, che senso potrebbero ancora avere i nostri devastanti sensi di colpa, l'incredulità nel perdono purificante di Dio, lo scetticismo nella sua potenza rinnovatrice?

Conclusione

Il credente convinto del suo peccato, della giustizia, e del giudizio del principe di questo mondo, che accetta finalmente di cedere la conduzione della propria esistenza allo Spirito di Dio,¹⁷¹ sarà dallo stesso ricolmato della sua presenza restaurante, e l'armonia del progetto divino avrà così la possibilità d'essere rinnovata. «Lo Spirito agisce nel cuore, con un'azione che non si può spiegare...trasforma la vita»,¹⁷² qualsiasi esperienza, anche la più terribile e criminale, avrà la possibilità d'essere rivoluzionata dalla sua pienezza (Gv 8:10-11; Mc 5:1-20; Lc 23:39-43).

La sua piena presenza nella vita del cristiano convinto di peccato, pentito del suo stato, impedirà in pratica ai pensieri immorali di dominare la coscienza, le abitudini errate saranno via via allontanate, l'egoismo sostituito dalla generosità,¹⁷³ l'amore e l'umiltà piano piano soppianderanno la collera, l'invidia, il rancore, la rivalità, l'acrimonia e tutti i sentimenti dell'uomo vecchio saranno messi a morte (Col 3:5, 10; Ef 4:17-5:10). Una potenza invisibile a qualsiasi microscopio o indagine medica creerà un nuovo essere all'immagine del carattere di Dio.¹⁷⁴

¹⁷⁰ Importante il riferimento alla corona (stefanos) come simbolo regale o premio della vittoria nei giochi olimpici.

¹⁷¹ E.G. WHITE, *Parole di vita*, p. 292.

¹⁷² E.G. WHITE, *La Speranza dell'Uomo*, p. 112.

¹⁷³ E.G. WHITE, *Parole di Vita*, p. 292.

¹⁷⁴ E.G. WHITE, *La Speranza dell'Uomo*, p. 113.

I pensieri e i desideri del fedele che si affida alle mani sapienti dello Spirito di Dio potranno finalmente ubbidire in modo sereno alla volontà di Cristo, il cuore e la mente di tali adoratori saranno ricreati all'immagine di colui che opera in noi.¹⁷⁵

Il conforto e il perdono del Consolatore celeste una volta accettati, potranno albergare nell'animo del sofferente rinchiuso nella sua prigione, sia essa una sedia a rotelle, ovvero una cella da ergastolano, o un problema di coscienza... chi si affida alla promessa di una giustizia eterna sa che presto sarà finalmente possibile il ribaltamento di qualsiasi verdetto iniquo (Mt 5:1-11).

Le false teorie e tradizioni, nelle quali ogni essere umano è cresciuto, persino i condizionamenti sociali e culturali, fino anche alle tare caratteriali, avranno la possibilità d'essere vinte dall'azione purificatrice dello Spirito Santo accettato nella sua interezza.¹⁷⁶

¹⁷⁵ *Idem*, p. 116.

¹⁷⁶ *Idem*, p. 481.

DESIDERA LA COMUNIONE CON LO SPIRITO SANTO

Vivere nella pienezza dello Spirito è per il cristiano un'esperienza da desiderare. Gesù stesso, come abbiamo visto nell'analisi dei Vangeli sinottici, ne era ricolmo. Colui che si professa discepolo di Cristo non può fare a meno di desiderare intensamente d'essere ricolmo dello stesso Spirito del suo Maestro. Senza lo Spirito non è possibile nessun cristianesimo, nessuna chiesa, intesa come comunità dei credenti, può aver luogo senza l'opera dello Spirito di Dio.¹⁷⁷

Il discepolo di Cristo, per definizione, è colui che accetta liberamente di seguire l'esempio del suo Maestro, colui che aspetta con trepidazione l'adempimento delle promesse fatte dal Signore Gesù. Seguendo questo ragionamento a fortiori diventa ovvio il fatto che: se Gesù ha coltivato insistentemente questa relazione con lo Spirito di Dio, ognuno di noi dovrebbe a maggior ragione desiderare questa comunione. Se il Maestro è stato l'uomo dello Spirito, noi in quanto suoi discepoli siamo chiamati a desiderare lo Spirito, il suo Spirito, secondo la volontà di Dio così com'è espressa nel brano di Efesini 5:18.

La Scrittura sottolinea come Gesù non sia stato obbligato o forzato ad accettare questa comunione, il Signore, come si desume dai Vangeli, provava grande gioia nel compiere la volontà del Padre (Gv 4:34). Il Salvatore ha accettato di sottomettersi volontariamente all'azione dello Spirito.¹⁷⁸ Accettare d'essere ricolmo dello Spirito Santo, come il Signore ha fatto, significa in qualche modo tentare di impostare la propria vita in armonia con la volontà del Padre. Senza questa disposizione interiore, nessuno potrà mai essere utile alla causa di Dio, nessun credente potrà mai compiere il suo cammino di fede in maniera efficace senza la guida dello Spirito¹⁷⁹ qualsiasi impresa fatta al di fuori di questa intensa relazione, è destinata a scomparire (1 Cor 3:12-15). Per ciò che rimarrà in eterno invece, il Signore si serve di coloro che hanno accettato d'essere ricolmi del suo Spirito.

Cristo non è stato l'unico

Un bellissimo brano della Scrittura afferma: «Anche noi, dunque, poiché siamo circondati da una così grande schiera di testimoni, deponiamo ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, e corriamo con perseveranza la gara che ci è proposta, fissando lo sguardo su Gesù,

¹⁷⁷ G. SAUTER, "La Chiesa nella Crisi dello Spirito", *La Chiesa Luogo dello Spirito*, A. Milano (ed.), Queriniana, Brescia, 1980, p. 102.

¹⁷⁸ "Liberò, egli scelse di osservare la legge. Liberò, egli scelse di vivere la volontà di Dio. Liberò, egli scelse l'incarnazione. Liberò, egli scelse di morire". J. ELLUL, *Ethique de la Liberté*, Labor et Fides, Genève, vol. 1, 1978, p. 51.

¹⁷⁹ "Ricevere lo Spirito è fargli spazio nel desiderio liberato, è lasciarsi guidare, dirgli con confidenza: «Nelle tue mani è la mia vita, parlami del Padre, dammi al Padre, rendi leggero il peso della mia miseria». D. MONGILLO, *Per lo Spirito in Cristo al Padre*, Qiqajon comunità di Bose, Magnano, 2003, p. 71.

colui che crea la fede e la rende perfetta. Per la gioia che gli era posta dinanzi egli sopportò la croce, disprezzando l'infamia, e si è seduto alla destra del trono di Dio» (Eb 12:1 seg.).

Cristo ha dato l'esempio che molti altri poi hanno tentato di seguire. Il fedele, si scusi la ripetizione verbale, è invitato a seguire coloro che hanno seguito il modello da seguire, non perdendo però mai lo sguardo sul primo della cordata.

Altri personaggi nella Scrittura infatti hanno fatto questa meravigliosa esperienza di comunione.

Giovanni il battista una figura emblematica più volte citata in questo studio, cristiano prima della manifestazione di Cristo, vive la sua vita ispirato pienamente dallo Spirito di Dio fin dalla sua gestazione. Sua madre Elisabetta, visitata da un messaggero celeste, riceve alcune raccomandazioni prenatali e alimentari interessanti che riflettono in qualche modo la stessa diafrasi tra Spirito e alcol della quale abbiamo già discusso precedentemente (Lc 1:15). Giovanni è stato un uomo completamente guidato dallo Spirito tanto che Gesù stesso ne tesse le lodi definendolo il maggiore tra i nati di donna (Mt 11:11).

Anche di Stefano, il diacono, abbiamo già discusso nei capitoli precedenti. Un vero esempio di uomo dello Spirito, un vero seguace del Maestro. La sua vicinanza, la sua comunione con lo Spirito di Dio lo trasforma anche fisicamente tanto che gli uomini del sinedrio contemplano impauriti il suo volto risplendente (At 6:5). Stefano è un vero miracolo dello Spirito di Dio e crediamo viva la più alta identificazione cristiana testimoniata dalla Scrittura, lapidato, percosso, umiliato, il primo martire della chiesa, come il Salvatore sulla croce, ha la forza di perdonare i suoi aguzzini: «Poi, messosi in ginocchio, gridò a alta voce: "Signore, non imputar loro questo peccato". E detto questo si addormentò» (At 7:60). Stefano, un uomo come tutti noi, un uomo sul quale è inutile ogni alchimia antropologica svolta invece per secoli nei confronti dell'umanità di Gesù.¹⁸⁰ La testimonianza del diacono Stefano dimostra come l'essere ricolmi dello Spirito sia una realtà trascendente che è possibile vivere anche nell'immanente, una condizione celeste che è possibile vivere già qui e ora nel presente. La comunione con lo Spirito eleva, e permette di vedere con gli occhi del cielo la realtà che ci circonda secondo la prospettiva divina.¹⁸¹ L'essere ricolmo di Spirito ha permesso a Stefano martire, di organizzare la sua scala di valori, tutto diventa di secondaria importanza davanti al piano di Dio, tutto il resto assume un'importanza relativa (Fil 3:8).

¹⁸⁰ Nel corso della storia il problema cristologico è stato animatamente dibattuto. Che cosa significa in sostanza che «La parola si è fatta carne»? (Gv 1:14). Gesù era vero Dio o vero uomo? Possiamo prenderlo come vero modello, oppure la sua divinità lo pone su un piano privilegiato in rapporto alla nostra esperienza? In rapporto a questi quesiti il teologo E. Brunner scrive: "Tutta la problematica della dottrina delle due nature procede da un problema mal posto, da un problema che ha la pretesa di risolvere una questione che sfugge a tutte le soluzioni, cioè di come nella persona di Gesù Cristo la divinità e l'umanità si sono unite". E. BRUNNER, "La doctrine chrétienne de la création et de la rédemption", *Dogmatique*, vol. II, Labor et Fides, Genève, 1965, p. 406.

¹⁸¹ E. L'ANNE, "Un Padre che ci ama", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, p. 30.

Il libro degli Atti testimonia anche delle gesta di Filippo, un altro servitore di Dio, anch'esso diacono. Egli proclama il vangelo con la potenza dello Spirito dopo una persecuzione avvenuta a Gerusalemme e la conseguente fuga nella diaspora. Filippo diventa un testimone efficace guidato dallo Spirito di Dio nelle contrade della Palestina (At 8:4 seg., 40).

Paolo poi è un personaggio del quale non si finisce mai di stupire, pur rimanendo comunque un uomo soggetto alle sue debolezze. Quando Dio volle scegliere una persona che potesse trasmettere alle nazioni il Vangelo della salvezza in Cristo Gesù, optò arditamente per Saulo da Tarso membro del Sinedrio giudaico. L'esperienza del suo viaggio a Damasco nell'obiettivo di perseguire la setta cristiana è nota a tutti, come anche la sua folgorazione per via, ricevuta dalla visione del Signore (At 9:1-22).

Saulo reso cieco diventa Paolo (piccolo) quando un certo Anania impose le mani su di lui con queste parole: «Fratello Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo» (At 9:17).

Prima che il suo fruttuoso ministero avesse inizio, Paolo è stato ricolmato della presenza dello Spirito, questa esperienza però non ha determinato un cambiamento immediato della sua essenza, rimaneva sempre un essere umano convinto e consacrato ai suoi ideali, mutava però l'indirizzo della sua consacrazione. Da persecutore guidato dallo zelo personale, dalla sua comprensione della verità, a proclamatore del divino messaggio guidato dal Signore stesso, paladino della verità eterna.

All'esperienza con lo Spirito di Dio dell'apostolo Pietro crediamo sia opportuno dedicare uno spazio adeguato sperando ci possa aiutare a comprendere meglio il significato dell'imperativo espresso in Efesini 5:18.

L'esperienza di Pietro

L'evangelo ci testimonia a più riprese l'attaccamento di Pietro nei confronti di Gesù, più volte la Scrittura rende palese il desiderio dell'apostolo di rimanere in compagnia del Maestro.

Negli anni in cui il Signore camminava per le vie della Palestina, Pietro era con lui. Se il Signore saliva una montagna o varcava il mare, l'apostolo non lo lasciava un istante. Quando il Maestro sfidò i suoi ad abbandonarlo, Pietro rispose con una frase che commuove ancora per la sua intensità: «Dove ce ne andremo noi solo tu hai parole di vita eterna» (Gv 6:67 seg.).

Pietro però diventava un personaggio completamente diverso quando si trovava distante dal suo Signore.

I. Pietro prima della pentecoste

In questo breve paragrafo vedremo come l’apostolo abbia compiuto degli atti prodigiosi anche prima della pentecoste cristiana (At 2). L’episodio raccontato in Matteo 14:28 seg. per esempio, nel quale si narra di come Pietro raggiunga il Signore camminando sulla superficie delle acque, ha del sensazionale. Malgrado il fedele lettore evangelico possa averci fatto l’abitudine, questo episodio narra di un uomo che ha compiuto veramente qualche cosa di straordinario. Per tutto il tempo in cui ha mantenuto uno stretto contatto visivo con il suo Signore, ha potuto camminare sulle acque senza sprofondare. Solo nell’istante esatto in cui interruppe questa relazione si trovò ad affondare tra i flutti agitati.

Anche le parole dell’apostolo Pietro, pronunciate prima della pentecoste, rivelano una profondità non comune. Un giorno Gesù chiese per strada che cosa diceva la gente a suo proposito, Pietro mosso dallo Spirito rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16:16). Mentre i contemporanei di Gesù erano indecisi sulla sua identità, Pietro era convinto d’avere davanti agli occhi il Messia, l’Unto del Signore. Persino Gesù, colpito dalla franchezza e dalla convinzione dell’apostolo lo lodò affermando: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli» (Mt 16:17).

Il suo coraggio si mostra ancora una volta prima della pentecoste quando, all’arrivo dei soldati venuti a arrestare il Maestro nel giardino del Getsemani, Pietro sfodera la spada ed è pronto a combattere contro un esercito intero pur di difendere la vita del suo Signore.

Al fianco del Maestro, Pietro non ha paura né dell’acqua, né di esporsi troppo, né tantomeno di morire. La presenza del Signore lo trasforma. La sua assenza al contrario lo atterrisce, senza Gesù, Pietro il temerario, non si riconosce più. È in questo senso proverbiale la notte del rinnegamento, colui che avrebbe sfidato solo qualche ora prima un esercito al fianco del suo Signore, riesce a disconoscere il Maestro per tre volte nel giro di pochi istanti. L’impavido Pietro si ritira impaurito al cospetto di una semplice e umile serva (Mt 26:69 segg.), colui che camminava a testa alta al fianco del Signore, si rinchiude sconsolato in una stanza con gli altri discepoli, nel timore che i giudei lo catturino (Gv 20:19).

II. Pietro dopo la pentecoste

La forza di Pietro però non è stata limitata, com’è noto, al ministero terreno di Gesù. Dopo l’ascensione al cielo, il Signore dona pienamente lo Spirito Santo in adempimento alla sua promessa e come per incanto le parole dell’apostolo si rifanno portentose.

Davanti ai suoi nemici il discepolo predica il messaggio della signoria di Cristo con un vigore e un’eloquenza tali che moltissimi uditori (tremila) sono aggiunti alla chiesa nascente (At 2:14, 37, 41). Un evento impensabile fino a qualche ora prima.

In un'altra occasione mentre Pietro e Giovanni si recano al tempio di Gerusalemme per adorare, incontrano un paralitico che chiede l'elemosina, costretto in quello stato da quarant'anni. Ricchezze i discepoli non ne possiedono ma danno al poveretto quello che hanno: la possibilità di guarigione. L'infermo non avrebbe mai sperato in un miracolo simile, non sta più nella pelle per la contentezza e li precede nel tempio ringraziando a voce alta il Signore (At 3:6-8).

Pietro è un instancabile predicatore e assieme a Giovanni qualche tempo dopo viene trascinato davanti alla corte del sinedrio che gli intima di smettere d'annunciare il Vangelo. L'apostolo animato da una forza d'animo sorprendente rifiuta, preferendo ubbidire a Dio anziché agli uomini (At 4:19 seg.).

La fonte della forza di Pietro, la presenza del Signore Gesù Cristo, non era più disponibile, però il Signore aveva ormai preso dimora nell'apostolo con il suo Spirito (At 2:4).

Essere ricolmi dello Spirito dunque significa essere consci della presenza del Signore in noi. Per Pietro l'essere ricolmo di Spirito aveva in pratica lo stesso effetto del camminare al fianco di Gesù.

Ecco dunque in breve la storia di alcuni tra gli innumerevoli testimoni che ci hanno preceduto in questa meravigliosa avventura. Persone comuni, sincere, che hanno accettato l'appello rivolto loro, che hanno preso sul serio la missione a loro affidata, che hanno accettato di mettersi in discussione, che hanno accolto seriamente l'invito espresso nel nostro brano: siate ricolmi di Spirito.

Ma desiderare lo Spirito di Dio può non apparire sempre come un vantaggio.

Tutta la verità

Sospinti dall'entusiasmo proveniente dalla testimonianza ricevuta dagli uomini della Scrittura, potremmo rischiare d'essere un po' parziali. Non abbiamo in effetti ancora affrontato tutta la verità. Infatti, tutti coloro che hanno testimoniato della gioia e della pienezza dello Spirito nella storia, sono stati considerati in qualche modo scomodi e hanno dovuto affrontare notevoli difficoltà nel corso della loro vita.

Il grande Giovanni Battista fu decapitato, il fedele Stefano lapidato, l'impulsivo Pietro, secondo la tradizione: crocifisso, Gesù il Figlio di Dio messo in croce. Altri furono torturati, scherniti, frustati, incatenati, imprigionati seppure innocenti, alcuni addirittura segati, trafitti con le spade, la loro vita non fu semplice, si ritrovarono erranti nei deserti, soggiornarono in grotte umide coperti di stracci... (Eb 11:35-38).

Desiderare d'essere ripieni dello Spirito può risultare pericoloso, ma in quanto discepoli di Gesù possiamo esimerci dal desiderarlo?

Possiamo accontentarci d'essere cristiani con le pantofole e l'aria condizionata?

Possiamo accettare di venire a patti con la nostra coscienza, per essere cristiani senza esserlo veramente, interamente, internamente?

Desiderare in modo intenso la pienezza dello Spirito, significa inserire questa supplica in cima alle priorità delle nostre richieste a Dio (Lc 11:13), per vivere il miracolo della santificazione, il prodigio della metamorfosi del nostro carattere, e cominciare a sperimentare il vero cristianesimo.

L'accettare d'essere ricolmi dello Spirito di Dio ci aiuterà forse a vivere una vita centrata su Cristo, e questa svolta gioverebbe probabilmente non solo alla nostra futura residenza celeste ma anche nel presente. Ne potrebbe beneficiare per esempio già da subito la nostra relazione con Dio, questo legame indissolubile ci potrebbe aiutare a vincere le tentazioni di ogni giorno come Gesù ricolmo di Spirito ha vinto nella tentazione continua, alla quale è stato sottoposto da Satana (Mt 4:1-11).¹⁸² Ci potrebbe sostenere oggi nella lotta contro la nostra natura peccaminosa (Rm 7; Gal 5:16 seg.), determinerebbe forse già nel presente la vittoria sui dubbi in merito alla nostra figliolanza divina (Rm 8:16). Si può solo immaginare quanto ne potrebbe beneficiare anche la nostra relazione con gli altri esseri umani. Desiderare d'essere ricolmi di Spirito ci potrebbe aiutare a migliorare le nostre relazioni familiari (Ef 5:22-6:4), e di riflesso ne gioverebbero probabilmente anche le nostre relazioni sociali (Ef 6:5-9).

Desiderare fortemente d'essere ricolmi di Spirito Santo, significa aspirare a che il Signore domini da subito i nostri pensieri, lasciando che la lenta e fruttuosa trasformazione abbia inizio (2 Cor 3:18).

Essere ricolmi del Signore

Analizzati i risultati delle riflessioni che precedono, possiamo affermare che desiderare d'essere ricolmi di Spirito significa in ultima analisi, desiderare d'essere ricolmi di Dio.

Espressioni come: avere lo Spirito di Cristo (Rm 8:9), essere in Cristo (2 Cor 5:17), Cristo in me (Gal 2:20), possono essere nella Parola frasi dal significato pressoché identico all'essere ricolmi di Spirito.

Lo Spirito Santo è nella Scrittura l'inviato del Padre e del Figlio come il Figlio è l'inviato del Padre. Lo Spirito è "l'apostolo" (dal greco inviato) di Dio. L'essere inviati ha una valenza importantissima anche secondo la tradizione ebraica. Lo "*shaliakh*" (l'inviato), secondo il Talmud, un commento aramaico della Scrittura «è come l'uomo stesso da chi è inviato».¹⁸³

¹⁸² CH. DUQUOC, *op. cit.*, p. 53.

¹⁸³ G. STÉVENY, *op. cit.*, p. 148.

In parole povere l'inviato, l'emanato, è il plenipotenziario, rivestito dell'autorità di colui che lo invia, un po' come quando diciamo che il fiore invia, emana, il suo profumo.¹⁸⁴

Tenendo conto di come questo concetto fosse diffuso e compreso nel mondo semitico, Gesù non esita a parlare di sé continuamente come dell'inviato (Gv 9:7; 17:3,18; 20:21), Gesù intendeva sé stesso come il plenipotenziario di Dio, in ultima analisi: Dio stesso.

Un altro esempio nella Bibbia è quello dei dodici inviati da Gesù (Mt 10:40) e della chiesa cristiana, annunciatrice del messaggio del Maestro, identificata come suo corpo mistico (1 Cor 12:27).

Anche lo Spirito è identificato in diversi passaggi nella medesima maniera. Il consolatore sarà inviato dal Padre nel nome di Gesù e insegnerà e ricorderà la parole del Maestro (Gv 14:26).

Il "*parakleto*" (dal greco: chiamato a) sarà inviato da Gesù stesso da parte del Padre e questi testimonierà di Cristo (Gv 15:26), v'è la necessità che Gesù se ne vada affinché venga l'inviato mandato dal Signore resuscitato (Gv 16:7).

Desiderare lo Spirito di Dio significa, riducendo il tutto ai minimi termini, desiderare la pienezza dell'inviato plenipotenziario del mandante (dei mandanti), significa desiderare Dio, che Dio stesso dimori completamente in noi affinché l'Inviato diventi l'Invitato.

¹⁸⁴ A.M. HENRY, *op. cit.*, p. 122.

SIANE RICOLMATO

«Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito» (1 Cor 12:13).

È bene precisare ancora una volta come tutti i cristiani abbiano già ricevuto lo Spirito Santo al momento del loro battesimo, ammesso che questo sia avvenuto per scelta matura e personale, come indicato dalla Parola di Dio e dall'esempio del Maestro (Lc 3:21-23; At 3:19). È altresì vero però che non tutti ne sono stati ricolmati, altrimenti il brano di Efesini 5 sarebbe fuori luogo.

Neppure chi gode di un carisma particolare si deve sentire esonerato da questo imperativo.¹⁸⁵

Tutti i credenti, cominciano a testimoniare della presenza dello Spirito Santo, quando accettano Cristo come Signore e Salvatore. Alla pentecoste (At 2) i discepoli furono colmati dello Spirito, ma è chiaro come fossero discepoli di Gesù, ancor prima di vivere questa incredibile manifestazione.

Il loro incontro pieno con lo Spirito, era già avvenuto in modo discreto nella camera alta (Gv 20:22). Dopo la pentecoste, tutti i credenti, secondo la promessa di Gesù (Gv 14:16), gioiscono però della presenza costante del consolatore, questa presenza non significa però che lo Spirito Santo li ricolmi automaticamente.

Nella sua infinita misericordia Dio dona il suo Spirito senza misura e quando lo Spirito elegge la sua dimora nel credente, viene nella sua pienezza. Come abbiamo visto, lo Spirito Santo non è una forza impersonale di cui una misura più o meno abbondante ci possa essere concessa (Gv 3:34), lo Spirito è una persona indivisibile, non ci può essere accordata una porzione più o meno abbondante, come se fosse una torta, un flusso, una potenza.

Questa verità ha comunque un altro risvolto da tener presente, infatti l'essere umano per la tradizione biblica ha il cuore doppio (Os 10:2). Può essere felice della presenza dello Spirito nella sua vita ma allo stesso tempo desidera a tutti i costi mantenere la sua libertà individuale. Noi tutti abbiamo difficoltà ad aprirci completamente, ad arrenderci al Signore interamente (Mr 8:35 seg.), vogliamo mantenere in qualche modo il controllo della nostra esistenza. In queste condizioni lo Spirito è sì già presente in noi ma, per nostra mancanza, non può colmarci anche se lo vorrebbe ardentemente (Gc 4:5).

La decisione d'essere ricolmo dello Spirito Santo non spetta dunque solamente a Dio, essa deve essere condivisa anche dalla sua creatura. La nostra volontà, per realizzare il disegno di

¹⁸⁵ B. GRAHAM, *Lo Spirito Santo*, EUN, Marchirolo (Va), 2000, p. 103.

Dio, deve collimare con la sua (Gv 5:40),¹⁸⁶ e la sua volontà non è misteriosa, Dio l'ha voluta rivelare in modo concreto in Gesù Cristo e nella sua Parola scritta.

Il parallelo nella Parola

Una rivelazione parallela a quella di Efesini 5:18-6:9 la si può trovare nell'epistola scritta dallo stesso Paolo ai Colossesi 3:16-25. Lo studio del brano ai Colossesi può fornire ulteriori dettagli interessanti.

Dal v. 16 al v. 17 Paolo afferma che la Parola di Cristo deve abitare nel credente in maniera abbondante, grazie alla sua guida il fedele riuscirà a istruire e a esortare i suoi fratelli con sapienza. La signoria della Parola nella vita del credente viene resa palese dalla gioia, dai canti, dagli inni, dai salmi comunitari rivolti al Dio della grazia. Nel passaggio ai Colossesi vi è un particolare manifesto che rimane invece implicito nell'altra epistola: il fedele ricolmo della Parola sarà guidato in ogni ambito della sua vita dal Signore Gesù.

L'obiettivo dell'essere ricolmi di Spirito è quindi da considerarsi speculare al proposito della Parola di Dio, essere ricolmi di Spirito è quindi un possibile sinonimo dell'essere ricolmi della Parola di Dio.¹⁸⁷

Se vogliamo allora essere ricolmi di Spirito non possiamo essere a dieta della Parola,¹⁸⁸ perché: «non si vive di solo pane», di solo sentito dire, «ma da ogni parola che proviene dall'Eterno» (Mt 4:4). Gesù ricolmo di Spirito, lotta contro il suo avversario a digiuno, ma sazio della Parola di Dio «sta scritto».

Facciamo attenzione però, la Bibbia non è in maniera automatica la Parola di Dio. L'ultima volta che abbiamo ribadito l'inizio di questa frase, peraltro rubata a un vecchio predicatore eccezionale come il Past. R. De Pury, un anziano fratello in Cristo ha rischiato l'infarto. La Bibbia rilegata che manteniamo sullo scaffale, o impolverata sul comodino, non è la Parola di Dio,¹⁸⁹ ovvero lo è di per sé, ma non lo è ancora per noi. Resta una parola vuota, una comunicazione non afferrata, perde la sua forza, non raggiunge il suo obiettivo. Quel libro diventa invece "Il Libro" quando lo facciamo nostro, lo ascoltiamo, ce ne nutriamo, lo facciamo entrare completamente dentro di noi, ce ne riempiamo le orecchie e soprattutto il cuore. Ciò che è avvenuto al profeta Ezechiele, chiamato da Dio a divorare il rotolo che aveva davanti, può

¹⁸⁶ Cfr. G. SEGALLA, *Volontà di Dio e dell'uomo in Giovanni*, Paidea, Brescia, 1974, p. 285.

¹⁸⁷ Lo Spirito rimane "lo sconosciuto al di là del Verbo". H.U. von BALTHASAR, *Spiritus Creator*, Morcelliana, Brescia, 1983, p. 91.

¹⁸⁸ "Il profeta [il cristiano] è investito dallo Spirito di Dio, e, mosso da lui, trasmette la Parola ricevuta". J. DHEILLY, *I Profeti*, Paoline, Catania, 1960, p. 52.

¹⁸⁹ La Bibbia non è la parola di Dio, ma lo diventa nella fede quando "essa s'impadronisce dell'uomo, lo colpisce nell'animo, lo compromette, trasformandosi in rivelazione diretta a lui singolarmente". M. TABET, *Introduzione Generale alla Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1998, pp. 68 seg.

succedere ogni giorno anche a noi. Solo mangiando avidamente potremo gustare la sua dolcezza (Ez 3:3). La Bibbia diventa Parola attiva ed efficace solo quando si incarna (Gv 1:14).¹⁹⁰

Solo chi si nutre della Parola potrà vivere l'esperienza dell'essere sotto il controllo dello Spirito Santo, perché è lo stesso Spirito che ha ispirato la Scrittura a volerci ispirare nell'intimo.

Quando la Parola comunicata è accolta nella vita del credente, la pienezza dello Spirito lo colmerà di grazia e darà la giusta guida alla sua esistenza.¹⁹¹

Qualche mese fa un'amica mi confidava i suoi problemi di cuore. Il suo ragazzo, con il quale aveva cominciato un percorso sentimentale da qualche mese, l'aveva tradita e abbandonata. Disperata chiedeva come mai il Signore permettesse tutto questo. Aveva pregato prima di frequentarlo, aveva chiesto allo Spirito di guidarla. Ricordava però tra le tante cose che questo suo amico, prima di innamorarsi di lei, si era già innamorato di altre cento ragazze, aveva delle abitudini poco sane e delle forti dipendenze dall'alcol e dalla droga, in più non aveva per niente voglia di lavorare.

Ci domandiamo quanti di noi cerchino le benedizioni e la guida dello Spirito distanti dalla Parola di Dio. Eppure potremmo averle sempre, se solo lo volessimo, a portata di mano. Non si pretende di affermare con ciò che sia una garanzia di successo trovare un partner sobrio, serio, lavoratore, gentile, timorato dell'Eterno, secondo i dettami biblici, ma forse se prendessimo un po' più sul serio la Scrittura, noi tutti e quella nostra povera amica delusa, avremmo probabilmente qualche sorpresa in meno.¹⁹²

Il Dio della Bibbia chiede solo d'essere messo alla prova, se lo facessimo con convinzione avremo forse la possibilità di vedere «aprirsi le cateratte del cielo e avremmo tante di quelle benedizioni da non sapere dove riporle» (Mal 3:10). Bussiamo e chiediamo con animo sincero (contrario di doppio), con fede, e ci sarà aperto, ci sarà donato, come ha promesso il Maestro (Lc 11:9). Come un genitore normale (purtroppo ci sono anche molte eccezioni) è pronto a dare cose buone ai propri figli, il Padre nostro darà a chi lo chiede la guida dello Spirito Santo (Lc 11:13).

¹⁹⁰ "La Rivelazione non è un insegnamento teorico in forma di trattato. È una conoscenza essenzialmente personale, vitale come ogni conoscenza interpersonale; essa implica con naturalità, simpatia, coinvolgimento, amicizia o amore. Certo, la Rivelazione di Dio ha una sua dimensione oggettiva... in diffidente opposizione al soggettivismo... ma questa conoscenza oggettiva non è rivelata e non è raggiunta se non mediante un'esperienza personale". R. LAURENTIN, *Lo Spirito Santo, Questo Sconosciuto*, Queriniana, Brescia, 1998, pp. 24 seg. "Della Bibbia si può dire quello che fu detto di Gesù: «La Parola è stata fatta carne ed ha abitato per un tempo fra noi». E.G. WHITE, *Il Gran Conflitto*, ADV, Falciani, 1977, p. 7.

¹⁹¹ "Lo Spirito Santo effettuerà l'azione di interiorizzazione della verità di Cristo che non può rimanere esterna all'uomo ma, affinché comunichi la vita stessa di Dio, deve essere assimilata". A.M. LUPO, *La Sete, l'Acqua, lo Spirito, Studio Esegetico e Teologico sulla connessione dei termini negli scritti giovannei*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2003, p. 193.

¹⁹² "La Parola di Dio vuole indicare le direttive necessarie. Ma bisogna essere seriamente attenti, interrogarsi e apprendere senza stancarsi, per recepire il buon comandamento". D. BONHOEFFER, *Si Je n'ai pas l'Amour*, Labor et Fides, Genève, 1963, p. 22.

Espressioni enigmatiche

In rapporto allo Spirito Santo vi sono diverse espressioni enigmatiche menzionate di frequente in ambito cristiano, proveremo di seguito a fare delle riflessioni sulle definizioni correnti.

La Bibbia si riferisce all'azione dello Spirito in diverse maniere tra le quali ricordiamo ad esempio il ricevere lo Spirito, il battesimo dello Spirito, la coabitazione dello Spirito e l'essere ricolmi di Spirito.

Ricevere lo Spirito

Questa espressione si trova in tre riferimenti biblici. La prima occasione la si coglie nel momento in cui il Maestro, dopo la risurrezione, incontra i suoi discepoli nella camera alta nella quale si era consumata l'ultima cena. Prima di salire al cielo Gesù alita su loro lo Spirito Santo (Gv 20:22).

La seconda citazione è rivolta nell'ambito dell'esperienza straordinaria avvenuta il giorno della pentecoste, dopo che lo Spirito promesso da Gesù era disceso sui discepoli e Pietro con un'eloquenza e con un coraggio inauditi, testimonia in Gerusalemme con queste parole: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2:38).

La terza menzione la si trova nell'episodio in cui Pietro e Giovanni si recano in Samaria e incontrano nuovi convertiti ai quali concedono la gioia dello Spirito (At 8:15-17).

In tutti questi brani è utilizzato il termine greco "*lambano*", il verbo può significare anche dare e accettare.¹⁹³

Nell'utilizzo in rapporto alla fede cristiana, ricevere lo Spirito Santo può significare in sintesi: riconoscere la sua azione, la sua presenza, nell'esercizio del piano della salvezza divino. Come facilmente intuibile però, la sola convinzione intellettuale, credere che Cristo è il Salvatore del mondo, non ha in sé il potere spirituale che spinge alla conversione. Infatti come dice la Scrittura: «anche i demoni credono che Gesù è il Cristo» (Gc 2:19), anche i demoni lo riconoscono in quanto Signore (Mr 5:7).

Ricevere lo Spirito Santo, nella comprensione del NT, è da considerarsi dunque più che una convinzione intellettuale, diventa un'esperienza spirituale che sospinge il credente alla confessione pentita dei propri peccati, a coltivare una relazione intensa con il Dio che si rivela nella Bibbia, che si svela in Gesù crocifisso. È questo atteggiamento profondo, che coinvolge non solo la ragione, ma tutto l'essere, che sprigiona il miracolo della conversione autentica, dell'ubbidienza alla fede, della libertà dal male.¹⁹⁴ Il fenomeno della conversione, della

¹⁹³ Cfr. L. ROCCI, "Lambano", *op. cit.*, pp. 1120 seg.

¹⁹⁴ K. BARTH, *Esquisse d'une Dogmatique*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel, 1950, p. 135.

“*metanoia*”¹⁹⁵ intesa come il cambiamento radicale della mente, è determinato dalla presenza attiva, dalla ricezione intima dello Spirito di Dio.

I neocristiani di Samaria probabilmente, avevano accettato solo a livello cognitivo il Vangelo di Cristo ch’era stato loro testimoniato, credevano che Gesù era il Messia promesso, ma forse non avevano ancora sperimentato quella relazione intima, non si erano ancora convertiti completamente al suo Spirito. Pietro e Giovanni li aiutarono nella preghiera a credere che questa conversione, questa metamorfosi interiore era realmente possibile, un miracolo che crediamo sia possibile anche oggi.

Battesimo dello Spirito Santo

Alcuni brani riportano questa espressione che definisce una diversa relazione con lo Spirito rispetto alla precedente.

Quando Giovanni il battista predicava la venuta del Messia, per primo descrisse il battesimo dello Spirito: «Io vi ho battezzati con acqua, ma lui vi battezzerà con lo Spirito Santo» (Mc 1:8).

Più tardi, prima della sua ascensione, Gesù dichiarerà ai suoi discepoli che Giovanni battezzò con acqua ma essi avrebbero ricevuto di lì a poco il battesimo di Spirito Santo (At 1:5).

Anche qui uno studio etimologico potrebbe forse aiutare. Il greco “*baptizo*” dal quale viene l’italiano battezzare, significa espressamente: immergere, coprire in maniera completa.¹⁹⁶ Nel contesto in cui questo verbo è utilizzato indica la copertura integrale, l’immersione, l’inondazione della presenza dello Spirito di Dio. A questo punto, ciò che ci rende perplessi, è il fatto che Paolo consideri battezzati nello Spirito anche i credenti “immaturi” di Corinto (1 Cor 12:13). Questo potrebbe voler dire praticamente che tutti i credenti hanno ricevuto la copertura completa dello Spirito Santo nel momento del loro battesimo pubblico.¹⁹⁷ Viene da chiedersi allora se il battesimo dello Spirito sia da considerarsi un fatto eccezionale o un’esperienza possibile a tutti gli esseri umani. Il Prof. A. Caracciolo crediamo risolva la questione in maniera equilibrata affermando che nel NT essere battezzati con lo Spirito Santo può significare l’una e l’altra cosa. La forma eccezionale promessa da Gesù ai suoi discepoli (At 1:8), avveratasi il giorno della pentecoste, trova la sua ragione nella missione speciale demandata alla chiesa primitiva in quel contesto storico particolare. Il battesimo “normale” dello Spirito è invece un’esperienza che accompagna e convalida il battesimo d’acqua che di per sé stesso non avrebbe nessun valore.¹⁹⁸

¹⁹⁵ O. MICHEL, “Metamelomai”, *Grande Lessico del NT*, G. Kittel (ed.), Paideia, Brescia, 1971, vol. VII, col. 176.

¹⁹⁶ Cfr. A. OEPKE, “Baptizo”, *Idem*, vol. II, coll. 42-88.

¹⁹⁷ T. HEINZE, *op. cit.*, p. 15.

¹⁹⁸ A. CARACCILO, *op. cit.*, pp. 387-388.

Il battesimo di Spirito non è dunque una nuova esperienza cristiana da sperimentare in un secondo momento,¹⁹⁹ può essere invece nient'altro che l'autentico battesimo cristiano, testimoniato pubblicamente dopo averne accettato le implicazioni del caso, in età matura.

Da notare come i riferimenti al battesimo dello Spirito vengano espressi nel NT con verbi all'aoristo, un tempo greco che descrive un'azione unica, puntuale, che non si ripete nel tempo.²⁰⁰ Grazie allo studio dei dettagli linguistici possiamo dunque trarre il coraggio di affermare che non è possibile vivere un pieno cristianesimo all'aoristo, che si sviluppi meramente in un momento preciso, che rimanga circoscritto a un'azione, a un libro, a una predicazione, a un sentimento o a un rito sia pur importante e significativo come il battesimo.

Per questo né la ricezione dello Spirito, né il battesimo dello Spirito, possono essere ancora secondo noi sufficienti alla piena e matura esperienza cristiana.

Coabitazione dello Spirito

Nelle sue lettere Paolo non contesta ai fedeli di Corinto d'essere immaturi e peccatori perché non hanno ancora ricevuto o non hanno ancora vissuta l'esperienza del battesimo dello Spirito. Non li esorta a ricercare lo Spirito per rimediare alla situazione deficitaria, al contrario ricorda ai corinti (settari, litigiosi, immorali)²⁰¹ ch'essi possiedono già lo Spirito: «Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi» (1 Cor 6:19; 3:16).

L'apostolo afferma che il loro corpo è (al presente)²⁰² e non sarà in un futuro prossimo, il tempio dello Spirito Santo.

Come abbiamo già visto, anche quando un cristiano cade nella morsa del peccato, lo Spirito continua in lui un lavoro di convincimento per aiutarlo a vincere questa dura lotta, per condurlo sulla via della perfezione.²⁰³ I credenti di Corinto, come del resto i fedeli di ogni epoca, non peccavano perché lo Spirito li aveva definitivamente abbandonati, peccavano in sua presenza.

Tra i numerosi altri brani sul soggetto possiamo ricordare quello in cui Paolo invita i credenti a non rattristare lo Spirito dal quale siamo stati suggellati fin dal giorno della nostra liberazione (Ef 4:30). In altre parole, il nostro peccato rattrista lo Spirito che continua malgrado tutto a abitare in noi e non vuole traslocare. Ai tessalonicesi Paolo rivolge l'invito a non

¹⁹⁹ Già dal XIX secolo E. Irwing precursore del pentecostalismo moderno riteneva la glossolalia o xenoglossolalia (la capacità di emettere suoni incomprensibili o la capacità di parlare lingue straniere senza averle studiate) la manifestazione evidente dell'avvenuto battesimo dello Spirito. Cfr. V. SYNAN, *Le Radici del Pentecostalismo*, <http://www.riconciliazione.org/radici.htm>.

²⁰⁰ E.G. JAI, *Grammatica Greca del Nuovo Testamento*, Piemme Theologica, Casale Monferrato, 1994, p. 56.

²⁰¹ Cfr. H.D. WENDLAND, *Le Lettere ai Corinti, Paideia*, Brescia, 1976, pp. 14 seg.

²⁰² «Lo Spirito Santo deve da ora prendere piede nella persona del cristiano e preparare il suo stato futuro». J. HERING, *La Première Épître de Saint Paul aux Corinthiens*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel, 1959, p. 49.

²⁰³ R. PACHE, *La Persona e l'Opera dello Spirito Santo*, Biginelli, Arezzo, 1950, p. 129.

spegnere del tutto lo Spirito (1 Ts 5:19). L’apostolo esorta a non cauterizzare completamente, con il nostro atteggiamento, la voce ispirata che proviene dalla coscienza. In Galati 2:20 Paolo concede forse la confessione più bella di tutta la Scrittura: «non sono più io che vivo ma è Cristo a vivere in me». Lo Spirito di Cristo continua a vivere nella vita del credente malgrado tutto.

L’apostolo Giovanni ricorda le parole di Gesù pronunciate durante la conclusione della festa delle Capanne quando alzandosi in piedi esclamava: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d’acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Gv 7:37-39). Il discepolo specificherà nei versi che seguono come Gesù si riferisse al dono dello Spirito che avrebbe ricevuto ogni credente al momento della glorificazione del Maestro, affinché la fede dei credenti passi, come scrive A.M. Lupo, attraverso la morte e la risurrezione di Cristo, una fede che proprio dalla morte attinge la vita.²⁰⁴ Dal giorno della pentecoste quindi lo Spirito risiede permanentemente in ogni vero credente.

Come al fedele non è mai comandato d’essere battezzato nello Spirito Santo, nemmeno per ciò che concerne la coabitazione dello Spirito esistono imperativi.

Entrambe le azioni sono garantite al fedele che pone la sua speranza in Cristo per la sua salvezza eterna (Ef 1:3).

L’unico imperativo che ci viene rivolto è quello che determina il centro del nostro studio.

Ricolmi di Spirito

Essere ricolmi di Spirito non può essere confuso con la semplice ricezione, con una puntuale e fantastica inondazione o con la parziale coabitazione. Questo suggerimento presuppone un’azione volontaria e durevole che offra allo Spirito di Dio la possibilità di prendere possesso, in maniera continuata e completa, della nostra esistenza.

I credenti che non sono ancora controllati pienamente dallo Spirito, vogliamo sottolinearlo per evitare incomprensioni, mantengono comunque la loro dignità di cristiani in quanto suggellati per la piena redenzione futura (Ef 1:14), ma essi perdono forse la pienezza della manifestazione e della gioia dello Spirito nella loro vita presente.

I fedeli che non si sono ancora arresi definitivamente alla signoria di Cristo, non rinunciano alla possibilità di mantenere un contatto con lui, secondo la sua promessa infatti il Signore non lascerà mai la sua creatura. Questi cristiani perdono però nell’immediato il privilegio di beneficiare pienamente delle benedizioni che derivano dalla completa dipendenza dal Signore. Si scusi la banalità dell’immagine ma è come se si utilizzasse, di un’auto da corsa, solamente la prima marcia inconsapevoli del fatto di averne ben cinque a disposizione. Siate ricolmi di Spirito è dunque un invito che ci viene rivolto per cominciare a vivere già da ora e pienamente le benedizioni eterne.

²⁰⁴ A.M. LUPO, *op. cit.*, p. 150.

La parola greca tradotta in italiano con ricolmo è “*pleroo*”.²⁰⁵ Questo termine, e quelli della stessa area semantica, potevano essere utilizzati nel linguaggio greco corrente per indicare i seguenti principi: spinta, permeazione, controllo.²⁰⁶

Spinta

Un barca viene sospinta quando il vento ne “riempie” le vele.

L’essere riempiti di Spirito, per derivazione, significa essere mossi nel cammino cristiano dal vento divino, da Dio stesso, come è successo ai profeti e agli scrittori biblici (2 Pt 1:21).

L’uomo non può seguire il sentiero tracciato dal Signore fidando esclusivamente sulle proprie forze o sulle sue capacità, v’è il bisogno d’essere rigenerati e guidati dallo Spirito. Esserne ricolmi significa essere supportati dal Signore passo dopo passo, nel compimento della sua santa volontà (Rm 12:2).

Permeazione

Il verbo greco usato secondo questa accezione, serviva a descrivere l’azione del sale sugli alimenti. Esso infatti nel permeare l’alimento, lo rendeva saporito e ne aumentava al contempo la conservazione. In maniera traslata lo Spirito Santo dovrebbe preservare il nostro “sapore” e favorire la nostra “conservazione” (Mt 5:13).

Dio vuole che il suo Spirito permei la vita dei suoi figli e che ogni cosa essi pensano, dicano e fanno, possa riflettere la sua divina presenza (At 4:13).

Controllo

Questa è la sfumatura di significato più ricorrente anche nella nostra epoca. Quando lo scrittore biblico voleva riferirsi a una persona dominata dalle sue emozioni utilizzava spesso questo verbo greco, per questa ragione questo vocabolo è usato più volte per tradurre immagini come: l’essere ricolmi di gioia, tristezza, pace, conforto, giustizia, conoscenza (Gv 16:6; Lc 5:26, 6:11).

Una persona ricolmata dalle sue emozioni non è però completamente padrona di sé stessa, al contrario essere ricolmi dello Spirito significa lasciarsi guidare da lui.

Come esserne ricolmi?

Sono molti i cristiani che sanno tutto della preghiera ma non pregano mai.²⁰⁷

La teoria è fondamentale, ma senza un insegnamento pratico, che ci permetta di sperimentare le idee suscitate dallo studio del soggetto dello Spirito di Dio, si rischierebbe forse di perdere l’obiettivo più rilevante.

²⁰⁵ Cfr. R. SCHIPPERS, “Pleroo”, *New International Dictionary of New Testament Theology*.

²⁰⁶ Cfr. G. DELLING, “Pleroo”, *Grande Lessico del NT*, vol. X, coll. 641-644.

²⁰⁷ A. PRONZATO, *Ho Voglia di Pregare*, Gribaudi, Milano, 1971, p. 33.

Passivo

Dalla Scrittura non si è mai esortati a ricolmarsi di Spirito, come se si potesse prenderne e riempirsene le tasche (attivamente), la disposizione che ci viene rivolta invece ci esorta a esserne ricolmati (passivamente).

Quello di Efesini 5:18 è un verbo all'imperativo presente, ma volto al passivo, e questo indizio potrà risultare interessante nel proseguo della nostra indagine.²⁰⁸

Non siamo chiamati ad “avere” più Spirito, siamo tenuti invece a “farci avere” di più.²⁰⁹

Ci si rende conto quanto possa essere difficile accettare questa disposizione, è come se, si passi l'immagine, ci venisse chiesto di permettere che uno sconosciuto si posizioni al volante della nostra auto nuova di zecca. L'obiettivo principale di queste pagine sarà dunque quello di favorire la confidenza con questo Santo autostoppista, per aiutarci a vincere la naturale diffidenza verso lo sconosciuto da sperimentare.²¹⁰

Permettere al Signore di salvarci dal nostro stato è una caratteristica racchiusa anche nell'esortazione di Efesini 5:18 che si rischia facilmente di dimenticare. Può avvenire lo stesso anche con i dieci comandamenti, quelli ribaditi sul Sinai da Yahweh a tutta l'umanità. La legge di Dio data già nell'Eden, a causa della caparbia umana, e degli anni passati nella schiavitù in Egitto, viene dimenticata dal popolo, per questa ragione il Signore decide di inciderla con il suo dito sulla pietra (Es 20) nell'attesa che possa essere accettata e interiorizzata da ogni essere umano (Ger 31:33).

È Dio, nella Bibbia, il protagonista della salvezza, è lui, come il chirurgo, a mettere la sua legge nell'intimo dell'uomo che glielo permette, è sempre lui a trapiantare nel nostro petto un cuore di carne al posto di quello di pietra in dotazione (Ez 36:26).

Ricordare di fidarsi di Dio, questo è forse il comandamento più importante, l'atteggiamento di fondo che dà significato a tutti gli altri precetti del decalogo. E' senz'altro vero che l'essere umano è chiamato a essere primo attore della sua storia quando non ruba, non uccide, non nomina il nome di Dio invano, non si costruisce idoli da adorare, non desidera ardentemente ciò che non è suo, ecc. Nessuno deve cadere però nel delirio d'essere il protagonista della sua salvezza, è Dio che salva, è Dio che strappa dalle insidie del nemico, è il Signore che libera dalle tenebre e spezza le nostre catene (Sal 107:13). Le opere compiute,

²⁰⁸ A. J. GORDON, *The Ministry of the Spirit*, Review and Herald, Washington D.C., 1950, p. 87.

²⁰⁹ “La vera santità della chiesa è opera dello Spirito Santo e non dell'uomo. È quella che Lutero chiama la santità passiva, *sanctitas passiva*... È qualcosa che accade all'uomo e che egli sopporta. È alla santità passiva che pensavano i riformatori parlando di giustificazione per fede”. R. PRENTER, *op. cit.*, p. 143.

²¹⁰ A. MAGGI, *op. cit.*, p. 55.

l'osservanza della legge di Dio, possono essere solo una risposta riconoscente dell'uomo alla salvezza già avvenuta in Gesù Cristo.²¹¹

Per questo si è chiamati forse a ricordare di fidarsi di Dio. L'illustrazione più efficace di questa grazia crediamo sia un comandamento del decalogo, un piccolo precetto che dà espressione a tutti gli altri: «ricordati del giorno del Sabato» in questo giorno il credente non deve compiere nessuna opera, eppure la sua vita non cessa (Es 20:8).

Gli esseri umani sono invitati a ricordarsi d'essere stati salvati per grazia e non per opere compiute (Ef 2:8) e questo invito della legge della libertà dovrebbe essere riscoperto, secondo il Prof. E. Fromm, da tutta l'umanità (Gc 1:25; 2:12).²¹²

Nel testo di Efesini non viene detto: ricolmatevi, ma siate ricolmati, ricordatevi che avete bisogno d'essere ricolmati da colui che riempie di significato ogni cosa.²¹³ L'essere ricolmati dello Spirito di Dio non è dunque un'opera umana ma piuttosto una grazia divina accettata dalla volontà umana.²¹⁴ Non possiamo far sì che succeda ma accettare in qualche modo che succeda.²¹⁵

Il nostro testo potrebbe essere tradotto in maniera dinamica anche così: «Lasciate che lo Spirito Santo prenda il controllo della vostra vita».

Lo Spirito non ci forzerà di sicuro, e non prenderà dimora (Gv 15) dove non lo si desidera.

Due tappe per raggiungere la pienezza

In primo luogo crediamo che per vivere in una comunione intensa con lo Spirito si debba accettare, in un atteggiamento di preghiera, d'essere purificati dall'azione santificante di Dio, sapendo che i peccati non confessati e abbandonati, possono escluderci dalla pienezza della sua presenza (1 Gv 1:6, 9). In secondo luogo riteniamo sia indispensabile arrendersi sinceramente²¹⁶ alla volontà di Dio, rinunciando al nostro egoismo, per vivere in perfetta concordia con il Signore (Rm 6:13; 12:1-3; Lc 9:23-24; 2 Cor 10:4-5).

Il risultato di queste decisioni potrà portare alla lenta e continua maturazione del frutto dello Spirito in noi (Gal 5:22). Il credente ricolmo di Spirito, desidererà raggiungere con il Signore e con i suoi simili l'armonia nell'amore. La manifestazione di questo nuovo modo di

²¹¹ "Il mondo saggio e pio [...] non concepisce, come Satana del resto, il Dio della grazia, il Dio che Giobbe ha servito non per essere felice, non per qualche ragione particolare, ma solo perché era stato giustificato gratuitamente dalla sua grazia". R. de PURY, *Job ou l'Homme révolté*, Labor et Fides, Genève, 1967, p. 36.

²¹² E. FROMM, *Avere o Essere*, Mondadori, Milano, 1978, p. 77.

²¹³ E. BRUNNER, *Notre Foi*, Concorde, Lausanne, 1960, p. 9.

²¹⁴ R. CAVEDO, *op. cit.*, p. 104.

²¹⁵ "Molti credono nella promessa del Signore, ne chiedono l'adempimento, parlano di Cristo e dello Spirito Santo, ma non ricevono nulla. Ciò dipende dal fatto che non permettono che la loro vita sia guidata e controllata dalla potenza divina. Noi non possiamo servirci dello Spirito Santo; è lo Spirito che deve servirsi di noi". E.G. WHITE, *La Speranza dell'Uomo*, p. 481.

²¹⁶ "La resa non è mai parziale. O è completa o non c'è per niente". M.L. VENDEN, *op. cit.*, p. 41.

vivere testimonierà palesemente l'opera della grazia che opera in noi mediante lo Spirito (1 Cor 12:31). La gioia nella comunione con Gesù, che non dipende da fattori esterni e resiste alle prove e alle tribolazioni, sarà anch'essa segno inequivocabile della presenza divina (Fil 4:4),²¹⁷ così anche la pace con Dio ottenuta per mezzo del sangue di Cristo (Rm 5:1), e il dono della pazienza che secondo Colossesi 1:11 abbiamo bisogno ci sia concesso dalla gloriosa potenza di Dio (Ef 4:2). La benignità e la bontà sono in definitiva aspetti dello stesso sentimento che Dio ha avuto verso noi in Cristo Gesù (Ef 2:7) e vorrebbe ispirassero la nostra vita. La fedeltà compresa come diretta conseguenza del nostro rapporto con Gesù nel suo Spirito sarà il segno evidente del mantenimento di questo legame in ogni occasione e circostanza (Ap 2:10). La dolcezza, una caratteristica che ci deve essere insegnata pazientemente dalla presenza di Gesù nello Spirito (Mt 11:29 seg.), e per ultimo ma non meno importante è l'autocontrollo messo in contrapposizione da Paolo ai vizi enumerati precedentemente (Gal 5:20 seg.).²¹⁸ Saper controllare pensieri e azioni, essere disciplinati nello studio della Bibbia, nella preghiera e in tutti gli aspetti della nostra esistenza, crediamo sia una parte indispensabile del frutto dello Spirito nell'esperienza di un credente.

Dopo lo studio di questo capitolo siamo forse in condizione di capire meglio il senso dell'imperativo di Efesini 5:18, dagli insegnamenti biblici possiamo infatti desumere che solo accettando l'opera di purificazione compiuta in noi dallo Spirito, ci sarà possibile vivere l'esperienza illustrata da Paolo nella sua epistola con i cinque verbi al participio che seguono.

Cinque participi

Subito dopo l'ingiunzione all'imperativo presente passivo, l'apostolo Paolo illustra cinque verbi che in greco sono formulati al participio:

- 1) "*lalantes*": parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali;
- 2) "*adontes*": cantando;
- 3) "*psallontes*": salmeggiando con il vostro cuore al Signore;
- 4) "*eucharistunes*": ringraziando continuamente per ogni cosa Dio Padre,
nel nome del Signore nostro Gesù Cristo;
- 5) "*upotassomenoi*": sottomettendovi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

Dopo aver scorso gli atteggiamenti su indicati, ci chiediamo quale essere umano possa normalmente incontrare i suoi simili in un tale atteggiamento. Siamo convinti, vista l'infruttuosa esperienza personale, che per poter comunicare con il prossimo ispirati dai salmi biblici, magari cantando, ringraziando, per poterci sottomettere gli uni agli altri, abbiamo bisogno dell'aiuto

²¹⁷ J. GNILKA, *La Lettera ai Filippesi*, Paideia, Brescia, 1972, p. 285.

²¹⁸ F. MUSSNER, *La Lettera ai Galati*, Paideia, Brescia, 1987, p. 586.

soprannaturale di Dio, da soli non potremo mai riuscirci. Le azioni su descritte sono il risultato evidente di una disposizione d'animo particolare, permessa dall'azione instancabile dello Spirito, l'unico che possa far vivere una nuova umanità. Questi atteggiamenti, frutto della comunione con lo Spirito di Dio, saranno comunque studiati specificatamente nei capitoli che seguono.

SII SOBRIO

«Se parti alla ricerca della libertà, impara anzitutto disciplina dei sensi e dell'anima, affinché i desideri e le membra non ti portino a caso qua e là. Casto sia lo spirito e il corpo, sottomessi e obbedienti nel cercare la meta assegnata. Nessuno penetra il mistero della libertà, se non con la disciplina».²¹⁹

Il celebre filosofo francese Descartes (Cartesio) è famoso per il suo convincimento espresso in queste parole famose: «Penso dunque sono». A. Schopenhauer contraddistingue il suo pensiero affermando invece: «Io sono ciò che voglio essere»,²²⁰ mentre l'uomo contemporaneo invece è persuaso da questa convinzione: «Sento dunque sono».²²¹

Crediamo vi sia un fraintendimento di fondo nell'ambito ecclesiale, abbastanza diffuso, riguardo alla comprensione di che cosa significhi essere ricolmi di Spirito. Molti cristiani sinceri infatti, confondono l'essere ricolmi dello Spirito di Dio con l'essere completamente svuotati di sé stessi, ovvero con l'essere ebbri di emozioni.

La maggior parte dei fedeli nel sentir parlare della pienezza dello Spirito pensa direttamente a quello che succede nelle numerose e prolifiche congregazioni carismatiche²²² che nella convinzione della spinta dello Spirito, manifestano la sua presenza con: grida, danze, musica incalzante,²²³ battito di mani, discorsi incomprensibili compiuti in lingue "angeliche". Si associa sovente la presenza dello Spirito alle esperienze sensazionali dimenticando però che il sensazionale non è sempre la prova della manifestazione divina.²²⁴

Nella nostra comprensione della rivelazione, crediamo invece che l'essere ricolmi dello Spirito non consista primariamente in un'esperienza emozionale.²²⁵ Detto questo non si vuole dar adito all'idea che non vi siano per nulla conseguenze emozionali nella comunione con il Signore, anzi, pensiamo che nell'atteggiamento paranoico riguardo alle emozioni vissuto nell'ambito di certe comunità un po' più "tradizionali" vi sia un errore non meno grave.

Quando Gesù enuncia il suo primo grande comandamento, ispirandosi alla Thorah (Dt 6:5), si prende la libertà di aggiungere all'originale ebraico le parole sottolineate da noi in

²¹⁹ D. Bonhoeffer, cit. da Y. CONGAR, *Spirito dell'Uomo Spirito di Dio*, Queriniana, Brescia, 1987, p. 12.

²²⁰ Cfr. G. VATTIMO - M. FERRARIS - D. MARCONI (ed.), "Essere", in *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, Garzanti, Milano, 1993, pp. 337-339.

²²¹ M. LACROIX, *Il culto dell'emozione*, Vita e Pensiero, Milano, 2002, p. 38.

²²² "Dalla sua nascita nel nascondimento presso una piccola scuola biblica nella cittadina di Topeka nel Kansas nel 1901, è cresciuto per diventare oggi il più importante ramo del protestantesimo: con più di 200 milioni di membri nel 1993, l'insieme delle chiese pentecostali ha ormai una maggiore consistenza degli Ortodossi e dei Protestanti storici. I pentecostali sono superati numericamente solo dalla Chiesa Cattolica Romana con il suo miliardo circa di membri, dei quali però la maggioranza non praticante. Ci sono inoltre più di 200 milioni di "carismatici" all'interno delle altre chiese, per un totale, nel 1995, di circa 460.000.000 cristiani pentecostali e carismatici. E il movimento continua a crescere al ritmo vertiginoso del 150 per cento circa ogni decennio". V. SYNAN, *op. cit.*

²²³ F. SPADAFORA, *Pentecostali & Testimoni di Geova*, I.P.A.G., Rovigo, 1980, p. 81.

²²⁴ Cfr. Ap 16:14; Es 7:11 segg.; Mt 24:24. "La verità non si giudica dal suo grado di spettacolarità". M.L. VENDEN, *op. cit.*, p. 73.

²²⁵ T. HEINZE, *op. cit.*, p. 67.

corsivo «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, *con tutta la mente tua*» (Lc 10:27 e par). Si direbbe quindi che il Maestro inviti a un atteggiamento equilibrato, lo slancio emozionale non deve prevalere o soppiantare la disciplina mentale.²²⁶

La differenza tra le emozioni “buone” e quelle “pericolose”, quelle da evitare e quelle vitali, è ben sottolineata dal filosofo francese Michel Lacroix in un suo recente saggio dal titolo “Il culto dell'emozione”. Purtroppo, secondo il filosofo, all'uomo contemporaneo interessa più l'emozione di tipo esplosivo, che il sentimento, che ha invece un carattere durevole. L'essere umano del nostro secolo preferisce l'emozione-shock che è nell'ordine del grido, all'emozione-contemplazione²²⁷ che è nell'ordine del sospiro. Allo scatenamento delle emozioni corrisponde però, secondo il suo parere, una relativa povertà dei sentimenti.²²⁸ Un pensiero forte quello del filosofo transalpino, molto vicino però alla realtà biblica dell'azione del Signore: il Dio di Elia assente nella tempesta, nel terremoto, nel fragore, ma presente nel silenzio dolce e sottile²²⁹ (1 Re 19:12); lo Spirito che non strepita ma prega per noi²³⁰ con sospiri ineffabili (Rm 8:26).

Credere alla prevalenza emozionale dell'esperienza con lo Spirito di Dio può tendere a svilire l'ordine e l'intelligenza dell'adorazione, nonché a demoralizzare o addirittura escludere tutti coloro che per temperamento, formazione, o per onestà, non riescono a vivere l'estasi “spirituale”.

Pensiamo che l'apostolo Paolo non scelga a caso il contrasto della pienezza di Dio con l'ebbrezza del vino (culti dionisiaci), per l'apostolo infatti l'essere ricolmi dello Spirito entra in forte conflitto con gli effetti dell'ubriachezza (Ef 5:18).

Il problema della perdita dell'autocontrollo, atteggiamento fondamentale nei culti pagani, è messo in contrasto nella Scrittura con il controllo che il credente dovrebbe avere della sua persona. Questo il requisito fondamentale del credente ricolmo dello Spirito di Dio (Gal 5:22). A distanza di molti secoli questa deficienza però si fa sentire ancora forte in alcuni grandi settori della cristianità.

²²⁶ W.E. PHIPPS, *op. cit.*, p. 111.

²²⁷ “L'opera di Dio fa appello ai sentimenti e alla ragione di uomini e donne”. E.G. White, cit. da A. WHITE, *I Pionieri Avventisti ed Ellen White di fronte al Problema Carismatico*, A.P.E.A., ADV, Falciani, 1985, p. 124.

²²⁸ M. LACROIX, *op. cit.*, p. 11.

²²⁹ “Il silenzio ha il suono della voce di Dio. Dio non può restare silenzioso perché lo stesso silenzio parla di lui. Anzi è nel silenzio che è possibile udire più fortemente la sua voce dolce e melodiosa”. L. CARATELLI, “Il Silenzio del Cielo”, *Messaggero Avventista, mensile dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno*, ottobre 2004, p. 12.

²³⁰ Intercedere significa in definitiva pregare per qualcuno. Cfr. F. ROSSIER, *L'intercession entre les hommes dans la Bible Hébraïque, l'intercession entre les hommes aux origines de l'intercession auprès de Dieu*, Ed. Universitaires, Gottingen, 1996, p. 9.

Affronteremo di seguito un fenomeno diffusamente definito come l'effetto principale della presenza dello Spirito: la glossolalia,²³¹ intesa come la capacità individuale di parlare lingue extraumane.

Glossolalia

Parlare in lingue è una prerogativa molto considerata nei movimenti carismatici dei nostri tempi. Possiamo permetterci di affermare che il carisma glossolalico sia il vero e proprio motore del movimento carismatico, un elemento distintivo.²³²

Il dono della glossolalia nella mentalità carismatica, è l'influsso celeste che dovrebbe caratterizzare il cristiano del nostro periodo storico, il segno peculiare che dovrebbe contraddistinguere il fedele ricolmo dello Spirito Santo.

Nel movimento carismatico si insegna fin dalla prima infanzia che le lingue vengono direttamente dalla bocca dello Spirito, che le parole divine non devono essere intese dalla mente, ma si devono esprimere invece in una sorta di esperienza mistica non cognitiva,²³³ che sublima la coscienza individuale.

Il dono delle lingue è visto come una santa, mistica abilità, perpetrata dallo Spirito di Dio, e perché sia manifestato, il fedele non deve pensare a nulla, deve lasciarsi andare, deve dunque svuotare la sua mente da ogni pensiero cosciente.²³⁴

Charles e Francis Hunter²³⁵ hanno lavorato in tutto il mondo per lo sviluppo dei movimenti carismatici di guarigione, dirigendo diversi seminari nei quali si insegnava ai credenti le tecniche per parlare in lingue. A questi e a altri simposi simili hanno partecipato e partecipano tuttora, migliaia e migliaia di cristiani sinceri nell'intento di raggiungere la piena comunione con lo Spirito di Dio. I fedeli vengono istruiti sulle procedure per far sì che la coscienza umana non intralci il fluire delle parole del Signore. Chi parla la "lingua degli angeli" non deve dunque pensare da terrestre, deve evitare di pensare, non deve pensare affatto, deve piuttosto far emergere le sue emozioni. Una tecnica parallela a quella adottata dallo psicologo F. Perls fondatore della terapia "Gestalt" sulla liberazione emozionale. Il medico infatti rivolge questo consiglio a suoi pazienti: «Abbandonate la vostra mente, raggiungete i vostri sensi».²³⁶

²³¹ Dal greco "*glossa*", lingua e "*laleo*", parlare.

²³² S. TUGWELL, *Did You Receive the Spirit?*, Longman & Todd, London, 1971, p. 40.

²³³ Cfr. M. LACROIX, *op. cit.*, p. 23.

²³⁴ "Basta ora o uomo di parlare tu! Fa che io parli in te, ed a mezzo di te... siamo alla scuola del cielo e cominciamo a gustarne la musica e la favella". G. PETRELLI, "Lo Spirito Santo", *Il Regno di Dio*, periodico, 1959, p. 29.

²³⁵ J.F. Mac ARTHUR, *Speaking in Tongues*, Charismatic Chaos Series n° 10, <http://www.gty.org/>.

²³⁶ S. GINGER, *La Gestalt, une thérapie du contact*, Hommes et Groupes, Paris 1987, p. 289.

Il movimento carismatico assume così un valore di neomisticismo, lontano dai valori biblici, e si pone sullo stesso piano delle antiche religioni pagane, babilonesi, greche,²³⁷ se non addirittura sciamaniche.²³⁸ Questo movimento trasversale del cristianesimo, nella ricerca spasmodica della comunione d'intenti con Dio, invita i fedeli a sganciarsi dalla coscienza per abbracciare la trascendenza, li invita a sentire, sentire sempre, e non riflettere mai.²³⁹ Nella Parola di Dio si insegna il contrario, nessun profeta vive l'estasi,²⁴⁰ nessun profeta esce da sé stesso, a nessun profeta Dio annulla la coscienza di sé,²⁴¹ nessun profeta sente senza riflettere e il suo messaggio ha sempre un obiettivo comprensibile di salvezza.²⁴² Il fenomeno profetico biblico ha in questo la sua particolarità nell'ampio spettro delle religioni.

I fratelli carismatici descrivono il dono delle lingue come una sorta di esperienza estatica vissuta nell'ambito della lode e della preghiera. Questa convinzione però non ci sembra per niente in armonia con la rivelazione di Dio dove la preghiera, la lode, è per eccellenza la via del silenzio,²⁴³ una funzione imprescindibile nella relazione dialogale²⁴⁴ dell'essere umano, creatura intelligente di Dio, con l'Altissimo che si apre alla comunicazione. Com'è possibile dialogare con Dio, pregarlo, lodarlo, senza nemmeno riuscire a cogliere l'argomento della comunicazione?

La glossolalia potrà anche essere un'esperienza estatica meravigliosa nei suoi effetti sensibili ma se non è in armonia con lo Spirito della Scrittura, se porta il credente a parlare un linguaggio incomprensibile per sé e per gli altri, se crea disordine e difficoltà alla comunità e in coloro che desiderano farne parte, se porta il fedele a sconnettere la propria coscienza, crediamo non sia possibile comprenderla come un fenomeno di intimità particolare con Dio, come fosse una maniera di pregare un po' diversa dal convenzionale.

Il fenomeno glossolalico crediamo non possieda i requisiti dell'invocazione, non abbia le qualità minime della preghiera, anzi siamo convinti assieme a L.J. Seuenees esso sia un'altra cosa, completamente altro.²⁴⁵ Le esperienze estatiche con il relativo svuotamento di sé, per il

²³⁷ J. BEHM, "Glossa", *Grande Lessico del NT*, vol. II, col 551.

²³⁸ M. LACROIX, *op. cit.*, p. 98.

²³⁹ K. VON DURCKHEIM, *Le Centre de l'être*, Albin Michel, Paris, 1992, p. 30.

²⁴⁰ A. HESCHEL, *op. cit.*, pp. 138-140.

²⁴¹ "Lo Spirito Santo si è servito di strumenti che erano uomini, ciascuno dei quali ha conservato la propria personalità, il proprio carattere, le proprie facoltà ed abitudini intellettuali, il proprio stile. Egli non ha né distrutto né violentato le facoltà di chi si era scelto come strumento per esprimere il suo messaggio". D. ROPS, *Che cos'è la Bibbia*, Paoline, Catania, 1957, p. 40.

²⁴² Cfr. R. RIZZO, *L'eredità di un profeta*, ADV, Falciani, 2001, pp. 22-27.

²⁴³ "Ne è non solo la condizione, ma ancora il medium privilegiato, perché la parola nasce dal suo senno. È dunque un istante concreto, un momento della conversazione intima con Dio". N. VIALLANEIX, *Ecoute, Kierkegaard, Essai sue la communication de la Parole*, Cerf, Paris, 1979, Tome I, p. 145.

²⁴⁴ A. NEHER, *L'Exil de la Parole, du Silence Biblique au Silence d'Auschwitz*, Seuil, Paris, 1979, p. 54.

²⁴⁵ L.J. SUENENS, *op. cit.*, p. 98.

loro soddisfacimento emozionale, alla lunga possono anche creare dipendenza come fossero una droga della quale non si può più fare a meno (Ef 5:18).

Uomini e donne che girano vorticosamente intorno alla stanza, che ridono istericamente, che piombano sul pavimento, che gesticolano turbinosamente, che cadono in trance per giorni, che cedono a violente crisi depressive, che esplodono in sussultanti stati di pianto, fedeli che convivono con grossi sensi di colpa in quanto indotti a essere ricolmi di spirito, solo per poter essere accettati dal gruppo al quale vogliono appartenere come cristiani “spirituali”, queste alcune delle possibili derive pericolose dell’atteggiamento carismatico.

Ci chiediamo se per essere ricolmi dello Spirito dobbiamo per forza vivere l’estasi delle lingue, l’estasi in generale e vogliamo ricercare nel Libro dei libri la risposta alla nostra questione.

Lingue nel libro degli Atti

Uno dei fraintendimenti teologici più ricorrenti nella cristianità è quello di reputare il libro degli Atti degli apostoli, cronaca spirituale-storica della chiesa nascente, non come relazione di un periodo importante di transizione della storia della chiesa, ma come modello normativo per l’impostazione teologica di tutti i tempi. Molte delle frustrazioni del cristiano “tradizionale” o la ricerca dell’estasi del cristiano carismatico a nostro avviso derivano da una mancata riflessione su questo dato di fatto: il libro degli Atti più che prescrittiva ha una funzione descrittiva.

I miracoli, la potenza, del primo periodo della chiesa, raccontati nel libro degli Atti, non si riscontrano così pesantemente negli altri libri del NT, pur scritti a distanza di qualche anno, e non si verificano da duemila anni, perché?

Perché forse non si prega più con un sentimento comune?

È possibile che da duemila anni non ci sia più stato un gruppo cristiano sincero?

Non si verificano più questi segni prodigiosi perché non siamo abbastanza fedeli alla promessa dello Spirito, oppure solamente perché viviamo in un altro periodo, un periodo storico diverso e molto difficile (2 Tm 3:1 segg.)?

Domande complesse alle quali proveremo ad abbozzare una risposta di seguito.

Riflettiamo inizialmente sfogliando il brano contenuto nell’epistola agli Ebrei 6:4, 5. Ammonendo i fedeli che abbandonavano la verità cristiana, nostalgici dei fasti del culto israelita, l’autore fa menzione a coloro che sono stati investiti del dono celeste dello Spirito Santo, che hanno gustato la Parola e le «potenze del mondo a venire». Le “dunamis”²⁴⁶ dello Spirito (potenze, energie), manifestate ai tempi apostolici, erano da intendersi per l’autore della

²⁴⁶ “Presso i sinottici [questo è] il termine usuale per indicare i miracoli compiuti da Gesù”. K.H. RENGSTORF, “Semeion”, *Grande Lessico del NT*, vol. XII, col. 105.

lettera evangelica come segni preannuncianti l'inaugurazione del mondo futuro. I miracoli erano dunque da considerarsi come prove, segni,²⁴⁷ manifestati nell'obiettivo di attirare l'attenzione sulla Parola²⁴⁸ che annunciava l'avvicinarsi del prossimo regno di Dio. Gli stessi segni, miracoli, effettuati dal Maestro avevano in loro un significato spirituale oltre che materiale. Gesù non faceva il miracolo, come scrive Agostino, per il miracolo; voleva che ciò che destava meraviglia a chi vedeva, insegnasse una verità profonda a chi la comprendeva.²⁴⁹

Nel seguire questo ragionamento possiamo notare come la profezia di Gioele 2:26-29, che Pietro fa collimare con l'avvenimento della pentecoste a Gerusalemme, avrà di sicuro un secondo adempimento storico nei giorni che precederanno il futuro giudizio universale (Gl 3:1 seg.). Questo significato escatologico è stato però solo preannunciato nella capitale israelita di duemila anni fa, promettere che vi sarà di nuovo, nel futuro, questa eccezionale effusione, l'ultima pioggia, può significare forse che da duemila anni di «potenze del mondo a venire» non ce ne siano state poi tante in giro.

Ci piacerebbe sottolineare il possibile significato di un altro testo famoso: «L'amore non verrà mai meno. Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno; e la conoscenza verrà abolita; poiché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo; ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito» (1 Cor 13:8 segg.).

Generalmente questo brano è interpretato dando alla frase «quando la perfezione sarà venuta», un giusto significato escatologico.²⁵⁰ Crediamo però che questi versetti, pronunciati in reazione all'abuso delle «dunamis» da parte dei fedeli di Corinto,²⁵¹ possano voler intendere che i carismi gustati una volta²⁵² sono tutti, tranne l'amore, solamente temporanei.

Non deve tradire la nostra comprensione del soggetto il riferimento alla parola greca «teleion»,²⁵³ tradotta in italiano con «perfetto» che significa letteralmente: ciò che è pieno e completo e non necessariamente senza peccato.²⁵⁴

L'obiettivo di avvicinamento alla perfezione, alla completezza della rivelazione alla quale fa riferimento in qualche modo il versetto,²⁵⁵ avvenne storicamente quando si passò da una conoscenza parziale del messaggio di Dio, predicato a voce e autenticato dalle azioni prodigiose, al testo scritto. Si pensi che nel I secolo, periodo nel quale Paolo scrive le sue lettere, il credente

²⁴⁷ «Semeion sia nel IV Vangelo che nell'Apocalisse è designazione esclusiva di determinati fatti prodigiosi». *Idem*, col. 130.

²⁴⁸ L. O'REILLY, *Word and Sign in the Acts of the Apostles, a Study in Lucan Theology*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1987, p. 193.

²⁴⁹ AGOSTINO, *Opere di Sant'Agostino, Discorsi*, 98, 1-3, A. Trapé (dir.), Città Nuova, Roma, 1983, vol. XXX/2, pp. 201 seg.

²⁵⁰ Cfr. H.D. WENDLAND, *op. cit.*, p. 229.

²⁵¹ Cfr. Paragrafo che segue.

²⁵² *Geusamenus*, participio aoristo che descrive un'azione puntuale e non continuata nel tempo. Cfr. Eb 6:4 seg.

²⁵³ R. SCHIPPERS, «Telos», *New International Dictionary of New Testament Theology*.

²⁵⁴ Cfr. J. ZURCHER, *La Perfezione Cristiana*, ADV, Falciani, 1995, p. 18.

²⁵⁵ Profezie, lingue, conoscenza ci sembrano in stretta connessione con l'idea della rivelazione.

più istruito conosceva solo una minima parte di quello che oggi è il NT. Aveva notizia probabilmente di qualche insegnamento riportato dagli anziani della sua chiesa su alcune questioni pratiche, poteva conoscere a grandi linee la vita di Gesù e forse aveva già sentito leggere nella sua comunità una o due lettere di Paolo. Ma quando le parole della profezia furono interamente trascritte (2 Pt 1:19) e poterono circolare liberamente, non ci fu più bisogno di possedere diffusamente il dono della profezia.²⁵⁶ La scrittura completa del NT era stata in qualche modo il compimento della profezia e il documento sacro prese il posto più rilevante nel ministero dei doni dello Spirito nella chiesa che sarebbe diventata sempre più universale.²⁵⁷ A insegnare, convincere, correggere, formare alla giustizia, non serviva più il segno, il prodigio o il profeta in carne ed ossa, perché la perfezione della Scrittura stessa incarnava in sé queste qualità (2 Tm 3:16 seg.). Lo Spirito avrebbe così potuto parlare direttamente al credente per mezzo dei Vangeli, coadiuvato dal lavoro dei pastori e dei dottori posti non a caso da Paolo al termine dell'elenco di Galati 4:11, ricordando alla comunità tutte le parole di Gesù (Gv 14:26).

L'azzardata interpretazione non sarebbe però completa senza la breve analisi di un brano della lettera agli Efesini: «Per questo è detto: “Salito in alto, egli ha portato con sé dei prigionieri e ha fatto dei doni agli uomini”... affinché non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore» (Ef 4:8,14).

I doni elargiti dovevano in qualche maniera permettere agli uomini di ricevere la guida per eccellenza che può proteggere dall'errore: la Parola di Dio, «la spada dello Spirito» (Ef 6:17).

Comportarsi da bambini, cercare disperatamente di riprodurre i mezzi, perdendo l'obiettivo principale per il quale questi mezzi erano stati dati, non è sintomo per l'apostolo di maturità spirituale (Ef 4:14; 1 Cor 13:11).

Ritorniamo comunque a soffermarci sul fenomeno delle lingue e al significato dell'essere ricolmi dello Spirito così com'è presentato nel libro degli Atti, analizzeremo brevemente di seguito i capitoli 2, 8, 10, 19, del libro evangelico tenendo conto di come lo Spirito di Dio si approcci all'essere umano non sempre in maniera standard.

Diversità nello sviluppo del fenomeno

Cercheremo in questa parte di paragonare gli effetti dello Spirito nei vari episodi raccontati nel libro degli Atti.

²⁵⁶ Cfr. “La revoca dei doni”, *I Fondamenti della Bibbia*, 2.4, <http://www.bbje.org/italian/02/0204.html>.

²⁵⁷ “Che forse non c'è lo Spirito Santo? Chi pensa così non è degno di riceverlo. C'è adesso. Perché, allora, nessuno parla tutte le lingue, come quella volta coloro che ne furono ripieni? Perché? Perché ciò che quel fatto voleva significare, ora si è compiuto [...] Che quella piccola chiesa parlasse le lingue di tutte le genti; infatti, che cosa è se non questa realtà di questa nostra chiesa, che da oriente a occidente parla con le lingue di tutti i popoli?”. AGOSTINO, *Opere di Sant'Agostino, Discorsi*, 267, 3, vol. XXXII/2, p. 1001.

Mentre il cap. 2 ha a che fare con la ormai famosa discesa dello Spirito alla pentecoste, il cap. 8 descrive l'incontro dello Spirito con un gruppo di credenti di Samaria. Nel cap. 10 viene descritta invece la conversione del romano Cornelio e della sua famiglia e il cap. 19 narra dell'incontro avuto dall'apostolo Paolo con dei credenti che avevano ricevuto il solo battesimo del profeta Giovanni.

Lo studio di questi quattro capitoli cercherà di verificare se l'esperienza con lo Spirito si sia manifestata sempre in maniera uguale.

In Atti 2 e 8 i credenti ricevono lo Spirito dopo la testimonianza pubblica della loro salvezza, in Atti 10 e 19 invece i fedeli entrano in comunione con lo Spirito al momento in cui ricevono il battesimo.

Per ciò che concerne il segno delle lingue, il principio che si evince dallo studio di questi passaggi è che alla fine non c'è nessun principio.²⁵⁸

Nei capitoli 2, 10, 19 sono menzionate le lingue ma nel cap. 8 non lo sono affatto.

Nel cap. 2 i credenti riuniti nella camera alta ricercavano (in verità non ricercavano niente, semmai attendevano) la presenza dello Spirito in armonia con la promessa di Gesù, non così nei capitoli 8, 10 e 19.

Affermare dunque che l'essere ricolmi dello Spirito sia attestato nel libro degli Atti dal dono delle lingue è una verità che non trova fondamento scritturale. Il ragionamento che collega automaticamente la presenza dello Spirito con il carisma della lingue tradisce forse una confusione tra il dono dello Spirito, che viene fatto a ogni credente nel momento del battesimo cristiano e gli eventuali doni dello Spirito fatti alla chiesa, elencati nelle epistole paoline.²⁵⁹

Il contatto dello Spirito nella vita del credente, in armonia con gli esempi segnalati nel libro degli Atti, ha dei risvolti e si verifica in maniera sempre differente, impossibile inserire il tutto in un'equazione matematica.

Ciò che si è verificato negli episodi narrati in questi quattro capitoli, in nessun altro luogo è dichiarato sia normativo per tutti i cristiani di qualsiasi periodo,²⁶⁰ anzi ci sembra sia espresso implicitamente il contrario, altrimenti non si spiegherebbe come mai il dono della glossolalia non venga dichiarato esplicitamente in Atti 8.

Perché per esempio non è dichiarato che anche i tremila, che si convertirono grazie allo Spirito Santo (At 2:41), hanno ricevuto il dono delle lingue? Sui tremila il libro di Luca non rivela sia sceso nessun vento, nessuna fiamma, nessuna altra lingua, eppure anche loro credenti

²⁵⁸ Lo Spirito è dono di Dio. «Il vento soffia dove vuole» (Gv 3:8). Non esiste un processo meccanico, regolare, del suo approcciarsi all'uomo. «Lo Spirito è di Dio e non dipende dalla nostra volontà o dai nostri atti (At 8:9-13)».

F.B. CRADDOCK, *Predicare, l'Arte di Annunciare la Parola Oggi*, Ancora, Milano, 1995, p. 34.

²⁵⁹ J.L. SHULER, *Your Best Helper, The Holy Spirit*, Pacific Press, California, Oshawa, Ontario, 1984, p. 19.

²⁶⁰ R. PACHE, *op. cit.*, 1950, p. 120.

in piena regola, battezzati «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28:19). Se si pone attenzione, i tremila appena convertiti sono stati in qualche modo privilegiati rispetto agli apostoli che hanno dovuto aspettare dieci giorni prima del suggello dello Spirito (Gesù rimane con i suoi quaranta giorni, la pentecoste avviene cinquanta giorni dopo la sua morte), mentre la folla dei neoconvertiti lo riceve nello stesso momento della conversione pubblica. Se dovessimo redigere su questi dati una classifica assurdamente gerarchica nello Spirito, i tremila dovrebbero in qualche maniera precedere i centoventi tra i quali c'erano gli intimi di Gesù (At 1:15). Tra coloro che hanno vissuto il giorno della pentecoste e noi credenti del XXI sec., tra il libro degli Atti e il libro della nostra vita, dobbiamo renderci conto vi sia una distanza di ragione teologica e d'ordine storico. Hanno ricevuto la piena effusione dello Spirito Santo, secondo la promessa di Gesù: i centoventi, i tremila, i cinquemila (At 4:4) e tutti coloro che hanno accettato il Signore e la salvezza, tra i quali sono annoverati anche i credenti contemporanei. Non esistono dunque nella Bibbia categorie tra i cristiani: o lo si è oppure no.

Arrivati a questo punto viene confermata forse l'intuizione precedente: l'obiettivo principale del fenomeno che ha accompagnato la discesa dello Spirito nei credenti alla pentecoste, i segni e i prodigi tra i quali il dono delle lingue, manifestati in quel contesto storico, era quello di ricevere l'autenticazione divina per la testimonianza della grazia di Dio a tutto Israele. Come scrive il grande predicatore americano B. Graham «la Pentecoste come l'Incarnazione, la Croce, la Resurrezione, l'Ascensione e l'evento futuro della Parusia, sono momenti unici nella storia della relazione tra Dio e l'uomo. L'evento descritto in Atti 2 assicura che lo Spirito Santo è venuto a compiere il piano di Dio nel mondo, nel singolo, nella Chiesa».²⁶¹

In Atti 2 quando i fedeli cominciarono a parlare in lingue straniere,²⁶² i pellegrini convenuti per la pasqua li sentivano predicare il Vangelo e glorificare il Signore nella loro lingua natia. Non va dimenticato il fatto che nel primo secolo della nostra era e da Babele in poi (Gn 11:1-9),²⁶³ la diversità delle lingue era una enorme barriera all'evangelizzazione.²⁶⁴ Quello operato quel giorno è stato quindi un rovesciamento simbolico di ciò che era successo nel racconto della Genesi,²⁶⁵ si è celebrata dunque, grazie all'intervento miracoloso di Dio, la caduta

²⁶¹ Cfr. B. GRAHAM, *op. cit.*, p. 28.

²⁶² I padri della chiesa convengono sul fatto che il fenomeno descritto in Atti 2 sia una manifestazione xenoglossolaica. Cfr. le affermazioni di Agostino, Giovanni Crisostomo, Ireneo, sottolineate da P. FAURE, *op. cit.*, p. 238.

²⁶³ A. DALBESIO, *op. cit.*, p. 77.

²⁶⁴ J.J. ROBERTSON, *Gift of Tongues, Ecstatic Utterance or Intelligible Languages?*, Pacific Press, Oshawa (Canada), 1987, p. 5.

²⁶⁵ Y. CONGAR, *Credo nello Spirito Santo*, vol. II, p. 186.

della barriera linguistica che impediva il diffondersi della buona notizia.²⁶⁶ Un'azione particolare, quella della pentecoste, intesa a svegliare, per mezzo di questo segno evidente, i pii giudei a essere convertiti alla nuova via (At 19:19).²⁶⁷ Un giudizio storico sull'Israele che non aveva ancora accettato il Messia, simbolicamente rappresentato dai fedeli rappresentanti del mondo giudaico presenti a Gerusalemme al tempo degli apostoli. Un intervento puntuale supportato da un fenomeno unico con qualche altra eco riportata nel libro degli Atti.

Atti 8 descrive al suo inizio, la persecuzione svolta contro la chiesa di Gerusalemme e la conseguente diaspora dei credenti in tutta la Giudea e la Samaria. Invece di scoraggiare i testimoni del Vangelo, questo atto di violenza incrementa la loro convinzione e molti non israeliti ricevono con gioia la Parola di Dio. A Samaria per esempio, un gruppo di persone riceve con gioia la predicazione della Parola e gli apostoli Pietro e Giovanni raggiungendoli pregano su di loro affinché ricevano lo Spirito (v. 14).

Per comprendere il significato del brano va succintamente ricordata la reputazione che godevano i samaritani presso i giudei. Gli ebrei consideravano i samaritani più impuri del sangue del porco, più impuri della cosa più impura che si potesse immaginare (Gv 8:48), gli israeliti per contro odiavano visceralmente il sincretismo religioso samaritano che li aveva portati a erigere nel passato un culto parallelo a quello di Gerusalemme (1 Re 12:27-33).²⁶⁸ Con queste considerazioni alla mente potremo forse comprendere in maniera più profonda il gesto rivoluzionario di Gesù riportato in (Gv 4) e la sconvolgente parabola del samaritano che aiuta disinteressatamente un giudeo ferito (Lc 10).

A evangelizzare questo gruppo di credenti di Samaria era stato un evangelista d'eccezione, un uomo dal nome non giudeo ma greco: il diacono Filippo. Visti i presupposti potevano i giudeo-cristiani di Gerusalemme accettare serenamente che un gruppo di Samaria, evangelizzato da un greco, fondasse la sua comunità senza inviare un controllo d'origine controllata, i discepoli Pietro e Giovanni appunto?

V'era dunque bisogno di un segno prodigioso per poter ammansire l'orgoglio religioso dei fedeli della chiesa madre di Gerusalemme, un atto ufficiale che desse dignità e dissolvesse ogni pregiudizio, un atto divino. Un'azione puntuale dunque, con grande significato nel contesto storico-sociale nel quale si verificava, che non può essere presa d'esempio come una norma valida in tutti i luoghi e tutti i tempi.

I fenomeni simili a quelli del giorno della pentecoste che si verificarono a Samaria servivano allo Spirito di Dio per testimoniare dell'esistenza di una sola chiesa, un solo battesimo

²⁶⁶ P. RICCA, "La Pentecoste e le Genti", *Riempiti di Spirito Santo si Misero a parlare in Altre Lingue*, AA. VV., Dehoniane, Roma, 1995, p. 56.

²⁶⁷ F. SPADAFORA, *op. cit.*, p. 92.

²⁶⁸ R.T. ANDERSON, "Samaritans", *The Anchor Bible Dictionary*, Doubleday, New York, 1992, vol. 5, p. 946.

(Ef 4:5). In Gesù e nel suo Spirito non dovrà più esserci da quel momento in poi «né giudeo, né greco» (Gal 3:28).

In Atti 10 è contenuto il racconto della conversione del romano Cornelio e della sua famiglia. Dio dona a Pietro una visione nell'obiettivo di aiutarlo a uscire dalla sua mentalità esclusivista giudea, per spingerlo a considerare adatti alla salvezza tutti gli uomini sinceri, anche i non giudei, ribadendo così il concetto già espresso in Atti 8.

Da ricordare come un giudeo, secondo la legge rabbinica, non potesse entrare in una casa pagana e gli fosse anche vietato di mangiare con i non israeliti (Gal 2:11 seg.). Dopo la visione celeste, convinto dalla sua interpretazione, Pietro entra e conversa con Cornelio assistendo al fatto che lo Spirito Santo discende su coloro che ascoltavano la Parola (At 10:44) e «tutti i credenti circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliarono che il dono dello Spirito Santo fosse dato anche agli stranieri, perché li udivano parlare in altre lingue e glorificare Dio» (At 10:46 seg.).

Gli ex pagani suggellati dallo Spirito della Parola vengono divinamente considerati parte del corpo della chiesa, è il Signore a deciderlo, che cosa poteva dunque ancora impedire di formalizzare con il battesimo questa decisione divina?²⁶⁹

Se non ci fosse stata questa urgenza da parte di Dio nell'annettere questi pagani nel suo corpo, mostrando attraverso segni prodigiosi questa sua decisione, sarebbe stato arduo per Pietro giustificare il battesimo nei loro confronti. L'apostolo infatti verrà comicamente (per la nostra sensibilità) processato per aver osato entrare in una casa pagana e suderà sette camicie per riuscire a dimostrare che il tutto si è verificato per volontà di Dio e non per la sua (At 11:1-18).

Atti 19 descrive l'incontro dell'apostolo Paolo a Efeso con dei credenti che possono rappresentare, nell'ambito della catechesi di Luca a Teofilo (At 1:1), un altro gruppo in merito al periodo di transizione storica della chiesa nascente.

A Efeso erano presenti, visto il grande porto commerciale, diverse lingue e dialetti, il dono delle lingue straniere, o xenoglossolalia, era dunque uno strumento indispensabile per l'avanzamento dell'opera di Dio.²⁷⁰ «Riceveste lo Spirito quando credeste? Essi risposero: Non abbiamo neppure sentito dire che ci sia lo Spirito Santo. Con quale battesimo siete stati battezzati? Con quello di Giovanni.» (At 19:2 seg.).

Giovanni nel deserto preparava la via al Messia che doveva venire, nessuno di loro aveva guardato la Tv per essere informato del seguito: di Gesù, della croce e della resurrezione.

Udito il Vangelo ricevettero subito il battesimo e i dodici uomini cominciarono a vivere alcuni dei fenomeni già visti alla pentecoste. I dodici credenti non stavano ricercando niente, se

²⁶⁹ M. QUESNEL, *Baptisés dans l'Esprit*, Cerf, Paris, 1985, p. 51.

²⁷⁰ J.J. ROBERTSON, *op. cit.*, p. 14.

vogliamo sottilizzare non erano ancora nemmeno stati salvati, rappresentavano simbolicamente quei credenti in bilico tra i giudei e i cristiani che non avevano ancora preso una posizione nei confronti di Cristo. Non conoscevano il Signore e di conseguenza nemmeno il suo Spirito. Accettarono il battesimo nel nome di Gesù e ricevettero il suo Spirito pronti dunque alla testimonianza del Vangelo a Efeso.

Ecco forse il messaggio centrale del libro degli Atti in rapporto all'essere ricolmi di Spirito, grazie alla testimonianza della Parola suffragata dai segni miracolosi: i giudei (At 2), i samaritani (At 8), i pagani (At 10) e coloro che si trovavano in una posizione di transizione (At 19) sono finalmente diventati uno in Cristo. I fenomeni della potenza di Dio sono stati necessari per aiutare la chiesa a scavalcare i pregiudizi etnici e poter così considerare a pieno titolo fratello e sorella, ogni essere umano.

Un messaggio forte, dal quale possiamo prendere probabilmente spunti per meditare il nostro atteggiamento quotidiano, ma unico nel suo genere, accompagnato da segni prodigiosi, in un, e per un contesto storico preciso.

Che tutti siano uno, la preghiera di Gesù (Gv 17), nel suo spirito profondo, viene così adempiuta nel libro degli Atti.

Breve commento di 1 Corinti 14

Il cristianesimo, tradizione etico-morale ormai ben radicata consciamente o inconsciamente nella nostra cultura occidentale, aveva enorme difficoltà a plasmare completamente la cultura ellenista dell'epoca di Paolo, il quale si trova costretto nella sua prima lettera ai Corinti, a affrontare il problema in seno al tema dei doni spirituali (capp. 12-14).

Dopo aver sottolineato l'importanza e la dignità d'ogni dono-carisma affidato alla chiesa (cap. 12), l'apostolo si sofferma a esaltare il vertice dei carismi,²⁷¹ la via per eccellenza da ricercare: l'agape²⁷² (cap. 13). Nel continuare la sua riflessione, l'autore affronta il problema vivo della comunità di Corinto, una questione che ha a che fare con il disordine e se vogliamo con la deviazione del culto cristiano.

Questo capitolo infatti si applica in maniera particolare ad affrontare gli abusi da evitare nell'ambito dell'adorazione comunitaria l'apostolo si concentra ad analizzare soprattutto la sovrastima che la comunità di Corinto aveva del carisma delle lingue, che poteva manifestarsi sia in estasi glossolaliche, che permettevano al fedele di emettere suoni vocali inarticolati;

²⁷¹ P. RICCA, "La carità vertice dei carismi", *Lo Spirito Santo Pegno e Primizia del Regno*, pp. 118-126.

²⁷² "L'unica energia vitale per cui nel mondo presente l'uomo, soggetto al male e alla morte, può in qualche modo vivere la vita futura". E. STAUFFER, "Agapao", *Grande Lessico del NT*, vol. 1, coll. 136 seg.

ovvero in manifestazioni xenoglossolaliche, che davano la possibilità al cristiano di comunicare in una lingua straniera, senza averla studiata.

L'apostolo nella sua epistola sottolinea la superiorità della profezia²⁷³ sulle altre manifestazioni spirituali, per il fatto che il profeta,²⁷⁴ ispirato dallo Spirito, si esprime in un linguaggio comprensibile e può, senza bisogno di intermediari, edificare direttamente l'assemblea.

L'innegabile obiettivo di Paolo, nella sua missione tra i gentili (non ebrei), è stato quello di edificare comunità cristiane. "Edificazione",²⁷⁵ è un sostantivo utilizzato 9 volte nelle epistole dell'apostolo Paolo, il termine nei suoi scritti sottolinea tra l'altro anche il processo di crescita e di avanzamento storico-salvifico della comunità permesso dallo Spirito Santo.²⁷⁶ Nel capitolo 14 della prima epistola ai corinti il missionario lo utilizza la parola "edificazione" ben 4 volte (vv. 3, 5, 12, 26), segno inequivocabile del suo interesse particolare per il problema che poteva avere luogo nella comunità da lui fondata.

Secondo il pensiero dell'apostolo, che possiamo desumere dalla lettura della lettera, a dover mantenere una posizione rilevante in seno alla comunità da lui fondata, avrebbe dovuto essere il dono profetico. La profezia anch'essa passibile di mistificazione, doveva essere autenticata alla luce dell'insegnamento totale della Parola (At 17:11), grazie all'impegno di coloro che possedevano il dono del «discernimento degli spiriti» (1 Cor 12:10). Pur essendo possibile una manipolazione della profezia, essa era comunque da preferirsi alla glossolalia, per la sua oggettività e per la sua disposizione all'edificazione della chiesa.

Sia ben chiaro come in questo capitolo Paolo non rifiuti a priori la possibilità del dono delle lingue, ma chiarisca come questo carisma, sia soprattutto utile a chi lo esercita piuttosto che ai membri della comunità stessa, principalmente se non vi è qualcuno che interpreti.²⁷⁷

L'azione del profeta, nella comprensione paolina, ci sembra dunque abbia più a che fare con il parlare in nome di Dio²⁷⁸, predicare gli oracoli del Signore,²⁷⁹ piuttosto che "parlare a Dio".

Il depositario del dono, secondo Paolo, parla a Dio (14:2) e proferisce misteri, letteralmente "*lalei mysteria*", si deve dunque intendere questo parlare misterioso nell'accezione di un linguaggio extraumano?

²⁷³ G. STANDRIDGE, *Devo Parlare in Lingue?*, Verità Evangelica, Roma, 2001, p. 56.

²⁷⁴ Contrariamente a quanto sia ormai dato per scontato nell'immaginario collettivo, il profeta non è solo il veggente, colui che predice il futuro. Nella tradizione biblica il profeta è soprattutto colui che proclama, che annuncia, che spiega, che espone la rivelazione divina. Per poter essere compreso deve per forza di cose utilizzare un linguaggio accessibile. Cfr. C. BROWN, "Prophet", *New International Dictionary of New Testament Theology*.

²⁷⁵ Cfr. A. DALBESIO, *op. cit.*, pp. 251 seg.

²⁷⁶ Cf. O. MICHEL, "Oikodomeo", *Grande Lessico del NT*, vol.VIII, col. 396.

²⁷⁷ "Comprendere, tradurre". Cfr. L. ROCCI, "Hermeneuo", *op. cit.*, p. 766.

²⁷⁸ G. VATTIMO - M. FERRARIS - D. MARCONI (ed.), "Profetismo", *op. cit.*, p. 901.

²⁷⁹ L. ROCCI, "Profeteuo", *op. cit.*, p. 1614

In 1 Corinti 4:1 segg. l'apostolo chiarisce che cosa intenda per "mistero" del quale lui e i suoi collaboratori ne sono gli amministratori. A differenza del mondo ellenista che concepiva il mistero come una verità rivelata ai soli "perfetti", per Paolo il mistero è la rivelazione del Vangelo di Cristo a tutti gli uomini compresi i non ebrei²⁸⁰ (Col 1:27; 2:2; 4:3; Rm 16:25 seg.). Il Dio "*paliy*", del quale discutevamo nei primi capitoli, è senz'altro misterioso, impossibile da comprendere interamente, sfugge alle nostre puerili definizioni, ma ha deciso di rivelarsi agli esseri umani, rendendo palese questo mistero per mezzo della Scrittura, facendo partecipi gli esseri umani al suo progetto, al suo carattere, alla sua persona in Gesù Cristo.²⁸¹ Ecco che cosa l'apostolo intende per mistero: una conoscenza inaccessibile alla sola ragione, ma fruibile alla dimensione della fede.²⁸² Paolo, Apollo, Cefa (1 Cor 3:22) sono amministratori di questa rivelazione, strumenti di Dio per la predicazione del Vangelo, «quel che è scritto» (1 Cor 4:6), comunicato in una lingua intelligibile e comprensibile.²⁸³

Dall'enfasi dell'autore nel trattare la questione sembra, che il fenomeno problematico della glossolalia, sia stato molto popolare a Corinto, tanto da porlo come elemento di rilievo considerevole all'interno del culto comunitario (14:27). Reclamando per il dono di profezia gli stessi diritti riservati a Corinto al carisma delle lingue, l'apostolo tenta in qualche maniera di riequilibrare la tendenza dei fedeli, sperando che tale atteggiamento possa essere via via apprezzato dalla comunità.

L'apostolo Paolo cerca di mettere in risalto anche il fatto che mentre il profeta, in armonia con la tradizione biblica, mantiene la coscienza di sé nell'esercizio del dono dello Spirito, così può non essere sempre vero per il fedele che esercita il dono delle lingue. L'ideale dell'ispirazione secondo Paolo, mira allo sviluppo della coscienza ispirata dallo Spirito di Dio piuttosto che alla sua atrofia.

Nel capitolo 14 dell'epistola l'autore induce il lettore a riflettere su quale S/spirito animi colui che manifesta il fenomeno delle lingue. Anche qui i dettagli linguistici possono risultare utili, il v. 2 infatti utilizza un vocabolo ambiguo: "*pneumati*", spirito. Utilizzato qui senza articolo, può indicare anche lo spirito stesso del credente che manifesta la sua estasi in pubblico.

A rafforzare questa intuizione può aiutare l'attenzione nella scelta dei vocaboli posta da Paolo nei vv. 13-17, nei quali si incontra un'opposizione interessante tra spirito e intelligenza. Al v. 14 l'autore specifica che è lo spirito del credente a vivere la manifestazione estatica. Lo spirito e l'intelligenza sono considerate quindi due facoltà umane. Lo spirito in questo

²⁸⁰ G. FINKENRATH, "Mysterion", *New International Dictionary of New Testament Theology*.

²⁸¹ "Dio è il rivelatore, la rivelazione e il rivelato". K. BARTH, *Dogmatique*, vol. II, p. 1.

²⁸² G. STÉVENY, *op. cit.*, pp. 137 seg.

²⁸³ J.J. ROBERTSON, *op. cit.*, p. 19.

passaggio, designa probabilmente la parte dell'uomo che può essere rapita in estasi e divenire in qualche maniera lo strumento della presunta ispirazione.

Secondo lo scrittore ispirato conviene dunque parlare, profetare intelligibilmente, piuttosto che esercitare il dono ambiguo delle lingue. Lo stesso apostolo capace di esprimersi in altre lingue più di tutti gli altri, preferisce pronunciare cinque parole comprensibili, piuttosto che diecimila in altra lingua (14:19). Nello stesso tempo invita il credente a esercitare l'attività della sua coscienza, in modo da permettere all'ispirato di controllare gli spiriti che vorrebbero parlare in sua vece (14:32).

Crediamo sia forse inutile qui ribadire come nella Bibbia sia diffusa l'idea che esistano diversi tipi di spirito, perdere la propria coscienza nell'estasi, può in qualche modo aprire la strada a numerosi altri ospiti pericolosi (Mt 12:42-45; Lc 7:21; 8:2).

Indice di questo rischio può essere la menzione in 1 Corinti 12:2 di alcuni verbi particolari che proveremo a analizzare di seguito: «Voi sapete che quando eravate pagani eravate trascinati dietro agli idoli muti secondo come vi si conduceva». Essere trascinati dietro a idoli, lasciarsi condurre, può evocare l'idea della trance. Sotto questo potere i poveri credenti di Corinto erano diventati blasfemi (1 Cor 12:3), nessuno può bestemmiare se ricolmo dello Spirito di Dio, se a ispirare è un altro spirito tutto è possibile.²⁸⁴

«Vi è un possibile pericolo», scrive il teologo V. Subilia, «di uno spiritualismo separato da Cristo, di una religione dello Spirito in cui non si sa più con chiarezza di quale spirito si tratti, se dello Spirito Santo oppure di un altro spirito».²⁸⁵

L'ideale paolino dell'ispirazione si realizza quando lo Spirito di Dio può rinnovare e sviluppare la coscienza umana invece di sopprimerla. Obiettivo della Parola di Dio è quello di rendere saggi, di stimolare allo studio intelligente della Scrittura. Il rifiuto «della saggezza carnale con la pazzia del cristianesimo» (1 Cor 1:19 segg.) non indica un conseguente inebetimento dell'essere umano, il Signore ha dotato la sua creatura dell'intelligenza che non può essere gettata frettolosamente nella spazzatura, riteniamo che la capacità di ragionare sia una dimensione fortemente spirituale (Gb 32:8, 28).²⁸⁶

Dal v. 16, l'apostolo comincia a segnalare la difficoltà di coloro che non hanno ricevuto il dono delle lingue, che si trovano a assistere a un culto completamente incomprensibile. Questi

²⁸⁴ «È vero che coloro i quali non prestano attenzione alle suppliche dello Spirito Santo cadono facilmente nel formalismo, sostituendo cerimonie senza vita, sacramenti, genuflessioni ed osservanze ritualistiche, all'adorazione libera, felice e vivente, ispirata dallo Spirito Santo che vive nei loro cuori... Ma quelli che ricevono lo Spirito Santo possono cadere nel fanatismo, a meno che seguano il consiglio di Giovanni di provare gli spiriti per sapere se sono da Dio (1 Gv 4:1)». S.L. BRENGLE, *Cosa avviene quando lo Spirito Santo è Venuto*, Quartiere Generale Nazionale Esercito della Salvezza, Roma, 1974, p. 53.

²⁸⁵ V. SUBILIA, *La Dottrina dello Spirito Santo nella concezione Luterana e Calvinista*, Facoltà Valdese di Teologia, Roma, dispense ciclostilate, 1968, p. 47.

²⁸⁶ E. SCHWEIZER, *op. cit.*, p. 25.

cristiani non possono partecipare pienamente all'adorazione comunitaria e rispondere "Amen" (così sia), alla serie di suoni emessi da coloro che hanno la pretesa d'essere animati dallo S/spirito. Lo stesso problema sarà poi allargato (vv. 22-25) anche ai non cristiani che, desiderando partecipare alla lode, possono rimanere invece scandalizzati.

Nei vv. 26-33 l'autore ci dona qualche dettaglio in più in merito agli abusi effettuati nel culto che rischiavano di sconvolgerne l'ordine. Coloro che erano eletti dal carisma delle lingue non solo parlavano senza essere interpretati, ma succedeva che i diversi ispirati prendessero parola nello stesso momento (vv. 27, 31). Paolo allora come un semaforo in un viale all'ora di punta cerca di ripristinare l'ordine:²⁸⁷ che almeno quando comincia a parlare uno l'altro si taccia e che ci sia qualcuno che interpreti.

Un dono viene dato dal Signore, come abbiamo precedentemente segnalato, per l'edificazione della chiesa²⁸⁸ che trova fondamento stabile sulla parola dei profeti e degli apostoli, su Cristo Gesù, la Parola di Dio incarnata, la pietra angolare (Ef 2:20). Ecco quindi che il carisma vivace delle lingue deve essere inserito, valutato, secondo lo stesso metro; l'interpretazione della possibile rivelazione deve corrispondere in maniera consequenziale alla rivelazione della Scrittura. Come abbiamo visto nell'analisi del libro degli Atti degli Apostoli, il segno e il prodigio testimoniano della validità del messaggio e sono a esso riconducibili logicamente. Un miracolo, un dono, un carisma, al di fuori dell'ordinato piano di Dio e della sua rivelazione scritta, non può avere dignità di manifestazione ecclesiale.

Il dono delle lingue, là dove si manifesta, deve essere esercitato per amore del messaggio e di coloro che sono destinati a riceverlo, altrimenti è come ascoltare «un rame risonante o uno squillante cembalo» (1 Cor 13:1).²⁸⁹ Notiamo inoltre come Paolo non discuta esplicitamente sulla natura e la provenienza del linguaggio, che sia angelico (gli angeli della Bibbia quando parlano agli uomini si fanno sempre intendere) o umano, all'apostolo interessa che il risultato della comunicazione sia comprensibile e edificante, sia centrato sull'amore per la chiesa e sugli individui che la compongono.

Comunque sia, un altro dettaglio scritturale potrà contribuire alla comprensione del fenomeno analizzato nella nostra lettera. Esamineremo di seguito la citazione di Isaia 28:11 seg. commentata da Paolo in 1 Corinti 14:21. Il profeta Isaia afferma che verrà il giorno in cui il Signore parlerà al suo popolo nella lingua dei non ebrei, delle nazioni pagane. Questa profezia

²⁸⁷ "Rapportando i due doni all'obiettivo supremo dell'edificazione, [Paolo] è pervenuto a contenere nel quadro dello stesso culto la libertà dello Spirito e un esercizio controllato della glossolalia". O. CULLMANN, *La Foi et le Culte de l'Eglise Primitive*, Delachaux & Niestlé, Neuchâtel, 1963, p. 125.

²⁸⁸ "Non viene donato per un'edificazione egoista". Cfr. T. HEINZE, *op. cit.*, p. 35.

²⁸⁹ "Crediamo vi sia una dotazione dello Spirito per i cristiani oggi che non consiste in un'opera miracolosa ma di un equipaggiamento per la salvezza delle anime". G. B. THOMPSON, *The Ministry of The Spirit*, Review and Herald, Washington D.C., 1914, p. 196.

assume in un contesto elitario giudaico un peso notevole. Dio parlerà nella lingua dei gentili,²⁹⁰ non vi sarà più la necessità di apprendere l'aramaico per ascoltare la Parola di Dio.²⁹¹ Anche qui bisogna precisare come i giudei avessero un rispetto sacrale per la propria lingua, la cultura e gli idiomi non israeliti venivano disprezzati, era dunque inammissibile che coloro che avrebbero dovuto ricevere la Parola da Israele, saranno chiamati a evangelizzarlo.

Apriamo e chiudiamo una parentesi sociologica moderna: non sta forse succedendo la stessa cosa nel cristianissimo occidente? Gli africani, i filippini, le nazioni che abbiamo nel passato sfruttato e colonizzato con la scusa di esportare il cristianesimo, vengono ora profeticamente a annunciarci il Vangelo.

Alla luce della scelta di Paolo, d'inserire il testo di Isaia nella sua trattazione di 1 Corinti 14 ci sentiamo di affermare come possa essere spiazzata, fuori contesto, l'idea della glossolalia extraumana.

L'apostolo cerca in tutti i modi di limitare questa espressione chiassosa e straripante nella chiesa di Corinto, spesso in contrasto con gli elementi vitali di una comunità cristiana quali: l'insegnamento chiaro, la lettura della Parola, il canto e la preghiera comunitaria, il tutto svolto in armonia con la volontà di Dio (14:37).

Manifestazioni del credente ricolmo dello Spirito

In questo paragrafo proveremo a sfogliare velocemente il NT nell'intento di capire che cosa sia prioritario, che cosa si verifichi in un credente quando lo Spirito di Dio ne prende possesso. Con una concordanza biblica alla mano elencheremo i testi che contengono l'idea della pienezza dello Spirito e cercheremo di inquadrarne gli obiettivi.

In Luca 1:15 è detto che Giovanni il battista sarà ricolmo di Spirito fin dal grembo di sua madre, la sua vita sarà spesa nell'intento di convertire molti dei figli d'Israele e per preparare un popolo ben disposto al Signore. La presenza dello Spirito guiderà Giovanni nel suo compito profetico e nella predicazione della Parola di Dio. Nello stesso Vangelo (Lc 1:67), Zaccaria padre del battista, ricolmo di Spirito, profetizza l'avvento del Messia.

In Luca 4:1 viene descritta la resistenza di Gesù in rapporto alle tentazioni del nemico, il Maestro vince perché, guidato dallo Spirito, si trova in armonia con la Parola.

Nell'ormai conosciuto brano del libro degli Atti, i centoventi ricolmi di Spirito predicano il Vangelo a Gerusalemme (At 2:4), nello stesso momento i pellegrini presenti per la celebrazione della pentecoste ebraica comprendono perfettamente i discepoli esprimersi nelle loro lingue e dialetti, la presenza dello Spirito qui facilita la comunicazione. Poco più avanti (At

²⁹⁰ Da "gentes" popoli.

²⁹¹ P. RICCA, "La Pentecoste e le Genti", *op. cit.*, p. 56.

2:25-28), Pietro commenta nel suo discorso un salmo di Davide. Pur non avendo a che fare direttamente con l'espressione dell'essere ricolmi di Spirito, il salmo descrive la continua presenza di Dio a fianco del credente anche nei momenti di grande difficoltà, e la vicinanza del Signore ricolma il fedele di gioia. Lo stesso Pietro in Atti 4:8 testimonia della sua fede davanti ai sacerdoti e successivamente, ricolmo di Spirito, in compagnia del discepolo Giovanni (At 4:31), annuncia la Parola con franchezza; ancora una volta la Bibbia sottolinea l'aspetto della predicazione e della testimonianza come obiettivi principali della presenza dello Spirito nel credente.

L'episodio descritto in Atti 5:3 ci rammenta come non sia appannaggio del solo Spirito di Dio il poter ricolmare il credente, Anania e Saffira saranno ricolmati in effetti dal nemico. I diaconi pieni di Spirito (At 6:3) sono disposti al servizio con sapienza e uno di loro, Stefano (At 6:5,8), testimonia del Signore con segni, prodigi, predicando con competenza, in maniera intelligibile, a «alcuni della sinagoga detta dei liberti, dei Cirenei, degli alessandrini, di quelli di Cilicia e d'Asia». Lo stesso diacono in Atti 7:55, 60, ricolmo di Spirito, vede il cielo aperto e si identifica completamente nella continuazione della missione del Signore.

A Saulo, reso cieco dalla visione sulla via di Damasco, viene restituita la vista da Anania (At 9:17), l'apostolo ricolmo di Spirito prepara così la sua grande missione di testimonianza.

Barnaba, compagno di Paolo nelle avventure missionarie, è descritto essere un uomo buono e ricolmo di Spirito, egli predica coraggiosamente e con meravigliosi risultati, il Vangelo di Dio (At 11:24), qualche capitolo dopo Luca narra l'azione di Paolo che ricolmo di Spirito mette a tacere il mago Elima (At 13:9).

In un profondo brano dell'epistola agli Efesini, l'autore ricorda come sia possibile al credente, fortificato dalla presenza dello Spirito, ricolmo della pienezza di Dio, comprendere l'amore che sorpassa ogni conoscenza (Ef 3:16-19), associando in qualche modo la pienezza dello Spirito di Dio «nell'uomo interiore», con la conoscenza intima dell'amore di Gesù.

Ai Colossesi 1:19; 2:9, lo stesso Paolo ricorda che solo in Gesù abita la pienezza della divinità, in lui, in lui solo, v'è la riconciliazione, il perdono dei peccati, la salvezza. Nell'epistola ai Romani la gioia, la pace, la fede e la speranza, sono il prodotto tangibile della potenza dello Spirito (Rm 15:13).

Ai Filippesi in ultima analisi, viene ricordato che la comunione con lo Spirito significa innanzitutto provare affetto, tenerezza, compassione, umiltà, altruismo (Fil 2:1 segg.).

Da questo semplice esame possiamo concludere che l'essere ricolmi di Spirito nella Bibbia, non collima per forza con manifestazioni estatiche o preghiere formulate in lingue extraumane. Nell'analisi di questi testi sembra invece risaltare come l'accento vada in una direzione opposta a quella pretesa dai movimenti carismatici. Il risultato maggiore della

presenza dello Spirito nella vita del credente si manifesta nella testimonianza, nella predicazione, nella profezia e in qualche testo si può anche intuire il suo principio rigeneratore della vita morale dei credenti.²⁹²

Concludendo lo studio di questo breve capitolo crediamo d'aver compreso che lo Spirito di Dio voglia ricolmare le persone: di qualità, dignità, contegno, controllo, saggezza, sensibilità, nell'obiettivo della prospettiva missionaria.²⁹³

Il contrasto espresso nel versetto di Efesini che esorta ad essere sobri ci sembra ora più chiaro. «Non ubriacatevi il vino porta alla dissolutezza. Ma siate ricolmi di Spirito» (Ef 5:18), una persona ebbra infatti perde completamente il controllo, diventa insensata, inaffidabile, smarrisce la sua capacità intellettuale e morale, crediamo d'essere invece chiamati dalla rivelazione a ridiventare sobri per davvero (1 Cor 15:34).

Questa intuizione crediamo sia in piena armonia con lo spirito della Scrittura e possiamo forse dedurla anche dal contesto immediato del nostro brano, «Guardate dunque con diligenza a come vi comportate; non da stolti, ma da saggi; recuperando il tempo perché i giorni sono malvagi. Perciò non agite con leggerezza, ma cercate di ben capire quale sia la volontà del Signore» (Ef 5:15-17).

Affronteremo di seguito un altro aspetto importante del verbo all'imperativo espresso in Efesini 5:18.

²⁹² S. BACCHIOCCHI, *op. cit.*, p. 116.

²⁹³ Cfr. B. PAPA, "L'effusione dello Spirito a Pentecoste", *Lo Spirito del Signore*, Quaderni di lettura biblica, Panimolle A. Salvatore (dir.), EDB, Roma, p. 148.

OGNI GIORNO DI PIÙ

Come abbiamo visto nello studio dei primi capitoli, il verbo di Efesini 5:18 “siate ricolmi”, in greco “*pleroustse*”, è un imperativo passivo. Ma c’è un’altra particolarità che non abbiamo ancora sottolineato: il tempo dell’azione è espresso al presente suggerendo così, secondo la grammatica greca, un’esperienza continuata nel tempo.²⁹⁴

«Siate ricolmi di Spirito» può essere così tradotto in italiano: “Siate continuamente ricolmi di Spirito”.

Siamo invitati dunque dalla Scrittura a essere ricolmati sempre, progressivamente,²⁹⁵ a più riprese, come per esempio è successo all’apostolo Pietro che ha partecipato all’effusione dello Spirito: nella camera alta (Gv 20:19), il giorno della pentecoste, qualche settimana più tardi davanti al tribunale giudaico (At 4:8), quando ha ritrovato i suoi fratelli e associandosi alla loro preghiera, il luogo dove erano riuniti tremò e tutti furono riempiti di Spirito Santo (At 4:31).

Nella stessa maniera anche Paolo pieno di Spirito alla sua conversione, sembra essere ricolmato di nuovo dal Signore durante la sua discussione con il mago Elima (At 9:17).

Pare dunque essere rivelato dalla Scrittura, sia per la particolarità del verbo di Efesini, che per gli esempi citati, che l’esperienza con lo Spirito di Dio non possa considerarsi puntuale, unica. Al contrario la Parola fa riferimento a uno sviluppo progressivo.²⁹⁶

Sempre di più

Il significato dell’espressione indicata nel titolo di questo paragrafo si ritrova sovente nella Scrittura. L’essere umano nella tradizione biblica non è considerato in maniera statica, la sua esistenza necessita di un’evoluzione morale, spirituale. Tutti i credenti sono chiamati, piano piano, passo dopo passo²⁹⁷ a raggiungere con l’aiuto dello Spirito la statura di Cristo (Ef 4:13).²⁹⁸

²⁹⁴ E.G. JAY, *op. cit.*, p. 109. Cfr. S. ROMANELLO, *Lettera agli Efesini*, Paoline, Torino, 2003, p. 189.

²⁹⁵ “Il rinnovamento al quale il credente è chiamato non si realizza in un momento o in una sola volta nella propria esistenza ma l’accompagna continuamente”. A. MAGGI, *op. cit.*, p. 60.

²⁹⁶ “Alcuni pretendono che il cristiano si possa accontentare di una sola unzione iniziale dello Spirito di Dio. Però le difficoltà che ci presentano i problemi quotidiani mostrano esaurientemente che questa unzione è continuamente necessaria per poterli affrontare”. P. KELLER, *Un Berger Médite le Psaume 23*, Editeurs de Littérature Biblique, Belgique, 1977, p. 114.

²⁹⁷ “L’uomo infatti non è in grado di accogliere in un istante il dono della nuova vita, ma solo in una successione di esperienze nelle quali l’azione creatrice di Dio diventa pensiero e gesto nuovo dell’uomo”. C. MOLARI, “La Riscoperta di Dio”, in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, p. 33.

²⁹⁸ “Certamente il rinnovarsi (trasformazione morale) dell’anima non avviene nell’istante stesso della sua conversione, così come avviene, in maniera istantanea, il suo rinnovarsi (trasformazione ontologica) nel battesimo, per mezzo del perdono dei peccati... Ma come il non avere più febbre è cosa ben diversa che il semplice ristabilirsi dalle conseguenze della febbre... così il primo passo dell’anima per guarire, consiste nell’espellere ciò che per lei è causa di indebolimento, e questo si ha con il perdono dei peccati; il secondo passo poi è quello di guarire da tale languore e ciò avviene a poco a poco tramite i progressi compiuti nel rinnovamento dell’immagine divina”. Agostino, *De Trinitate*, XIV, 17, 23, cit. da C. MASSABKI, *op. cit.*, p. 151.

La Parola insegna tra l'altro che la crescita, della fama e della statura morale di Davide il grande re d'Israele, era garantita dalla presenza del Signore al suo fianco (2 Sam 5:10). L'esperienza del giusto, o del giustificato dal Signore nel linguaggio cristiano, è paragonata nella Scrittura alla luce, che durante il giorno cresce e illumina sempre di più con il suo chiarore (Prv 4:18).

La fede dei grandi uomini come Paolo per esempio, è ritratta nella Parola in continua evoluzione, l'apostolo secondo Atti 9:22 si fortifica sempre di più, dimostrando con il miracolo visibile della conversione, che Gesù è il Cristo vivente, il Signore dell'universo capace di trasformare coloro che glielo permettono. La Parola stessa è vivente e si fa largo tra le coscienze diffondendosi a macchia d'olio (At 12:24). Le sofferenze e le afflizioni non hanno la forza di interrompere questo processo di sviluppo, anzi esse in molti casi producono un effetto inverso. In coloro che rimangono fedeli malgrado le disgrazie, la fede aumenta miracolosamente (2 Cor 4:17). L'amore, nella Parola di Dio, non è solo un sentimento passeggero, è una decisione che si nutre di sentimenti profondi e l'amore cresce, non può rimanere statico, più la conoscenza nella relazione aumenta, più l'amore trova spazio e abbonda nella vita dell'essere umano (Fil 1:9).

L'esperienza spirituale cristiana non è di tipo ascetico, essa è invece caratterizzata da un forte impegno sociale. Il comportamento del cristiano è il test per eccellenza per comprendere la sua reale conversione, come scrive il padre della fede Giovanni Crisostomo: «non è tutto essere figli adottivi di Dio per la grazia che ci ha elargito, è necessario esserlo anche per mezzo delle nostre azioni».²⁹⁹

Paolo esorta i fedeli a progredire sempre di più nell'esercizio della fede e la fede si esercita non solo nel rapporto verticale con il trascendente, ma anche nella relazione orizzontale e immanente con i nostri simili (1 Ts 4:1). Il ringraziamento, la lode non sono per il cristiano dei contenitori da riempire di tempo e parole vuote. Più la relazione con il Signore, con il suo Spirito, cresce, più vi sarà motivo di riconoscenza e lode legate a fatti contingenti. La vocazione, la chiamata, che il Signore ha rivolto a ognuno di noi, deve essere sempre più confermata, ricordata, e questo impedirà al cristiano che si trova a inciampare sugli ostacoli della vita di abbandonare il progetto di Dio (2 Pt 1:10).

Progressione e crescita

Il vangelo e la sua diffusione progrediscono (Fil 1:12), e al contempo deve progredire la fede del credente (Fil 1:25). Tutta la chiesa, corpo di Cristo, è chiamata a questa vocazione della crescita (Col 2:19). I suoi dirigenti debbono crescere e far crescere, seguire le orme di Cristo e aiutare altri a seguirle. Il Signore esorta le guide della comunità a dedicarsi interamente al

²⁹⁹ G. Crisostomo, *Hom. XIX, sup. Mat.*, t. VII, p. 165, cit. da *Idem*, p. 150.

proprio personale progresso affinché questo sia di stimolo al resto del corpo. Lo studio personale della Parola e l'insegnamento alla chiesa permetterà lentamente, a coloro che la insegnano e a coloro che non ascoltano solo con le orecchie, d'essere salvati (1 Tm 4:13-16).

Tutti i fedeli sono esortati a crescere nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo (2 Pt 3:18) non ci si può accontentare dell'educazione ricevuta nell'infanzia, siamo chiamati a chiedere al Maestro di continuare in noi alacramente quest'educazione continua. Ha ragione R. Pache a sottolineare come nel campo spirituale avanza chi non indietreggia. Non possiamo ritenerci soddisfatti conservando solo ciò che abbiamo già ricevuto.³⁰⁰

Dobbiamo crescere nella fede (2 Cor 10:15), desiderare come i bambini il puro latte spirituale per crescere per la salvezza (1 Pt 2:2), crescere nella conoscenza di Dio (Col 1:10), nell'obiettivo di raggiungere il capo (Ef 4:15). Siamo chiamati a annunciare l'evangelo sapendo che lo Spirito Santo farà crescere così anche il numero dei salvati (At 9:31), è necessario che il Signore cresca nella nostra vita e noi diminuiamo (Gv 3:30).

Tutti i credenti sono chiamati a contemplare la gloria di Dio per essere trasformati nella sua immagine dall'artista divino,³⁰¹ progressivamente, dall'azione del Signore che è lo Spirito (2 Cor 3:18).

Una prescrizione per tutti i giorni

Siate continuamente ricolmi di Spirito è una disposizione alla quale siamo interpellati a conformarci in ogni momento della nostra esistenza.³⁰²

È bene ricordare ancora una volta come lo Spirito di Dio non sia una potenza o una sostanza impersonale, si tratta invece di una persona divina, vivente.³⁰³ Non si è esortati a essere ricolmi di acqua stagnante come si fosse un serbatoio d'acqua piovana, un acquitrino paludoso. «Fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal nostro seno», lo ha promesso Gesù riferendosi alla comunione con lo Spirito Santo (Gv 7). Diventare dei fiumi, delle sorgenti continuamente alimentate dalla pioggia, è un traguardo cristiano da perseguire. Un fiume ha bisogno d'essere incessantemente riempito dai suoi affluenti, il corso d'acqua è vivo quando riceve nuova linfa in maniera continua. Nessuno può dunque per similitudine accontentarsi di vivere un'esperienza puntuale con lo Spirito di Dio, si avverte il bisogno d'essere rinnovati ogni giorno dalla sua presenza.

³⁰⁰ R. PACHE, *op. cit.*, p. 133.

³⁰¹ L. MARTINEZ, *Lo Spirito Santo*, Paoline, Roma, 1964, p. 96.

³⁰² LeR.E. FROOM, *The Coming of the Comforter*, Review and Herald, Washington D.C., 1928, p. 188.

³⁰³ *Seventh-Day Adventists Believe... 27, A Biblical Exposition of Fundamental Doctrines*, General Conference Ministerial Association, Review and Herald, Maryland, 1988, p. 59.

Ogni relazione viva risponde a questi requisiti, un amore non può vivere nel ricordo dell'album fotografico del giorno delle nozze, ha bisogno d'essere di continuo alimentato d'esperienze, di sorprese, di novità, essere riempito di meraviglie.

A nostra figlia quando era piccolina, mia moglie e io avevamo regalato una piscina gonfiabile. Avrebbe dovuto essere utilizzata solo da lei ma si sa come sia dura nei giorni d'afa d'agosto. Più di una volta rannicchiati, la povera vasca doveva ospitare oltre a mia figlia, anche me e la mamma. Vuoi per il peso, o per la superficie sulla quale era poggiata, la piscina ad un certo punto cominciò a perdere acqua da una fessura. Ogni mezz'ora, quando il livello lambiva ormai solo i talloni, doveva essere aggiunta dell'acqua fresca, il che non era poi tanto male vista la canicola estiva.

Anche noi credo, malgrado l'inadeguatezza e la volgarità dell'illustrazione, nel corso della nostra vita afosa, vuoi per il peso dell'esistenza o per la superficie dove siamo posti a vivere possiamo maturare delle crepe. Continuiamo senza stancarci quindi a chiedere al Signore di riempire la nostra vasca, chiediamo allo Spirito Santo di guidare completamente e senza sosta le nostre vite, lasciamoci piano piano conquistare dal Signore, così come scrive in maniera eloquente la scrittrice americana E.G. White: «Cristo opera continuamente nel cuore, a poco a poco, quasi inconsapevolmente, l'anima è attratta a lui. Molti pensano che la conversione sia istantanea in realtà è il risultato di un'azione lenta, paziente, prolungata dello Spirito di Dio».³⁰⁴

Nella Parola di Dio la pienezza del Signore nella vita del credente è presentata con diverse espressioni: essere ricolmi della Parola (Col 3:16), dimorare in Cristo (Gv 15), camminare nello Spirito (Gal 5:16), non spegnere lo Spirito (1 Ts 5:19), non rattristare lo Spirito (Ef 4:30) ecc. Tutte queste dichiarazioni sono espresse per scelta degli autori al tempo presente che, come abbiamo visto indica un'azione continuata, un'esperienza ininterrotta. L'essere ricolmi dello Spirito significa dunque accettare che la Parola di Dio ci compenetri ogni giorno completamente (Col 3:16) e questo spiega ancora una volta l'inseparabile relazione che intercorre tra lo Spirito e lo studio della Parola. La Parola senza Spirito riamane inchiostro su carta, lo Spirito senza Parola rimane muto.³⁰⁵ L'essere ricolmi di Spirito in ultima analisi significa essere ricolmi di Cristo, la parola incarnata (Gv 1:14).³⁰⁶

Ci si rende conto di come l'ideale biblico così com'è espresso nel nostro brano, sia difficile da accettare in un mondo dove si vuole tutto e subito. Dove il lavoro instancabile della formica viene deriso da migliaia di cicale che preferiscono il frinire all'impegno giornaliero. Ma

³⁰⁴ E.G. WHITE, *op. cit.*, pp. 112 seg.

³⁰⁵ S. BERNARDO, omelia miss. 4, 11, cit. da *Catéchisme de l'Eglise Catholique*, art. 108, p. 36. "La Parola, quindi, non istruisce se non interviene lo Spirito". G. MAGNO, *Hom.*, 30,1, in *I Padri Vivi, Commenti patristici al Vangelo domenicale Anno C*, *op. cit.*, p. 115.

³⁰⁶ B. BRIGHT, *Come Avere la Pienezza dello Spirito Santo*, Vita Nuova, Firenze, 2001, p. 16.

questa è la realtà rivelata dal Dio che ha fatto l'uomo, nessuno può prescindere dal lavoro, dall'impegno, dalla lotta contro le tendenze istintive, dal sudore giornaliero della fronte. Nessuna bacchetta magica, nessun rimedio prodigioso e puntuale è rivelato.

In un mondo dove l'ideale dei nostri ragazzi non è più quello di raggiungere un obiettivo attraverso un percorso lungo e tortuoso, di studio e di lavoro, in un contesto dove la massima ambizione è quella di diventare un calciatore miliardario con la possibilità di spendere in media diciotto mila euro al mese, seicento al giorno;³⁰⁷ in un ambito, almeno in Italia, diffuso più di quanto si pensi, dove i genitori regalano per il compleanno dei propri figli la possibilità di un intervento di chirurgia plastica; in una mentalità che emerge da sondaggi seri, nei quali si scoprono i sogni dei nostri giovani³⁰⁸ che desiderano fare nell'ordine: lo skipper, lo spogliarellista, mentre le ragazze: le veline, o le conduttrici della Tv;³⁰⁹ i dettami della Parola di Dio sembrano alquanto assurdi.³¹⁰ Se a questo stato si sommano le idee miracolistiche legate alla medicina, e alla paramedicina, fatta di diete sensazionali da compiersi senza nessuna rinuncia, piuttosto che puntare sul radicale cambiamento di vita, si capisce come l'insegnamento biblico sia ormai diventato per i più fuori moda.³¹¹ Dice bene W.E. Phipps, docente americano di filosofia e storia delle religioni, quando afferma che alcuni, cercando sistemi facili per farsi strada senza inciampi, trovano la realtà troppo complessa, troppo esigente e troppo tragica. Continuando il suo ragionamento sostiene che il dilemma fondamentale che l'umanità deve affrontare non oppone religiosità e irreligiosità, bensì una religione che insegna a vivere entro l'ordine della creazione e a soccorrere i deboli, e un'altra che pretende di aiutare a raggiungere dei traguardi usando riti manipolatori. Gesù ha optato per la prima alternativa, peccato che molti dei suoi seguaci abbiano preferito la seconda.³¹²

La salvezza, la comunione con il Signore, la metamorfosi personale sono parte di un processo graduale, lento, possibile solo se lo si vuole con tutto sé stessi, se lo si accetta con tutto il cuore.

L'essere ricolmi di Spirito, l'esserlo quotidianamente non è un evento pirotecnico, è invece un

³⁰⁷ G. A. STELLA, *Chic, viaggio tra gli italiani che hanno fatto i soldi*, Mondadori, Milano, 2000, p. 13.

³⁰⁸ "Ci si è accomodati nella quiete dell'indifferenza e della superficialità, si è narcotizzato ogni fremito di utopia, i sono trasformati gli interrogativi che artigliano l'anima in vacui esclamativi televisivi, si è spogliato il cervello dalle ideologie per riempirlo di luoghi comuni, di mode e di modi". G. RAVASI, "Finché si è inquieti...", *op. cit.*, p. 49.

³⁰⁹ G. A. STELLA, *op. cit.*, p. 11.

³¹⁰ "Cristo appare come la grande Presenza che illumina tutto, unico esegeta dell'uomo e dei suoi problemi, perché Cristo non è solo irruzione di Dio nella storia, ma anche irruzione massiccia di senso [...] Il nostro mondo parla di produzione, di consumo, di profitti, di rendite; lui parla di servizio gratuito, di dedizione, di amore verso gli altri fino al dono della propria vita". R. LATOURELLE, *op. cit.*, in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, p. 36.

³¹¹ Cfr. N. TRENTACOSTE, *op. cit.*, p. 18.

³¹² W. E. PHIPPS, *op. cit.*, p. 233.

processo, è una comunione, è un sacrificio, è un impegno serio, da riscoprire ogni giorno di più. La dove c'è lo Spirito, c'è libertà dal nostro personale concetto di umanità, e là dove c'è libertà, c'è amore³¹³ e gioia vera. Vivere questa dimensione è già qualche cosa di prodigioso, soprannaturale, perché noi non possediamo nemmeno lontanamente questa libertà e neppure abbiamo tanti motivi per essere gioiosi.³¹⁴

Dio, il Dio dello Spirito, desidera rinnovarci questi doni ogni giorno.³¹⁵

³¹³ Agostino: «Diliges, et quod vis fac: Ama e fa ciò che vuoi» questa è la libertà dei figli di Dio». C. MASSABKI, *op. cit.*, p. 158.

³¹⁴ «Ogni uomo è affamato di gioia e di felicità. Purtroppo nel nostro mondo non ci sono molti motivi di riso. Si può ridere solo nella libertà». J. MOLTMANN, *Sul Gioco*, Queriniana, Brescia, 1988, p. 11.

³¹⁵ K. BARTH, *Esquisse d'une Dogmatique*, p. 136.

ESAUDISCI LA PREGHIERA

«La presenza divina mediante lo Spirito Santo costituisce l'esaudimento [della preghiera]». ³¹⁶

Come abbiamo intravisto in uno dei capitoli addietro, l'essere ricolmi dello Spirito non è un'attività umana ma piuttosto un'attività divina permessa dalla volontà umana, non possiamo far sì che succeda ma accettare che succeda. Il Signore ha reso le sue creature libere di accettare o no la sua volontà, a tutti è offerta la possibilità di esaudire oppure no la preghiera di Dio.

«La sola preghiera non ancora esaudita, non è la preghiera dell'uomo a Dio, ma la preghiera di Dio all'uomo [...] la preghiera pagana è uno sforzo puerile di cambiare Dio, per intenerirlo, commuoverlo, riscaldarlo come si fa con un motore recalcitrante, come lo si agitasse prima di servirsene [...] Ma, tra Dio e noi, c'è solo una persona che necessita il cambiamento: noi». ³¹⁷

Questo pensiero può essere rivoluzionario nella comprensione del complesso soggetto della preghiera, almeno lo è stato nella nostra esperienza spirituale. La preghiera umana è solo una risposta, un esaudimento alla preghiera dello Spirito, ³¹⁸ è il Signore e non noi aregarci d'aver bisogno di lui. ³¹⁹ Il desiderio della comunione con Dio, il sentimento di necessità di dialogo con il Signore, è frutto della sua intercessione continua (Fil 2:13). L'idea pagana dell'intercessore, un mediatore individuato tra le miriadi di divinità o identificato secondo la testimonianza biblica in Gesù Cristo (1 Tm 2:5), che si interpone tra l'uomo e il Padre pregando l'Altissimo di non scatenare la sua ira contro le sue creature, ci sembra sia assurda e distante dalla rivelazione centrale della Scrittura. Il Padre ci ama (Gv 3:16), lo Spirito intercede (ci prega, prega per noi) con sospiri inesprimibili dalle parole stesse ³²⁰ (Rm 8:26), prega per noi secondo il volere di Dio (Rm 8:27), Gesù Cristo alla destra di Dio prega per noi (Rm 8:34). La preghiera della divinità alla sua creatura è sempre quella, dall'Eden in poi: «Dammi la gioia di farmi abitare con te, dentro di te. Ti prego esaudiscimi» (cfr. Es 25:8; Ap 3:20).

Come dunque reagire alla preghiera di Dio? Nel proseguo del capitolo tenteremo di scoprire nella Parola, le esperienze di uomini e donne che ci hanno preceduto in questa ricerca.

³¹⁶ O. CULLMANN, *La Preghiera nel NT*, Claudiana, Torino, 1995, p. 146.

³¹⁷ L. EVELY, *La Prière d'un homme moderne*, Seuil, Paris, 1969, p. 14.

³¹⁸ «Ma lo Spirito prega, perché spinge a pregare coloro che ha ripieni». G. MAGNO, *Hom.*, 30,1, in *I Padri Vivi, Commenti patristici al Vangelo domenicale Anno C*, p. 114.

³¹⁹ «Il buon sospiro [della preghiera] non può essere il prodotto del nostro cuore. Dio, per mezzo dello Spirito Santo, deve insegnarci ad esprimerlo». D. BONHOEFFER, *Si Je n'ai pas l'Amour*, p. 20.

³²⁰ «Il peso di un sospiro, il cadere di una lacrima, l'elevazione di uno sguardo, nella solitudine con Dio: è una preghiera». Montgomery cit. da S.L. BRENGLE, *op. cit.*, p. 103.

Una riserva d'olio (2 Re 4:1-7)

Questo breve passaggio potrebbe servire da prototipo e parabola per tentare di apprendere il processo dell'esaudimento della preghiera di Dio in vista dell'accettazione della pienezza dello Spirito.

La storia che segue appartiene alla millenaria tradizione ebraica e narra la vicenda di una povera donna, vedova di un discepolo dei profeti, che si trova a essere privata dei figli, unica sua fonte di "ricchezza" (affettiva e economica). I ragazzi le vengono sottratti da un creditore, secondo un costume che si attuava sovente in Israele, chi non riusciva a assolvere un debito veniva arruolato dal creditore che disponeva della sua forza lavoro fino all'estinguersi del dovuto.³²¹ Inutile sottolineare come all'epoca, i figli fungevano da assicurazione, non esistevano altre tutele sociali, la vedova si trovava così impossibilitata a sopravvivere.

Nella sua angoscia la povera donna si rivolge al profeta Eliseo che grazie a un miracolo del Signore moltiplicherà la sua scarsa riserva d'olio.

Dei vasi vuoti vengono riempiti d'olio, un elemento che spesso nella Parola è simbolicamente usato in riferimento allo Spirito Santo. L'accaduto illustra il modo in cui i cuori di coloro che sono assetati di Spirito possano essere ricolmati.

Ne hai bisogno

Per poter ricevere completamente il Signore in noi è necessario ammettere e riconoscerne il bisogno. La Bibbia invita a ascoltare la voce di Dio (Dt 6:4) per imparare a apprendere la verità. Essa consiste nel riconoscere che non siamo dèi immortali ma creature che abbisognano del dono della vita per poter continuare a vivere.

Da una lettura attenta si potrà notare come in maniera implicita il brano descriva, in poche battute, fatte più di silenzi immaginati che di parole espresse, la grandezza del desiderio d'aiuto di questa povera donna.

La vedova non possedeva più niente ormai se non un po' d'olio. I suoi creditori giustamente le contestano le somme a loro spettanti, le ghermiscono i figli, il suo orgoglio vacilla e indietreggia ammettendo la sua povertà a Eliseo, l'uomo di Dio. Questo il primo passo forse per ricevere l'immensa benedizione che il Signore le riservava.

Ogni credente, è probabile non sia solo una metafora, si trova in uno stato di debito con il Signore (Mt 6:12). La Scrittura illustra alcuni dei tanti elementi che siamo chiamati a riconoscere al Creatore, per esempio: l'ubbedienza (Lc 17:10), l'amore per i nostri simili (1 Gv 3:16), l'annuncio del vangelo a chi non lo conosce (Rm 1:14), ecc.

³²¹ KEIL & DELITZSCH, "2 Kings", op. cit., vol. 3, p. 219.

Dei debiti insolubili per le nostre scarse risorse (Mt 18:24), potremo risolvere i nostri debiti solo quando ammetteremo sinceramente la nostra pochezza e chiederemo al Signore di «sovvenire alla nostra incredulità» (Mc 9:24).

La preghiera è tra le altre cose ammissione d'impotenza, riconoscimento del bisogno.

Che cos'hai?

Nel momento in cui la vedova si trova a confessare la sua urgenza a Eliseo, il profeta le chiede: «Che cos'hai in casa?». La povera donna risponde di non avere nulla se non un vasetto d'olio.

Un cristiano può dire lo stesso. L'olio simbolo dello Spirito dimora in lui, fragile contenitore (2 Cor 4:7), da tanto tempo, lo Spirito abita in ogni credente. Dal momento in cui ha cominciato a credere nel Signore, lo Spirito ha preso dimora in lui, il fedele ne è il tempio (1 Cor 6:19). Per esserne ricolmi dobbiamo partire dunque dalla risposta innocente della vedova essendo certi almeno di questa presenza nella nostra casa, possediamo già un vasetto d'olio.

Proviamo in questo senso ad analizzare le ultime frasi di Romani 5:5 «... l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato».

Senza lo Spirito di Dio non apparterremmo al Signore, senza la sua voce non avremmo nemmeno il coraggio di alzare gli occhi, senza la sua preghiera non potremmo neppure desiderare di pregare. Se lo Spirito che ha risuscitato Cristo dai morti abita in noi, seppure in forma embrionale, le nostre vite potranno essere trasformate, vivificate (Rm 8:9-11). Non possiamo continuare a credere di non aver ricevuto già questo dono, se lo facessimo disprezzeremmo la grazia di Dio (1 Ts 4:8). Ogni cristiano è in possesso almeno di un vasetto d'olio.

Procura altri recipienti vuoti

Il v. 3 del brano di 2 Re afferma in maniera chiara, e forse scontata, di come l'olio non possa riempire un recipiente già pieno. Lo Spirito, in modo simbolico, non può riempire un individuo già pieno di qualcos'altro, magari del suo ego. Il Signore si aspetta di ricolmare la nostra vuotezza, la nostra miseria.

Prima di occupare una casa, è necessario che la famiglia che vi abitava in precedenza riceva ed esegua lo sfratto. La casa deve essere vuota perché il nuovo inquilino ne possa prendere dimora. Forse siamo ancora saturi, magari pieni di noi stessi, delle nostre abilità, dei nostri numerosi peccati e lo Spirito può ricolmare, metaforicamente, solo recipienti in precedenza svuotati.

Come potrebbe infatti il Signore riempire un cuore altero? Come potrebbe la grazia di Dio riempire un cuore gonfio d'orgoglio?

La Scrittura raccomanda che ogni uomo si purifichi da ogni contaminazione di carne e di spirito e compia la sua santificazione nel timore di Dio (2 Cor 7:1). Proviamo a confessare allora i nostri limiti, i nostri peccati al Signore chiedendo la sua comunione, il Signore è fedele e giusto da perdonarci e purificarci da ogni iniquità (1 Gv 1:7,9). Secondo l'esempio della vedova e della sua famiglia possiamo forse anche noi accogliere la richiesta di Dio, lasciandogli sfrattare dal nostro intimo tutti gli inquilini indesiderati.

Chiudi la porta

La donna al v. 4, dopo aver accumulato diversi recipienti vuoti, entra in casa con i suoi due figli, chiudendo l'uscio alle sue spalle. La signora, la sua famiglia, rimane sola nell'intimità del focolare davanti alla promessa di Dio.

Quando la porta si chiude il miracolo si compie, l'esaudimento della preghiera arriva al suo apice perché, sperimentare la presenza di Dio che vede e ascolta, è già pienezza, esaudimento.³²² Dietro la porta i vasi si riempiono miracolosamente.

L'essere ricolmi dello Spirito Santo, secondo l'utilizzo omiletico che stiamo facendo di questo brano, sembra fortemente connesso all'atteggiamento interiore della preghiera. Lo Spirito, come scrive magistralmente L.E. Fromm «lo si riceve sulle ginocchia».³²³ Gesù prega prima di ricevere lo Spirito in forma di colomba in occasione del suo battesimo (Lc 3:21 seg.). Il libro degli Atti degli apostoli a più riprese indica lo stesso processo (At 2:1-4; 4:31; 9:11, 17).

Si permetta ancora la ripetizione di un concetto già espresso, ma facile da trascurare, crediamo infatti che l'essere ricolmi di Spirito sia il risultato dell'esaudimento dell'uomo alla preghiera di Dio per eccellenza.

Sii obbediente

Il versetto 5 riporta come la donna ubbidisca in maniera precisa agli ordini del profeta Eliseo (cfr. At 5:32). Dio ricolma della sua presenza in misura della nostra convinzione che si esterna nella docilità. Possiamo dunque provare anche noi a chiedere al Signore di esaminare il nostro cuore, e di avvertirci se in noi vi è qualche via iniqua (Sal 139:23 seg.). Domandiamogli di aiutarci a compiere tutto ciò che ci dirà (Gv 2:5), apriamoci alla sua voce, facciamo silenzio davanti a lui e aspettiamolo (Sal 37:7).

³²² O. CULLMANN, *op. cit.*, p. 45.

³²³ LeR.E. FROMM, *op. cit.*, p. 189.

Solo quando riusciremo a cogliere l'importanza dell'ubbidienza, vivremo forse la possibilità di dischiuderci completamente alla pienezza dello Spirito.

Scavalca l'ostacolo

Avendo risposto in qualche modo agli appelli del Signore, ammesso il nostro bisogno, scorto quello che abbiamo in casa, trovato dei recipienti vuoti, chiuso la porta per raccoglierci in preghiera, compreso l'importanza dell'essere ubbidienti, ci si trova davanti ora all'ultimo ostacolo da scavalcare: appropriarci della fede.

Siamo chiamati a credere con tutto noi stessi alle parole di Dio, a confidare nelle sue promesse espresse per il nostro bene. Dio ascolta seriamente la preghiera dell'uomo fatta in risposta ai suoi sospiri, in armonia alla sua santa volontà (1 Gv 5:14 seg.). Il proposito del Signore è vivere pienamente con il suo popolo (Es 25:8), la sua volontà è vivere nel suo popolo (Ef 3:19; 5:18), il suo proponimento principale è il bene integrale dell'uomo.³²⁴

Preghiamo dunque con tutto noi stessi, la nostra invocazione è un profumo soave alle narici di Dio (Ap 8:3).

Usa ciò che Dio ti ha dato

Il versetto 7 ci introduce al finale della storia. La pienezza dello Spirito non è da utilizzare per la vanità edonistica, deve essere spesa per la gloria di Dio. È considerato beato nella Bibbia il figlio di Dio che sa servirsi dei doni che il Signore gli ha affidato (Mt 25:14 segg.) che li mette a frutto giornalmente. Del Signore che ci ha dato questo privilegio, non possiamo più avere paura dunque (Mt 25:25), spendiamo tutto ciò che abbiamo ricevuto, dilapidiamo il patrimonio, investiamolo su chi ci circonda, che molti altri possano, vedendo l'esempio della vedova e perché no anche il nostro esempio, aprire il cuore e ascoltare la voce di Dio.

Accetta di rigettare il peccato

Questo vuole essere un altro paragrafo utile per avvicinarci alla comprensione di che cosa significhi esaudire la preghiera del Signore. Ripercorreremo velocemente un altro episodio conosciuto, che determina un atteggiamento negativo nei confronti del processo per essere ricolmi di Dio.

Nel libro degli Atti è contenuta la storia di una coppia di cristiani che aderirono alla chiamata di Dio e alla volontà comunitaria, di vendere i propri beni per metterli al servizio della

³²⁴ H. KÜNG, *Le mie tesi*, Mondadori, Milano, 1980, p. 31.

chiesa. I due però decisero di tenere parte dei proventi per sé stessi,³²⁵ va comunque sottolineato il fatto che nessuno li aveva obbligati a accettare la proposta dei fratelli e delle sorelle di mettere tutto in comune. A tutta la comunità i due coniugi, Anania e Saffira, avevano dichiarato d'aver messo tutti i loro guadagni a disposizione delle necessità collettive. Anania presentatosi davanti a Pietro viene rimproverato con le seguenti parole «Anania, perché Satana ha così riempito il tuo cuore da farti mentire allo Spirito Santo e trattenere parte del prezzo del podere? Se questo non si vendeva, non restava tuo? E una volta venduto, il ricavato non era a tua disposizione? Perché ti sei messo in cuore questa cosa? Tu non hai mentito agli uomini ma a Dio» (At 5:3 seg.).

Anania era sensibile alle insidie del peccato, aveva aperto volontariamente la porta a Satana e alla sua influenza, e chiuso l'entrata allo Spirito di Dio. Il verbo utilizzato in questo passaggio per tradurre l'idea che Satana aveva in qualche modo riempito il cuore di Anania è lo stesso verbo greco (*pleroo*) utilizzato da Paolo in Efesini 5:18. Lo Spirito ricolma i cuori, ma anche Satana ha la possibilità di riempirli (Mt 12:43-45), dello spirito della menzogna (Gv 8:44).³²⁶ La tentazione del nemico era riuscita a vincere Anania ricolmandolo della sua funesta presenza, nello stesso istante in cui Pietro terminò il suo dire Anania cadde a terra morto.

Lo Spirito di Dio dà vita (Gv 6:63; Rm 8:6,10), lo spirito del nemico produce il peccato che conduce a morte (Gc 1:15).

Qualche ora dopo, la scena si ripeterà con la moglie di Anania, stesso atteggiamento, stesso esito tragico.

Ci si potrebbe chiedere perché, come mai per così poco un effetto così tragico.³²⁷ L'insegnamento che possiamo trarre però ci porta a riflettere sul fatto che i cosiddetti "piccoli peccati" hanno in sé la forza di allontanarci dalla vita in abbondanza promessa dal Signore (Gv 10:10). Ecco che con una premessa del genere le parole dell'apostolo Paolo acquisiscono un valore particolare: «Nessuna cattiva parola esca dalla vostra bocca; ma se ne avete qualcuna buona, che edifichi secondo il bisogno, ditela affinché conferisca grazia a chi l'ascolta. Non rattristate lo Spirito Santo di Dio con il quale siete stati suggellati per il giorno della redenzione. Via da voi ogni amarezza, ogni cruccio e ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di cattiveria!» (Ef 4:29-31).

Tutto il genere umano si trova sotto l'egida del peccato, nessuno si salva da questa condizione terribile (Rm 3), tutti siamo chiamati a accettare e non sottovalutare mai questo dato di fatto. Per questa ragione, confessare al Signore il nostro stato, chiedergli il suo perdono,

³²⁵ Il verbo utilizzato da Luca in 5:1 seg., "enosfisato", è lo stesso utilizzato dalla LXX per illustrare la colpa di Acan che si era impadronito di una parte del bottino consacrato a Dio (Gs 7:1).

³²⁶ C. L'EPLATTENIER, *Gli Atti degli Apostoli, Quadro delle Origini Cristiane*, EDB, Bologna, 1990, p. 58.

³²⁷ E.G. White commenta l'accaduto con queste parole "Dio, nella sua infinita saggezza, vide che questa manifestazione di ira divina era necessaria per prevenire che la giovane chiesa si demoralizzasse". E.G. WHITE, *Gli Uomini che Vinsero un Impero*, p. 47.

crediamo sia una tappa fondamentale nell'esperienza cristiana. L'uomo non può servire a due padroni, se è lo Spirito di Dio a ricolmare la nostra esistenza, "Mammona" non potrà niente nei nostri confronti (Mt 6:24).

Il Signore non ci forzerà mai comunque, l'Onnipotente non utilizzerà il suo potere per avere il controllo su di noi, è l'individuo stesso a dover scegliere tra l'azione del peccato e l'influsso dello Spirito, dovrà essere il singolo, a livello personale, a chiedere per trovare, a bussare perché gli sia aperto, perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova... quello che vuole trovare (Gv 7:7 segg.).

Se nostro figlio ci chiede un pesce gli daremo un serpente? Se chiede un uovo gli daremo forse uno scorpione? Il Signore che è immensamente migliore di qualsiasi genitore, se glielo chiediamo sinceramente, ci darà pienamente il suo Spirito, possiamo esserne certi (Lc 11:9-13).

Esaudiamo dunque la preghiera di Dio. Accettiamo che il Signore intervenga, preghiamo perché questo succeda, cantiamo e facciamo musica a Dio nel nostro cuore sempre rendendo grazie al Padre in ogni cosa nel nome di Gesù, affinché la nostra preghiera diventi quella di Cristo.³²⁸

Se vogliamo essere ricolmi di Spirito l'unica via è quella di desiderare di parlare della Parola di Dio e cantare a lui con rendimento di grazie, cominciando ad adorarlo nel nostro cuore.

Una particolarità che analizzeremo nel prossimo capitolo consiste nel fatto che, sia l'imperativo, che i partecipi di Efesini 5:18 seg., non sono espressi al singolare ma alla seconda persona plurale. Potrebbe indicare forse un invito comunitario?

³²⁸ B. BRO, *Apprendre à Prier*, Cerf, Paris, 1967, p. 51

NON ESSERE INDIVIDUALISTA

«Lo Spirito Santo è questa presenza attiva dell'Assoluto in noi che approfondisce il nostro interiore, rendendolo vivo e caloroso, e nello stesso tempo ci mette in rapporto di comunione con gli altri: egli è esigenza e strumento di comunione».³²⁹

«[Lo Spirito] mi dice che uno non deve guardare solo al suo vantaggio, ma deve tener conto anche degli altri».³³⁰

Un anonimo scriveva che mentre nell'antichità si danzava in cerchio così tutta la comunità danzava insieme attorno a un centro, si è passati poi ai balli di gruppo, poi alle quadriglie, in seguito alle danze in coppia, ma oggi si balla da soli. L'individualismo è il male occulto del periodo storico nel quale siamo chiamati a vivere e il ritorno all'emozione è in fondo, una manifestazione dell'individualismo contemporaneo.³³¹ Strano ma, in maniera direttamente proporzionale allo sviluppo dei mezzi di comunicazione, gli uomini e le donne si trovano oggi sempre più soli.

Lo stesso processo si presenta anche nel cristianesimo, sono sempre di più infatti i sedicenti cristiani che considerano l'appartenenza a una chiesa una bestemmia filosofica, non riflettendo sul fatto che cristianesimo e individualismo³³² si escludano di fatto a vicenda.³³³ La religione fai da te, legata alle sensazioni del cuore è sempre più diffusa in special modo nella porzione di mondo detto "sviluppato", dove si riscontra sempre più di frequente un approccio soggettivo al sacro con espressioni come: "io sento che, io credo che". Non è poi raro trovare oggi dei cristiani che rinnegano la particolarità della fede in Cristo (risurrezione) credendo per esempio alla reincarnazione.³³⁴

Oggi si balla da soli.

Efesini 5:18 però esprime un imperativo al presente, passivo, plurale.

L'enfasi viene ricentrata sull'adorazione corporativa. Solo quando ci incontriamo con la chiesa, e nella chiesa, sembra affermare l'apostolo, lo Spirito potrà ricolmare della sua presenza.

Alla pentecoste fu la comunità intera a essere ricolmata. In Atti 4:31 la stessa cosa.

L'essere ricolmi di Spirito Santo potrebbe essere dunque un'esperienza prima di tutto comunitaria.

³²⁹ Y. CONGAR, *Spirito dell'Uomo Spirito di Dio*, p. 25.

³³⁰ G. di NAZIANZO, *Sermo ad Patrem*, 12,4, in *I Padri Vivi, Commenti patristici al Vangelo domenicale Anno C*, p. 111.

³³¹ M. LACROIX, *op. cit.*, p. 31.

³³² "Come comunità cristiana siamo chiamati e invitati insieme a testimoniare e promuovere l'indispensabile correttivo umano-evangelico alla sopravvalutazione dell'individuo autonomo e autosufficiente, che ha l'illusione di realizzare se stesso, ma che in verità si aliena da se stesso perché rifiuta le relazioni essenziali con Dio e con il suo prossimo". A. van LUYN, "Spiritualità, Solidarietà, Sobrietà", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, p. 67.

³³³ L.J. SUENENS, *op. cit.*, p. 133.

³³⁴ Cfr. L. CARATELLI, *Rinascere Mille Volte, Reincarnazione o Resurrezione?*, ADV, Falciani, 2002, pp. 5 seg.

Imperativo plurale

Il greco “*pleroustse*”, tradotto in italiano con “siate ricolmi”, è un verbo imperativo, presente, passivo alla seconda persona plurale. Paolo non indirizzava la sua lettera a un individuo preciso nella chiesa di Efeso. Il suo obiettivo era quello di raggiungere ogni fedele appartenente alla comunità della città medio orientale del I sec., se vogliamo però, questo messaggio potrebbe interessare ogni comunità della storia cristiana.

Essere ricolmi di Spirito non viene indicata come una responsabilità appannaggio del pastore o dei soli dirigenti, questo invito dovrebbe diventare parte della vita di ogni membro del corpo di Cristo. L'imperativo riportato in questa epistola di duemila anni fa è dunque valido anche oggi.

Essere ricolmi di Dio e sperimentare il suo potere, non è in qualche maniera riservato a una elite spirituale, è invece un privilegio per tutti coloro che hanno iniziato a camminare verso Dio nascendo di nuovo nelle acque battesimali. Per camminare con Dio, come fecero i patriarchi, i profeti, i discepoli (Gn 5:22, 24; 6:9; Gal 5:16), abbiamo urgente bisogno di renderci conto della necessità espressa da Paolo nel versetto che stiamo studiando, la fede sarà fraterna, cioè vissuta in comunità o cesserà di esistere.³³⁵

I partecipi

Paolo indica nel v. 19 quattro funzioni subordinate che identificano una vita ricolma di Spirito. Questa lista include: il parlare con gli altri credenti, cantare al Signore, salmeggiare a Dio, sottomettersi gli uni gli altri. Tutti questi verbi ci sembra presuppongano una comprensione comunitaria a svantaggio di una dimensione individualista.

Proveremo a esaminare queste funzioni soprannaturali una alla volta.

I. Parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali

Ci si potrebbe chiedere, leggendo questo brano, come sia possibile parlare in musica.³³⁶

Il primo verbo al participio infatti è il greco “*laleo*”, che si riferisce nella lingua greca al movimento della lingua e al suono che esce dalla bocca, alla parola in sostanza. Esso è un verbo onomatopeico ed è originato dal semplice sillabare dei neonati: “la, la, la”. Va ricordato che gli

³³⁵ P. Liégé, cit. da L.J. SUENENS, *op. cit.*, p. 129.

³³⁶ Agostino: “Quell'ineffabile che non riesci a esprimere. E se tu non riesci a trovare le parole, e pur non devi tacere, che cosa puoi fare se non cantarlo? Lo canterai senza la costrizione delle sillabe e il cuore godrà senza l'impaccio delle parole”. Cit. da R. RIZZO, *Liturgia*, dispense per lo studio, Istituto di Cultura Biblica “Villa Aurora”, Firenze, 2004, p. 11.

antichi utilizzavano lo stesso termine per descrivere il cinguettio degli uccelli e il suono emesso da altri animali.

In Apocalisse 4:1 Giovanni sente una voce come uno squillo di tromba. Il termine “*laleo*” è utilizzato qui in riferimento a uno strumento musicale. Nella stessa Rivelazione il profeta sente la voce dei tuoni (Ap 10:4).

In armonia con questa mentalità antica possiamo forse intendere il “parlandovi” di Efesini 5:19 in maniera un po’ meno smarrita.

Chi è ricolmo di Spirito parlerà ai fratelli e alle sorelle della comunità con salmi, inni e cantici spirituali, ma che cosa può voler dire l’apostolo?

Salmi

I salmi qui citati possono rappresentare le lodi raccolte nella Bibbia dell’epoca della chiesa di Efeso: l’AT. Luca, ad esempio, usa questo termine per descrivere la raccolta poetica delle Scritture ebraiche (At 13:33; Lc 24:44). Di questi scritti meravigliosi, composti in gran parte da Davide, si è però persa del tutto la musica.

La chiesa delle origini costituita prevalentemente da giudeo-cristiani utilizzava certamente questo “innario” nella conduzione della lode durante le riunioni di culto. La stessa cosa avrà fatto per secoli la totalità, almeno per le parole, delle comunità cristiane, e se scorriamo la raccolta degli inni della nostra chiesa ce ne renderemo conto facilmente.

Il salmo descrive principalmente la natura e l’opera di Dio nei confronti della creazione e della creatura, ne esalta la magnificenza glorificandolo. “Parlarsi” gli uni gli altri con i salmi, per il credente inserito in una comunità ricolma di Spirito, poteva significare vivere in stretto contatto con la Parola di Dio, esserne abitati abbondantemente (Col 3:16).

Inni

La parola italiana sembra una trascrizione diretta del greco: “*hymnos*”, che letteralmente significa canto di preghiera. Il concetto dell’inno è legato all’opera di Gesù Cristo. Gli studiosi affermano che vari passaggi del NT come Colossesi 1:12-16 e Filippesi 2:6-11 erano usati nella chiesa nascente come inni riassuntivi della figura di Cristo.³³⁷

Mentre i salmi erano rivolti al carattere e all’opera di Dio, gli inni nel NT sono centrati sulla redenzione ottenuta per mezzo della croce.

Sulla base di questa definizione è facile comprendere forse il clima ideale che dovrebbe contraddistinguere una comunità di credenti ricolmi dello Spirito. Fedeli che vivono lo stesso sentimento di Gesù Cristo, professanti che sono riempiti dell’esperienza del loro Signore che pur

³³⁷ I cosiddetti: inni cristologici.

essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, anzi spogliò sé stesso... fino alla morte sulla croce (Fil 2).

Cantici spirituali

Questi possono essere identificati con le testimonianze di fede svolte nell'ambito comunitario della chiesa primitiva. L'aggettivo "spirituali" implica come questi cantici siano espressione del credente che ha vissuto la conversione alla verità spirituale.

L'essere testimoni,³³⁸ questa crediamo sia la migliore definizione dei discepoli di Cristo, è per dare vita principalmente a questa vocazione che la chiesa è stata istituita dal Salvatore (At 1:8). Testimoni di ciò che il Signore ha fatto per ognuno di noi, edificati dalle opere meravigliose che il Signore ha compiuto per i nostri fratelli e le nostre sorelle. Queste testimonianze, anche cantate, hanno il potere spirituale di trasformare la nostra comunità e tutti coloro che desiderano farne parte.

Nello sviluppo del suo pensiero non ci sembra che l'apostolo stia tentando di classificare o regolare i vari tipi di musica del culto; probabilmente invece Paolo sta cercando di chiarire la dignità che tutti i tipi di espressione musicale, che tendono a esaltare il Signore, hanno nell'ambito del culto comunitario. Siano essi legati alla tradizione d'Israele, siano invece connessi all'esperienza cristica, o abbiano a che fare con il vissuto personale del credente con lo Spirito di Dio, hanno tutti diritto di cittadinanza e sono sintomo della pienezza e della polifonia dello Spirito Santo nella chiesa.

Non esiste un modello standard da seguire dunque, ma nella varietà delle espressioni, quando vengono svolte con riverenza e timore (Eb 12:28), in un atteggiamento di riconoscenza sincero, v'è la possibilità della lode. Cercare di comprendere questo ci aiuterà forse a non disprezzare e svalutare eventuali altri modi d'esprimere la pienezza dello Spirito nelle nostre comunità.

II. Cantando e salmeggiando

La seconda subordinata ha a che fare con il cantare e salmeggiare con il cuore al Signore.

³³⁸ "Lungo i secoli uomini e donne hanno vissuto questa esperienza trasformante di Gesù e, a loro volta, l'hanno rivelata con la loro vita [...] Anche il nostro mondo ha bisogno di testimoni autentici di Gesù Cristo, capaci di rivelare chi egli è, anzitutto con le loro azioni e con la loro vita, perché il mondo d'oggi diffida di chi parla solo con le parole"., J.C. TURCOTTE, "La Buona Notizia di Gesù di Nazareth", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, p. 41.

Le espressioni musicali nell'antichità e in tutte le culture erano rivolte alla trascendenza, nella Scrittura stessa è raro trovare un riferimento a un cantico non diretto a Dio. La musica in Israele occupava una parte importante nell'adorazione comunitaria.

Mentre nel paragrafo che precede il centro della comunicazione spirituale sembra essere il fratello nella comunità (parlandovi gli uni gli altri) qui l'obiettivo si sposta decisamente sul Signore. In questo spostamento di soggetto è racchiusa forse una verità importante, il dono della musica è un regalo di Dio che deve essere usato per l'edificazione del corpo di Cristo e per proclamare la sua gloria.

Le due dimensioni del culto, quella orizzontale e quella verticale, non sono contrastanti ma in perfetta armonia nella filosofia biblica. Chi infatti ama Dio, ama anche suo fratello; amare Dio e non amare il proprio fratello è considerata un'ipocrisia colossale (1 Gv 4:20 seg.).

Lodare Dio con il canto comunitario, secondo Paolo, può essere un aspetto importante della presenza dello Spirito di Dio nella chiesa.

Cantando

Il verbo greco “*ado*”, significa espressamente cantare con la voce.³³⁹

Utilizzare una voce educata al canto e alla lode, esprimere di cuore la gioia per la grazia ricevuta da Dio, viene considerato nella Bibbia un atto di preghiera sublime.

La voce umana è valutata come uno strumento fantastico di lode anche nella sua espressione corale.³⁴⁰ La nostra voce magari non sarà un gran che intonata ma nel coro dei credenti tutti possono trovare comunque posto. La voce è lo strumento musicale più bello che il Signore abbia mai inventato, quando poi è controllata dallo Spirito di Dio, rende possibile l'adorazione comunitaria.

Salmeggiando

Secondo l'apostolo Paolo non solo la voce guidata dallo Spirito può veicolare la lode a Dio, ma anche il suono degli strumenti musicali è da lui considerato parte importante del culto. Il verbo greco “*psallo*” infatti, nel suo significato di far vibrare delle corde, cantare sul suono di un'arpa,³⁴¹ è inserito tra le manifestazioni di un comunità ricolma dello Spirito di Dio.

Mentre “*ado*”, si centrava sull'utilizzo della voce, quest'altro verbo è più specifico per gli strumenti musicali. Dio gioisce nell'ascoltare il suono prodotto dagli strumenti melodiosi utilizzati con maestria da uomini e donne ispirati dal suo Spirito.

³³⁹ Cfr. K.H. BARTELS, “*Ado*”, *New International Dictionary of New Testament Theology*.

³⁴⁰ Molti dei salmi biblici sono stati scritti per il coro (Sal 4:1; 5:1; 6:1; 8:1; 9:1 ecc.).

³⁴¹ Cfr. “*Psallo*”, *BibleWorks for windows*.

La musica, il canto, sono espressioni meravigliose di sensazioni intime e profonde, cercheremo nel proseguo di comprendere il legame che intercorre tra queste espressioni artistiche e lo Spirito di Dio.

La musica e lo Spirito

Quali sono gli obiettivi della musica e quali sono i suoi legami con lo Spirito di Dio?
Quali i suoi effetti?

Il primario obiettivo della musica nella Bibbia

Per cercare di comprendere l'obiettivo principale della musica nella Bibbia ci serviremo di alcuni esempi tratti dalla raccolta sacra.

Il primo episodio, importante per lo sviluppo del nostro soggetto, ci sembra essere quello contenuto in 2 Cronache 5:12-14

Questo brano descrive una scena straordinaria, l'arca del Signore viene introdotta nel tempio di Gerusalemme e uno stuolo di musicisti, di cantori voluti dal re Davide, accompagnano i sacerdoti in questo momento storico-politico-religioso cruciale per i credenti di Israele.

In un contesto di grande gioia ed esaltazione, il Signore discende nel tempio e lo ricolma con la sua gloria. L'evento è così meraviglioso che persino i sacerdoti sono impossibilitati a continuare a svolgere il loro servizio e sono costretti a uscire dal luogo sacro.

Un altro brano significativo lo possiamo trovare in Apocalisse 5:9, 11-13. La scena descritta da Giovanni è difficilmente rappresentabile anche dalla più fervida fantasia, miriadi e miriadi di angeli che cantano davanti al trono un nuovo cantico esaltando la gloria di Dio.

Ai credenti viene spesso imputata nella Bibbia l'intonazione di un nuovo cantico.³⁴²

In qualità di nuove creature³⁴³ in Cristo ai fedeli viene donata una nuova natura, una nuova vita, una nuova nascita. I nati di nuovo sono chiamati a intonare di conseguenza un nuovo canto. Il termine "nuovo" non è però da considerarsi in relazione alla cronologia ma al carattere e alla qualità dell'espressione di lode manifestata nella vita del credente.

Leggendo con cura il documento biblico si potrà notare come i riferimenti all'espressione "nuovo cantico" si riferiscano spesso all'esperienza della salvezza.³⁴⁴ La redenzione, l'ingresso dello Spirito nel suo tempio, produce dunque un nuovo cantico nel cristiano.

Lo scopo primario della musica in una comunità di persone ricolme dello Spirito di Dio, che possiamo evincere in qualche modo da questi brevi esempi biblici, è quello di glorificare il

³⁴² Sal 33:3; 40:3; 96:1; 98:1 ecc.

³⁴³ "Nuove creature del Padre e figli dello Spirito Santo". J. MOLTMANN, *Chi è Cristo per Noi Oggi?*, Queriniana, Brescia, 1995, p. 143

³⁴⁴ Sal 33:1-5; 40:2-3; 96:1 seg.; 98:1 seg.; 144:9; 149:1; Ap 5:9; Es 15:1 seg.; Gdc 5:2 seg.

Signore. J.S. Bach, forse il più grande musicista di tutti i tempi amava affermare che il più sublime obiettivo della musica era, ed è crediamo, quello di glorificare Dio. Il genio musicale tedesco ha composto la sua musica con l'unico scopo della sola gloria di Dio.

Colui che è stato ricolmato dallo Spirito sa bene l'importanza della lode cantata e ha il compito di ricordare ai suoi fratelli, quando viene perso di vista, la sacralità del momento.

Gli effetti della musica

Ricolmata della gioia del Signore, la comunità che loda il suo Dio, farà ricadere ricche benedizioni anche su coloro che la frequentano e la circondano.

Nella nostra esperienza personale la musica ha il potere di trasformare una giornata storta, ha la capacità di tirare su il morale. In ambito cristiano, un canto, un inno, infonde coraggio e rinvigorisce la fede.

Un cantico dolce ha la capacità di calmare i nervi, rimuovere l'ansietà e ricentrare sulla grazia del Signore. Conosciamo un fratello ricolmo dello Spirito, sulla breccia della testimonianza da più di cinquant'anni, che piuttosto di servirsi della parola preferisce cantare la sua gioia d'essere cristiano alle persone che incontra. Qualche settimana fa ci trovavamo in pizzeria, eravamo a tavola, stavamo mangiando, ma Angelo, questo amico, non c'era più, era sparito, si era appartato vicino alla cassa e in mezzo alla confusione del locale cantava nelle orecchie di una persona appena conosciuta un inno del Signore.

La Bibbia menziona gli episodi nei quali il re Davide che era tra le altre cose un grande musicista e un immenso paroliere, quando non era che un semplice pastore e il re Saul era turbato, veniva chiamato a suonare qualche inno al suo capezzale (1 Sam 16:23). Saul ne beneficiava «si calmava, stava meglio e il cattivo spirito andava via da lui». Il re traeva beneficio dalla musica prodotta sia dal punto di vista mentale, che fisico e spirituale.

Cantare, produrre suoni armoniosi, è un'espressione dell'intima ispirazione, la musica esprime sensazioni inesprimibili altrimenti. Studiare, preparare, curare, questo aspetto nella comunità potrà portare benefici spirituali enormi.

III. Ringraziando continuamente Dio per ogni cosa

«Entrate nelle sue porte con ringraziamento, nei suoi cortili con lode; celebratelo, benedite il suo nome» (Sal 100:4).

Perdere la dimensione comunitaria del ringraziamento, significa in qualche modo mancare uno degli obiettivi dell'adorazione. A questo risvolto così evidente della presenza rigeneratrice di Dio dedicheremo di seguito la nostra attenzione.

L'apostolo Paolo elenca la disposizione al ringraziamento tra gli effetti evidenti dello Spirito in una comunità. Crediamo sia superfluo qui discutere la liceità del ringraziamento che il cristiano debba giornalmente innalzare al Signore in merito alle magnificenze ricevute. La nostra attenzione piuttosto è catturata dall'esortazione al ringraziamento collocata nell'ambito dell'«ogni cosa».

Si potrebbe pensare che in fondo sia facile parlare di ringraziamento per ogni cosa, quando non si conoscono i problemi altrui, il versetto però non permette d'essere interpretato altrimenti, secondo Paolo non è possibile nessuna dispensa al ringraziamento.

Il ringraziamento continuo e in ogni occasione, rivolto al Signore, è un'attitudine che rivela il pieno controllo dello Spirito nella vita del fedele e della comunità. L'obiettivo del ringraziamento è quello di conformare il cristiano all'immagine di Gesù Cristo approfittando di tutti gli accadimenti della vita, anche di quelli negativi (Rm 8:28).

Paolo in una delle sue prime epistole esorta a non cessare mai di pregare e ringraziare, perché questa, secondo lui, è la volontà di Dio (1 Ts 5:18). Quando capiterà di trovarci davanti a un ostacolo enorme, a una sofferenza grandissima, non dovremo certo ringraziare il Signore per il dolore, ma per la possibilità di crescita che anche questa circostanza potrà in ultima analisi fornirci. Essere consapevoli del fatto che non è la volontà di Dio il ritrovarsi a vivere questo patimento, comprendere che il suo disegno di amore e di eternità si compirà malgrado tutto, ci darà forse la forza di ringraziarlo comunque.

Nessuno è chiamato a comportarsi con leggerezza e superficialità in questo ambito, siamo invece esortati a cercare di capire bene quale sia la volontà del Signore e una volta compresa, ringraziarlo per ogni cosa (Ef 5:17, 20).

L'atteggiamento di colui che accetta di vedere il mondo con altri occhi, con gli occhi dello Spirito, è sorprendente. Davanti alla prova il cristiano ricolmo del Signore, rimane comunque gioioso, sapendo che la verifica della fede per quanto dura si presenti, produce costanza e può perfezionare la sua umanità (Gc 1:2-4).

Proveremo a analizzare di seguito: perché, come, chi e lo scopo, del nostro continuo ringraziamento. Poi cercheremo di valutare alcuni esempi tratti dalla Bibbia, sottolineando fatti realmente accaduti e non favole di fantaumanità, cercando di studiare l'esperienza di alcuni personaggi della Scrittura che sono stati uomini e donne come noi e hanno dovuto affrontare una realtà problematica tanto quanto la nostra.

Perché ringraziare

Come abbiamo visto, il credente è chiamato a ringraziare il Signore per ogni cosa, elencheremo di seguito, al fine di suscitare una riflessione personale, una lista sicuramente non

esaustiva dei possibili motivi di ringraziamento al Signore suggeriti dalla Parola. Il cristiano è invitato a ringraziare:

- per le benedizioni e la grazia ricevuta da Dio (Sal 106:1; 107:1; 136:1- 3),
- per il dono di Cristo (2 Cor 9:15),
- per il suo potere e il suo regno (Ap 11:17),
- per la liberazione dal peccato (Rm 7:23-25),
- per la vittoria sulla morte (1 Cor 15:57),
- per la saggezza e per la forza (Dn 2:23),
- per il trionfo del Vangelo (2 Cor 2:14),
- per la conversione degli altri (Rm 6:17),
- per la fede degli altri (Rm 1:8; 2 Ts 1:3),
- per l'amore degli altri (2 Ts 1:3),
- per la grazia fatta agli altri (1 Cor 1:4; Fil 1:3-5; Col 1:3- 6),
- per lo zelo degli altri (2 Cor 8:16),
- per la chiamata al servizio (1 Tm 1:12),
- per la volontarietà delle offerte (1 Cr 29:6-14),
- per ogni essere umano (1 Tm 2:1);
- per ogni cosa (2 Cor 9:11).

La lista su elencata crediamo possa motivare in qualche modo la questione posta in merito al perché ringraziare. Una volta ancora crediamo comunque sia bene ricordare che l'uomo esiste, c'è, ma non è scontato abbia il diritto all'esistenza. Tutto ciò che si verifica in noi, sopra di noi, fuori di noi, è un dono meraviglioso che proviene dal Padre dell'universo (Gc 1:17) al quale appartiene la terra (Sal 24:1).

Per sviluppare uno spirito di ringraziamento abbiamo bisogno di riflettere su questa evidenza, per riscoprire la potenza dello Spirito che agisce in e per noi.

Per poter ringraziare sinceramente dobbiamo riscoprire l'umiltà del nostro stato. L'orgoglio dei nostri progenitori Adamo ed Eva, ha fatto loro perdere la visione del valore delle cose. Ogni credente è sottoposto alla stessa loro tentazione, l'unica cura proposta passa per un atteggiamento umile. L'umiltà detronizza l'io e mette sul trono Cristo, scalza dalla plancia l'orgoglio e pone al timone lo Spirito Santo.

Solo avvicinandoci in punta di piedi alla percezione di questa verità avremo la possibilità forse di cogliere la libertà che ci è stata promessa: «Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi» (Gv 8:32, 36). Liberi dalla presunzione, ricolmi di Dio.

Come ringraziare

Una frase lapidaria che percorre tutto il NT è riassunta nella formula espressa di seguito: “nel nome di Gesù”. Un detto questo, posto generalmente alla fine delle nostre lunghissime orazioni. Al solo suono di queste parole magiche tutti coloro che si sono intorpiditi in ginocchio erompono in un sonoro grido di liberazione: così sia.

Che cosa significa ringraziare continuamente il Padre, nel nome di Gesù?

Basta forse pronunciare questa frase, come fosse una formula magica, per far muovere il cielo e la terra in nostro favore?³⁴⁵

Su questo soggetto si potrebbe scrivere un’enciclopedia, ci limiteremo a inserire il tutto nell’ambito dell’essere ricolmi comunitariamente dello Spirito di Dio. Chi ha compreso ciò che Dio ha fatto per lui, ringrazia il Padre per mezzo del Figlio ispirato dallo Spirito Santo.

Suggeriamo per la riflessione due perle di una nota scrittrice americana del secolo scorso: «Pregare nel nome di Cristo significa accettare il suo carattere, manifestare il suo spirito e compiere le sue opere».³⁴⁶

«Pregare nel nome di Gesù, non significa semplicemente menzionare quel nome all’inizio e alla fine di una preghiera, ma vuol dire pregare con lo stesso atteggiamento mentale e lo stesso spirito di Cristo, significa credere nelle sue promesse, fare assegnamento sulla sua grazia e agire come lui».³⁴⁷

A chi non crede con tutto sé stesso nel nome di Gesù Cristo, nella sua persona,³⁴⁸ non è concessa la possibilità di godere pienamente dell’opera di Dio nella sua vita. Il fedele superficiale non ha in sé l’obiettivo di vivere un’esistenza di comunione, non v’è per lui nessun traguardo eterno da raggiungere, in lui lo Spirito non ha preso dimora e l’amore di Cristo è solo un’icona tra le altre sul monitor del suo computer.³⁴⁹

Per il cristiano convinto e innamorato del suo Signore avviene tutto il contrario, anzi di più ancora. Il credente che cerca con tutto sé stesso il regno di Dio sa che tutte le cose indispensabili gli saranno date in più (Mt 6:33). Lo Spirito di Dio lo ricolma della sua presenza, le promesse del Signore sono oggetto della sua attenzione ogni istante. Purificato dal peccato è trasformato ogni giorno, progressivamente, dall’amore del Signore per poter giungere in sua presenza a un’umanità caratterizzata dalla pienezza di Cristo.

Mentre la natura umana involuta dal peccato ricerca il mero soddisfacimento dei propri desideri effimeri, l’uomo rigenerato non mancherà di ringraziare il Signore per i doni ricevuti.

³⁴⁵ S. FLAVO, *Lo Spirito ci rivela Gesù*, Paoline, Torino, 1987, p. 297.

³⁴⁶ E.G. WHITE, *La Speranza dell’Uomo*, p. 478.

³⁴⁷ E.G. WHITE, *La Via Migliore*, ADV, Falciani, 1982, p. 90.

³⁴⁸ “Il nome è la persona stessa”. R. de PURY, *Le Libérateur*, Labor et Fides, Genève, 1957, p. 29.

³⁴⁹ “Il culto a Dio negli scritti del NT non occupa un settore dell’esistenza degli uomini, ma l’esistenza intera. Non si esercita con riti speciali ma con la stessa vita”. A. MAGGI, *op. cit.*, p. 75.

La formula “nel nome di Gesù”, si riferisce all’atteggiamento del Maestro che non si stancava mai di ringraziare il Padre (Mt 11:25; 26:27; Gv 6:11, 23; 11:41). Prima di moltiplicare i pani e i pesci per le migliaia di affamati Gesù rende grazie (Mc 8:6). Nella camera alta nell’ambito dell’ultima cena, sullo sfondo delle tenebre del supplizio, tutte le parole del Signore sono caratterizzate dal ringraziamento (Lc 22:19).

Gesù ha lasciato la gloria dei cieli ed è venuto sulla terra umiliando sé stesso, divenendo un servo. Picchiato, ridicolizzato, ignorato, rigettato, bestemmiato, crocifisso. Animato dallo Spirito dell’umiltà ringraziava il Padre per ogni cosa. Il Maestro è il nostro esempio sul quale fissare lo sguardo, lui che per la gioia che gli era posta dinnanzi sopportò la croce, dispreggò l’infamia, e si è seduto alla destra del trono di Dio (Eb 12:2). Ebbene con lui, identificandoci in lui,³⁵⁰ vivendo come lui, ringraziando come lui, acquisendo la sua umiltà, aspirando anche noi alle cose di lassù abbiamo la possibilità di sederci alla destra di Dio nella maestà dei cieli con lui (Col 3:2 seg.).

Nel nome di Gesù, molto di più di uno slogan, per una comunità ricolma del suo stesso Spirito.

Chi ringraziare

Paolo nell’epistola agli Efesini è chiaro, per l’apostolo una comunità ispirata dallo Spirito di Dio ringrazierà con canti, inni, salmi, esprimerà gratitudine a Dio Padre.

L’autore usa non a caso il termine “Padre” per enfatizzare così la benevolenza di Dio che ricerca di continuo la comunione dei e con i suoi figli.

Il “donatore” di questi regali perfetti (Gc 1:17) desidererebbe essere al contempo il “ricevitore” di un genuino ringraziamento da parte delle sue creature.

Nell’AT vi sono molteplici esempi di ringraziamento a Dio,³⁵¹ era stato addirittura costituito nel tempio, un ordine sacerdotale che non aveva altro compito se non quello di ringraziare il Signore.³⁵²

Anche le feste in Israele erano un esempio dello spirito di ringraziamento presente nel popolo: pentecoste, trombe, tabernacoli, purim (Lv 23), erano delle feste nazionali dove l’atteggiamento predominante era quello del ringraziamento a Dio per la sua sollecitudine, per la sua grazia manifestata nei confronti del popolo.

Nel NT questo spirito non si perde per nulla. Paolo ai Filippesi ordina di non angustiarsi di nulla ma di far salire le preghiere a Dio accompagnate da ringraziamenti (Fil 4:6), lo stesso dicasi per la chiesa di Colosse invitata a abbondare nel ringraziamento al Padre (Col 2:7).

³⁵⁰ “Pregare nel nome di Gesù equivale a pregare in Gesù e con Gesù”. S. FLAVO, *op. cit.*, p. 298.

³⁵¹ Sal 30:4, 12; 50:14; 69:30; 92:1; 95:2; 100:4, 116:1.

³⁵² 1 Cr 16:4, 7-36; 23:27-30; 2 Cr 31:2.

La divinità paventata e temuta da tutte le culture si rivela a Israele come un Padre premuroso per i suoi figli, è lui che siamo chiamati a lodare e ringraziare, non dobbiamo nutrire nei suoi confronti sentimenti di paura, il Signore ci ama come si ama un figlio.

«Quando Israele si sente a disagio perché deve affrontare il giudizio di Dio gli angeli gli dicono: Non temere il giudizio... Non loosci? È della tua famiglia, è tuo fratello, o meglio, è tuo Padre». ³⁵³

Con quale scopo ringraziare

Alcune parabole tratte dalla Scrittura ci aiuteranno a delineare lo scopo del ringraziamento.

Il ricco stolto

Alcuni possono non sentire l'esigenza di ringraziare credendo sia inutile. Tutto ciò che è in loro possesso è inteso come il frutto degli sforzi personali, del proprio ingegno e lavoro. ³⁵⁴ In merito a questo diffuso atteggiamento Gesù racconta la parabola di un uomo centrato su sé stesso. Nella lettura attenta di questi pochi versetti si possono facilmente notare moltissimi riferimenti a: "mio, mia, miei". Il facoltoso padrone si sente ripieno di sé, del suo. Gesù conclude la parabola con queste dure parole: «Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?"» (Lc 12:20).

Il ricco fattore era presuntuoso in rapporto al suo futuro e alla sua prosperità, in lui non era maturato nessun sentimento di ringraziamento. Non aveva riconosciuto l'identità del donatore. Senza lo Spirito di Dio, il grano non sarebbe mai cresciuto e la vita non gli sarebbe mai scorsa gioiosa nelle vene.

Non riconoscere in Dio la fonte della nostra esistenza è una tra molte particolarità che stanno alla base del pessimismo, dell'indifferenza e in qualche modo se vogliamo dell'ateismo materialista. ³⁵⁵

«Poiché Dio dà all'uomo che egli gradisce, saggezza, intelligenza e gioia; ma al peccatore lascia il compito di raccogliere, di accumulare, per lasciare poi tutto a colui che è gradito agli occhi di Dio. Anche questo è vanità e un correre dietro al vento» (Ec 2:26). ³⁵⁶

³⁵³ S. SCHECHTER, *La Pensée religieuse d'Israël*, Ed. Universitaires, Paris, 1966, p. 42.

³⁵⁴ "Il ricco rende un culto alla sua ricchezza, l'orgoglioso alla sua persona". D. BARSOTTI, *Méditation sur Habacuq*, P. Téqui, Paris, 1991, p. 53.

³⁵⁵ Y. ROULLET, *Non, Dieu n'est pas Mort*, Vie et Santé, Dammarie les Lys, 1986, p. 31.

³⁵⁶ "L'Ecclesiaste crede in un Dio che dona l'intelligenza e la gioia, in un Dio che notte e giorno si chiede come poter procurare la felicità ai suoi figli, gli uomini". W. LUTHI, *L'Ecclesiaste a Vécu la Vie*, Labor et Fides, Genève, 1952, p. 23.

Il fariseo e il pubblicano

Vi sono persone nel vario panorama umano che ringraziano sé stesse credendo di ringraziare Dio. Due uomini si recano al tempio, uno, un fariseo stimato conoscitore della Bibbia, prega il Signore a voce alta tessendo le lodi di sé stesso. L'altro, un collaborazionista del popolo romano invasore, si tiene in disparte e umilmente si batte il petto (Lc 18:9-14).

Il fariseo usa nella parabola il nome di Dio non tanto per “comparire” in sua presenza ma per “comparare” la sua persona con quella dell'altro personaggio ritenuto inferiore. Dio non ha parte nella sua preghiera ipocrita, ammesso e non concesso la sua sia ancora da considerarsi una invocazione. Al contrario il pubblicano conscio del suo stato di peccato assume un atteggiamento del tutto differente, gradito e posto a esempio dal Signore, «Perché il Signore gradisce il suo popolo e adorna di salvezza gli umili» (Sal 149:4).

I 10 lebbrosi

L'evangelista Luca racconta di come Gesù mosso a compassione guarisca dieci persone malate di una malattia considerata all'epoca effetto della maledizione divina. I dieci vengono inviati al tempio per far verificare ai sacerdoti l'avvenuta guarigione e riacquistare così la piena dignità civile. Solo uno, un samaritano (un samaritano lebbroso è l'immagine dell'impuro da guinness dei primati) ritorna e si getta con la faccia a terra per ringraziare il Maestro (Lc 17:11-19).

Dieci erano i lebbrosi che erano stati guariti dalla malattia, solo uno tra loro aveva accettato anche la dimensione spirituale della guarigione.

Lo scopo principale del ringraziamento sincero, per riassumere alcuni degli aspetti evidenziati negli esempi che precedono, è dunque riconoscere la nostra pochezza, la nostra vacuità, la nostra fragilità. Ringraziare onestamente il Signore è un antidoto al nostro delirio di onnipotenza, un'arma efficace contro il nostro orgoglio imperante. L'intento del ringraziamento è una dimostrazione intima, ma manifesta, della gratitudine dovuta a colui che ci ha guarito completamente e che desidera lo seguiamo sui sentieri di giustizia.³⁵⁷

Ricolmi di Spirito, noi e la nostra comunità, non possiamo che unirci a una sola voce al coro: «Per far udire la voce della lode e a tutti proclamare le tue meraviglie» (Sal 26:7).

Quando ringraziare

Ringraziare per ogni cosa, anche nei momenti di grande difficoltà?

³⁵⁷ “Un ringraziamento a Dio che non viene da un cuore ubbidiente è ipocrisia e insolenza”. D. BONHOEFFER, *Si Je n'ai pas l'Amour*, p. 23.

Se lo Spirito di Dio ha preso dimora nella nostra vita, tutto è possibile, Paolo in prigione destinato a una brutta fine scrive: «Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica» (Fil 4:13).

Ringraziamento dopo una prova

È facile ringraziare il Signore dopo aver superato con il suo aiuto una difficoltà, in Esodo 14:31

dopo che il Signore aveva liberato il suo popolo dall'Egitto, la Scrittura riporta che Israele si rese conto di quello che il Signore aveva fatto, temette Dio e credette³⁵⁸ al Signore e a Mosé suo servo.

La fiumana di gente nel deserto era così ricolma di Spirito di riconoscenza da intonare un canto, espressione di ringraziamento per la benedizione ricevuta (Es 15:1 seg.). Nel brano di Apocalisse 15:1-3 Giovanni vive una visione e vede un altro segno nel cielo, grande e meraviglioso, raffigurante sette angeli con sette piaghe. Il profeta scorge un mare di vetro mescolato con il fuoco e i salvati che cantano il cantico di Mosé. I martiri hanno vinto, a loro è resa finalmente la giustizia. I fedeli vengono descritti mentre cantano dopo che la battaglia è già stata vinta, hanno tenuto fede al Signore nei momenti di difficoltà, hanno sperato contro ogni speranza (Rm 4:18) e ottengono in dono la salvezza promessa.

Ringraziamento prima della prova

Ringraziare il Signore prima di affrontare una battaglia significa dichiarare la nostra impotenza creaturale e confidare fiduciosi nel suo aiuto. È in qualche modo una celebrazione anticipata della vittoria, e il momento in cui la fede entra in scena. La prova si avvicina, il fedele crede in Dio prima che il Signore possa manifestarsi.

Questo concetto è espresso per esempio nel brano di Giovanni 11:41 seg.

Gesù davanti alla tomba di Lazzaro ringrazia il Signore prima di intraprendere l'azione. Attorno a lui un clima di tristezza mortale, la gente piange disperata. Gesù intima di togliere la pietra, Marta, la sorella del defunto, inorridita ricorda al Maestro che suo fratello è ormai in stato avanzato di decomposizione. Gesù la invita a ricordare la potenza della gloria di Dio. Il Signore alza gli occhi al cielo, ringrazia il Padre e chiama a gran voce Lazzaro e il suo amico esce dal sepolcro.

Nell'attendere la prova possiamo credere, grazie alle promesse di Dio, che la vittoria si trova già nelle nostre mani. Se è relativamente facile ringraziare quando la vittoria è già acquisita, abbiamo bisogno dell'intervento dello Spirito divino per ringraziare prima che la battaglia inizi.

³⁵⁸ Primo riferimento al ringraziamento del popolo in tutta la Scrittura.

Ringraziamento durante la prova

Le cose cominciano a farsi difficili. Ringraziare Dio nel pieno della tempesta è inammissibile alla logica e alle risorse umane, scorrendo alcuni esempi vedremo però che è un'espressione comunque possibile. Ormai più di venticinque secoli fa il profeta Daniele descrive una cospirazione perpetrata contro la sua persona dai prefetti e dai satrapi dell'impero persiano, che costringono il re Dario a emettere un decreto in merito all'adorazione. Nessuno, secondo il decreto, potrà pregare altri dèi se non all'imperatore. Daniele incurante dell'ordine imperiale apre le finestre della sua casa e rivolto a Gerusalemme prega il Signore ringraziandolo, come era solito fare, tre volte al giorno (Dan 6:10 segg.).

Il profeta è gettato dalle milizie in una fossa per essere sbranato dai leoni, ma il Signore non permette che le fiere si sazino di lui.

Un altro esempio che chiarisce senza bisogno d'alcun commento l'obiettivo di questo paragrafo potrebbe essere il seguente: «Essi [Sinedrio] furono da lui convinti; e chiamati gli apostoli, li batterono, ingiunsero loro di non parlare nel nome di Gesù e li lasciarono andare. Essi [apostoli] dunque se ne andarono via dal sinedrio, rallegrandosi di essere stati ritenuti degni di essere oltraggiati per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di portare il lieto messaggio che Gesù è il Cristo» (Atti 5:40-42).

La maturità spirituale di un credente è indicata dalla capacità che lo Spirito gli fornisce di ringraziare il Signore malgrado tutto, in ogni momento (Ef 5:20).

Il ringraziamento del credente, successivo a una benedizione ricevuta, se pur importante, non determina un evidente miglioramento del rapporto con lo Spirito di Dio. Se il ringraziamento invece si verificasse prima di affrontare una difficoltà, crediamo che lo Spirito cominci a dare segni evidenti della sua opera nel cuore del credente. Ringraziare in mezzo alla tempesta, ci sembra essere segno inequivocabile della presenza completa dello Spirito Santo nella vita del cristiano e della sua comunità.³⁵⁹

IV. Sottomettendovi gli uni agli altri

Quest'ultima manifestazione dello Spirito di Dio in seno alla comunità cristiana, stava molto a cuore all'apostolo che approfondirà il tema nei versetti che seguono. In Efesini 5:22 seg., è contenuta un'illustrazione ideale della relazione tra mariti e mogli, successivamente l'apostolo affronta quella che dovrebbe essere la relazione tra figli e genitori (Ef 6:1-4), e per

³⁵⁹ «Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone e la tua verga mi danno sicurezza» (Sal 23:4).

ultimo Paolo sottolinea quello che dovrebbe essere l'atteggiamento spirituale che dovrebbe contraddistinguere la relazione degli schiavi e dei loro padroni cristiani (Ef 6:5-9).

“Sottomissione”, è un concetto difficile da digerire, in specialmodo nel contesto storico in cui ci troviamo a vivere, eppure l’apostolo investe le sue maggiori energie per illustrare questo segno inequivocabile della presenza dello Spirito in seno alla comunità.

All'interno della chiesa le relazioni interpersonali cambieranno radicalmente nel momento in cui lo Spirito Santo colmerà i suoi membri. Dio desidera che i suoi figli mutino la loro maniera di concepire la vita, nessun cristiano che si ispiri all'unico modello di fede a sua disposizione, Gesù Cristo, può continuare a vedere il mondo come faceva prima. Se lo Spirito guidasse la nostra persona, la prospettiva cambierebbe sicuramente in modo radicale, è necessario però capire bene i termini di che cosa si intenda per sottomissione, ovvero cosa non si debba intendere con lo stesso termine.

Che cosa non è la sottomissione cristiana

Il Signore non desidera il “cristiano-zerbino”, un essere umano senza nerbo, pronto a farsi calpestare da chiunque.

La personalità di Paolo, così come è espressa nel NT, non ci sembra indicare questo ideale distorto. L’apostolo si è trovato spesso a combattere contro le autorità, contro i giudei, contro i falsi fratelli, contro le abitudini e le dottrine sbagliate. Paolo si è dimostrato tutto fuor che un tappetino sul quale pulirsi i piedi.

La sottomissione espressa nei versetti in questione è una mutua sottomissione: «sottomettetevi gli uni agli altri», non v'è nessun uomo, potente che sia, che meriti una nostra eventuale cieca prosternazione.

La sottomissione cristiana non è nemmeno un'esagerata forma di buona educazione. Una reclame di qualche tempo fa riproduceva le immagini di una partita di pallone nella quale le squadre contendenti facevano di tutto per far marcare un punto alla squadra avversaria.

La sottomissione cristiana non è un'abdicazione della responsabilità, dell'autorità. La sottomissione gli uni agli altri non significa immobilismo per mancanza di prese di posizione, di decisioni. Il Signore non desidera che la sua chiesa sia livellata al matematico m.c.d. (minimo comune denominatore).

Cos'è la sottomissione cristiana

Proviamo a darle una definizione: sottomissione è l'attitudine volontaria di donarsi, è una cooperazione, una responsabilità nel portare un incarico comunemente.³⁶⁰

La sottomissione cristiana esprime forza, decisione, personalità e non debolezza. Guardiamo al Maestro per esempio e al suo atteggiamento in rapporto alla sottomissione. Nel Vangelo di Giovanni è riportato un fatto che traduce la sua grande forza morale: «Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio se ne tornava, si alzò da tavola, depose le sue vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse. Poi mise dell'acqua in una bacinella, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli, e a asciugarli con l'asciugatoio del quale era cinto» (Gv 13:3-5).³⁶¹

Immaginiamo d'essere noi al posto di Gesù, avremmo mai fatto una cosa simile?

Consci d'essere i migliori in assoluto, ci saremmo mai inginocchiati, avremmo mai lavato i piedi impolverati dei nostri discepoli come avrebbe dovuto fare un umilissimo servo?

Ebbene Gesù dimostra la sua grandezza in questo «mentre eravamo ancora senza forza è morto per noi» (Rm 5:8). Nessuno lo ha obbligato, se non la forza dell'amore che ha provato per gli esseri umani, per noi, ancor prima venissimo alla luce. La sottomissione di Cristo è un atto che sprigiona in sé una forza straordinaria, frutto di una ponderata decisione personale (Gv 10:17 seg.), Gesù non si abbassa, ma innalza gli altri insegnando che l'uomo può mostrare la sua dignità non quando viene servito, ma quando si pone volontariamente a servizio degli altri.³⁶²

Dell'inno cristologico presente nell'epistola ai Filippesi abbiamo parlato a più riprese ma sottolinearlo ancora una volta crediamo valga la pena: «Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini» (Fil 2:5-7).

Ecco a quale tipo di sottomissione ci invita la Parola di Dio.

La forza del cristiano, e della sua comunità ricolma dello Spirito di Dio, si dimostra nella capacità soprannaturale della mutua sottomissione, secondo il modello insegnatoci dal Signore.

Quest'ultimo participio greco che segue l'imperativo di Efesini 5:18, crediamo sia il miracolo più evidente dello Spirito Santo in seno al credente e alla comunità cristiana. Se qualcuno di noi crede d'essere ricolmo dello Spirito di Dio senza aver sviluppato

³⁶⁰ "Hupotasso", *BibleWorks for windows*.

³⁶¹ "La lavanda dei piedi è una predicazione della passione [...]". Come tutte le predicazioni di Gesù, essa invita i suoi auditori a seguirlo con fede". B. OESTREICH, "Signification de l'Ablution des Pieds en Jean 13", *Cène et Ablution des Pieds*, J. Zurcher (dir.), Comité de Recherche Biblique, Berne, 1991, vol. 1, p. 168.

³⁶² A. MAGGI, *op. cit.*, p. 75.

quest'atteggiamento è sicuramente fuori rotta. Più delle lingue, della guarigione, della profezia, sottomettersi gli uni gli altri è segno evidente della presenza dello Spirito del Signore nella comunità.

Il vivere sottomessi nei confronti di Cristo equilibrerà per forza la nostra relazione nei confronti del prossimo. Questo crediamo sia il principio chiave alla base della trattazione di Paolo.

Quando l'apostolo scrive la sua lettera non aveva in mente nessuna interruzione tra i paragrafi. I titoli, i versetti, i capitoli, verranno aggiunti molto dopo, apposti nel tentativo di rendere più agevole uno studio sistematico.

Il brano di Efesini 5:21 nel quale è incluso il verbo greco "*hupotasso*", sottomettersi, si trova in stretta connessione con il ragionamento che segue al v. 22.

A quale pratica deve portare l'espressione filosofica espressa? Cosa significa praticamente essere sottomessi gli uni gli altri nel timore di Cristo?

«Mogli siate sottomesse ai vostri mariti come al Signore... Figli ubbidite ai vostri genitori... Servi ubbidite ai vostri padroni».

L'aver letto per secoli i vv. 22-24 senza tener conto dell'enunciato espresso come premessa al v. 21, ha prodotto molta sofferenza nell'ambito cristiano, sia sociale che più propriamente familiare.

La preliminare intimazione a «sottomettersi gli uni gli altri nel timore di Cristo» può invece aiutare a comprendere come si deve la frase rivolta alle mogli di essere sottomesse ai loro mariti. Se dobbiamo sottometterci gli uni gli altri, l'ordine è dunque valido anche per i mariti. Come Cristo si è sottomesso alla chiesa, così voi siate sottomessi gli uni gli altri, mogli nei confronti dei mariti e mariti nei confronti delle mogli.

Mettete l'amore per gli altri al primo posto dei vostri interessi, trattateli come fossero essi stessi il Cristo, questa ci sembra la sintesi del pensiero cristiano espressa in questi brani.

«Figli ubbidite ai vostri genitori» (6:1-4), fatelo perché li amate, perché è scritto nei dieci comandamenti, perché è giusto, e voi padri, com'è espresso implicitamente in Efesini 5:21, sottomettetevi ai vostri figli, prendete la decisione di non irritarli, disciplinateli insegnando loro l'esempio del Maestro (6:4).

Servi o lavoratori dipendenti, sottomettetevi ai vostri padroni (6:5-9), immaginate che sia Cristo stesso il vostro datore di lavoro. Al contempo però che i padroni si sottomettano ai propri servi come se essi stessi fossero il Signore. Una rivoluzione questa per il mondo antico che per millenni è stata osteggiata, mal compresa, scavalcata, per la sua profonda giustizia sociale.

Il nostro mondo ha un'idea particolare di che cosa significhi ricoprire posizioni di rilievo, ha un concetto chiaro del comportamento che deve assumere l'eventuale subalterno. La Scrittura indica invece, stravolgendo il pensiero comune, che il credente ricolmo di Spirito sia pronto a una volontaria sottomissione, che non ha niente a che fare però con il servilismo. Una battuta a memoria dal film "La vita è bella" di R. Benigni, credo illumini come un flash quello che tentiamo di scrivere: «Servire è un'arte, il Signore è il massimo servitore ma non è servo di nessuno».

Ricolmi di Spirito Santo, liberati dall'io tirannico grazie alla potenza del Signore, i cristiani sono chiamati a rivoluzionare il modo di pensare corrente dedicandosi all'attitudine volontaria del donarsi reciprocamente. Questo cambiamento dell'intimo porterà diritto all'instaurarsi di nuove relazioni in campo familiare, sociale, comunitario. Le parole di A. Maggi che seguono ci sembrano illuminare il concetto espresso in questo capitolo in maniera ancor più chiara: «Quando l'uomo accoglie senza riserve la continua azione creatrice del Padre, sente nascere in sé capacità sconosciute di doni vitali, che, accolti e trasformati in azioni concrete a favore degli altri, lo pongono in perfetta sintonia col suo Signore, diventando una sola cosa con lui (Gv 17:22)».³⁶³

Sottomettiamoci dunque allo Spirito di Dio e questo miracolo della nuova nascita, di una nuova umanità non tarderà a venire.³⁶⁴

³⁶³ *Idem*, p. 77.

³⁶⁴ E. RUFFINI, *Il Battesimo nello Spirito*, Marietti, Casale Monferrato, 1975, p. 123.

CONCLUSIONE

Alla conclusione di questo breve studio ci sentiamo solo parzialmente soddisfatti, avvertiamo in qualche modo lo stesso sentimento espresso dal grande uomo di scienza britannico che fu I. Newton: «Mi sentivo come un fanciullo che giocando sulla spiaggia si diverte a trovare qua e là un ciottolo più liscio o una conchiglia più bella del normale, mentre davanti a me si stendeva l'oceano infinito della verità ancora tutta da scoprire».³⁶⁵

È vero che, almeno per ciò che ci concerne, alcune delle nebbie che infittivano il nostro animo si sono (grazie al vento divino) in parte dileguate, ora quando alziamo lo sguardo, riusciamo a contemplare da lontano la linea incerta dell'orizzonte. Ma di fronte ad un argomento simile ci rendiamo conto d'essere riusciti a scalfire appena la superficie della questione.

Il nostro percorso, dopo una breve analisi filologica sui vocaboli che si riferiscono allo Spirito di Dio in ebraico e in greco, è cominciato nel tentativo di comprendere il ruolo dello Spirito in tutta la Scrittura e negli scritti intertestamentari. Ci siamo dovuti rendere conto dell'importanza e della complessità del soggetto, sia nell'AT che nel NT e della relativa difficoltà di studiarlo in ogni suo aspetto. Abbiamo peraltro notato come alcune delle idee sullo Spirito più diffuse nella cristianità, derivino da una tradizione ellenistica piuttosto che da quella giudaica palestinese alla quale sono state affidate le rivelazioni di Dio (Rm 3:2). Successivamente ci siamo soffermati sull'evoluzione del pensiero cristiano in ambito pneumatologico accorgendoci della ricchezza della riflessione storica nella tradizione greca, latina, ortodossa e protestante sull'argomento. Una breve panoramica scritturale sul difficile tema trinitario ci ha fatto arrivare alla conclusione che lo Spirito Santo si presenta nella storia della rivelazione in qualità di persona divina.

Abbiamo cercato poi una contestualizzazione del passaggio di Efesini 5:18, notando come il discorso dell'apostolo si sviluppi nella sua epistola in due tronconi conseguenti: una parte teologica-teorica (capp. 1-3); e una parte parenetica (capp. 4-6) che espone le responsabilità che coinvolgono il fedele. Quest'ultima sezione può essere riassunta in: obbligazioni spirituali (4:1-16), morali (4:17-5:20), domestiche (5:21-6:9). Il tutto inquadrato nell'ambito del combattimento spirituale (6:10-20). Nello specifico, il capitolo 5 dell'epistola esorta il credente alla carità (5:1, 2), alla rinuncia dell'impurità (5:3-20), e lo richiama alla responsabilità personale nella messa in pratica del cristianesimo (5:21- 6:9).

Queste esortazioni sono facili da leggere, da comprendere, ma l'angoscia del credente sincero traspare da questa domanda: com'è possibile incamminarsi praticamente per la via della salvezza?

La risposta di Paolo è chiara, è un'esortazione: «siate ricolmi di Spirito».

³⁶⁵ D. Brewster, *Memoirs of Newton*, cit. in *Maometto e Gesù*, p. 260.

Dallo studio condotto ci sembra che, in contrasto con il pensiero che tenta di ridurre lo Spirito a un oggetto, a una potenza, la Parola di Dio proponga invece la sua personalità divina.

Il verbo all'imperativo di Efesini 5:18 non è dunque da considerarsi un'opzione rivolta all'indirizzo di qualche mistico contemporaneo, esso è invece da intendere come una disposizione che Dio rivolge a ogni credente. Il Signore vuole coronare il sogno di vivere in stretto contatto con la sua creatura; essere ricolmi di Spirito in ultima analisi significa essere ricolmi della presenza di Dio.

Il progetto del Signore è quello della nostra lenta, continua trasformazione,³⁶⁶ affinché possiamo riflettere di nuovo la sua immagine, la sua somiglianza, perduta nel giardino dell'Eden. L'Eterno potrebbe condurre il suo piano redentivo senza chiedere il nostro consenso, l'Onnipotente potrebbe forzare lo scrigno del nostro animo, ma non è questa la sua volontà (Sal 115:3). Desidera lo desideriamo. Molti uomini della storia sacra hanno anelato questa relazione e i loro esempi riecheggiano ancora tra le pagine antiche. Gesù stesso, nostro modello d'umanità, si è lasciato condurre dallo Spirito di Dio tutti i giorni della sua esistenza terrena. Coloro che vogliono calcare le sue orme, coloro che desiderano essere suoi discepoli, non hanno dunque scelta: devono desiderare lo Spirito come la cerva del salmo brama dissetarsi alla sorgente (Sal 42:1). L'aver vissuto la conversione, aver ricevuto il dono dello Spirito, partecipare ai doni dello Spirito, non è, secondo l'idea che ci siamo fatta, la stessa cosa del portare a maturazione «il frutto dello Spirito» (Ga 5:22). Essere ricolmi di Spirito non è dunque un'azione puntuale, piuttosto invece essa è continuata nel tempo, una resa giornaliera, l'esaudimento della preghiera che Dio ci rivolge ogni giorno (Lam 3:23).

Di fronte all'invito del Signore, esistono diversi atteggiamenti possibili: un'accoglienza critica favorevolmente disposta, un atto di diffidenza e di rifiuto, un entusiasmo incontrollato.³⁶⁷ Il comandamento paolino induce il credente all'essere sobrio, viviamo infatti in un contesto storico nel quale è difficile mantenere la misura, tutto ciò che ci circonda è frutto della cultura delle forti emozioni, dell'immediatezza,³⁶⁸ del sensazionalismo. In un ambito trasversale del cristianesimo, nel movimento carismatico, si è addirittura adottato in maniera univoca questo modo di comprendere la realtà. Il fenomeno delle manifestazioni estatiche, nelle loro varie forme, è considerato largamente, per alcuni cristiani, la forma visibile della pienezza dello Spirito. Dalla breve analisi svolta ci siamo accorti invece che l'obiettivo principale dell'essere ricolmi di Spirito non è tanto quello di renderci più bravi, più santi o più gioiosi, ma quello d'essere soprattutto più consacrati nella testimonianza della buona notizia cristiana (At 1:8).³⁶⁹

³⁶⁶ M.A. CHEVALLIER, *Esprit de Dieu, Paroles d'Hommes*, Delachaux & Niestlé, Neuchâtel, 1966, p. 85.

³⁶⁷ L.J. SUENENS, *op. cit.*, p. 89.

³⁶⁸ "Il culto dell'istante fa dilapidare l'avvenire". F. QUÉRÉ, *L'Amore, la Coppia*, Queriniana, Brescia, 1994, p. 41.

³⁶⁹ M.L. VENDEN, *op. cit.*, p. 57.

Il libro degli Atti degli Apostoli viene spesso identificato nella cristianità come paradigma per l'esperienza dei cristiani di tutte le nazioni e di tutti i tempi storici, dimenticando volutamente ch'esso descrive invece un periodo storico particolare, nel quale si sviluppa il cantiere per l'edificazione delle chiese di Cristo, sotto l'impulso costante dello Spirito Santo.³⁷⁰ L'annullamento momentaneo della maledizione di Babele (confusione delle lingue Gn 11) voleva essere l'aiuto divino per la certificazione e la diffusione fra le genti del messaggio intelligibile della salvezza e non una nuova via, molto originale, per la lode dei fedeli. Dall'analisi scritturale che abbiamo condotto abbiamo tra l'altro notato che, in nessun passaggio del NT si colleghi l'essere ricolmi dello Spirito con una manifestazione meramente estatica.

Essere ricolmi di Spirito significa in pratica lasciare che il Dio che si rivela nella Scrittura, controlli, nobilitandole, la nostra immaginazione, le nostre scelte, le nostre abitudini, le nostre emozioni (Rm 12:2; Fil 2:5).

La comunione con il Signore deve essere giornaliera e deve progredire, crescere a livello comunitario. L'individualismo e il cristianesimo sono una contraddizione di termini. Il cristiano ricolmo di Spirito vive nella comunità, si impegna nella comunità, dimostra la sua conversione totale con i suoi atteggiamenti e con le sue parole.

Il fedele ricolmo di Spirito vive tutta la sua esistenza nella dimensione della riconoscenza, e dell'umiltà ringraziando del continuo il Dio che vuole venire a prendere dimora in lui e finalmente in questo mondo da restaurare completamente.

«Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni”. E chi ode, dica: “Vieni”. Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita» (Ap 22:17).

Per ciò che ci riguarda, facciamo nostra questa meravigliosa preghiera e chiediamo al Signore di venire in noi e di ricolmare con la sua presenza ogni membro della sua chiesa universale.

Signore io voglio, noi tutti spero vogliamo, essere ricolmati, ora e per sempre, di Spirito Santo.

³⁷⁰ Cfr. G. STÉVENY, *op. cit.*, p. 169.

BIBLIOGRAFIA

Opere di consultazione generale

- BANCROFT E.H., *Teologia Elementare*, U.C.E.B., Roma, 1959.
- BRASS F. - DE BRUNER A., *A Greek Grammar of the New Testament and other early Christian Literature*, The University of Chicago, Chicago, 1961.
- BROWN R.E., *Introduzione al Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia, 2001.
- BROWN - DRIVER - BRIGGS, *Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Clarendon, Oxford, 1977.
- Catéchisme de l'Eglise Catholique*, Mame Plon, Paris, 1992.
- GRANT R.M., *Introduction Historique au Nouveau Testament*, Payot, Paris 1969.
- HASEL G.F., *Biblical Interpretation Today*, Biblical Research Institute, Washington D.C., 1985.
- JAI E.G., *Grammatica Greca del Nuovo Testamento*, Piemme Theologica, Casale Monferrato, 1994.
- La Sacra Bibbia, Nuova Riveduta sui testi originali*, Società Biblica di Ginevra, 1997.
- Manuale di Chiesa*, Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, ADV, Falciani, 2001.
- McKENZIE J.L., *Dizionario Biblico*, Cittadella, Assisi, 1981.
- OTT L., *Précise de Théologie Dogmatique*, Salvator-Mulhouse, Paris, 1955.
- RAHNER K., *Corso fondamentale sulla Fede*, Paoline, Roma, 1977.
- REYMONDE P., *Dictionnaire d'Hébreu et d'Araméen Bibliques*, Cerf, Paris, 1991.
- ROCCI L., *Vocabolario Greco-Italiano*, Dante Alighieri, Perugia, 1989.
- ROPS D., *Che cos'è la Bibbia*, Paoline, Catania, 1957.
- Seventh-Day Adventists Believe... 27, A Biblical Exposition of Fundamental Doctrines*, General Conference Ministerial Association, Review and Herald, Maryland, 1988.
- TABET M., *Introduzione Generale alla Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1998.
- TABET M., *Tra Antico e Nuovo Testamento, Guida alla letteratura Intertestamentaria*, San Paolo, Torino, 2000.
- VATTIMO G. - FERRARIS M. - MARCONI D., *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, Garzanti, Milano, 1993.

Strumenti informatici e siti

- Bible Works for Windows* a cura di M. S. BUSHELL, 1998-2000.
- New International Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis*, W.A. VanGemenen (ed.), Zondervan Reference Software 2.8, 2001.
- New International Dictionary of New Testament Theology*, C. Brown (ed.), Zondervan Software 2,8, 1999.
- www.CATHOLIC ENCYCLOPEDIA Holy Ghost.htm.
- Charismatic Chaos Series <http://www.gty.org/>

<http://www.bbie.org/italian/02/0204.html>.

<http://www.controladroga.it/modules.php?name=News&file=article&sid=145>

<http://www.riforma.net/storia/atanasio.htm>.

Articoli, commentari e monografie

ACHARD R.M., *Et Dieu Crée le Ciel et la Terre*, Labor et Fides, Genève, 1979.

_____, *L'Homme de Teqoa*, Moulin, Aubonne, 1990.

_____, *La Loi Don de Dieu*, Moulin, Aubonne, 1987.

ACHTEMEIER P., *La Prima Lettera di Pietro, Commento Storico Esegetico*, Ed. Vaticana, Roma, 2004.

AGOSTINO, *Commento al Vangelo e alla Prima Epistola di San Giovanni*, 99, 7, vol. XXIV, a cura di P.A. Trapé, Città Nuova, Roma, 1983.

_____, *De Trinitate*, I, 3, 5, in [www.CATHOLIC-ENCYCLOPEDIA Holy Ghost.htm](http://www.CATHOLIC-ENCYCLOPEDIA.org/Holy-Ghost.htm).

_____, *De Trinitate*, XV, 19, 35, Nuova Biblioteca Agostiniana, vol. IV, a cura di P.A. Trapè, Roma, 1973.

_____, *Opere di Sant'Agostino, Discorsi*, a cura di A. Trapé, Città Nuova, Roma, 1983.

ALDEN R.L., "Yachid", in *New International Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis*, W.A. VanGemeren (ed.), Zondervan Reference Software 2.8, 2001.

AMBROGIO, "Lo Spirito Santo II, 29-33", in *Opera Omnia di Sant'Ambrogio, Lo Spirito Santo, il Mistero dell'Incarnazione del Signore*, a cura di G. Colombo, Città Nuova, 1979.

_____, *In Luc.*, 7,213-230, in *I Padri Vivi, Commenti patristici al Vangelo domenicale Anno C*, a cura di M. Starowieyski, Città Nuova, Roma, 1991.

ANDERSON R.T., "Samaritans", in *The Anchor Bible Dictionary*, vol 5, Doubleday, New York, 1992.

BACCHIOCCHI S., *Immortalità o Resurrezione?*, ADV, Falciani, 2003.

BADENAS R., *Legge di Libertà, il Valore dei Comandamenti nella Teologia della Grazia*, ADV, Falciani, 2004.

BALZ H., SCHRAGE W., *Le Lettere Cattoliche*, Paideia, Brescia, 1978.

BARSOTTI D., *Méditation sur Habaquq*, P. Téqui, Paris, 1991.

BARTELS K.H., "Ado", in *New International Dictionary of New Testament Theology*, C. Brown (ed.), Zondervan Software 2,8, 1999.

BARTH K., *Connaître Dieu et le Servir*, Delachaux & Niestlé, Paris, 1938.

_____, *Credo*, Labor et Fides, Geneve, 1969.

_____, *Esquisse d'une Dogmatique*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel, 1950.

_____, *La Doctrine de la Parole de Dieu*, Dogmatique, vol. II, Labor et Fides, Genève, 1954.

BARTOLOMEO I, "La cosa più importante è la persona", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi- F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.

- BEHM J., "Glossa", in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. II, a cura di G. Kittel, Paideia, Brescia, 1975.
- BEINERT W., "Rivelazione", in *Lessico di Teologia Sistemática*, a cura di W. Beinert, Queriniana, Brescia, 1990.
- BETTENSON H., *Documents of the Christian Church*, University Press, Oxford, 1947.
- BONHOEFFER D., *Si Je n'ai pas l'Amour*, Labor et Fides, Genève, 1963.
- BRENGLE S.L., *Cosa avviene quando lo Spirito Santo è Venuto*, Quartiere Generale Nazionale Esercito della Salvezza, Roma, 1974.
- BRIGHT B., *Come Avere la Pienezza dello Spirito Santo*, Vita Nuova, Firenze, 2001.
- BRO B., *Apprendre à Prier*, Cerf, Paris, 1967.
- BROWN C., "Prophet", in *New International Dictionary of New Testament Theology*, C. Brown (ed.), Zondervan Software 2,8, 1999.
- BRUCKBERGER R.L., *L'Histoire de Jésus-Christ*, DMM, Bouère, 1992.
- BRUNNER E., "La doctrine chrétienne de la création et de la rédemption", *Dogmatique*, vol. II, Labor et Fides, Genève, 1965.
- _____, *La Nostra Fede*, Ed. Battista, Roma, 1965.
- _____, *Lo Scandalo del Cristianesimo*, Ed. Battista, Roma, 1966.
- _____, *Notre Foi*, Concorde, Lausanne, 1960.
- CARACCIOLO A., "Spirito Santo", in *Dizionario di Dottrine Bibliche*, AA.VV., ADV, Falciani, 1990.
- CARATELLI L., "Il Silenzio del Cielo", *Messaggero Avventista*, mensile dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, ottobre 2004.
- _____, *Rinascere Mille Volte, Reincarnazione o Resurrezione?*, ADV, Falciani, 2002.
- CAVEDO R., "I Profeti Uomini dello Spirito", in *Lo Spirito Santo Pegno e Primizia del Regno, Atti della XIX Sessione di formazione ecumenica*, Leumann, Torino, 1982.
- CAZELLES H., "Lo Spirito di Dio nell'AT", in *Lo Spirito Santo e la Chiesa*, a cura di E. Lanne, Ave, Roma, 1970.
- CHEVALLIER M.A., *Esprit de Dieu, Paroles d'Hommes*, Delachaux & Niestlé, Neuchâtel, 1966.
- CIRILLO di GERUSALEMME, *Catech. Mistag.*, 3, 1s. 4s., in *I Padri Vivi, Commenti patristici al Vangelo domenicale Anno C*, a cura di M. Starowieyski, Città Nuova, Roma, 1991.
- CONGAR Y., *Credo nello Spirito Santo*, vol. I, Queriniana, Brescia, 1984.
- _____, *Spirito dell'Uomo Spirito di Dio*, Queriniana, Brescia, 1987.
- CRADDOCK F.B., *Predicare, l'Arte di Annunciare la Parola Oggi*, Ancora, Milano, 1995.
- CRISOSTOMO G., *In Ephiphan.*, 24, in *I Padri Vivi, Commenti patristici al Vangelo domenicale Anno C*, a cura di M. Starowieyski, Città Nuova, Roma, 1991.
- CULLMANN O., *La Foi et le Culte de l'Eglise Primitive*, Delachaux & Niestlé, Neuchâtel, 1963.
- _____, *La Preghiera nel NT*, Claudiana, Torino, 1995.
- DALBESIO A., *Lo Spirito Santo nel NT nella Chiesa, nella Vita del Cristiano*, San Paolo, Torino, 1994.

- De AMBROGI P., *Le epistole Pastorali di S. Paolo a Timoteo e a Tito*, Marietti, Torino, 1964.
- De MANGERIE B., *La Trinité Chrétienne dans l'Histoire*, Beauchesne, Paris, 1975.
- De PURY R., *Job ou l'Homme révolté*, Labor et Fides, Genève, 1967.
- _____, *Le Libérateur*, Labor et Fides, Genève, 1957.
- DEDEREN R., "Il Mistero della Trinità", in *Il Messaggero Avventista*, ADV, Falciani, Maggio 2001.
- DELLING G., "Pleroo", in *Grande Lessico del NT*, vol. X, a cura di G. Kittel, Paideia, Brescia, 1971.
- DHEILLY J., *I Profeti*, Paoline, Catania, 1960.
- DI SEGNI R., "Lo Spirito di Dio nell'esperienza religiosa ebraica", in *Lo Spirito Santo Pegno e Primizia del Regno, Atti della XIX Sessione di formazione ecumenica*, Leumann, Torino, 1982.
- DUNN J.D.G., "Pneuma", in *New International Dictionary of New Testament Theology*, a cura di C. Brown, Zondervan Software 2,8, 1999.
- DUQUOC CH., *Cristologie, l'Homme Jésus*, Cerf, Paris, 1968.
- EICHRODT W., *Ezechiele, Capitoli 25-48*, Paideia, Brescia, 2001.
- ELLIOTT J.H., *I Peter, a New Translation with Introduction and Commentary*, vol. 37B, The Anchor Bible, Doubleday, New York, 2000.
- ELLUL J., *Ethique de la Liberté*, vol. 1, Labor et Fides, Genève, 1978.
- ERDMAN C.R., *Note sull'Epistola agli Ebrei*, Centro Biblico, Napoli, 1967.
- EVDOKIMOV P., *Lo Spirito Santo nella tradizione ortodossa*, Paoline, Roma, 1983.
- EVELY L., *La Prière d'un homme moderne*, Seuil, Paris, 1969.
- FABRIS R.- BARBAGLIO G., *Le Lettere di Paolo*, vol. III, Borla, Roma, 1980.
- FABRIS R., *Lettera di Giacomo e Prima Lettera di Pietro, Commento pastorale e attualizzazione*, EDB, Bologna, 1980.
- FANTONI G., *Lettera agli Efesini, commento pastorale*, dispense ad uso degli studenti dell'Istituto avventista di Cultura Biblica "Villa Aurora", Firenze, 2001.
- FAURE P., *Pentecôte et Parousie, Ac 1,6-3,26, l'Eglise et le Mystère d'Israël entre les textes Alexandrin et Occidental des Actes des Apôtres*, Gabalda, Paris, 2003.
- FERRARO G., *Lo Spirito e Cristo nel Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia, 1984.
- FINKENRATH G., "Mysterion", *New International Dictionary of New Testament Theology*, a cura di C. Brown, Zondervan Software 2,8, 1999.
- FLAVO S., *Lo Spirito ci rivela Gesù*, Paoline, Torino, 1987.
- FROMM E., *Avere o Essere*, Mondadori, Milano, 1978.
- FROOM LeR.E., *The Coming of the Comforter*, Review and Herald, Washington D.C., 1928.
- GASPERONI A., "La rivelazione dello Spirito Santo nella Bibbia", in *Del tuo Spirito Signore è Piena la Terra*, S. Miccoli (ed.), Quaderni di Hermeneutica, Urbino, 1999.
- GINGER S., *La Gestalt, une thérapie du contact*, Hommes et Groupes, Paris 1987.
- GIOVANNI PAOLO II, *La risposta è nel Vento*, Piemme, Casale Monferrato, 1998.
- GISEL P., *La Subversion de l'Esprit*, Labor et Fides, Geneve, 1993.

- GNILKA J., *La Lettera ai Filippesi*, Paideia, Brescia, 1972.
- GORDON A. J., *The Ministry of the Spirit*, Review and Herald, Washington D.C., 1950.
- GOTTARDI G., “Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete”, in *Credo nello Spirito Santo*, a cura di E. Falavegna e G. Laiti, Gabrielli, Verona, 1998.
- GRAHAM B., *Lo Spirito Santo*, EUN, Marchirolo (Va), 2000.
- GUELICH R.A., *Word Biblical Commentary, Mark 1-8:26*, vol. 34a, B.M. Metzger (ed.), Word Books, Dallas, 1989.
- HEINZE T., *La Bibbia e il Movimento Pentecostale*, Centro Biblico, Padova, 1987.
- HENRY A.M., *Lo Spirito Santo*, Paoline, Catania, 1959.
- HERING J., *La Première Epître de Saint Paul aux Corinthiens*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel, 1959.
- HESCHEL A.J., *Il Messaggio dei Profeti*, Borla, Roma, 1993.
- JENSON P.P., “Echad”, *New International Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis*, W.A. VanGemeren (ed.), Zondervan Reference Software 2.8, 2001.
- KAMLAH E., “Pneuma”, in *New International Dictionary of New Testament Theology*, a cura di C. Brown, Zondervan Software 2,8, 1999.
- KEIL & DELITZSCH, “Judges”, in *Commentary on the Old Testament*, vol. 2, Hendrickson, Massachusetts, 2001.
- KELLER P., *Un Berger Médite le Psaume 23*, Editeurs de Littérature Biblique, Belgique, 1977.
- KLEINKNECHT H., “Pneuma”, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. X, a cura di G. Kittel, Paideia, Brescia, 1975.
- KRATZL H., “Una Chiesa rinnovata e conciliare”, in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi– F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.
- KRUGER P.A., “Palà”, *New International Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis*, W.A. VanGemeren (ed.), Zondervan Reference Software 2.8, 2001.
- KUEN A., *Soixante-six en Un*, Emmaüs, S. Legier (CH), 1998.
- KÜNG H., *Le mie tesi*, Mondadori, Milano, 1980.
- L’EPLATTENIER C., *Gli Atti degli Apostoli, Quadro delle Origini Cristiane*, EDB, Bologna, 1990.
- LACROIX M., *Il culto dell’emozione*, Vita e Pensiero, Milano, 2002.
- LANNE E., “Un Padre che ci ama”, in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi– F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.
- LATOURELLE R., “L’infinito di senso: Gesù Cristo”, in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi– F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.
- LAURENTIN R., *Lo Spirito Santo, Questo Sconosciuto*, Queriniana, Brescia, 1998.
- LEONARDI G., “La legge nella prospettiva avventista”, in *Adventus, quaderni di studi etico-religiosi*, a cura di P. Tramuto, ADV, Falciani, 1987.
- LINCOLN A.T., “Ephesians”, in *Word Biblical Commentary*, a cura di B.M. Metzger, T. Nelson, Nashville, 1990.
- LISSARRAGUE F., “Le vin piège divin”, in *Le ferment Divin*, a cura di D. Fournier e S. D’Onofrio, Maison des sciences de l’homme, Paris, 1991.

- LOSSKY N., "La Pentecoste", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi– F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.
- LUPIERI E., *L'Apocalisse di Giovanni*, Mondolibri, Milano, 1999.
- LUPO A.M., *La Sete, l'Acqua, lo Spirito, Studio Esegetico e Teologico sulla connessione dei termini negli scritti giovannei*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2003.
- LUTHI W., *L'Ecclesiaste a Vécu la Vie*, Labor et Fides, Genève, 1952.
- Mac ARTHUR J.F., *Speaking in Tongues*, Charismatic Chaos Series n° 10, <http://www.gty.org/>.
- MAGGI A., "Adoreranno in Spirito e Verità", in *Il Coraggio di Cambiare*, AA.VV., a cura di N. Trentacoste, Cittadella, Assisi, 2004.
- MAGNO G., Hom., 30,1, in *I Padri Vivi, Commenti patristici al Vangelo domenicale Anno C*, a cura di M. Starowieyski, Città Nuova, Roma, 1991.
- MANARANCHE A., *L'Esprit et la Femme*, Seuil, Paris, 1974.
- MANZONE G., *La Libertà Cristiana e le sue Mediazioni Sociali nel Pensiero di Jacques Ellul*, Dissertatio, Milano, 1993.
- MARTINEZ L., *Lo Spirito Santo*, Paoline, Roma, 1964.
- MASSABKI C., *Chi è lo Spirito Santo*, Ancora, Milano, 1980.
- MATINO G., *Abbà, Padre*, Paoline, Torino, 1992.
- MICHEL O., "Metamelomai", in *Grande Lessico del NT*, vol. VII, a cura di G. Kittel, Paideia, Brescia, 1971.
- _____, "Oikodomeo", *Grande Lessico del NT*, vol.VIII, a cura di G. Kittel, Paideia, Brescia, 1971.
- MILANO A., "Spirito Santo", in *Nuovo Dizionario di Teologia*, a cura di G. Barbaglio, Paoline, Alba, 1977.
- MOLARI C., "La Riscoperta di Dio", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi– F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.
- MOLTMANN J., *Chi è Cristo per Noi Oggi?*, Queriniana, Brescia, 1995.
- _____, *L'Esprit qui Donne la Vie, Une Pneumatologie Intégrale*, Cerf, Paris, 1999.
- _____, *La Chiesa nella Forza dello Spirito*, Queriniana, Brescia, 1976.
- _____, *Sul Gioco*, Queriniana, Brescia, 1988.
- MONGILLO D., *Per lo Spirito in Cristo al Padre*, Qiqajon comunità di Bose, Magnano, 2003.
- MOREY R.A., *Death and the Afterlife*, Bethany House, Minneapolis, 1984.
- MUSSNER F., *La Lettera ai Galati*, Paideia, Brescia, 1987.
- _____, *La Lettera di Giacomo*, Paideia, Brescia, 1970.
- NAUTIN P., "Trinità", in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. 2, a cura di A. Di Berardino, Marietti, Casale Monferrato, 1983.
- NAZIANZO di G., Sermo ad Patrem, 12,4, in *I Padri Vivi, Commenti patristici al Vangelo domenicale Anno C*, a cura di M. Starowieyski, Città Nuova, Roma, 1991.
- NEHER A., *L'Exil de la Parole, du Silence Biblique au Silence d'Auschwitz*, Seuil, Paris, 1979.
- NIEBUHR R., *The Nature and Destiny of Man*, Scribner, New York, 1949.

- NOLLAND J., *Word Biblical Commentary, Luke 1-9:20*, vol. 35a, B.M. Metzger (ed.), Word Books, Dallas, 1989.
- O'DONNEL J.J.S.J., *Il Mistero della Trinità*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1989.
- O'REILLY, L., *Word and Sign in the Acts of the Apostles, a Study in Lucan Theology*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1987.
- OEPKE A., "Baptizo", in *Grande Lessico del NT*, vol. II, a cura di G. Kittel, Paideia, Brescia, 1971.
- OESTREICH B., "Signification de l'Ablution des Pieds en Jean 13", in *Cène et Ablution des Pieds*, vol. 1, a cura di J. Zurcher, Comité de Recherche Biblique, Berne, 1991.
- OLYOTT S., *I Tre sono Uno. Quel che la Bibbia insegna sulla Trinità*, Eurolibri, Ribera, 1979.
- ORIGENE, *Commento al Vangelo di S. Luca, 7,1-6*, Città Nuova, Roma, 1969.
- PACHE R., *La Persona e l'Opera dello Spirito Santo*, Biginelli, Arezzo, 1950.
- PANNEMBERG W., *La Foi des Apôtres*, Cerf, Paris. 1974.
- PAPA B., "L'effusione dello Spirito a Pentecoste", *Lo Spirito del Signore*, Quaderni di lettura biblica, Panimolle A. Salvatore (dir.), EDB, Roma.
- PELLEGRINI A., *Quando la Profezia si fa Storia*, ADV, Falciani, 1998.
- PENNA R., *Lettera agli Efesini*, Dehoniane, Bologna, 1988.
- _____, *Lo Spirito di Cristo*, Paideia, Brescia, 1976.
- PETRELLI G., "Lo Spirito Santo", *Il Regno di Dio*, periodico, 1959.
- PHIPPS W.E., *Maometto e Gesù*, Mondadori, Milano, 2003.
- PRATS G.H., *L'Esprit Force de l'Eglise*, Cerf, Paris, 1975.
- PRENTER R., "Lo Spirito Santo e il rinnovamento della Chiesa", in *Lo Spirito Santo e la Chiesa*, a cura di E. Lanne, Ave, Roma, 1970.
- PRONZATO A., *Ho Voglia di Pregare*, Gribaudo, Milano, 1971.
- QUÉRÉ F., *L'Amore, la Coppia*, Queriniana, Brescia, 1994.
- QUESNEL M., *Baptisés dans l'Esprit*, Cerf, Paris, 1985.
- RADCLIFFE T., "Perdonare ed essere Perdonati", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi- F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.
- RASE A., *La Genèse, le Livre de nos Racines*, Belle Rivière, Lausanne, 1984.
- RAVASI G., "Finché si è inquieti...", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi- F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.
- _____, *Il Libro dei Salmi, commento e attualizzazione*, vol. II (51-100), Dehoniane, Bologna, 1983.
- RENCKENS H., *Isaïe, Le Prophète de la Proximité de Dieu*, Desclée De Brouwer, Bruges, 1967.
- RENGSTORF K.H., "Semeion", *Grande Lessico del NT*, vol. II, a cura di G. Kittel, Paideia, Brescia, 1971.
- RICCA P., "Il Tempo Compiuto, finito il tempo della disumanità", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi- F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.
- _____, "La carità vertice dei carismi", *Lo Spirito Santo Pegno e Primizia del Regno*.

- _____, "Il Tempo Compiuto, finito il tempo della disumanità", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi– F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.
- _____, "La Pentecoste e le Genti", in *Riempiti di Spirito Santo si Misero a parlare in Altre Lingue*, AA. VV., Dehoniane, Roma, 1995.
- RIZZO R., *L'eredità di un profeta*, ADV, Falciani, 2001.
- _____, *Liturgia*, dispense per lo studio, Istituto di Cultura Biblica "Villa Aurora", Firenze, 2004.
- ROBERTSON J.J., *Gift of Tongues, Ecstatic Utterance or Intelligible Languages?*, Pacific Press, Oshawa (Canada), 1987.
- ROMANELLO S., *Lettera agli Efesini*, Paoline, Torino, 2003.
- ROSSIER F., *L'intercession entre les hommes dans la Bible Hébraïque, l'intercession entre les hommes aux origines de l'intercession auprès de Dieu*, Ed. Universitaires, Gottingen, 1996.
- ROULLET Y., *Non, Dieu n'est pas Mort*, Vie et Santé, Dammarie les Lys, 1986.
- RUFFINI E., *Il Battesimo nello Spirito*, Marietti, Casale Monferrato, 1975.
- SACCHI P., "1 Enoch 23:3", *Apocrifi dell'AT*, UTET, Torino, 1981.
- SAUTER G., "La Chiesa nella Crisi dello Spirito", in *La Chiesa Luogo dello Spirito*, a cura di A. Milano, Queriniana, Brescia, 1980.
- SCHECHTER S., *La Pensée religieuse d'Israël*, Ed. Universitaires, Paris, 1966.
- SCHELKLE K.H., *Le Lettere di Pietro, La Lettera di Giuda*, Paideia, Brescia, 1981.
- SCHIPPERS R., "Pleroo", *New International Dictionary of New Testament Theology*, a cura di C. Brown, Zondervan Software 2,8, 1999.
- _____, "Telos", *New International Dictionary of New Testament Theology*, a cura di C. Brown, Zondervan Software 2,8, 1999.
- SCHLIER H., *La Lettera agli Efesini*, Paideia, Brescia, 1973.
- SCHNACKENBURG R., *Il Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia, 1981.
- SCHWEIZER E., "Penuma", in *Grande Lessico del NT*, vol. X, a cura di G. Kittel, Paideia, Brescia, 1975.
- _____, "Sarx", in *Grande Lessico del NT*, vol. XI, a cura di G. Kittel, Paideia, Brescia, 1975.
- _____, *Spirito Santo*, Claudiana, Torino, 1988.
- SEGALLA G., *Volontà di Dio e dell'uomo in Giovanni*, Paidea, Brescia, 1974.
- SHULER J.L., *Your Best Helper, The Holy Spirit*, Pacific Press, California, Oshawa, Ontario, 1984.
- SNOW E.V., *Further evidence that Jesus is God*, www.biblestudy.org.
- SOFOCLE, *Edipo re*, Istituto Nazionale del Dramma Antico, Siracusa, 1992.
- SPADAFORA F., *Pentecostali & Testimoni di Geova*, I.P.A.G., Rovigo, 1980.
- SPEISER E.A., "Genesis", *The Anchor Bible*, vol. 1, Doubleday, New York, 1982.
- STANDRIDGE G., *Devo Parlare in Lingue?*, Verità Evangelica, Roma, 2001.

- STAUFFER E., "Agapao", *Grande Lessico del NT*, vol. I, a cura di G. Kittel, Paideia, Brescia, 1975.
- STEINER A. - WEYMANN V., *Miracles de Jésus, Evangile et Culture*, Yverdon-les-Bains, 1979.
- STELLA G. A., *Chic, viaggio tra gli italiani che hanno fatto i soldi*, Mondadori, Milano, 2000.
- STEVENY G., *A la Découverte du Christ*, Vie et Santé, Dammarie les Lys, 1991.
- SUBILIA V., *La Dottrina dello Spirito Santo nella concezione Luterana e Calvinista*, Facoltà Valdese di Teologia, Roma, dispense ciclostilate, 1968.
- SUENENS L.J., *Lo Spirito Santo nostra Speranza*, Paoline, Roma, 1975.
- SYNAN V., *Le Radici del Pentecostalismo*, <http://www.riconciliazione.org/radici.htm>.
- THOMPSON G. B., *The Ministry of The Spirit*, Review and Herald, Washington D.C., 1914.
- TILLICH P., *Systematic Theology*, vol. III, University Press, Chicago, 1967.
- TRENTACOSTE N., *Il Coraggio di Cambiare*, AA.VV., N. Trentacoste (dir.), Cittadella, Assisi, 2004.
- TUGWELL S., *Did You Receive the Spirit?*, Longman & Todd, London, 1971.
- TURCOTTE J.C., "La Buona Notizia di Gesù di Nazareth", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi- F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.
- Van LUYN A., "Spiritualità, Solidarietà, Sobrietà", in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi- F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.
- Van PELT M.V. / KAISER W.C. JR. / BLOCK D.I., "Ruach", *New International Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis*, W.A. VanGemeren (ed.), Zondervan Reference Software 2.8, 2001.
- VANNI U., *L'Ebbrezza nello Spirito, Una Proposta di Spiritualità Paolina*, ADP, Roma, 2000.
- VAUCHER A.F., *L'Histoire du Salut*, Vie et Santé, Dammarie Les Lys, 1987.
- VENDEN M.L., *Your Friend The Holy Spirit*, Pacific Press, Idaho Ontario, 1986.
- VIALLANEIX N., *Ecoute, Kierkegaard, Essai sue la communication de la Parole*, Tome I, Cerf, Paris, 1979.
- Von BALTHASAR H.U., *Spiritus Creator*, Morcelliana, Brescia, 1983.
- Von DURCKHEIM K., *Le Centre de l'être*, Albin Michel, Paris, 1992.
- WELKER M., *Lo Spirito di Dio, Teologia dello Spirito Santo*, Queriniana, Brescia, 1995.
- WENDLAND H.D., *Le Lettere ai Corinti*, Paideia, Brescia, 1976.
- WHITE A., *I Pionieri Avventisti ed Ellen White di fronte al Problema Carismatico*, A.P.E.A., ADV, Falciani, 1985.
- WHITE E.G., *Gli Uomini che Vinsero un Impero*, ADV, Falciani, 1989.
- _____, *Il Gran Conflitto*, ADV, Falciani, 1977.
- _____, *La Speranza dell'Uomo*, ADV, Falciani, 1990.
- _____, *La Via Migliore*, ADV, Falciani, 1982.
- _____, *Parole di Vita*, ADV, Falciani, 1990.
- WIKENHAUSER A., *Atti degli Apostoli*, Morcelliana, Brescia, 1968.

WILLIAMS G. F., *Come essere ripieni dello Spirito Santo*, ADV, Falciani, 1992.

ZOHBY E., “Ascetica e Mistica”, in *La Cosa più Importante per la Chiesa del 2000*, a cura di A. Filippi– F. Strazzari, Dehoniane, Bologna, 1999.

ZURCHER J., *La Perfezione Cristiana*, ADV, Falciani, 1995.